Robert Smythe Hichens

Il braccialetto

www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text
Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)
www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il braccialetto
AUTORE: Hichens, Robert Smythe
TRADUTTORE:
CURATORE:
NOTE:
CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Il braccialetto / di Roberto Hichens. - Firenze : Salani, stampa 1955. - 386 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 dicembre 2023

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
FIC000000 FICTION / Generale

CDD:
823.912 NARRATIVA INGLESE. 1900-1945

DIGITALIZZAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:
Mariella Laurenti, mariella.laurenti@gmail,com

IMPAGINAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it
Claudia Pantanetti, liberabibliotecapgt@gmail.com

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri. Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....4
I.....8
II.....25
III.....38
IV.....45
V.....67
VI.....96
VII.....122
VIII.....143
XI.....160
X.....172
XI.....187
XII.....207
XIII.....240
XIV.....263
XV.....281
XVI.....296
XVII.....313
XVIII.....336
XIX.....344
XX.....358
XXI.....373
XXII.....487
XXIII.....504
XXIV.....514

XXV.....530
XXVI.....534
XXVII.....553
XXVIII.....568

IL
BRACCIALETTO

di ROBERTO HICHENS

I

Alle quattro di un pomeriggio di maggio Gladys Mansfeld, unica figlia di sir Leith e di lady Mansfeld, di Credon nel Sussex, che avevano un palazzo in città in Great Cumberland Place, Hyde Park, era ritta su una scaletta a pioli, occupata a ficcare un chiodo nel muro imbiancato a calce dello studio da lei recentemente preso in affitto, contro la volontà dei genitori, in Clarence Lane Regent's Park.

I genitori di Gladys si davano l'aria di persone ricche, ma si trovavano sempre in difficoltà pecuniarie. Suo padre era un ottimista, ma tutto il suo ottimismo veniva continuamente smentito dagli eventi. Sua madre era una scervellata sempre sorridente, piena di buon gusto, con un modo tutto suo di farsi sopportare dalle persone e di acquistare mille piccole facili cognizioni.

Tutti e due poi erano scialacquatori, eccessivamente amanti della bella vita e, da quando era finita la guerra, consideravano impossibile tirare avanti senza l'aiuto di servitori maschi. Si credevano ultra moderni, ma erano in realtà *vieux jeu*. Conservavano chiuso in cuore il ricordo dei tempi dell'anteguerra e ritenevano loro obbligo assoluto di fare, col pochissimo denaro di cui ancora potevano disporre, tutte le cose dispendiose che faceva-

no un tempo quando il denaro in Inghilterra aveva molto maggior valore.

La tenuta di Credon apparteneva alla famiglia da più di due secoli, e sir Leith era l'ottavo baronetto. Come avrebbe potuto affittare la culla dei suoi avi? Gladys, che aveva ora ventiquattro anni, era entrata molto piccola nel palazzo di Great Cumberland Place, che bisognava conservare per la *season* e per le poche volte che uno di loro doveva fare una scappata in città, per andare dal dentista o fare delle compere. Gli alberghi erano orribilmente cari. Tenendo una *limousine* con un potentissimo motore, si finiva in realtà col fare economia, poichè altrimenti bisognava spendere di continuo per il biglietto ferroviario.

E poichè Gladys era davvero molto bella, avrebbe finito col fare un bellissimo matrimonio. Allora le cose sarebbero andate meglio. Un genero ricco può essere di grande aiuto. Sir Leith conosceva più di una coppia anziana che viveva nell'abbondanza, grazie alla generosità del ricchissimo marito della figliuola.

Ma a ventiquattro anni Gladys non aveva ancora fatto il bel matrimonio e ora aveva preso in affitto uno studio, dichiarando ai suoi genitori che intendeva guadagnarsi la vita facendo dei ritratti di donne ben conosciute per un giornale illustrato, che glieli avrebbe pagati cinque sterline l'uno, aumentando il compenso fino a dieci sterline, se i ritratti piacevano.

— A che diamine ti serviranno cinque sterline? — domandò sir Leith, spingendo in avanti la barbetta grigia e

fissando i suoi begli occhi scuri nel vuoto. — Che cosa si può fare con cinque sterline?

— Se Gladys si mette a guadagnare la vita, tutti diranno naturalmente che ha fatto un fiasco completo in società, — si lagnò lady Mansfeld, come fosse stupita da quell'idea, quantunque, in realtà, nulla la stupisse. — L'uomo che ci vuole, quello che Gladys avrebbe dovuto sposare cinque anni fa, non si cura della donna lavoratrice. Non più tardi di due sere or sono il giovane lord Barnwell mi disse in casa Aksley che, secondo lui, il lavoro indefesso «disumanizza» la donna: fu proprio questa la parola che adoperò: «disumanizzare». Povera Gladys! Ha sempre avuto delle idee bislacche!

— Disumanizzarsi per cinque sterline! — disse sir Leith con una nota quasi tragica nella voce tenorile.

E subito dopo salì in automobile con la moglie per recarsi a una *matinée* di beneficenza che aveva luogo al His Majesty's Theatre, alla presenza dei principi reali. Le poltrone per assistervi costavano due ghinee l'una: avevano preso due poltrone.

Intanto, Gladys, in gabbanella di fustagno *kaki*, con le maniche abbottonate al polso, stava ficcando un chiodo nel muro del suo studio, in attesa dell'arrivo di Anne Marie.

Da molti anni Anne Marie era la cameriera personale di lady Betty Fayne, moglie del colonnello Fayne, ex ufficiale della Guardia, e amica carissima di Gladys. Anne Marie diceva di essere bretone ed era stata scoperta (è la vera parola) dai genitori di lady Betty, lord e lady Cran-

well, a Dinard, durante un loro soggiorno in un albergo della città, con Betty, che allora era una bimba. Anne Marie era cameriera all'albergo, e furono tanto colpiti dalla sua intelligenza e dalla sua resistenza alla fatica, che quando presero una villa a Dinard l'assunsero al loro servizio.

In seguito divenne cameriera personale di Betty; erano ormai diciassette anni che stava con lady Betty e da un pezzo era ritenuta indispensabile. Suo padre era bretone, ma sua madre era una tedesca polacca, perciò in lei alcune delle caratteristiche polacche si univano a quelle che aveva ereditato dagli antenati paterni. Era intelligente e dotata di quella scaltrezza di carattere che si riscontra di rado nei bretoni, ma molto spesso nei polacchi.

Aveva però un modo tutto suo di nascondere l'intelligenza e la scaltrezza sotto un manto di semplice fedeltà e apparente semplicità, tale da farla passare agli occhi di molti per un modello di lealtà e per una donna sempre pronta a lavorare, ma non eccessivamente intelligente. Di solito dimostrava i modi tipici delle persone fidate; s'indovinava però che in lei c'era qualcosa di più della semplice fidatezza.

Anne Marie non era bella. Di statura media, magra e muscolosa, aveva una grossa testa rotonda coperta di capelli tirati all'indietro, del colore delle primule; la fronte bassa con le tempie convesse; due occhietti grigi e vivaci e due grossi zigomi sporgenti, perennemente arrossati. Aveva il mento pesante e rotondo; le labbra, molto

grosse, si chiudevano tanto forte sui denti da darle spesso l'aria imbronciata; gli orecchi erano grandi, color rosa, con un lobo molto lungo nel quale ella portava infilato un paio di piccoli orecchini d'oro. Intorno agli occhi molte piccole rughe le davano una espressione sarcastica.

Sempre squisitamente ordinata nelle vesti, aveva due belle mani, i piedi piccoli, ma con le caviglie troppo grosse. Era una di quelle donne alle quali è difficile dare l'età: c'era chi le dava trentacinque anni, chi quarantacinque; lady Betty diceva che ne aveva una quarantina.

Lady Betty non avrebbe saputo far nulla senza Anne Marie.

Non mancano le domestiche fedeli che si provano, senza nessun mistero, a dominare la loro padrona. Anne Marie non dimostrava mai in modo chiaro un simile desiderio. Indubbiamente sapeva benissimo su che piede ballava e sapeva di essere capace di mantenersi ferma nella posizione conquistata. Aveva saputo prendere una grande autorità su lady Betty, la quale credeva che Anne Marie le fosse fedelissima. Insisteva sempre nel dire che Anne Marie amava molto anche Gladys, perchè era la sua più cara amica.

Era una caratteristica di lady Betty spiegare così la devozione di Anne Marie per Gladys. Poichè riusciva sempre a far gravitare tutto intorno a se stessa. Ciò le riusciva del resto perfettamente naturale, tanto naturale, che le persone che le volevano bene la trovavano una cosa inevitabile e raramente si prendevano il disturbo di

fare delle critiche. L'intensità e il palese e quasi selvaggio interesse che lady Betty portava a se stessa, finiva col fare impressione e, per conseguenza, col farsi accettare. Gladys l'accettava senza lagnarsene. Chi mai è esente da quel difetto? La franchezza di Betty le era sempre piaciuta.

Erano davvero molto amiche. Avevano un carattere completamente diverso, ma tuttavia riuscivano ad andare d'accordo.

Lady Betty pareva un ragazzaccio sgraziato, sebbene avesse ormai trentaquattro anni, dieci più di Gladys. Era di una magrezza quasi anormale, e aveva lineamenti irregolari, spalle troppo alte e una espressione nel viso, tra timida e birichina, che faceva pensare a un monello di strada. Il suo linguaggio era spesso un po' troppo libero e impudico.

Sposata a uno *sportsman* molto più anziano di lei, viveva istintivamente per il piacere. Era spiritosa, e all'amore per lo sport aggiungeva la passione del giuoco, della danza e una certa dose d'interesse per l'arte, per la letteratura e per qualunque cosa fosse di moda.

Era una di quelle donne alle quali si direbbe che la guerra non avesse insegnato nulla, sebbene, naturalmente, fino a che era durata, lei, come tutte le donne del suo ceto, avesse lavorato in vari modi. I posti di ristoro erano stati la sua specialità, e aveva passato molte ore alle stazioni ferroviarie a discorrere energicamente con i soldati, specialmente se erano belli. Con quell'aria smunta e cadaverica, era proprio instancabile e non era mai stata

malata. La sua vitalità era notevole.

In Gladys c'era qualcosa di dignitoso: anche lei era molto alta, ma non magra come lady Betty, e aveva dei modi quieti che suggerivano una certa profondità di pensiero. Nei momenti di riposo aveva spesso l'espressione seria, a volte perfino triste. Lady Betty, sebbene sapesse fare la gran dama quando era il caso, si mostrava spessissimo poco dignitosa, non aveva la pazienza di sottostare alle formalità, non si dava pensiero dell'effetto che poteva fare sugli estranei, come chiamava tutti coloro che non facevano parte della sua cerchia particolare, e non si curava affatto della propria reputazione, che, per dir la verità, non era delle migliori.

Aveva sempre fatto tutto il suo comodo, questo non si poteva negare. Anche prima del matrimonio, la gente chiacchierava sul conto suo e non senza motivo. Le sue scappate erano state numerose, e generalmente si riteneva che il matrimonio non vi avesse posto fine.

Sembrava una monella ed era ritenuta tale; ma sapeva affascinare, sebbene fosse straordinariamente egoista e brutta piuttosto che bella. La sua testa scheletrica e i suoi modi impudenti come quelli di un ragazzaccio, le attiravano le simpatie generali. Un bello spirito l'aveva battezzata «il teschio sorridente» e il nome le era rimasto. Lo sapeva, e non se ne curava. In fondo, si curava di nulla? Aveva tutta l'apparenza di una cinica superficiale, con una passione intensa per la vita. Ma indubbiamente voleva bene a Gladys.

La loro amicizia datava da sei anni prima; era comin-

ciata quando Gladys aveva diciotto anni e Betty ventotto. Ed era cominciata in modo molto strano, poichè la seria esordiente aveva aiutato la donna maritata ed esperta a uscire da un pasticcio con un uomo. Trovandosi in pericolo, lady Betty, spinta dall'istintiva certezza che esisteva una donna, proprio una donna, della quale avrebbe potuto fidarsi, aveva confidato la sua difficoltà a Gladys, con una sconcertante sincerità, e l'aveva pregata di eseguire un compito molto delicato, per il quale era necessario fare un viaggetto all'estero e avere un colloquio, a proposito di certe lettere, con un giovane francese che si occupava di corse e aveva la scuderia ad Auteuil.

Sebbene molto stupita da quella richiesta, Gladys aveva accettato. Il suo aspetto grave e serio e la sua intransigente dirittura morale erano venuti in aiuto della gioventù e della inesperienza, e la sua spedizione aveva ottenuto un pieno successo. Da quell'ora lady Betty le aveva votato un'eterna amicizia.

I Fayne avevano un casino di caccia nella contea di Leicester e tutti gli anni Gladys vi andava per parecchie settimane; le prestavano loro il cavallo e spesso la invitavano per l'apertura. Aveva la passione dei cavalli, ma sir Leith Mansfeld, neppure con tutta la sua incurante prodigalità, poteva mantenere una casa di caccia e una scuderia per la figliuola, per quanto fosse certo accaduto più di una volta, che una ragazza pescasse un marito ricco durante un *meet*.

I Fayne avevano però avuto la bontà di togliergli que-

sta preoccupazione. Gladys era gratissima ai suoi amici, e così pure i suoi genitori, almeno in principio; in seguito, quando gl'inviti non dettero altro risultato che dei grossi conti per i vestiti, la loro gratitudine diminuì.

Fu bussato alla porta colore arancio dello studio di Gladys. Ella voltò la testa dai lucidi capelli castani, dicendo forte:

— Avanti! La porta è aperta! —

Udì aprire la porta, un passo leggero si avvicinò dall'andito che non aveva tappeto, e una donna vestita assai bene di bianco e nero con un cappellino nero che le cingeva la testa si presentò nella stanza: Anne Marie.

Quando Gladys la vide, vide anche, stando sulla scala, una parte della mimosa che cresceva nel suo pezzettino d'orto, le cui fronde erano mosse dalla leggera brezza primaverile. Ella notò appena il leggero movimento delle rame con i loro boccioli gialli, cascanti; ma molto tempo dopo, in un crepuscolo invernale, a Londra, vicino al Tamigi, vedendo attraverso l'inferriata di una finestra in Chelsea una leggera striscia di giallo nel grigio nebbioso della sera, si ricordò della mimosa, degli zigomi curiosamente arrossati di Anne Marie, dei suoi occhietti infossati e brillanti, piccoli, ma molto intelligenti.

— Salve! — esclamò con amichevole familiarità. — Venite ad aiutarmi a sistemare il mio nuovo alloggio? Brava! Ci sono ancora parecchie cosette da fare. Ma, Anne Marie, non oso quasi darvi da lavorare; siete così.... — stava per dire «elegante», ma si accòrse che non era quella l'impressione che la donna le faceva — così

ben vestita, mentre qui siamo ancora in mezzo alla polvere. —

Così dicendo dette un ultimo colpo sulla testa del chiodo, poi scese dalla scala e porse la mano ad Anne Marie.

— Vi ringrazio di esser venuta

— Milady ha desiderato che venissi, *mademoiselle*; ed è un vero piacere fare qualcosa per voi. *Comme c'est joli ici!* —

Aveva cominciato in inglese, parlando con un accento che pareva quello di una tedesca, ma la conversazione continuò in francese e, cosa strana, Anne Marie parlava anche quello con un accento che rammentava vagamente la sua patria.

— E il giardinetto è così quieto! *Mademoiselle* potrà fare dei bei quadri. —

Le rughe si mossero intorno agli occhi grigi e vivaci, e, come le era accaduto altre volte, Gladys si sorprese a domandarsi se Anne Marie non avesse una mente un po' satirica. Quelle rughe, e a volte una fuggevole espressione negli occhi quando sorridevano, suggerivano una personalità molto originale, osservatrice e pronta a notare con freddezza ciò che osservava. Ma ciò accadeva soltanto quando Anne Marie sorrideva.

— Mi proverò, — disse Gladys un po' dubbiosa.

— E ora come posso aiutare *mademoiselle*?... Sono pronta a far tutto. —

Aveva una voce limpida, piena di vivacità e di una energia, che ben corrispondeva a quelle rughe. Mentre

parlava, si era tolta i guanti di camoscio e aveva alzato le belle mani, dalle unghie lucide, per togliersi il cappello.

— Se *mademoiselle* permette, lavoro meglio così. —

La grossa testa rotonda era coperta dai capelli tirati, color delle primule.

— Bisognerà che vi presti una gabbanella. Per fortuna ne ho una d'avanzo. È nello stanzino; aspettate un momento. —

Gladys uscì da una porta che era in un angolo dello studio. Anne Marie rimase ferma ad aspettarla. Il sole che entrava dal finestrone la inondò tutta di luce, ed ella si voltò da quella parte senza batter ciglio. Si sarebbe detto che i suoi zigomi sporgenti riflettessero la luce. Il loro rossore in quel momento parve febbrile, quasi malaticcio. Le labbra rosse erano strette sui denti larghi e bianchi. Vista così, aveva l'aria di una donna molto capace e anche straordinaria.

Appena terminato il lavoro del pomeriggio e quando lo studio aveva cominciato ad avere un aspetto più familiare, Gladys offrì ad Anne Marie una tazza di tè. Anne Marie accettò con riconoscenza, ma quando Gladys si mosse verso lo stanzino, protestò vivacemente.

— *Mademoiselle* mi deve permettere di preparare il tè.

— Ma no, ma no! Questa volta sono io che ospito; lasciatevi servire. —

Ma Anne Marie non ne volle sentir parlare. Con rispettosa fermezza, che si sarebbe quasi potuta chiamare

ostinazione, insistè per fare a modo suo. Era certo più corretto che dovesse servire lei *mademoiselle*. Se *mademoiselle* voleva farle vedere dove era l'occorrente, il tè sarebbe stato pronto in un momento. Entrò nello sgabuzzino, e ne uscì dopo alcuni minuti col vassoio, con la teiera fumante di terra bruna, e i crostini di pane e burro bene accomodati su un piatto. Posò il vassoio sul tavolino indicatole da Gladys, e a un invito di questa, sedè sopra una poltroncina di paglia, in faccia alla sua ospite.

E allora Gladys cominciò a pensare a lei, a «sentirla» in un modo nuovo. Fino a quel momento, benchè la conoscesse da sei anni, la conosceva soltanto come una donna può conoscere la cameriera di un'altra donna; l'aveva vista come un'accolita tranquilla, dal passo leggero, che si moveva di solito in mezzo ai bei vestiti e agli accessori della toeletta, intenta a riordinare i gingilli d'oro e d'argento disposti sul tavolino e ad andare agli armadi e ai cassetti per riporre ciò che la padrona si era levata di dosso.

Aveva molto spesso parlato con Anne Marie, ma mai seriamente, non era mai stata conscia della sua personalità in contatto con la propria. L'aveva sempre considerata come la fedele cameriera bretone della sua grande amica Betty Fayne. Ora, a un tratto, sentiva in Anne Marie un essere umano con una propria individualità, una donna diversa da tutte le altre donne, la sentiva come una forza umana, separata da tutte le altre forze umane che formano insieme la vita.

— Ecco, prendete una tazza di tè, Anne Marie.

— Grazie, *mademoiselle*. —

Un silenzio. Che cosa dire? Quale argomento poteva interessare Anne Marie? Che tipo di mente aveva? Gladys se lo domandava, invano.

— Andate in vacanza, quest'anno? Prendete un po' di pane e burro.

— Grazie, *mademoiselle*. Oh, no, *mademoiselle*, non credo! Milady non saprebbe come fare senza di me.

— Ma non desiderate mai ritornare a Dinard? Non sentite la nostalgia del vostro paese natio?

— Ma vado molto spesso a Parigi con milady.

— Ah, già! Non ci pensavo. —

Gladys guardava con i suoi grandi occhi scuri la visitatrice così ben vestita (Anne Marie si era levata il grembiule) e sentì che sotto quei modi tranquilli si nascondeva una grande esperienza del mondo. Non poteva certamente esserci molta semplicità bretone in lei, a meno che Anne Marie non possedesse quella curiosa semplicità nativa, che nessun contatto con la vita arriva a distruggere. Ma non era così. Guardando quelle rughe curiose, quegli occhi piccoli e scintillanti, quelle labbra così strette e così rosse, Gladys ne ebbe la certezza.

Socchiuse gli occhi e studiò Anne Marie come una testa, una testa curiosissima, che le sarebbe piaciuto di ritrarre col carbone sulla carta. E a un tratto (e ciò le parve strano ed estremamente sgradevole) vide la testa di Anne Marie come la testa di una criminale. Quella testa grossa e rotonda, coperta di capelli biondicci, quegli zigomi sporgenti e perpetuamente arrossati.... la testa di

una criminale? Sì, proprio così.

Ma l'impressione era data semplicemente dalla struttura del teschio, e il colore dalla circolazione del sangue. Era una cosa ridicola! La buona, la fedele, l'affezionata, l'intelligentissima Anne Marie!

Sì, quella donna così pulita nelle vesti, che ora sedeva rispettosamente davanti a lei per prendere il tè, era proprio molto intelligente. Gladys lo sentì senza l'ombra di un dubbio.

— Ma Parigi non somiglia affatto alla Bretagna, — soggiunse forte. — Credevo che tutti i bretoni avessero la passione del mare.... del loro mare. Non è vero?

— È vero, *mademoiselle*. Ma io sono bretone soltanto per metà.

— Ah, già! Vostra madre era polacca, non è vero?

— Era di quella parte che chiamavano prima Germania polacca.

— Come fece a sposare un bretone?

— Era al servizio come me, *mademoiselle*. Era cameriera di una ricca signora polacca, che aveva preso una bella villa a Dinard. Mio padre la conobbe allora e la sposò.

— È sempre viva? Vostro padre è morto, mi ha detto lady Betty.

— Non so se sia morta o viva, *mademoiselle*.

— Non lo sapete!

— Quando mio padre morì, tornò dai suoi parenti in Polonia e dal tempo della guerra non ho saputo più nulla di lei. —

In quella voce che parlava con un tono così netto, non c'era ombra di rimpianto, di dolore o di meraviglia. Gladys se ne stupì, e forse lo stupore le si lesse in viso. E le sembrò che la fedele cameriera si divertisse della sorpresa che aveva fatto nascere nella mente della ragazza che aveva davanti.

— Chissà che cosa sarà stato di lei!... — mormorò Gladys in tono un po' vago.

— Davvero, chi lo sa, *mademoiselle*! Povera mamma! Potrebbe anche essere morta, a quest'ora. —

«Che tipi straordinari sono i domestici!» pensò Gladys.

Ma corrèsse subito il suo pensiero:

«Che persona straordinaria è Anne Marie!»

Provò un gran desiderio di studiarla. Era davvero impossibile annoverare quella donna tra gli angioli o tra i demoni che popolano le case dei ricchi e portano con sè l'ignoto in quella singolare intimità che è piena d'ignoranza e di frigidezza.

Gladys si sforzò di mantener viva la conversazione; ma mentre parlava continuava a vedere Anne Marie come una testa, la testa di una criminale, e a desiderare di ritrarla.

Evidentemente Anne Marie non era contraria alla conversazione. Non dimostrò neppure un attimo di timidezza, sebbene fosse sempre molto rispettosa. Possedeva una tranquilla compostezza (e Gladys se ne accòrse), quella particolare compostezza delle persone osservatrici, che non si curano affatto di essere osservate. Doveva

avere una mente assai attiva. Un paio di volte disse qualcosa di molto profondo, e ogni volta che sorrideva si sarebbe detto lo facesse in modo satirico. Ma era sempre molto rispettosa. Quella donna non si sarebbe certamente mai presa una libertà, nè sarebbe stato mai necessario rimetterla al suo posto.

— Spero che *mademoiselle* riuscirà con i suoi ritratti, — disse tra l'altro.

— Oh, non sono un genio! Ma spero di guadagnare abbastanza da pagare l'affitto dello studio e anche qualcosa di più. Non siamo ricchi, sapete. —

Parve che Anne Marie fosse dispiacente, ma Gladys sentì che quell'ammissione era stata superflua. Anne Marie doveva sapere benissimo come andavano le cose in Great Cumberland Place.

— Lo sapevate? — domandò con franchezza.

— No davvero, *mademoiselle*, e mi dispiace molto che sia così. Il denaro.... — fece una pausa. — Vivendo come faccio io con milady, non ho motivo di darmi pensiero per il denaro, ma deve essere molto necessario per una signora che vive a Londra, dove la vita è tanto cara. Anche a Parigi del resto è la stessa cosa. —

Le parole non avevano nulla di straordinario, ma Gladys si domandò che idee avesse Anne Marie sul denaro. Per esempio, era una donna avida o disinteressata? E ricordò una vecchia zittella da lei conosciuta in un albergo del continente e incaricata di sorvegliare la sala da tè, la quale rispondeva al romantico nome di Hildegarde.

Per ventidue anni Hildegarde aveva passato dalle otto

alle dieci ore al giorno a servire i frequentatori della sala da tè con inappuntabile precisione. Si diceva che non avesse mai preso una vacanza, che non avesse mai avuto un innamorato, che non fosse mai andata nè a un teatro nè a un cinematografo, che non avesse mai fatto una scampagnata. Sempre calma, sempre sorridente e capace; con un vestitino nero, e i capelli scuri ben pettinati, andava di qua e di là con tranquilla calma per sbrigare le sue incombenze. Hildegarde! Hildegarde l'indispensabile! Hildegarde, senza la quale il Casino avrebbe certo dovuto chiudere i battenti! La sua vita era apparentemente racchiusa dentro le mura dell'albergo.

«Ma» aveva detto un giorno il proprietario dell'albergo, quando Gladys gli era vicina «*mademoiselle* Hildegarde ha un bel gruzzolo di quattrini messi da parte dal suo stipendio e dalle mance. Vive unicamente per aumentare i suoi risparmi. Non spende quasi nulla; quasi tutto quello che prende serve a questo scopo. Ecco la sua vita: l'albergo e la Cassa di Risparmio. Quando morirà, lascerà un sacco di denari, credete a me.»

Poteva darsi che Anne Marie fosse come Hildegarde? Forse viveva anche lei per farsi un gruzzolo?

— Devo sparecchiare la tavola, *mademoiselle*? —

Gladys si alzò. Anne Marie la imitò e posò le mani sul vassoio.

— Dite, Anne Marie.

— Comandi, *mademoiselle*. —

Anne Marie alzò gli occhi su Gladys senza lasciare il vassoio.

— Sapete che devo fare il ritratto di milady? Sono stata incaricata di fare una serie di ritratti per un giornale illustrato intitolato *Tempi Moderni* e milady ha promesso di posare per me.

— Sì, *mademoiselle*. Milady me l'aveva detto.

— Vorrei che mi permetteste di fare il ritratto anche a voi.

— Oh, *mademoiselle*! Ma io non sono che una cameriera.

— Lo voglio fare per me. Senza cappello, naturalmente. Come siete ora. O forse col grembiule. Sì, sarebbe meglio col grembiule! Un mezzo busto.... —

Una espressione acuta e stranamente ostinata era comparsa negli occhi di Anne Marie. Forse era stupita della richiesta; forse rifletteva.

— Dunque, che cosa ne dite?

— Se *mademoiselle* crede che ne metta il conto....

— Avete una testa molto interessante, – disse Gladys socchiudendo gli occhi — interessante e non comune.

— Sono pronta a fare questo piacere a *mademoiselle*, se milady è contenta. —

In quel momento fu bussato alla porta-finestra e una voce di basso chiese:

— È permesso? —

II

Gladys si voltò subito e un lieve rossore le soffuse il

viso. Anne Marie, dopo una rapida occhiata alla finestra, si allontanò col vassoio.

— Entrate pure, — rispose Gladys. — Non avete che da girare la maniglia. —

Un viso di uomo, stretto, lungo, pallido, cosparso di lentiggini, con due occhi chiari e vivaci, quasi nascosti dai folti sopraccigli biondi, comparve sorridente attraverso il vetro; e subito dopo entrò nella stanza un uomo alto, snello come un levriere, di una quarantina d'anni, pieno di vivacità, con due lunghe gambe coperte da calzoni di lana bianca e il sigaro in bocca. La fronte bassa, contornata di capelli biondi e ricciuti, era coperta in quel momento da gocce di sudore, e tutto, anche il viso animato, rilevava che da poco aveva fatto un grande sforzo fisico.

— Come avete fatto a sapere che mi avreste trovata qui?

— Me lo sono immaginato. Ero sicuro che non sareste potuta star lontana dal vostro nuovo giocattolo.

— Non è un giocattolo. È un luogo nel quale devo lavorare seriamente. Da dove venite?

— Da Hurlingham. Ho fatto una partita a *tennis* con lady Betty. Permettete? — Posò le racchette sul divano, ma continuò a fumare. — Non lascio mai le mie racchette in nessun posto: ho paura che me le rubino.

— Avete giocato di nuovo con Betty?

— Sì; abbiamo visto che formiamo una buona coppia.

— Avete vinto?

— Abbiamo vinto contro Chumley e la signora We-

ste.

— Ho sempre creduto che il capitano Chumley giocasse meglio di voi.

— È vero, ma lady Betty giuoca due volte meglio della signora Weste e così, vedete, siamo entrati nella semifinale. —

Dette un'occhiata in giro.

— Che bel cantuccino avete. Siete stata intelligente.

— Non so che cosa c'entri l'intelligenza. Costa poco e mi conviene.

— Lo credo! —

Accennò con la testa verso la cucina.

— Chi c'è? — mormorò.

— La cameriera di Betty, Anne Marie. —

Egli parve leggermente sconcertato.

— Per l'appunto lei! —

Un acciottolio di porcellana venne dallo sgabuzzino.

— Mandatela via, per piacere.

— State zitto. —

Berty Arden aveva bisbigliato queste parole a fior di labbra, ma Gladys era convinta che Anne Marie avesse un udito straordinariamente acuto. Non aveva nessun motivo di crederlo, non ci aveva mai pensato fino a quel momento, ma ora ne era sicura.

— Vi sentirà.

— Allora deve avere l'udito più acuto di quello di una lepre. —

A voce alta cominciò a parlare del tennis, e quasi subito Anne Marie ricomparve nello studio col cappello in

testa e i guanti di camoscio nero in mano.

— *Bonsoir*. *Mademoiselle* ha bisogno d'altro?

— No, grazie. Vi ringrazio di essere venuta.

— Di nulla, *mademoiselle*.

— E non vi dimenticate di chiedere il permesso a milady per quello che vi ho detto. Ve ne ricordate?

— Sì, *mademoiselle*.

— Se l'idea non vi dispiace....

— Glielo chiederò certamente, *mademoiselle*, col più gran piacere. —

Dopo questo Anne Marie se ne andò, passò davanti alla mimosa e uscì in Clarence Lane.

— Che donna buffa!

— Vi pare?

— E deve avere un carattere strano.

— Non l'avevate mai vista?

— No; come avrei dovuto fare a vederla? Non ho l'abitudine di entrare e uscire dalla camera di lady Betty!

— Benissimo; basta così!

— Ma che cosa volevate dire? Non è vero forse che la cameriera vive tra le sottane della sua signora?

— Siete incorreggibile. Riferite tutto all'eterno argomento....

— Che argomento? Vi giuro che non capisco. Di che cosa mi accusate?

— Non vi accuso. E ora fatela finita! Quando andiamo a caccia, devo subire questi discorsi da voi e dai vostri simili, ma qui non ne voglio sapere.

— Ma, mia cara bambina, cara la mia bambina modesta....

— Basta!

— Ma che cosa ho detto?

— Non si tratta di quello che avete detto, ma di quello che stavate per dire, e che dite di continuo. La vostra mente è sempre rivolta nella stessa direzione; mi stupisce che non vi siate ancora annoiato di questa storia tanto antica.

— Ma è la storia di tutta l'umanità, fin dal tempo della creazione. —

Stese un braccio molto magro, ma molto muscoloso, le afferrò una mano e gliela tirò finchè ella non fu costretta ad appoggiarsi a lui.

— Perchè vuoi dare a intendere di essere diversa dalle altre donne, Gladys? —

Gettò il mozzicone di sigaro sul pavimento che non aveva tappeto.

— Non do a intendere nulla, ma sono proprio stanca di....

— Vieni qui! —

La tirò di nuovo. Ella resistè, ma improvvisamente cedè e si lasciò baciare e abbracciare.

— Sono troppo pesante. Ti schiaccerò.

— Sciocchezze! Sei un'amazzone, ma non del tipo delle donne di Rubens; sei tutta....

— Ho capito! Ora basta!

— Come sei ritrosa! — Le baciò un orecchio. — Dimmi una cosa, Gladys.

— Che cosa?

— Dimmi perchè hai preso questo studio?

— Perchè voglio guadagnare qualcosa.

— Mendicante! Nessun'altra ragione?

— No, naturalmente.

— Un cantuccio tranquillo come questo può essere molto utile a volte, non ti pare? Meglio della stridente pubblicità di Great Cumberland Place. —

Sentì che il corpo atletico della ragazza s'irrigidiva, si agitava, mentre ella si allontanava da lui.

— C'è qualcosa di meglio da fare nella vita che disegnare col carbone delle teste sulla carta, eh, bambina? —

Ella voltò il capo e si sforzò di guardarlo diritto in viso, con un lampo di collera negli occhi.

— Ah! Immagini dunque che abbia preso lo studio per via di te; di' la verità!

— Non ho detto questo.

— Lo credi?

— Ebbene, un cantuccio tranquillo come questo può essere molto utile per.... —

Ella si alzò risolutamente dalle sue ginocchia.

— Quando parli così, mi fai andare in collera contro me stessa, – disse con voce quasi aspra.

— E contro di me?

— Sono spesso in collera con te. Lo sai benissimo. M'irriti più di chiunque altro. Ti diverti a scoprire tutti i punti deboli che mi dispiace di avere. Sei maligno, sei cinico, ridi sempre di ciò che vi è di migliore in me, di

tutto ciò che in me è forte e serio. Nessuno mi ha mai fatta inquietare, come fai tu, continuamente.

— Tu e io soffriamo dell'eterno conflitto tra lo spirito mascolino e lo spirito femminino. Ecco la verità. Non abbiamo raggiunto, e scommetto che non lo raggiungeremo mai, l'equilibrio perfetto. Io sono un po' troppo mascolino, e tu, nonostante tutte le tue pose eroiche, sei troppo fondamentalmente femminile, perciò tra noi non mancano gli attriti. Bisognerebbe che io avessi in me un leggero tocco di femminilità....

— Oh!

— E tu un pizzico di mascolinità. Allora ci bisticceremmo meno.... ma proveremmo anche minore attrazione sessuale l'uno per l'altra.

— Oh, per l'amor del cielo, risparmiami discorsi di questo genere!

— Perchè hai tanta paura della nuda verità?

— La nudità può essere disgustosa. Non occorre discutere apertamente tutte le verità che si conoscono. Esiste un pudore della mente, come esiste il pudore del corpo.

— M'imponi tanti ostacoli, che in parola d'onore quando sono con te, non so più dove mettere i piedi.

— Non sai dove.... Ma se calpesti tutto a tuo piacere! Non conosci il significato della parola delicatezza.

— Perchè allora mi sopporti, Gladys? Perchè prendi in affitto uno studio per me?

— Questo non è per te! — esclamò la ragazza esasperatissima. — Questo è per me, per me, perchè voglio

provarmi a fare qualcosa di utile.

— Potresti giurare che io non sia entrato per nulla nella tua idea di prendere questa stanza? —

Dopo una pausa assai lunga, Gladys disse piano, con voce tremante:

— Forse ci sei entrato. Non lo so neppur io. Non avevo pensato.... Voglio essere onesta con me stessa. Quando ho preso in affitto questo studio ho creduto di non pensare che al mio lavoro. Forse mi sono ingannata. Non lo so.... Perchè fai il cipiglio?

— Stavo soltanto pensando che quella strana donna di poco fa era evidentemente giunta a questa conclusione prima di te.

— Anne Marie? — domandò Gladys con la voce alterata.

— Proprio lei!

— Perchè dici una cosa.... una cosa così brutta?

— Brutta? Aveva l'aria maledettamente ironica quando se n'è andata: ecco perchè. —

Gladys parve un po' sconvolta: sembrava immersa in pensieri che la turbavano. Finalmente disse forte:

— Anne Marie è ironica. —

Si mise a sedere nell'altra poltroncina di vimini, ma non molto vicina a lui.

— Te ne sei accorta anche tu?

— Sì. Poco dopo che era venuta, ha detto una frase sulla quiete che si gode qui, e poi ha soggiunto: «*Mademoiselle* farà certamente dei bellissimi ritratti, qui». E io ho provato l'impressione che dentro di sè mi canzonas-

se.

— Ci puoi scommettere. —

Berty Arden parlava con aria noncurante. Si sarebbe quasi detto che avesse voglia di ridere, ma era più irrequieto di quanto non fosse mai stato.

— E Betty lo sapeva che saresti venuto qui da Hurlingham?

— No certo! Non credere che vada a gridare gli affari miei a tutte le persone con le quali giuoco a tennis! Ma lady Betty lo saprà stasera da quella strana donna. —

Vi fu un silenzio. Berty Arden era seduto con le lunghe gambe accavallate e cominciò a dondolare avanti e indietro il piede destro.

— Che cosa può importare?... — domandò finalmente Gladys.

— Lady Betty è straordinariamente perspicace su certe cose. Le donne che hanno corso la cavallina come lei sono sempre perspicaci. Noi siamo sempre stati molto prudenti. Fino a ora sono sicuro che non ha mai sospettato di nulla.

— Detesto.... tutto! — esclamò Gladys con veemenza.

— Che cosa?

— La necessità di essere prudenti, la finzione, l'inganno. Tutto questo ti diverte, ma io lo aborro e lo detesto.

— Che cos'altro possiamo fare?

— Lo so.... lo so!

— Sei troppo onesta per essere una donna, Gladys.

Ecco tutto il male. Ma perchè ti sembra degradante voler bene a un uomo?

— Volergli bene in questo modo....

— Per via di mia moglie, vuoi dire? Ma è forse colpa mia se non vuole acconsentire al divorzio?

— L'hai trattata male.

— Ebbene, ora è lei che tratta male me.

— Non capisco perchè una donna dovrebbe essere costretta ad acconsentire al divorzio, soltanto perchè suo marito lo vorrebbe.

— Ora è il tuo maledetto spirito femminile che ti fa parlare. Voi donne godete tutte segretamente di vedere un uomo punito da un'altra donna. Dimmi una cosa, Gladys: se fossi libero, mi sposeresti? —

Ella esitò, ma finalmente disse:

— Non lo so. E tu me lo chiederesti?

— Non credo. Quello che ho dovuto sopportare con Jane mi ha fatto prendere in orrore il matrimonio. Ma metterei su casa insieme con te.

— Grazie tante. —

La ragazza si alzò e si mosse per un momento, irrequieta, per la stanza dalle pareti color avorio, semplicemente ammobiliata, con una scrivania di poco valore, un paio di vecchi armadietti di quercia, portati da Credon, una tavola da pranzo pure di quercia, dei cavalletti, e un divano. Lui, dalla sua poltrona di vimini, la seguiva con lo sguardo accigliato, dondolando sempre il piede destro.

— Il tuo male è, Gladys, — disse dopo un momento

— che non sei nè assolutamente.... morale (diciamo così, sebbene questa parola non sia più di moda), nè assolutamente immorale come la nostra comune amica lady Betty.

— Non parlare così di Betty.

— Ma se sappiamo benissimo tutti e due quello che è! Ci sarà dunque permesso di parlare liberamente tra queste quattro mura. Tu detesti la finzione; allora perchè fingere di credere che lady Betty sia quello che ambedue sappiamo che non è? Una donna come Violet Masham è felice con la sua moralità, e Dio sa se lady Betty non è riuscita sempre a divertirsi immensamente senza dare scandalo, ma tu....

— Lo so! Lo so! — interruppe Gladys esasperata. — Non importa che tu spieghi.

— Dovresti adottare una linea di condotta definitiva. Dovresti deciderti a stare dalla parte degli agnelli o da quella delle capre. Credi a me, questo è il male fondamentale per i tre quarti della gente che conosciamo. Vogliono tutti belare con gli agnelli e folleggiare con le capre al tempo stesso. Non è possibile. Bisogna decidersi a scegliere o una cosa o l'altra.

— Non mi metterò mai dalla parte delle capre, questo è certo!

— Ebbene, mia cara, io sono capra più di quante capre ci siano state! —

A queste parole ella sorrise senza volere, cercando di resistere, ma i suoi occhi e tutto il suo viso sorridevano.

— Vieni qui, Gladys, — disse lui teneramente.

— No!

— Ma a che serve dunque questa stanza? La storia dei ritratti non è buona ad altro che a gettar la polvere negli occhi.

— Non è vero. Sono stata incaricata di disegnare una serie di teste per *Tempi Moderni*. —

Lui rise.

— Un biglietto da cinque sterline di quando in quando? Che te ne fai?

— Sei peggio di mio padre, ma sei più scusabile di lui perchè sei ricco, mentre lui non lo è. Un biglietto da cinque sterline di quando in quando sarà un dono del cielo per me. Forse sono stata una sciocca a.... prendere questo studio. Credo di esserlo stata, — il suo viso divenne di nuovo intensamente grave — ma ora che l'ho, mi metterò a lavorare sul serio. Così almeno potrò avere una giustificazione verso me stessa.

— Una giustificazione!... —

Egli si alzò dalla poltroncina.

— Parole puritane sulla bocca di una pagana.

— Che bugia! Non sarò mai una pagana. —

Berty le si avvicinò e le afferrò le mani.

— Per lo meno hai preso un pagano per amante.

— Non è vero. Sei stato tu che non mi hai dato pace.

— Una ragazza magnifica come te non è fatta per stare sola. —

La costrinse a sedersi accanto a lui sul divano e le passò un braccio intorno alla vita.

— Che Dio mi perdoni, credo qualche volta che sia il

tuo puritanismo che mi avvince. Di solito tutte le donne si somigliano tanto! Si vestono tutte allo stesso modo, si tagliano i capelli secondo la moda, fanno tutte calare la bilancia col medesimo peso, dicono le stesse frasi stereotipate. Tu differisci da loro, come una *Rolls-Royce*....

— Perchè non come un furgone?

— ....come una *Rolls-Royce* in mezzo a una quantità di automobili *Ford*. Non mi stupisce che lady Betty giuri di esserti amica; non mi stupisce che tu faccia passare a Chumley molte notti insonni.

— Ruggero Chumley passa delle notti insonni? Che assurdità! Il capitano Chumley non si cura minimamente di me.

— Chumley è innamorato di te, Gladys.

— Credi proprio che se fosse così non me ne sarei accorta?

— È probabilissimo. Voi donne v'ingannate sempre su quanto riguarda gli uomini.

— Non su questo.

— Chumley non è molto intelligente, ma è furbo. Nasconde il suo amore perchè ha paura di te.

— Sei ingiusto con lui. Il capitano Chumley è un uomo che non conosce paura.

— Nella guerra no; negli esercizi fisici, nei giuochi sportivi, in tutto il resto no, sono d'accordo con te. Ma non hai ancora imparato che tutte le persone sensibili hanno le loro segrete paure? Pensa alla tua.

— Oh, la mia!

— Chumley ha paura di te, Gladys, perchè ti conside-

ra una donna perfetta, mentre lui è ben lungi dall'essere perfetto.

— Povero capitano Chumley! Sono sicura che vale più di cinquanta persone come me.

— È un uomo, e non attira perciò la mia ardente attenzione. Non ne parliamo più. L'ho battuto oggi a Hurlingham e lo batterò un'altra volta in Clarence Lane Regent's Park. Ma.... vorrei che quella strana donna non fosse stata qui, quando sono venuto. —

Disse queste parole con una serietà molto rara in lui.

— Se anche Betty sospettasse di qualcosa, non lo direbbe, — disse Gladys.

Ma anche lei era inquieta, e quando lui la baciò, in quell'abbandono che era quasi l'abbandono di un corpo al potere di un anestetico, le parve di sentir ridere Anne Marie.

III

Berty Arden aveva attribuito ad Anne Marie una intenzione che non aveva. Quella sera, quando entrò nella stanza lunghissima che serviva da camera a lady Betty in Berkeley Square, per aiutare la sua padrona a togliersi il vestito da tennis, non disse nulla della sua visita in Clarence Lane. Nè disse nulla di un'altra cosa: del desiderio, cioè, espresso da Gladys di farle il ritratto a carbone. Evidentemente la fedele bretone non era chiacchierona, sebbene, quando le faceva piacere di parlare o

quando lady Betty la incoraggiava, non le mancassero le parole per esprimere il suo pensiero.

Lady Betty parlava molto e spensieratamente, e spesso si serviva di Anne Marie come di ricettacolo per le sue chiacchiere. Ma qualche volta le piaceva di sentir parlare, e in tal caso Anne Marie era sempre pronta a compiacerla. Anne Marie diceva però quello che voleva dire: non una parola di più.

Quando lady Betty uscì dal bagno rinfrescata, brutta e straordinariamente magra, Anne Marie, che aveva già preparato tutto ciò che occorreva alla sua padrona per quella sera, era ferma in fondo alla lunga stanza, davanti all'immenso tavolino da toelette, coperto di oggetti d'oro, disposti davanti a uno specchio grandissimo. Quando udì lady Betty, si voltò verso di lei.

— Che cosa fai costà, Anne Marie? Vieni.... non ho tempo da perdere. Il colonnello e io siamo invitati a un pranzo in Belgrave Square.

— Guardavo la civetta, milady. Non l'avevo mai vista. —

Aiutava intanto abilmente la padrona a vestirsi.

— L'ho avuta soltanto oggi. L'ho vinta a quella lotteria di beneficenza che hanno fatto al Claridge per i bimbi russi. Sai, la lotteria della principessa Gortchakov. Ho preso un biglietto solo ed ecco quello che ho vinto. È la prima volta che vinco qualcosa, fatta eccezione al giuoco. Ma anche alle corse la fortuna mi è sempre contraria, e raramente vinco al *bridge*. Il mio solo amico è il *baccarat*. Ma questa volta ho vinto col numero ottanta-

cinque. Credo che sia un numero che mi porta fortuna! L'uccello di Minerva voleva forse appollaiarsi in Berkeley Square. Che ne dici di questo oggetto?

— Mi pare molto bello, milady.

— Gli occhi sono di rubino. Immagino che tu sappia che è un portafiammiferi.

— No, milady, non lo sapevo.

— Bada che il suo corpo d'oro sia sempre pieno di fiammiferi di cera.

— Sì, milady. —

Dopo un silenzio, durante il quale la complicata toeletta andò avanti, lady Betty disse:

— E lo studio com'è?

— Bellino, milady. Ma non ci sono molte cose dentro. È semplicissimo.

— Lo avete messo bene all'ordine tra te e la signorina Mansfeld?

— Sì, milady. E la signorina Mansfeld è stata tanto gentile da farmi prendere il tè con lei.

— C'era nessun altro?

— No, milady, non c'era nessun altro.

— Ho promesso di posare per la signorina Mansfeld.

— Me l'ha detto, milady. Spero che vi faccia un bel ritratto.

— Non può farmi diventare una bellezza. Ma spero che mi darà un po' di carattere: è il meglio che possa sperare. —

Prese in mano uno specchio d'oro e si guardò.

— Sembro uno scheletro. Non ho un solo lineamento

passabile, salvo forse gli occhi. Sì, gli occhi non c'è male, specialmente quando rido, e per fortuna rido spesso.... per natura. Sono diabolicamente brutta.... sì! Ma «diabolicamente»! È questa la mia salvezza. Anne Marie, tutte le donne che desiderano di essere attraenti, e tutte le donne lo desiderano, meno te, devono avere qualche tratto particolare, devono avere una nota fuori del comune. Io ho un viso straordinariamente brutto, sono straordinariamente alta e magra, monella e spensierata. E così finisco col piacere, come sono sempre piaciuta da quando ero una bambinetta tutta gomiti e ginocchia, con due gambe che parevano stuzzicadenti. Non somiglio a nessun'altra donna, grazie a Dio! —

Posò lo specchio sulla tavola.

— Che ore sono? —

Anne Marie glielo disse.

— Benissimo! Ho ancora tempo di fumare una sigaretta. Portami la scatola. —

Anne Marie le portò una scatola d'oro. Ella prese una sigaretta e, stesa la mano, sollevò la testa della civetta dagli occhi di rubino. L'interno dell'uccello era vuoto.

— Oh, già, naturalmente! Dammi un fiammifero, e poi riempila. —

Si mise a sedere in una larga poltrona coperta da una grossa seta bianca di Tunisi. Anne Marie le portò un fiammifero acceso, poi empì l'interno della civetta con dei fiammiferi di cera, accomodandoli accuratamente con la capocchia in alto. Lady Betty la stava a guardare fumando, e facendo uscire il fumo dalle narici sottili.

— Ho intenzione di ballare tutta la notte, — disse poi.

— Non sarete stanca, milady, dopo il tennis?

— Non sono mai stanca. Sono fatta di elastico e di acciaio. Potrei muovermi continuamente. Riesco a stancare la maggior parte degli uomini, ma non il signor Arden. È il mio compagno a Hurlingham.

— Ah, sì, milady?

— Vinceremo il finale. È brutto anche lui.

— Come, milady?

— Dico che è brutto come me. Ma riesce come me. È un levriere umano e sa come dare la caccia.

Disse queste ultime parole in inglese, ma di solito con Anne Marie adoperava il francese e lo parlava come una parigina.

— Dar la caccia come, milady?

— Come si fa in quello sport che molti considerano crudele e che consiste nel dar la via a una lepre, facendola inseguire dai cani. Il più veloce la uccide. Il signor Arden è il levriere più veloce che io abbia mai conosciuto. —

Guardò un po' sardonicamente Anne Marie, con quei suoi grandi occhi che avevano il colore dell'ambra e che erano ornati di sopracciglia molto rialzate agli angoli.

— Tu non capisci, e infatti non potresti capire. Le lepri a cui il signor Arden dà la caccia sono le donne.

— Davvero, milady?

— È brutto come me. È pallido, col viso tutto lentigginoso, con la testa stretta come quella di un levriere e con le sopracciglia chiarissime. Ma questo importa

poco. Vince sempre lui! —

Lady Betty disse queste ultime parole lentamente, come se racchiudessero un senso fatale, fissando gli occhi nel vuoto.

— Sì, — ripetè dopo un minuto di silenzio — vince sempre lui.

— Sei pronta, Betty? — domandò una voce burbera fuori della porta.

— Sì, vieni pure, Marco. —

La porta si aprì e il colonnello Fayne entrò nella stanza. Era un uomo di una certa età, molto elegante e diritto sulla persona, con la carnagione arrossata, i capelli grigi tagliati molto corti, e due occhi rotondi tranquilli e così celesti, che avevano sempre un'espressione fredda e spesso dittatoriale. Un giornalista irriverente, in una breve descrizione del colonnello Fayne, scritta per essere pubblicata sotto la sua caricatura in un giornale settimanale, aveva detto che gli occhi del colonnello Fayne erano più severi di quelli di un reggimento di soldati. Come sempre, il colonnello aveva una grossa gardenia bianca infilata nell'occhiello del vestito da sera.

— Andiamo, Betty; è tardi! —

Anne Marie presentò alla padrona un lungo mantello bianco, guarnito di volpe bianca. E mentre lo infilava, lady Betty disse con voce indifferente:

— Hai visto la mia civetta, Marco?

— No. Quale? Oh, quella? Perbacco, dev'essere cara! — Gli occhi azzurri presero subito una espressione dura. — Non sarà certo un regalo, immagino.

— Un regalo? Ma no! L'ho vinta a una lotteria. L'ho riempita di fiammiferi. Vieni, andiamo, sono pronta. Berty Arden e io abbiamo trionfato nella gara a Hurlingham. Siamo nella semifinale, e domani giochiamo.... —

La sua voce acuta si perdè in lontananza, mentre scendeva di corsa le scale, col suo passo leggero.

Anne Marie, rimasta sola, si mosse di qua e di là col suo passo silenzioso per rimettere tutto in ordine. Faceva il lavoro metodicamente, senza fretta: pareva che non avesse mai furia.

Quando fu tutto in ordine, si fermò per un momento in mezzo alla stanza lussuosamente arredata. Era una stanza molto lunga, ma non molto larga. Il letto ampio era in fondo, in faccia alla finestra, davanti alla quale si trovava il tavolo da toelette, ed era vicino alla porta che rimaneva nascosta da un paravento cinese. Tutta la lunghezza della stanza separava il letto dalla toelette, che tuttavia Betty vedeva benissimo anche stando a letto. Pur rimanendo distesa poteva vedere tutti i suoi begli oggetti d'oro sparsi qua e là sulla lunga tavola, davanti allo specchio; anche rimanendo distesa poteva vedere la civetta d'oro dagli occhi di rubino.

Da dove si era fermata, ora, Anne Marie guardò l'uccello. Era stata fortunata, milady, alla lotteria russa!... Come sono sempre fortunati i ricchi! Il biglietto di un povero non sarebbe mai riuscito a vincere un premio come quello; mai. Tutto era per i ricchi. Anche la fortuna, della quale non avevano bisogno.

Dopo un momento Anne Marie si avvicinò alla toelette. Sollevò la civetta e la soppesò. Era pesa. Evidentemente c'era voluto parecchio oro per farla; e gli occhi erano due gemme rosse! Anne Marie rimise la civetta sul tavolo.

Le cortine di seta bianca erano abbassate davanti alla finestra e in camera c'era la luce accesa. Ella spense le due lampade a fianco dello specchio, poi, dopo aver guardato un'altra volta la civetta che era ora nella semioscurità, accese una lampadina vicino, la collocò in modo che la luce cadesse sull'uccello, si avvicinò al letto, si sedè sulla sponda e guardò in fondo alla stanza. Sì, si vedeva! Si appoggiò cautamente all'indietro fino a toccare il guanciale con le spalle. Anche in quel modo vedeva gli occhi rossi della civetta che brillavano alla luce della lampada. Pareva che oltre lo splendore della gemma fosse in loro una misteriosa luce di vita.

Milady, stando distesa, vedeva tutte le sue cose preziose.... cose che valevano un patrimonio.

Anne Marie si alzò lentamente. Con le mani abili scosse il cuscino, spianò con cura il letto, poi si avvicinò alla toelette, spense la lampadina e uscì dalla stanza.

IV

Quando la *season* londinese era al culmine, lady Betty era febbrilmente occupata, perchè univa ai soliti divertimenti un lavoro durissimo per i vari tornei di tennis

che avevano luogo in località abbastanza accessibili da Londra. Passò una settimana, poi un'altra, e non aveva ancora mantenuto la promessa di andare a posare nello studio di Gladys. Di tanto in tanto Gladys l'aveva vista a qualche festa, ma sebbene fossero amiche intime, non era mai riuscita ad avere con lei cinque minuti consecutivi di conversazione. Ogni volta che si vedevano, lady Betty le diceva:

— Vengo, vengo presto. Sono una donna di parola. Mi vedrai comparire nel tuo studio una di queste mattine. Ti telefonerò per fissare un appuntamento. Quanto ci vorrà?... Ti darò un'ora. Sono sicura che riuscirai a fare la mia testa in un'ora. —

Ma non era mai andata. Il direttore di *Tempi Moderni* chiedeva la prima «testa» della serie di donne ben note che Gladys doveva fare; e finalmente le mandò un biglietto, dicendole che, se non gli fosse stata consegnata entro un certo limite di tempo, avrebbe annullato la commissione. Aveva annunziato su tutti i toni la serie e aveva già pubblicato che il ritratto numero uno sarebbe stato quello di lady Betty Fayne. Ma il ritratto dov'era? Perchè non veniva consegnato? Avrebbe aspettato un'altra settimana, ma non di più.

E poichè Gladys aveva preso lo studio basandosi principalmente su quella commissione, l'esecuzione della quale credeva e sperava le avrebbe procurato un numero rilevante di altre commissioni, telefonò subito a lady Betty per pregarla di mantenere la sua promessa. Ma un servitore le disse al telefono che lady Betty era

fuori. Gladys domandò quando sarebbe tornata a casa. Il servitore non lo sapeva, ma disse che forse la cameriera della signora avrebbe potuto dirlo.

— Vi prego di mandarla al telefono, — disse Gladys.

Dopo una breve pausa udì la voce netta di Anne Marie, che le chiedeva in un francese un po' gutturale se *mademoiselle* era sempre al telefono.

— Oh, buon giorno, Anne Marie! Ho bisogno di vedere milady. Quando torna? Si tratta di una cosa importantissima per me, cioè del ritratto che devo fare per *Tempi Moderni*. Lo vogliono subito. Dov'è milady? —

Anne Marie rispose che milady era andata a Subirton a giocare in un torneo di tennis col signor Berty Arden, e sarebbe tornata probabilmente molto tardi, appena in tempo per vestirsi e andare a un pranzo al quale era invitata per quella sera. Ma *mademoiselle* non avrebbe potuto essere là alle sette?

Gladys disse che vi sarebbe andata.

— Salirò da milady, e se non è ancora tornata l'aspetterò. Non le dispiacerà se assisto alla sua toeletta. —

Anne Marie assicurò che sarebbe stata in casa alle sette, e avrebbe ricevuto *mademoiselle*. Gladys la ringraziò e riappese il ricevitore. Aveva telefonato da Great Cumberland Place alle undici di mattina. Quando ebbe telefonato si mise il cappello e si diresse allo studio. Aveva una collezione di fotografie di lady Betty e decise di studiarle, per preparare il lavoro del giorno seguente, perchè era decisa a cominciare la testa prima che la giornata fosse finita. Betty non poteva rifiutare di posare

per lei, soltanto per un paio di ore.

Molto tempo prima Gladys aveva reso un grandissimo servigio a Betty, quando era andata a trovare quel mascalzone ad Auteuil. Betty non poteva ora metterla in un impiccio col direttore. Sebbene Betty fosse molto incurante e avesse sempre fretta, Gladys si fidava davvero nella sua amicizia. I difetti di Betty saltavano subito agli occhi, ma la mancanza di fedeltà alle amicizie non era certamente un suo difetto. Gladys la riteneva fedele.

Appena giunta nel suo studio, la giovane aprì un cassetto, prese una cartella e distese sulla tavola la sua collezione di ritratti di lady Betty mettendosi seduta per studiarli.

Alcuni erano di formato tessera, ma un paio erano molto più grandi. Questi ultimi rappresentavano lady Betty vestita da cavallerizza, all'aria aperta, col frustino in mano, e lady Betty vestita da tennis con la racchetta. In quest'ultima fotografia era a testa nuda e i suoi capelli corti erano tutti arruffati come se avesse giocato durante una tempesta di vento. E probabilmente era vero, perchè non si curava della stagione e non era una di quelle donne che si disperano se hanno la sensazione di non apparire sotto l'aspetto migliore.

Dopo una prima occhiata alle fotografie di piccolo formato, Gladys si concentrò sulle due più grandi: quella di Betty da amazzone e quella di Betty giocatrice di tennis. L'amica le piaceva di più vestita da campagna e da sport. Le pareva che un abbigliamento un po' rozzo si addicesse meglio al suo tipo di monello. Appoggiandosi

con tutt'e due le braccia alla tavola, fissò le due fotografie. Da principio la sua mente era concentrata sul futuro lavoro. Quella prima «testa» per il direttore di un giornale molto diffuso aveva una grande importanza per lei, che si trovava all'inizio di una nuova carriera.

Il primo passo avrebbe forse deciso fino a qual punto le fosse possibile di arrivare. Se riusciva, avrebbe forse potuto in seguito guadagnare abbastanza per bastare a se stessa. Era stanca dell'eterna penuria di denaro di cui soffrivano in casa sua, di tutti gli espedienti e di tutti i sotterfugi; stanca di udire voci grosse che chiedevano denaro, stanca soprattutto di venire considerata come la sola che potesse risollevare la famiglia nell'unico e vecchio modo avvilente. Eppoi ora anche questo non era più possibile, perchè si era innamorata di un uomo ammogliato.

Dapprima fissò lady Betty con gli occhi severi del critico, con gli occhi di uno studioso, leggermente socchiusi, come quelli di un artista che cerca di scoprire i tratti migliori del suo modello.

Betty era brutta. Sarebbe stato assolutamente impossibile nascondere quel fatto in un disegno. Sarebbe stato inutile cercare di trasformarla in una bellezza. Inoltre, un simile tentativo sarebbe stato poco onesto, e sebbene il padre si beffasse della capacità di Gladys, lei capiva ciò che era dovuto a se stessa, oltre che al suo modello. L'unica cosa che si potesse fare, sarebbe quella di far risaltare il fascino che emanava dalla bruttezza di Betty. Se Gladys ci riusciva, tutto sarebbe andato bene.

Il fascino esisteva; il teschio ridente sapeva incantare; quei lineamenti così straordinariamente irregolari sapevano attirare l'attenzione, risvegliare l'interesse, qualcosa più dell'interesse. La loro incurante impertinenza.... era forse quella che conquistava tanta gente? O era l'idea che risvegliavano di un ardire senza limiti? O forse il loro freddo rifiuto di dar peso all'opinione ostile, da cui tanti si lasciano così facilmente abbattere?

Gladys rimase per un pezzo assorta a guardare le fotografie, nel silenzio e nella solitudine del suo studio, e infine fu stupita ella stessa di accorgersi che non contemplava più Betty in relazione al suo futuro lavoro, ma in un modo diverso e più umano, come una creatura con la quale la vita l'aveva messa in contatto, e che era diventata ciò che si dice «la sua grande amica».

Quella donna brutta, sfacciata, incurante, con una testa che pareva quella di uno scheletro, col corpo di una lunghezza e di una magrezza addirittura anormali, con gli occhi sorridenti e scintillanti di malizia, sotto due sopracciglia che facevano pensare più a una slava che a una inglese, era la sua più grande amica. Ma perchè?... Che cosa avevano dopo tutto in comune lei e Betty? E che cos'era Betty?

E a un tratto pensò a Berty Arden che era diventato, come avrebbe detto la gente se lo avesse saputo, il suo «amante». Che cosa aveva in realtà di comune con lui? Era una ragazza seria, una donna ormai; non aveva ventiquattro anni? Aveva sentimenti profondi, opinioni ben definite, un senso molto personale del giusto e

dell'ingiusto. Non poteva, non avrebbe mai potuto prendere la vita in modo leggero e noncurante. Forse c'era nella sua natura qualcosa di troppo rigido. Pensò che sentiva troppo la responsabilità.

Betty e Berty erano molto diversi da lei. Parlavano spesso della gente come lei non avrebbe mai potuto parlarne: come si potrebbe parlare di marionette attaccate a un filo. Pareva che non si fidassero di nessuno, anzi si sarebbe detto che ci tenessero a non fidarsi di nessuno. Parlavano della «gente» che era così o così, come si potrebbe parlare di gatti, di serpenti o di tigri, raggruppando tutti gli individui con tutte le loro diverse caratteristiche in una sola massa. Avevano, a quanto pareva, una pessima opinione della creatura umana, non dispensando quasi mai lodi quando parlavano di uomini o di donne.

Gladys sentiva che erano pieni di sfiducia verso tutti, che consideravano la fiducia come una semplice dimostrazione d'ignoranza del mondo, come la marca di fabbrica della mancanza di esperienza della vita. Eppure loro stessi erano della «gente», come il gatto, il serpente, la tigre vanno classificati tra i gatti, i serpenti, le tigri.

Certo, nel loro intimo, si mettevano in un'altra categoria, sentivano di essere diversi, come tutti, uomini e donne, ci sentiamo e dobbiamo sentirci istintivamente diversi dagli altri.

«E io sono forse diversa?» domandò Gladys a se stessa.

Ma si sentiva veramente diversa. Tuttavia era stata vinta nel modo classico con cui tutte le donne si lasciano vincere: era venuto un uomo e l'aveva presa. E ora aveva un segreto da nascondere, un segreto abbastanza comune tra le donne. Ma non lo sentiva come un segreto comune.

Poteva darsi che Betty sospettasse il suo segreto? Non ne era mai stato parlato, non vi avevano neppure accennato tra loro due. E Berty era stato così astuto, così abile, così orribilmente ingegnoso, dimostrando tutte le furberie che Gladys non aveva, in modo da impedire, forse, che Betty avesse il minimo sospetto. Se avesse sospettato, lo avrebbe certamente detto. Ma ora, Anne Marie aveva forse parlato.

Certo, Betty l'avrebbe canzonata quel giorno e avrebbe riso dell'idea che lo studio dovesse servire al lavoro. Gladys fissava quella donna con i capelli arruffati dal vento e con la racchetta in mano, quella donna con gli occhi così maliziosi, sotto il cui sorriso si nascondeva la più grande sfiducia nelle umane virtù!

Betty aveva una ottima opinione della sua amica. Sì, ma la considerava come una compagna.... la compagna perfetta che una donna così raramente possiede. Forse si sarebbe contentata di sorridere del fallo di una ragazza seria come Gladys.

Gladys pensò che voleva bene a Betty proprio per questo, perchè Betty la considerava una compagna perfetta, l'unica vera compagna che avesse al mondo. Anche per voler bene ci voleva una ragione, a quanto pare-

va. Ma lei perchè voleva bene a Berty?

Questo pensiero turbò Gladys; la turbò tanto, che in fretta in fretta riunì in un mucchio tutte le fotografie e le ripose nel cassetto. Non poteva rimanere più a lungo seduta. E sapeva di essere infelice nel suo amore.

Quel giorno arrivò in Berkeley Square alle sette meno un quarto. Se per caso Betty era tornata un po' più presto, avrebbero avuto più tempo per far due chiacchiere. Ma quando sonò il campanello, il maggiordomo annunziò che milady era sempre fuori. Era andata a Surbiton a giocare a tennis. Ma naturalmente la signorina Mansfeld poteva entrare; milady sarebbe tornata senza dubbio di lì a poco.

— Milady è stata sconfitta oggi, signorina, — disse il maggiordomo — c'è sul giornale della sera.

— Da chi, Cator?

— Dalla signora Weste e dal capitano Chumley, signorina. Gli stessi che furono battuti la settimana scorsa. Una revulsione di forma, credo che la chiamino così nel mondo tennistico. Volete andare in salotto, signorina?

— No, preferisco salire in camera di milady a far due chiacchiere con Anne Marie.

— Sì, signorina. —

Cator strinse improvvisamente le labbra. Gladys ebbe l'impressione che non avesse simpatia per Anne Marie.

Quando giunse sul pianerottolo del primo piano, l'uscio della camera di lady Betty fu aperto da Anne Marie che salutò la signorina Mansfeld con la sua solita rispettosa cortesia e la pregò di entrare. Milady non po-

teva tardare. Doveva pranzare quella sera alle nove meno un quarto da «Maurice», se *mademoiselle* aveva sentito parlare di quel nuovo paradiso dei golosi. Ma Anne Marie non disse «paradiso dei golosi»; disse «il nuovo circolo dove si pranzava».

Gladys entrò nella lunga stanza tappezzata di bianco.

Come è abitudine delle donne quando non hanno nulla da fare e devono passare qualche minuto di tempo, Gladys attraversò lentamente la stanza, fermandosi a guardare i mille piccoli oggetti che conosceva benissimo: le poltrone basse coperte di grossa seta bianca con un disegno di fiori di seta molto in rilievo; i tavolini con i libri; i vasi pieni di lillà e di bellissime rose bianche; i disegni incorniciati di nero che pendevano dalle pareti bianche; la collezione di ventagli spagnoli in una vetrina bianca ingegnosamente incorniciata da un'alcova bianca; i trofei di Betty, cioè coppe d'argento, scatole, vasi, vinti da lei nei vari tornei o vinti dai suoi cavalli alla caccia o alle corse.

Percorrendo lentamente il tappeto bianco, mentre Anne Marie richiudeva la porta nascosta dal paravento cinese, Gladys si avvicinò alla toelette lunga e larga e vi si fermò davanti. Le cose belle le piacevano, e ammirava moltissimo gli oggetti di Betty, tanto che si era spesso divertita a maneggiarli, mentre discorreva con l'amica. I suoi occhi vi si posarono sopra: scintillavano dolcemente nella luce del crepuscolo di quella bella serata di maggio; poi a un tratto fissò attentamente uno di quegli oggetti.

— Dove ha trovato milady questo bellissimo uccello? – domandò ad Anne Marie.

— La civetta, *mademoiselle*?

— Sì, non l'avevo mai vista. È una meraviglia! Pare molto orgogliosa di se stessa!

— Milady ha vinto la civetta a una lotteria russa all'albergo Claridge, *mademoiselle*.

— Davvero? —

Gladys prese in mano la civetta e ne spinse indietro la testa, scoprendo i fiammiferi che conteneva.

— È un portafiammiferi?

— Sì, *mademoiselle*.

— Ma allora che cosa ne è stato del portasigarette di giada?

— Non capisco, *mademoiselle*.

— Mi è capitato di leggere in un giornale del mattino che milady aveva acquistato il numero più fortunato, l'ottantacinque, ricordo, e che aveva per conseguenza vinto un bellissimo portasigarette di giada bianca. Mi ricordo di aver pensato che sarebbe stato molto intonato a questa stanza.

— Davvero, *mademoiselle*?... Io non ne ho mai sentito parlare. E milady mi disse, e disse anche al signor colonnello, di aver vinto questa civetta.

— Oh, bene! Vuol dire che il giornale sbagliava.

— Probabilmente, *mademoiselle*.

— In ogni modo, ha vinto un oggetto molto prezioso. Questo uccello è assai pesante; dev'essere d'oro massiccio.

— Sì, *mademoiselle*. —

Gladys rimise la civetta al suo posto. Gli occhi di rubino la fissavano, o per lo meno ebbe l'impressione che la fissassero. Si sedè vicino alla toelette, distolse lo sguardo, tornò a guardare.

— È davvero bellissima!

— Sì, *mademoiselle*.

— Chissà chi avrà vinto il portasigarette di giada!

— Non lo so, *mademoiselle*. —

Anne Marie aveva proprio sorriso sotto la luce crepuscolare o si era trattato di un giuoco di luce che per un momento aveva fatto sembrare a Gladys che sorridesse? Quel suo sorriso (se veramente aveva sorriso) risvegliava in lei l'idea dell'ironia, e ciò le riusciva molto spiacevole forse perchè non riusciva a capirne il motivo. Le sfuggiva completamente. Una civetta d'oro e un portasigarette di giada! Una lotteria russa al Claridge! Che motivo d'ironia si poteva trovare in ciò?

«Questa donna è un enigma!»

Gladys era giunta a questo punto con Anne Marie.

— Ebbene, — disse vivacemente, per riscotersi dai suoi pensieri — avete parlato con milady?

— A che proposito, *mademoiselle*?

— A proposito del ritratto a carbone che mi piacerebbe di farvi. —

Anne Marie parve stupita, poi guardò Gladys con aria interrogativa.

— La testa, *mademoiselle*? La mia? — soggiunse dopo una pausa, durante la quale sembrò cercare di ri-

cordare. — Ma avevo capito che *mademoiselle* dovesse fare il ritratto di milady.

— Sì, non vi ricordate che vi dissi che mi sarebbe piaciuto di disegnare la vostra testa, e della vostra promessa di chiedere a milady se ve lo permetteva?

— Temo di non aver capito, *mademoiselle*.

— Allora non avete domandato nulla a milady?

— No, *mademoiselle*. Non avevo capito, perciò non bo domandato nulla a milady. —

Sebbene i modi di Anne Marie fossero perfettamente rispettosi, Gladys provò un senso d'irritazione, la cui violenza la stupì. Quella donna si prendeva giuoco di lei, sebbene Gladys non arrivasse a capirne il motivo.

— Ma è impossibile che non ve ne ricordiate, — insistè. — Esprimeste perfino il dubbio che non ne mettesse il conto, e io vi dissi che avete una testa molto interessante. —

Gladys tacque. Anne Marie non disse nulla, ma rimase ferma, con tutta l'apparenza, come parve alla ragazza di opporre la resistenza muta di una pietra.

— E poi vi dissi che vi avrei fatto il ritratto senza cappello e forse col grembiule. Dissi tutto questo; possibile che lo abbiate dimenticato?

— No, *mademoiselle*; me ne ricordo, ma avevo creduto che parlaste del ritratto di milady.

— Ma come è possibile.... — cominciò Gladys; ma subito s'interruppe.

A che serviva insistere? Per qualche misteriosa ragione, Anne Marie aveva deciso di cancellare quella do-

manda dalla sua memoria. Per qualche misteriosa ragione era evidentemente decisa a non lasciarsi fare il ritratto. Gladys si rammentò dell'idea che le era venuta nello studio: Anne Marie aveva la testa di una criminale. Era mai possibile che....

L'uscio si aprì e lady Betty entrò gonfiando le guance come una bambina. Era un suo gesto, molto familiare nei campi di tennis di Wimbledon. Quando lady Betty cambiava posto in un torneo, aveva l'abitudine di gonfiare le guance fino a farle somigliare a due palloncini.

— Gladys! — esclamò. — Come sono contenta di vederti! Non vieni mai da me! Ma so che cosa vuoi: sei venuta a rimproverarmi. Anne Marie, vammi a prendere un aperitivo, presto. Lo vuoi anche tu, Gladys?... Uno solo, allora, Anne Marie. Gladys, vedi davanti a te una donna caduta nella polvere. Sono stata battuta a Surbiton, vergognosamente sconfitta, insieme con Berty Arden.

— Lo so, me l'ha detto Cator.

— Quel briccone! E lui come l'ha saputo?

— L'ha letto nel giornale. Ha detto che si trattava di una revulsione di forma.

— È vero, purtroppo. Anna Weste e Chumley ci hanno coperti d'ignominia. Ed è stata colpa mia. Non mi riusciva di far nulla bene, perdevo tutti i colpi. Berty Arden era fresco come un cesto di lattuga appena còlto e quasi bravo quanto Nornan Brookes, ma non è riuscito a trascinarmi con sè. —

Dette a Gladys un bacio a fior di labbra con la bocca

dipinta e nervosa, poi si distese su un gran divano bianco.

— Sono tanto sciocca, Gladys, tanto sciocca! — esclamò sollevando le braccia magre e lasciandole ricadere. — E con tutta la mia esperienza è una cosa assurda!

— Perchè è assurdo essere sconfitti in un torneo di tennis? Non c'è nessuno a cui questo non accada, ora che Suzanne ha rinunziato a giocare.

— Ma quando sarebbe stato così facile vincere!

— Forse eri stata alzata tutta la notte o....

— No, no! Ero in condizioni perfette. È stato qualcos'altro che non è andato bene.

— Eri nervosa?

— Io? Nervosa a Surbiton!

— Ebbene, allora....

— Non credo di poterlo dire.... neppure a te. È troppo umiliante. Di una cosa sono assolutamente convinta: si viene al mondo col naso e con altre cose, come il corpo, le membra e il temperamento. Il naso cambia. Ho conosciuto una donna col naso aquilino, mentre era nata col naso ritto. I capelli possono essere da principio una specie di peluria gialla, per diventare un castano scuro, senza parlare del grigio, un po' più tardi, e così di seguito. Il corpo pure cambia. Ma una cosa è fissa fin da principio e non cambia mai: il temperamento. Se comincia ritto, finisce ritto. Se comincia aquilino, finisce aquilino. Possiamo pensare che sia cambiato, ma non è vero! Se siamo nati possedendolo, un certo temperamento, scen-

diamo con lui anche nel forno crematorio, poichè è l'unica cosa che non cambi mai. Ssss! Anne Marie! —

Anne Marie entrò con un vassoio sul quale era posato un aperitivo di dimensioni rispettabili. Lady Betty lo prese avidamente con le lunghe dita bianche. Aveva una pelle che non abbronzava per nessuna cagione.

— Puoi preparare il bagno.

— Sì, milady. —

Anne Marie entrò nella stanza accanto, richiudendo educatamente la porta dietro di sè.

— Non è curiosa. Questa è una delle sue virtù. Ha capito che ti volevo dire una cosa che non volevo farle sentire, e ha chiuso la porta di sua spontanea volontà. È una vera perla!

— È certamente straordinaria, — disse Gladys un po' rigidamente.

Forse perchè si sentiva rigida e, senza volere, cercava una diversione, allungò la mano verso la toelette e cominciò a gingillarsi con gli oggetti d'oro che l'adornavano.

Toccò la testa della civetta e alzò gli occhi.

— A proposito, Betty, — disse. — Mi congratulo con te che hai vinto questo uccello meraviglioso alla lotteria.

— Ah, sì! È bello, non è vero?

— Ma hanno stampato nella *Morning Post* che avevi vinto un portasigarette di giada.

— No! Davvero?! —

Lady Betty, che stava portandosi il bicchiere dell'aperitivo alle labbra per bere un altro sorso, si fermò di bot-

to e per un istante sembrò un po' sconcertata.

— Che stupidaggine andare a scrivere certe cose nella cronaca! Sono parecchi giorni che non trovo il tempo di dare un'occhiata al giornale. Che può mai importare quello che ho vinto? In ogni modo, eccolo costì; mi piace, l'ho riempito di fiammiferi, e sarà il conforto della mia triste vita. Adopralo per me, Gladys. Voglio fumare. —

Finì in fretta l'aperitivo e tirò fuori l'astuccio delle sigarette.

— Fuma anche te! Adopra l'uccello. —

Gladys aprì la civetta e fregò un fiammifero sul tacco della scarpa.

— Tieni! —

Lasciò andare la testa della civetta, che tornò intera e perfetta. Aveva acceso anche lei una sigaretta, e per un momento le due amiche fumarono in silenzio; durante quel silenzio Gladys ebbe l'impressione che tra loro ci fosse qualcosa di forzato. Non seppe spiegarsene la ragione. Betty e lei non avevano mai nulla di forzato nei modi quando erano insieme. La naturale spensieratezza di Betty e la sua mancanza assoluta di timidezza o di riserva impedivano che ciò accadesse. Ma ora certamente la causa di quell'improvviso e insolito imbarazzo era proprio Betty in persona.

Dalla porta chiusa veniva un leggero rumore di acqua corrente. Quel tesoro di Anne Marie faceva il suo lavoro nella stanza accanto, e ora, udendo il rumore dell'acqua, Gladys si domandò se Anne Marie, che non aveva parla-

to del suo desiderio di farle il ritratto, non avesse parlato neanche della visita di Berty Arden allo studio. Forse sì, perchè Betty non ne aveva parlato. Ma Betty era certamente preoccupata, quel giorno.

— Perchè parlavi di temperamento poco fa? — domandò Gladys quando il silenzio stava per diventare davvero imbarazzante.

Lady Betty le gettò un'occhiata di traverso, con aria quasi timida.

— Perchè sono stata una vittima del temperamento, oggi.

— A Surbiton?

— Sì. Romantico, non è vero? —

Rise senza allegria.

— Tu mi conosci, Gladys. Sai che tipo sono.... leggera, volubile e violenta. Non vorrei essere così, ma non ne posso fare a meno. Siamo diventate amiche per colpa di un uomo, non è vero? Quella bestia ad Auteuil che aveva le mie lettere.

— Sì.

— Ti dimostrasti una vera amica in quell'occasione. Mi cavasti da un brutto impiccio. Fu una cosa orribile da parte mia, m'immagino, di trascinare una ragazza innocente nel pasticcio di una vecchia donna maritata, ma sentivo che eri la sola della quale avrei osato fidarmi. Sul serio, Gladys, non conosco nessuna donna di cui mi potrei tanto fidare quanto mi fido di te.

— Devono essercene molte altre.

— Non mi è mai capitato di conoscerle. Le donne che

conosco io sono tutte in guerra l'una con l'altra. I giornali sbraitano sulla solidarietà della donna, ma io non la vedo. Forse.... — il teschio sorrise stirando le labbra dipinte su una doppia fila di denti un po' grandi, ma meravigliosamente uniti e bianchissimi — non sono in buona compagnia per trovare la carità cristiana. Dove vado io, le donne soffrono molto per un uomo o per qualunque piccolezza, ma non sono certamente buone. Tu sei la mia sola amica, ma sono sicura che anche tu ti devi spesso meravigliare di me e mi devi disapprovare, essendo quella che sei.

— Non ti disapprovo. Non ti disapprovo più.

— Sei proprio una cara figliuola, e hai la virtù che ti salva!

— Ma che cosa è accaduto a Surbiton?

— Ebbene.... — Ebbe l'aria di esitare e si sarebbe detto che prendesse un'espressione timida, se questo fosse stato possibile. — Non mi è riuscito di lanciare le palle a dovere a Surbiton, perchè invece di guardare le palle guardavo un uomo.

— Che uomo?

— Oh, Berty Arden, naturalmente! Berty Arden! Berty Arden! — Alzò di nuovo le braccia magre; ci fu qualcosa quasi d'indecente, qualcosa di selvaggio e violento in quel gesto. — È lui.... l'ultimo!... — soggiunse poi con un improvviso cambiamento di umore.

Lasciò ricadere le braccia, e, rimanendo distesa si fissò con insistenza la punta delle scarpe. Il rumore dell'acqua corrente nella stanza accanto cessò.

— Ebbene, Gladys? — Lady Betty alzò gli occhi dalla punta delle scarpe. — Ebbene?

— Come sarebbe a dire l'ultimo? —

Lady Betty alzò con impazienza le spalle magre.

— Allora non hai capito il mio discorso sul temperamento? L'ultimo del quale mi sono innamorata, naturalmente! —

L'uscio della stanza da bagno si aprì e Anne Marie fece capolino.

— Il bagno è pronto, milady.

— È molto caldo?

— Sì, milady.

— Allora lo lascerò intiepidire. Verrò tra poco.

— Sì, milady. —

La porta della stanza da bagno si richiuse.

— Mi sono improvvisamente e assolutamente lasciata trascinare fuori del mio solito campo. È la prima volta in questa stagione che giuoco a tennis con Berty. Non eravamo mai stati compagni in un torneo prima d'ora, e abbiamo cominciato soltanto perchè pareva che si andasse bene insieme. Il vecchio Raper lo suggerì. Lo conosci? È vicesegretario o qualcosa di simile a Wimbledon. Naturalmente conoscevo Berty come lo conoscono tutti, come lo conosci tu e tutti gli altri, ma non mi ero mai occupata di lui. E ora sono una delle sue vittime.

— Perchè dici così?

— Dico che cosa?

— Una delle sue vittime.

— Saprai pure qual'è la sua mania?

— Qual'è?

— Quella di fare innamorare pazzamente le donne, si capisce! Ma se non lascia in pace neppure le ragazze! È una vera ossessione! Ecco perchè io.... —

Si raddrizzò irrequieta contro la spalliera del divano e fissò Gladys con due occhi che non vedevano, pieni di preoccupazione.

— Nessuno si potrebbe fidare di un uomo del suo tipo. Eppure credo che possa essere possibile.... —

S'interruppe.

— Che cosa potrebbe esser possibile?

— Ebbene, m'immagino che anche un uomo come lui possa innamorarsi davvero, finalmente. Nessuno può essere certo di essere invulnerabile. Facciamo soffrire la gente e poi la ruota gira e tocca a noi a soffrire. Non è così? —

Gladys non rispose. Lady Betty aveva probabilmente rivolto la domanda a se stessa.

— Perfino Berty Arden, m'immagino, potrebbe...? —

Questa volta si trattava di una vera domanda; ed ella guardò Gladys.... la guardò intensamente.

— Non ti mostri molto compresa. Gladys, non è vero? Ti domandi come possa essere tanto sciocca. Ma tu non sei fatta come me. Io l'ho nel sangue.

— Che cosa?

— Non so neppure io come chiamarla.... la necessità di rinnovarmi.

— Come può essere un rinnovamento?

— Ebbene; è certo che un amore può diventare stan-

tio come un pezzo di pane. Una donna si rinnova a ogni nuovo amore. Questo spiega la grande Caterina e molte altre donne che hanno fatto la storia: Giorgio Sand, la Maintenon.... e che so io. A ogni nuovo amore si sentivano invase da un nuovo sentimento di giovinezza.

— Messalina allora dev'essere stata la più giovane di tutte, immagino.

— Gladys! —

Lady Betty si voltò, e con la sua brusca agilità di donna magra mise i piedi sul tappeto bianco.

— Mi confronti con Messalina, perchè....

— Volevo soltanto dire che se il passare di continuo da un uomo all'altro è un modo di rinnovarsi, Messalina aveva la ricetta completa per ringiovanire.

— Non avrei mai creduto che tu potessi essere maligna, — disse lady Betty sinceramente sorpresa.

— Ma non è vero?

— Anche i maligni dicono qualche volta la verità, mi figuro. Ti ho scandalizzata; ecco! Ma hai sempre saputo....

— Perchè mi dovrei scandalizzare? Del resto, mi hai detto soltanto che oggi a Surbiton pensavi di essere innamorata.

— Vale a dire che me ne sono accorta soltanto oggi. Ma fin da quando Berty e io giochiamo insieme, si è provato a farmi innamorare di sè; si è provato con tutte le sue forze.

— Davvero?

— E.... — lady Betty sospirò — conosce il metodo

migliore per riuscire.

— Lo credi?

— Berty sa con esattezza come trattare una donna. È.... — la sua voce chiara si abbassò — un diavolo. —

L'uscio della stanza da bagno si riaprì.

— Domando scusa, milady, ma è tardi. Posso preparare la vostra roba? —

Lady Betty dette un'occhiata all'orologio che aveva al polso e balzò in piedi.

— Perchè non me l'hai detto prima, Anne Marie? Aiutami a spogliarmi. Non te ne andare, Gladys.

— Devo andare.... davvero.

— Ma eri venuta per qualcosa! —

Si sfilò il vestito.

— Ero venuta per il ritratto. Il mio direttore s'impazientisce.

— Verrò domani. Siamo fuori del torneo e così avrò tempo. Aspettami domattina.... alle undici.

— Benissimo.

— È sempre troppo caldo il bagno, Anne Marie? Allora aggiungi un po' d'acqua fredda. Dunque, addio, Gladys. — La baciò con calore. — Non essere mai più maligna; non ti si addice. Questa volta è proprio vero; ecco perchè sono così nervosa. Forse domattina lo porterò con me a vedere il tuo studio. Vieni, Anne Marie! —

V

Dunque, Anne Marie non aveva parlato, e Berty l'aveva giudicata male. Non era una chiacchierona, ma era bugiarda: sapeva mentire arditamente, con una faccia di granito e guardando diritto negli occhi.

Gladys cominciò a provare una forte antipatia per Anne Marie. Ma c'era qualcosa in quella donna che la impressionava. Fino a quel momento aveva pensato che fosse una cameriera fidata. Ora trovava in lei qualcosa d'insolito, sospettando.... ma qui la mente di Gladys si smarriva, non sapendo ancora di che cosa sospettasse Anne Marie. Questo solo era certo: nè lei, nè lady Betty sapevano che tipo fosse la vera Anne Marie, sotto le sue vesti di cameriera fidata.

Gladys doveva andare a un ballo, quella sera, con i suoi genitori. Si sentiva triste, umiliata e piena di ansietà. Le confidenze di Betty erano state per lei penose in modo orribile e l'avevano stupita molto. Rimpiangeva ora ardentemente di non aver subito confidato a Betty il suo inesplicabile attaccamento per Berty Arden. Se lo avesse fatto, quell'orribile complicazione non sarebbe avvenuta. Perchè Betty era certo troppo sincera nella sua amicizia per innamorarsi di un uomo, sapendo che era l'amante della sua migliore amica.

Ma ormai era tardi per fare delle confidenze: Betty avrebbe creduto che parlasse mossa dalla gelosia. E in ogni modo non poteva far nulla prima di aver consultato Berty.

Quella sera Gladys chiacchierò, rise, ballò, ma in cuor suo era piena di apprensione per quello che sarebbe avvenuto il giorno dopo. Poteva darsi, naturalmente, che Betty venisse sola allo studio, ma se non veniva sola, se conduceva con sè Berty Arden, Gladys sarebbe stata costretta a fingere ancora, o a dire subito arditamente a Betty che Berty aveva già visto lo studio. Lui non l'avrebbe detto. Lo conosceva abbastanza da sapere che si sarebbe divertito a dividere un segreto con lei. Non se ne sarebbe sentito imbarazzato; lo avrebbe ritenuto un bellissimo scherzo.

Gladys credeva di vedere gli occhi di Berty che cercavano i suoi con un lampo di malizia nelle pupille, mentre Betty richiamava la sua attenzione su ciò che avrebbe visto nello studio, immaginando che tutto fosse nuovo per lui come lo era per lei. Quello che per Gladys sarebbe stato odioso avrebbe divertito moltissimo Berty, tanto erano radicalmente diversi per natura.

Aveva avuto ragione Betty, quando aveva detto quella cosa odiosa sugli sforzi fatti da Berty perchè s'innamorasse di lui, affermando che sapeva come riuscirvi?

Ruggero Chumley le si avvicinò in quel momento per invitarla a ballare. Il capitano era un bell'uomo, alto, dal viso virile e dai capelli nerissimi, mentre i suoi occhi erano di un azzurro molto chiaro. L'alta statura e l'innegabile bellezza fisica sarebbero bastate ad attirargli gli sguardi dappertutto, ma la cosa che più colpiva in lui era l'espressione del suo viso. Pareva un uomo nato fuori tempo. Sul suo viso era impresso quell'alto sentimento

cavalleresco che i lettori di romanzi medioevali sono soliti attribuire ai cavalieri erranti.

Quella espressione particolare e individuale del viso di Chumley faceva sì che egli si distinguesse sempre tra tutti gli uomini. Aveva appena trentadue anni, e aveva lasciato da poco l'esercito per entrare in una solidissima ditta di agenti di cambio. La ditta era conosciuta col nome di Hoare, Redding e Chumley.

Mentre Chumley le circondava la vita col braccio robusto, Gladys ricordò ciò che Berty le aveva detto pochi giorni prima. Ma non credeva a quell'amore. Una donna se ne sarebbe accorta istintivamente, se fosse stato vero. E non aveva mai sospettato che Chumley s'interessasse a lei in modo speciale. Lei non s'interessava certamente a lui.

Provava per lui una certa simpatia, perchè era proprio il tipo dell'inglese, forte, atletico e rispettoso di se stesso. Era anche un uomo di buona razza, onesto, capace; anche se non eccessivamente intelligente. Ma era caduta sotto il fascino di un tipo molto diverso e fino a che Berty Arden fosse tutto per lei, nessun altro uomo avrebbe potuto occupare la sua mente.

Mentre ballavano insieme, Gladys provò deliberatamente a sentire se quell'uomo che la teneva leggermente, con la competenza del perfetto ballerino, desiderasse davvero avvicinarla a sè più di tutti gli altri uomini che l'avevano fatta ballare. Non se ne accòrse: nessuna segreta corrente usciva da lui a scuoterla intimamente.

Berty doveva aver detto una sciocchezza. Ma Berty

era furbo, quando si trattava di studiare la gente, altrimenti non avrebbe avuto tanta fortuna. Lo vedeva come un manipolatore d'individui. Com'era odioso quel pensiero!

Ballò un'altra volta con Chumley: sentiva che non le importava nulla di lui. Era un bell'uomo, robusto, puro di mente e di corpo, bene educato e piacevole: britannico come lei. E.... questo era tutto. Pensando a Berty Arden, sentiva che questo non era molto.

Quella sera, quando si trovò sola in camera in Great Cumberland Place, e si fu spogliata, sebbene fosse molto tardi, andò a sedersi su una poltrona e vi rimase un pezzo a riflettere, a riflettere penosamente, cercando di «pesar tutto». Pareva che la sua natura fosse in opposizione con la sua condotta, che il suo vero io, quello che la donna sa essere il suo vero io, protestasse contro le sue azioni, soprattutto contro quell'azione che concerneva anche Berty Arden e che sapeva essere di gran lunga la più importante della sua vita, formata da un'infinita varietà di azioni. Poteva spiegarsela?

Si provò a pensare con gran freddezza a Berty. Arden non era bello, ma dopo tutto che importava la bellezza in un uomo? Era ironico, scettico, anche un poco beffardo e amante dei piaceri. Quando mai faceva qualcosa di utile, qualcosa che potesse veramente far del bene a chi gli viveva vicino, qualcosa che richiedesse da lui un certo altruismo? Mai, almeno per quanto sapeva lei. Di carattere bonario, di costumi facili, vivace, intelligente, pieno di vita, divertente.... ecco com'era. Ma molti altri

uomini erano come lui.

Gladys, pensando al suo amante, dovè riconoscere che Berty aveva per lo meno altre qualità che non erano certo comuni. Era (lo sentiva in quel momento e lo aveva sentito molte altre volte) eccezionalmente intrepido; intrepido fisicamente, come molti altri uomini, ma anche intrepido moralmente, come pochi lo sono. Altre nature lasciavano la sua natura nell'indifferenza più strana. Anche se gli si affollavano intorno, nel turbine della vita, pigiandolo con i gomiti, passandogli accanto, cercando, come sempre accade, di forzarlo a ricevere la loro impressione, venivano considerate con una strana e fredda opposizione.

Berty sapeva essere fisicamente affascinante, possedeva anzi quel fascino che si sente subito, ma che rimane inesplicabile, come molte delle qualità che più ci conquistano. Ma possedeva anche un fascino naturale, possedeva il fascino morale del coraggio più assoluto, e lei se lo immaginava come un coraggio ridente e scettico. Non stava mai sulla difensiva; gli altri sì, molto spesso, sebbene cercassero di nasconderlo: Berty era soprattutto un aggressore, nella vita come nel tennis. La sua vita era tutta un'offensiva.

Sarebbe venuto il giorno seguente, se Betty lo invitava ad accompagnarla? Non sarebbe dovuto venire. Gladys, invece, sentiva che lo avrebbe fatto, che la situazione avrebbe solleticato il suo senso di umorismo, il suo senso d'indelicatezza, e gli avrebbe offerto l'occasione di rappresentare una parte in modo intelligente, con una

intelligenza che lei avrebbe avuto agio di osservare, se anche lady Betty non era destinata ad accorgersene.

Gladys odiava questo genere di abilità, ma sentiva che Berty ne era felice. La sincerità, l'onestà, la franchezza le riuscivano assai più facili dell'inganno e della ingegnosità maliziosa.

Pensò molto a quello che sarebbe accaduto il giorno dopo e a ciò che sarebbe probabilmente nato da quella visita, cercando con difficoltà di decidere che cosa avrebbe fatto se il suo amante Berty e la sua migliore amica Betty fossero entrati insieme nello studio; e infine decise di essere onesta verso se stessa, nella cosa più piccola. Sentiva di non poter più dire a Betty la verità su se stessa e su Berty, ma avrebbe fatto subito capire che quella non era la prima visita di Berty. Lo doveva a se stessa.

E se Berty aveva già mentito in proposito, sarebbero riusciti a volgere la cosa in scherzo. Berty era abbastanza intelligente per riuscirvi senza fatica. E se poi Betty sospettava di qualcosa, pazienza! Sarebbe anzi forse meglio che sospettasse; ciò avrebbe servito a ripulire il terreno da molte erbacce e impedito che la faccenda peggiorasse tanto da non potervi più trovare una soluzione.

Avrebbe detto indubbiamente la verità, fin dal primo momento.

E una volta presa questa risoluzione, Gladys andò a letto.

Lady Betty giungeva sempre tardi a tutti gli appunta-

menti: aveva sempre molte cose da fare e una mente tanto simile a un crivello, che molti dei suoi appuntamenti finivano con andare nel dimenticatoio. Se diceva le undici, arrivava probabilmente a mezzogiorno e mezzo, asserendo poi che l'appuntamento era stato preso per mezzogiorno. Tuttavia Gladys era già nello studio poco dopo le dieci, occupata a riempire i vasi davanti allo specchio con delle rose che aveva comprate in Great Cumberland Place e a spolverare i mobili.

Si era tolta il cappello e si era messa il grembiulone. Di tanto in tanto guardava fuori della finestra, dalla quale entrava la pallida luce del mattino. La stagione era cambiata: la luce dorata della primavera era svanita dentro un velo bianco. Non era nuvolo, ma il sole era sbiancato come il viso di un vecchio. Perfino la mimosa davanti alla finestra pareva impallidita; si sarebbe detto che la vita fosse diminuita nella sua fragile corona gialla; un po' della loro bellezza era svanita dai boccioli cascanti, presso la porta tinta di arancione.

Finalmente tutto fu pronto. La tavoletta da disegno era al suo posto sul cavalletto, il carbone era a portata di mano. L'uscio dello sgabuzzino era stato chiuso, perchè lo studio apparisse più intimo. Era un po' nudo, ma nell'insieme non c'era male. Gladys si provò a gustarne l'intimità, ma non le riuscì. Era ancora sotto l'impressione del colpo assestatole da Betty.

Un *clackson* di automobile sonò piano. Gladys andò alla finestra e vide la macchina di Betty che si fermava davanti al cancellino. Berty Arden ne scese e si voltò

per aiutarla a scendere. Dunque era venuto! Non sarebbe stato lui se avesse fatto altrimenti! E naturalmente non aveva detto nulla! Ma Gladys avrebbe parlato. Andò alla porta animata da una grande risoluzione, ma quando vide il viso di Betty, vi lesse qualcosa che la fece esitare.... che le impedì di parlare.

Betty appariva straordinariamente raggiante, eccitata e molto più giovane del solito, tocca da quella specie di dolcezza, da quella grazia leggera, che la felicità in amore mette sul viso di molte donne. E Gladys capì subito che Betty era davvero innamorata. Poteva darsi che il suo amore fosse di breve durata. Chi avrebbe potuto dire di che cosa fosse capace quella natura così volubile? Ma in quel momento il suo amore era terribilmente sincero. E prima che Gladys avesse avuto il tempo di parlare Betty aveva detto entrando:

— Eccoci esatti all'appuntamento! Mi sono condotta dietro il signor Arden per farmi da scorta. Poichè, per colpa mia, siamo stati messi fuori del torneo, non sapeva neppur lui che cosa fare e perciò l'ho condotto con me. Ha giurato di rimanere silenzioso e tranquillo più di un topolino mentre poso. —

Mentre parlava aveva un'aria un po' strana, quasi imbarazzata.

— Dice di non aver mai messo piede in vita sua nello studio di un artista; così un'altra volta non potrà più dire lo stesso. —

Gladys aprì la bocca per smentire Berty, ma.... non potè. Le riuscì soltanto di salutare Betty, sforzandosi di

mostrarsi naturale, tranquilla, voltandosi verso Berty con un sorriso forzato e una parola indifferente.

Berty, vestito di grigio, con un garofano rosso all'occhiello, era come sempre: pieno di vita, ardito, sfacciato e di ottimo umore.

— Che bella stanzetta!... — disse guardandosi intorno come chi vede un luogo per la prima volta. — È qui che venite a disegnare?

— Sì. —

Berty mise la mano cosparsa di efelidi sul cavalletto.

— È già tutto pronto per voi, lady Betty. Dovete sapere, signorina Mansfeld, che ho fatto una scommessa con lady Betty su questa faccenda del ritratto.

— Che scommessa?

— Ha scommesso cinque contro uno che neppur ora riuscirò a star ferma, tanto da darti il tempo di studiarmi.

— Proprio così: ho scommesso un biglietto da cinque sterline contro una sterlina. E lady Betty ha accettato. Che bel divano! È morbido? —

Facendo questa domanda, i suoi occhi chiari scintillarono di malizia sotto le sopracciglia bionde.

— Provatelo, — rispose Gladys bruscamente.

— E qui che cosa c'è? — domandò lady Betty incuriosita, accennando l'uscio che metteva nello sgabuzzino.

— Oh, qui è ancora tutto in disordine! Ma guarda pure, se vuoi. — Gladys aprì la porta. — Qui dentro preparo il tè, e se volessi, potrei anche ridurlo a cameri-na per dormirci.

— Non sai che in questo studio c'è qualcosa che mi dà da pensare? — disse lady Betty gettando una rapida occhiata a Berty Arden.

— Davvero?

— Proprio davvero! In fondo a un vicolo.... un vicolo, a Londra! Rimpiattato in un cantuccio, nessuno che passa di qui!... Gladys, se non l'avessi preso tu, nutrirei i più gravi sospetti. Regent's Park come tuo unico guardiano! È più che conveniente. È proprio.... — fece una pausa, sorrise con le labbra tremanti, gettò un'altra occhiata, questa volta birichina, a Berty, poi finì: — .... una trappola! Il suo vero nome è «la Trappola». L'essere umano che possedendo questo rifugio continua a condurre una vita rispettabile, non merita di averlo.

— Ebbene, cercheremo di convincere la signorina Mansfeld a fargli onore. Voi che siete sua amica, non potete far nulla per lei? Ho l'impressione che possiate essere una competentissima insegnante di.... come dire.... della vita che si potrebbe fare in questo rifugio, se voleste!

— Mi fate una grandissima ingiustizia. Gladys mi conosce molto meglio di voi, molto meglio di quanto non arriverete mai a conoscermi. Può far fede della mia onestà, come dicono le cameriere quando si presentano. Digli se non s'inganna sul serio sul conto mio, Gladys.

— Temo che non potrei prestar fede alle sue parole, lady Betty. È naturale che prenda le parti di un'amica. E poi mi sono sempre fatto un giudizio da me.

— Vorreste accusarmi di essere una frequentatrice

delle *boîtes de nuit*?

— Scommetterei il mio ultimo scellino che ci sono pochissimi locali a Montmartre e nei dintorni che non conosciate a menadito. Per esempio, Cericot.

— Siete proprio andato a scegliere il peggiore!

— E lo conoscete?

— Di nome.

— Non ci siete mai stata? —

Lady Betty scrollò le spalle magre, e una specie di risata silenziosa la scosse dal capo ai piedi. Tutto il suo contegno faceva capire chiaramente che conosceva tutte le porcherie di Parigi. C'era come una segreta intelligenza tra lei e Berty Arden. Erano quasi simili a due collegiali che ridono insieme della loro insulsa conoscenza della vita.

Tutto il corpo di Gladys s'irrigidì. Si sentì ribollire interiormente, come se una vampata di calore l'avesse investita. Rimaneva fuori, mentre quei due entravano dentro. Ecco quello che provava. Erano due esseri simili, ed ella era alteramente sola. Disprezzava questo genere di conversazione, questi scherzi stupidi che si basavano tutti su dei sottintesi disgustosi. Aveva sempre cercato di distoglierne Berty, quando erano insieme. Le pareva che gettassero un velo di volgarità sulla loro relazione, ma era chiaro che Betty ci si divertiva molto.

— Basta, via; Gladys si scandalizza. —

Gladys dovè fare uno sforzo per non ritirare bruscamente il braccio su cui lady Betty aveva posato la mano lunga e magra.

— Niente affatto, — disse con calma, tentando di sorridere. — Ma il mio lavoro? Sai bene che se non faccio il tuo ritratto, tutta la mia serie va in fumo.

— Oh, la posa, la posa! — esclamò lady Betty con aria scherzosamente tragica. — Cominciamo, via; devo vincere la mia scommessa. Sedetevi dietro a me, Arden, per favore. Non vi voglio vedere mentre Gladys e io lavoriamo.

— Allora, se me lo permettete, proverò se il vostro divano è soffice, miss Mansfeld.

— Fate pure. —

La voce di Gladys sonò rigida ai suoi stessi orecchi.

— Mi sarà molto difficile lavorare con uno spettatore, — soggiunse a voce bassa, rivolgendosi a lady Betty.

— Oh, starà zitto! Dimenticalo! — e Betty abbassò la voce per sussurrare: — Vorrei poter fare altrettanto! Dunque, dove mi devo mettere?

— Mettiti qui, guarda. E fammi il piacere di toglierti il cappello.

— Con che tono professionale e quasi ostile parli, tutt'a un tratto, Gladys!

— Betty, ricordati che per me si tratta di una cosa importante. Stai comoda costì?

— Non c'è male. Ma vedo Arden.

— Temo di non poterci far nulla. Non lo guardare.

— Non è affatto necessario che mi guardiate, Betty.

— Possiamo chiacchierare?

— Se non potete tacere! Ma se tu potessi stare zitta almeno da principio....

— Silenzio, Arden.

— Ebbene, starò zitto come una marmotta. Questo divano è proprio morbido. Dico la verità, questo studio mi pare.... —

Gladys, che era davanti al cavalletto, si voltò vivacemente.

— Arden, mi dispiace moltissimo, ma se non riuscite a tacere sarò costretta a pregarvi di andarvene. —

Tacque, cercò di riprendere la padronanza di sè, e soggiunse:

— Questo è un lavoro che mi deve fruttare denaro: bisogna dunque che lo faccia meglio che posso. Se continuate a ridere e a chiacchierare, sarei costretta a smettere: cercate di capire. —

Senza alzarsi dal divano, Berty la fissò negli occhi.

— Vi chiedo scusa, signorina Mansfeld; il rimprovero è meritato. Perdonatemi.

— Vi perdono. Là c'è la *Morning Post*, se volete leggere.

— Grazie. —

Berty prese il giornale, s'immerse apparentemente nella lettura e non parlò più. Gladys sentì che le tremava la mano.

— Che hai, Gladys?

— Nulla. — La ragazza si sforzò di sorridere. — Sono ancora una novizia; mi sento un po' nervosa. Cominciamo, dunque. —

Guardò lady Betty e si mise a disegnare.

A quanto pareva, lady Betty era rimasta impressionata

dalle parole di Gladys a Berty Arden e più ancora dai suoi modi. Perchè anche lei non si mosse più e il sorriso le sparì dagli occhi. Il suo viso era rigido come quello di una maschera.

Gladys si accòrse quanto fosse strano e brutto nei momenti di riposo, mentre era affascinante quando un'infinita varietà di espressioni lo rendevano vivace. Bisognava che nel ritratto Betty non sembrasse troppo brutta. La serietà non era il tratto essenziale di Betty. A vederla così, pareva un'estranea: severa, come sono severi i teschi. Pareva che una sciagura l'avesse colpita, paralizzata.

— Non fare così! — esclamò Gladys.

— Così, come?

— Non prendere codesta espressione tragica.

— Credi che non mi senta mai tragica?

— Ah, sì? Non lo sapevo.

— Ma sì, che lo sai! —

Gladys ricordò quella Betty per la quale aveva fatto il viaggio ad Auteuil. Betty terribilmente umiliata e in preda a un cocente dolore per causa di un uomo. Ma si era riavuta tanto presto! In ogni modo la sua espressione tragica non durava a lungo.

E Gladys disse:

— Bisogna che tu posi con l'espressione solita.

— Vale a dire?

— Accettando la vita con un sorriso. Tutti ti conoscono così e faccio il tuo ritratto per la folla.

— Ma anche tu hai un'aria tragica!

— Davvero?... Può darsi che a me l'aria tragica stia

bene, ma a te no. Il mio carattere è più rigido del tuo. Su, via, Betty. —

Sempre parlando, Gladys continuava a disegnare attentamente.

«Rigida, rigida! Ecco come sono!» diceva a se stessa. «E questi due! Come sono diversi! Stanno bene insieme. E io con chi sto bene? Con nessuno.»

Si sentiva piena di malinconia e di vergogna: di malinconia perchè impotente ad acquistare quella leggerezza di carattere che in cuor suo disprezzava, e di vergogna perchè si era improvvisamente accorta di possedere una tremenda capacità di gelosia.

La presenza di Berty Arden nello studio le faceva male, e il fatto che Betty se ne era innamorata e glielo avesse detto, faceva sì che la sua relazione con lui le apparisse disgustosa, quasi incestuosa. Sì; questa brutta parola le passò nella mente e vi s'indugiò. Comunione di pensiero andava benissimo; ma comunione di amore! Betty non possedeva, in pratica, nessun senso morale. E Berty.... sapeva ora quale profondo senso di sfiducia nutrisse per lui.

Poteva rinunziare a quell'amore? Non avrebbe mai potuto lottare con Betty per il possesso di un uomo, e il contegno di Berty quel giorno, la sua compiacenza a dire cose che la turbavano e perfino la disgustavano, le aveva dimostrato la profonda disarmonia che esisteva tra le loro due nature.

Eppure egli possedeva su lei un potere abominevole e perfino inesplicabile, altrimenti non si sarebbe sentita

così triste.

Ma doveva rendere giustizia a Betty, afferrarne in qualche modo il fascino e metterlo in luce nel ritratto. Perciò lavorava con diligenza, cercando di pensare alla sua amicizia e all'affetto sincero per l'amica, cercando di allontanare dall'animo quel sentimento di gelosia che subdolamente tentava d'insinuarvisi.

Ma Betty continuava ad avere un'espressione severa e a essere perciò bruttissima, simile a un teschio. Gladys non poteva soffrire ciò che stava facendo, ma perseverò nel lavoro, chiamò in aiuto tutta la sua ostinata decisione, si provò a eliminare quello che vedeva in realtà, per sostituirlo con ciò che aveva veduto tante volte: una donna gaia, con un fascino spensierato, un'espressione di monelleria infantile e tutta la spensieratezza della vita negli occhi cinici, e nello stesso tempo ardenti.

— Ora puoi discorrere, — disse più tardi, presa dalla disperazione di non veder riuscire come voleva il suo disegno. — Parla, anzi! Sarà meglio. Avrai l'aria più naturale.

— Davvero! Sta bene; ma come fai a sapere quando sono proprio io?

— È quasi impossibile saperlo, quando si tratta di una donna, — intervenne Berty Arden dal divano. — Bisogna pescare qualche volta per anni interi, e anche allora si rimane nell'ignoranza molto più spesso di quanto non si creda.

— Forse il nostro vero io, — disse Gladys continuando a lavorare — viene fuori soltanto durante un grande

turbamento spirituale.

— Meglio star lontani dai turbamenti, — disse Berty Arden. — Fanno una macchia troppo grossa nel manoscritto della vita. Io non so che farmene, e pochi uomini sanno che farsene. Ma molte donne hanno la mania dei grandi turbamenti.

— Perchè? — domandò lady Betty.

— Perchè in tal caso hanno modo di abbandonarsi all'emozione. Si suol dire che la donna moderna detesti le emozioni, ma io non ci credo. Le emozioni sono spesso di natura sessuale e per il sesso femminile è una festa tuffarvisi.

— E per il sesso maschile? — domandò lady Betty che, evidentemente, stava molto attenta a quello che diceva Berty.

— Di solito noi ne abbiamo paura. Credete a me, lady Bet....

— Chi vi ha dato il permesso di chiamarmi Bet?

— Non me ne ricordo!... Credete a me, lady Bet, quando una donna e un uomo si trovano coinvolti in una scena commovente, l'uomo, finchè la scena dura, si sente, senza scampo, inferiore alla donna, e infatti lo è. Nel campo delle emozioni la donna riporta sempre vittoria: una donna non si sente ridicola di apparire commossa, un uomo sì.

— Anche voi?

— Ora fate dei personalismi. Non sareste una donna se non andaste dal generale al particolare. —

E così si trovarono immersi in una grande chiacchie-

rata, e tornarono al loro solito tono scherzoso che si addiceva loro meglio ed era pieno di sottintesi. Lady Betty era ora completamente naturale: la sua severa bruttezza diminuì, poi disparve. Il teschio ridente era di nuovo in evidenza, e Gladys, nella sua serietà, ne notò il fascino. Non conosceva nessuna donna brutta che sapesse essere affascinante con tanta naturalezza. Perfino una donna bella avrebbe avuto ragione di temerla.

Possedeva quel fascino singolare della donna non virtuosa. Dal suo sorriso nervoso si capiva che era pronta a qualunque atto ardito e spensierato; il suo corpo magro, lungo e benissimo modellato nonostante l'eccessiva magrezza, pareva pronto a buttarsi in qualunque avventura: acciaio ed elastico!... Sì, doveva certamente esser fatta di acciaio e di elastico. I suoi occhi di un colore così strano, dalla tinta ambrata, erano pieni di luce e brillavano di spensierata allegria; i denti bianchi e piuttosto grandi attiravano l'attenzione per la loro candida lucentezza, avevano l'aria di essere pronti a mordere a pieno il frutto della vita.

E c'era sempre in lei quell'aria di monella che la faceva apparire molto più giovane di quanto non fosse. C'erano dei momenti nei quali le sue spalle magre sussultavano sotto l'impeto della risata, e non dimostrava più di venti anni. Betty non avrebbe mai dovuto prendere un'aria severa, questo era certo. Quando assumeva l'espressione severa, la linea dura della sua mascella, la forma scheletrica del suo viso, acquistavano un risalto troppo pronunziato; e allora pareva anche più vecchia, e

pareva di vederla quale sarebbe stata tra qualche anno; di immaginarla vecchia, cadente, tutta pelle e ossa, asciutta come una pergamena esposta per troppo tempo al sole ardente, senza più succo, senza più risate, con le occhiaie incavate come quelle di un teschio.

— Ho vinto la scommessa! — disse lady Betty.

Berty Arden guardò l'orologio.

— Le dodici e mezzo! Non avrei mai creduto che poteste resistere tanto. —

Si frugò nella tasca interna della giacca, tirò fuori il portafogli, vi prese un biglietto da cinque sterline e alzandosi dal divano glielo porse.

— Grazie, — disse lei. — Mi servirà per comprarmi un ricordo. —

Lo guardò negli occhi.

— Che cosa?

— Un portafortuna. Una mascotte. Così proteggerete la mia vita spensierata. —

Gladys posò il carboncino.

— Hai finito, Gladys?

— Non del tutto, ma per oggi basta così.

— Facci vedere.

— Sì. —

Si allontanò dal cavalletto, poi sparì nello stanzino dal quale si udì quasi subito un rumore di acqua corrente: si lavava le mani. Quando tornò nello studio, l'amica e l'amante erano in piedi, molto vicini l'uno all'altra, davanti al cavalletto. Ebbe l'impressione (non aveva però visto) che al suo apparire avessero fatto tutti e due un

impercettibile movimento. Forse poco prima si erano tenuti per mano.

— Ti piace? — disse forte.

— Mi somiglia, — disse lady Betty.

— È molto somigliante, — confermò Berty Arden.

— Ma sono proprio brutta, — concluse Betty. — Non mi dovrei mai far fare il ritratto, nè in disegno, nè in pittura, nè in fotografia. E hai ragione, Gladys; non dovrei mai avere l'espressione severa e triste, e neppure seria. Non mi si addice! Dovrei sempre sorridere, ridere, chiacchierare; non dovrei stare mai ferma; appena mi fermo, divento rigida come una tavola e senza nessuna grazia, come una strega. Come dovrei essere orribile nel dolore! —

Fissò un momento la testa a carbone, poi scosse le spalle.

— È già tardi, ma prima di andarmene devo far due chiacchiere con te, Gladys. Voi, Arden, dove volete andare?

— Devo dare una capatina alla Società delle Corse.

— Vi farò accompagnare con la mia automobile, e poi me la rimanderete. Dite all'autista di far presto. —

Gli tese la mano.

Quando se ne fu andato, lady Betty disse a Gladys:

— Che cosa c'è in lui di così paurosamente attraente?

— Non lo so.

— No, certo, tu non lo puoi sapere, ma non lo so neppure io. —

Accese una sigaretta e andò a sedersi sul divano.

— È morbido davvero. —

Alzò gli occhi su Gladys.

— Gladys, se fosse di chiunque altro, avrei davvero dei sospetti.

— Sospetti su che cosa?

— Su questo studio. È troppo ingegnoso. Non c'è nessuno, di'? Chi è, Gladys, dimmi chi è, piccola ipocrita. —

Betty rideva e le brillavano gli occhi.

— Dimmelo, dimmelo subito! Io non ho mai segreti per te, sebbene sia la donna più bugiarda di tutta Londra. Chi è l'uomo per il quale hai preso la «trappola»?

— L'ho presa perchè ho visto che avrei potuto guadagnare un po' di denaro lavorando. E non potevo lavorare in casa. Siamo pieni di debiti. Perfino il maggiordomo non è stato pagato. L'altro giorno, tornando a casa, lo trovai che faceva una scenata ai miei genitori. Non lo dire a nessuno, Betty, ma sono proprio stufa di vivere in quell'ambiente. Non credo che riuscirò a guadagnare molto, ma sarà sempre meglio qualcosa che nulla. E così almeno ho un lavoro assicurato.

— Ma, cara, per qualche biglietto da cinque sterline! A che ti potrà servire? E devi pagare l'affitto dello studio! Non ricaverai quasi nulla dal tuo lavoro. Perchè non prendi marito e così ti sistemi definitivamente?

— Non sono riuscita nè a innamorarmi nè a fare innamorare di me un uomo ricco.

— Ma so che hai avuto delle occasioni.

— Nessuna che potessi accettare.

— Cerchi sul serio il vero amore?

— Santo cielo!... No!

— Sei sentimentale?

— Spero di no. E tu?

— Vieni a sedere qui accanto a me, Gladys. Sono disperata a cagione di Berty. So benissimo che tipo è: non ho nessuna illusione su lui. È l'uomo più infedele di tutta Londra, ciò che non è poco! Lo conosco da secoli e l'ho visto a caccia e in mille altri luoghi senza mai occuparmi di lui. Ma da quando abbiamo cominciato a giocare insieme a tennis, mi sono improvvisamente accorta della sua attrazione fisica, che è immensa.

— Non possiede altre qualità.... che l'attrazione fisica?

— Come sei frigida, Gladys! Sei meravigliosa. Qualche volta si crederebbe quasi che tu volessi prender parte alla cavalcata delle Walchirie. Ma non sei dominata dal temperamento, e perciò certe cose non le puoi capire. Metà almeno dei disastri che colpiscono le donne sono causati da uomini che hanno un'attrazione fisica e quasi niente altro: tutti i conquistatori la posseggono. Nessuna donna si lascia infatti conquistare dal cervello di un uomo soltanto perchè è una persona perbene, è buono di cuore, o profondamente onesto. Le virtù di un uomo non conquistano la donna. Ciò che deve piacerle sono le mani, il portamento, lo sguardo (soprattutto questo), e il modo nel quale gli crescono i capelli sul collo e.... e.... oh.... mille altre attrattive fisiche! Berty è brutto, ma possiede quel non so che d'indefinibile che piace

alle donne più di tutte le sette virtù. Ho perduto il sonno; sto veglia notti intere a pensare a lui.

— E che cosa intendi di fare?

— Che cos'hai?

— Nulla.

— Perchè sei così ostile oggi? Mi disprezzi, dunque? Guardi dall'alto del tuo piedistallo noi povere sciocche che ci lasciamo trasportare dal temperamento?

— No.... davvero!

— Oggi non ti capisco.

— Ricordati che sono preoccupata per il mio lavoro.

— Oh, è per questo? Ma se è finito o quasi finito!

— Forse non ne sono soddisfatta.

— Ma va benissimo: mi somiglia! Sono brutta e hai dimostrato che sono brutta.

— Oh! Ma io....

— Non ci potevi far nulla. Nessuno ci può far nulla. Ma mi domando se anche lui mi trova orribile. Questo pensiero mi tormenta non so dire come. Non ho mai provato....

— Oh, sì, lo hai provato!

— Posso aver creduto....

— Lo hai creduto e lo crederai ancora.

— Non dimostri punta simpatia.

— A che servirebbe, se dici che è l'uomo più infedele di tutta Londra?

— Potrei riuscire a renderlo fedele. —

Di nuovo l'espressione severa, che non le si addiceva tolse ogni fascino al suo viso.

— Ho una gran forza di volontà, una buona dose di ostinazione, gli piaccio. Credi che abbia un certo fascino?

— Lo sai benissimo.

— Sei una cara figliuola! Sei la mia unica amica: ecco perchè ti dico tutto. Mi abbasso davanti a te. Non sono mai stata innamorata di nessuno quanto lo sono di Berty. Tutte le notti, ora, quando sono a letto con la luce accesa, guardo.... —

S'interruppe a un tratto, fissò Gladys come se le rivolgesse una domanda con i suoi grandi occhi sgranati, poi sorrise nervosamente e disse con un tono di voce tutto diverso:

— Che ore sono?

— Quasi le una.

— E l'automobile non è ancora tornata?

— No.

— Allora prenderò una vettura. Non posso aspettare a lungo. —

Balzò su come spinta dalla propria irrequietezza.

— Farò due passi a piedi e troverò una vettura. Dove vai a far colazione?

— Non lo so.

— Vieni con me, allora.

— No, non posso lasciare il lavoro.

— Vuoi lavorarci dell'altro?

— Sì. —

Ma quando lady Betty se ne fu andata, Gladys fissò il disegno, senza toccarlo. Era riuscito bene?... Era riuscito

male?... Non lo sapeva. Se ne curava? Forse no, in quel momento, perchè pensava piuttosto a se stessa, e si vedeva come una creatura piccina, meschina, avvilita, rinvoltata nella menzogna come un essere che si restringesse in se stesso sottoterra, rannicchiandosi nella sua buca. Perchè non aveva potuto esser franca, non aveva parlato, non si era mostrata quale era veramente? Si sentiva ormai compromessa senza scampo: ora, qualunque cosa Betty dicesse o facesse (e avrebbe raggiunto i limiti estremi) Gladys era incatenata inevitabilmente al silenzio. Non poteva più proclamare la verità: la possibilità di parlare si era presentata e l'aveva lasciata passare.

E Berty come se ne era divertito! Tutto ciò che a lei era sembrato odioso, per Berty era stato divertentissimo. Aveva goduto il piacere dell'inganno.

Vide l'automobile di Betty che si fermava al cancello, e uscì sulla soglia per dire all'autista che la sua padrona se ne era andata.

Dal giardinetto vide che un'altra persona era seduta accanto all'autista. Era Anne Marie, che aveva un paio d'involti sulle ginocchia.

— Oh, buon giorno, Anne Marie!

— Buon giorno, *mademoiselle*. Spero che milady non abbia aspettato troppo.

— È andata via. —

L'autista parve sconcertato.

— Sono venuto direttamente dalla Società delle Corse, signora. Ho incontrato poi per la strada la signorina Anne Marie e l'ho fatta salire, perchè aveva con sè degli

involti pesanti.

— La signora aveva fretta; non è colpa vostra. Avrà certo preso un tassì. —

Gladys vide gli occhietti vivaci e infossati di Anne Marie fissi su lei con una curiosa espressione che capì perfettamente. La sua occhiata pareva quasi ironica, ma come se una certa simpatia per lei si mescolasse a un'irresistibile vena di sarcasmo. L'autista aveva detto senza alcun dubbio ad Anne Marie chi aveva accompagnato alla Società delle Corse, e Gladys era convinta che la donna avesse compreso ciò che lady Betty ancora ignorava. Ma non le aveva detto ancora nulla e ormai non le avrebbe detto nulla; tuttavia Gladys sentì, con un certo senso d'inquietudine, che quell'enigma vivente aveva il potere di complicare le cose in un modo spiacevole e di distruggere perfino un'amicizia di lunga data.

— Ebbene.... — disse, ma poi esitò.

Anne Marie cominciava a esserle veramente antipatica. Eppure la interessava sempre più, e ciò non le faceva piacere. Aveva avuto intenzione di dire: «Ebbene.... allora ve ne potete andare», ma gli occhi infossati di Anne Marie le fecero morire le parole in bocca, e dopo un istante di esitazione disse invece:

— Vi piacerebbe entrare un momento, Anne Marie, per vedere il ritratto di milady?

— Grazie, *mademoiselle*. Lo vedrò proprio volentieri.

— Allora venite. —

Anne Marie scese di automobile, lasciando i suoi involti nella vettura, e seguì Gladys nello studio.

— Eccolo qui! —

Si avvicinò al cavalletto.

Poichè non diceva nulla, Gladys le domandò che cosa pensasse del disegno.

— Oh, è bellissimo, *mademoiselle*! Sono sicura che è bellissimo.

— Ma.... vi pare....

— C'è qualcosa, *mademoiselle*.... Ma è vero che milady è un po' cambiata in questi ultimi tempi.

— E questo cambiamento si vede nel disegno?

— Sì, proprio così. Si vede! —

Si voltò verso Gladys.

— Milady dorme poco da un certo tempo. Sta sveglia per delle ore intere e.... non so! È curiosa, ma da quando milady ha avuto quella civetta in camera sua, sembra che.... Rimane sveglia per delle ore a guardarla.

— Ah! Aveva cominciato a raccontarmelo, oggi.

— Sì, *mademoiselle*?

— Ma si è interrotta. Perchè la civetta dovrebbe...?

— Non lo so, *mademoiselle*; ma forse perchè è l'unica cosa nella camera di milady che abbia gli occhi. La guarda, e lei la vede dal letto.

— La guarda con i suoi occhi rossi?

— Sì, e credo che quello sguardo tenga milady sveglia.

— Ebbene; ma non potrebbe spengere il lume?

— Milady invece tiene il lume acceso e guarda la civetta. —

Gladys non disse nulla: osservava il disegno. Era vero

quello che diceva Anne Marie? Il cambiamento che si era operato in Betty si vedeva nel ritratto? C'era qualcosa di duro, di quasi fotografico nella somiglianza, non si poteva negare. Ma era questa una caratteristica del lavoro di Gladys, o era un ritratto ostile, disegnato da un'artista che non simpatizzava col modello? Da quando Anne Marie era entrata nello studio, Gladys guardava il ritratto con altri occhi; lo sguardo acuto di Anne Marie aveva scorto qualcosa che fino a quel momento lei non aveva osservato. Forse era proprio un ritratto ostile.

— Avete degli occhi molto acuti, Anne Marie, — disse forte. — Avete visto quello che io non vedevo ancora.... credo.

— Ma sono tanti anni che sto con milady, *mademoiselle*!

— E sono sicura che vi resterete tutta la vita. Milady non saprebbe come fare senza di voi.

— Può darsi, *mademoiselle*. —

Anne Marie disse queste parole senza nessuna emozione, perfino senza sentimento, e per la prima volta Gladys si domandò se volesse bene davvero alla padrona. Fino a quel momento aveva accettato a occhi chiusi l'idea che Anne Marie fosse affezionata e perfino devota alla padrona; ma ora non avrebbe più potuto dire così.

— Grazie tante, *mademoiselle*, di avermi fatto vedere il ritratto di milady. Ora però sarà meglio che torni a casa.

—— Sì. Oh!... —

Gladys esitò, ma fu costretta a continuare:

— A proposito: a quanto mi è parso, milady non sapeva che il signor Arden aveva visto il mio studio l'altro giorno.

— No, *mademoiselle*.

— No. Non glielo avete detto, forse.

— No, *mademoiselle*, non gliel'ho detto. Non è cosa che mi riguardi. Arrivederci, *mademoiselle*.

— Arrivederci, Anne Marie. —

Dalla finestra dello studio Gladys guardò l'automobile che si allontanava silenziosamente.

VI

Gladys dette gli ultimi tocchi al ritratto di lady Betty, lo mandò al direttore e ricevè il primo biglietto da cinque sterline che fosse riuscita a guadagnare da sè, insieme con una lettera dattilografata, con la quale il direttore le esprimeva la sua soddisfazione e il desiderio di avere un colloquio con lei per mettersi d'accordo sul futuro lavoro. Andò all'ufficio e fu condotta in un salottino la cui nota predominante era il marrone, nelle sue diverse sfumature, dal marrone chiaro, quasi caffè e latte, al color castano e al marrone quasi nero.

Dopo qualche momento entrò nel salottino un giovanotto che s'intonava col colore predominante della stanza. Il nuovo venuto non poteva avere più di trentacinque anni, aveva un paio di occhi castani molto lucenti, i capelli scuri e lisci, la carnagione bruna e un vestito mar-

rone di taglio perfetto. Gladys vide subito che quel bel signore era un vanitoso e che il salotto era stato disegnato accuratamente per fare effetto sui visitatori. Tuttavia fu molto gentile, lodò il lavoro di Gladys e disse che desiderava da lei altri undici disegni. Tutti dovevano rappresentare qualche bellezza mondana, ben conosciuta.

— Purchè non si tratti di attrici! Non ci occupiamo delle attrici! —

I ritratti dovevano essere pubblicati settimanalmente, e il loro prezzo massimo sarebbe stato di dieci sterline ciascuno.

Gladys acconsentì con gran gioia.

— Se poi — continuò il direttore strascicando delicatamente le parole come se le cantasse e alzando un sopracciglio più dell'altro — la serie avesse successo, come spero, allora, signorina Mansfeld, potrei chiedervene un'altra.... di uomini. Uomini mondani ben conosciuti, s'intende! Gli attori, i musicisti, gli scrittori e altri di questo tipo non fanno per noi: non ce ne occupiamo; li lasciamo agli altri giornali! La nostra nota è puramente mondana. — Sorrise lasciando ricadere da un lato la piccola bocca. — Questo è in parte il motivo per cui sono lieto di accogliervi nel mio ufficio. Voi appartenete alla società mondana, andate dappertutto, conoscete tutti. Mi potete essere utile. Ma mi permettete di farvi una osservazione? —

Piegò da una parte la testa bruna, guardandola con gli occhi acuti.

— State attenta a farle belline: non belle.... semplice-

mente graziose.

— Ma come è possibile farle belle, se non lo sono?

— Oh, è semplicissimo! Guardate quello che fanno tutti i fotografi di moda. Un tocco qui e uno là! Una fossetta nel punto giusto.... — sorrise e così Gladys notò che anche lui aveva una fossetta nel punto giusto. — Ed ecco fatto! Vedete, dovremo mettere sotto ognuno dei vostri ritratti una dicitura di questo genere: «Lady Tal dei Tali, la bella ed elegante moglie (o quello che è) del Tal dei Tali», e così via dicendo. E come possiamo scrivere una frase così se il ritratto rappresenta una donna brutta? Capite bene anche voi! —

La guardò piegando la testa dall'altro lato.

— Le donne eleganti hanno piacere di essere belle, — continuò — e ciò è naturale; e io non posso dar loro torto.

— Ma lady Betty.... — cominciò Gladys.

— *Une belle laide! Une très belle laide!* — interruppe il direttore, il cui nome, tra parentesi, era Blades Bircham. — La descrizione che ne faremo sonerà press'a poco così: «Lady Betty Fayne, l'affascinante e originale moglie del Tal dei Tali. Il tipo di bellezza così personale di lady Betty Fayne è diventato di moda».... e così via. Oh, riusciremo a cavarci d'imbarazzo, non dubitate! Ma fatele graziose negli altri ritratti. Non belle, badate bene! Non hanno piacere di essere belle. Pensano che una donna bella sia anche noiosa. Non so poi perchè. —

Alzò un'altra volta il sopracciglio, sorrise con un lato della piccolissima bocca, e il colloquio ebbe termine.

Gladys andò via contenta e disgustata: contenta di avere avuto del lavoro, disgustata dalla menzogna, alla quale era stata così invitata a sottoscrivere. Era sicura che il signor Blades Bircham non aveva minimamente pensato che le sue osservazioni veritiere potessero sembrarle spregevoli. Ma certo non si poteva dire che non fosse franco. Dispensava la sua eleganza, il suo snobismo, con una sincerità che disarmava, non dubitando che i suoi interlocutori accettassero cordialmente tanto lui che tutte le sue idee.

La frase: «Gli attori, i musicisti, gli scrittori, e altri di questo tipo non fanno per noi», le sarebbe rimasta per un pezzo nella memoria. Ma pure doveva provarsi a ottenere l'incarico anche della serie di uomini.

Era una vera provvidenza che avesse da fare un lavoro regolare, perchè nel segreto del suo cuore, Gladys si sentiva infelice.

Dopo la visita di Betty e di Arden allo studio, aveva sostenuto un'altra grave battaglia con se stessa. La prima l'aveva sostenuta avanti di cedere a quell'amore prepotente che non riusciva a capire, che forse non avrebbe mai capito. Un affetto materiale le pareva troppo disgustoso e indegno per potersi fermare col pensiero all'idea di soffrirne. Non poteva ammettere che i suoi sentimenti per Berty Arden avessero soltanto una causa fisica. Eppure su che cos'altro si poteva fondare l'amore nato tra due creature così diverse per natura? Egli non faceva che ridere di tutto ciò che per lei era sacro, e la sua indifferenza verso tutte le questioni morali che a lei sem-

bravano importantissime l'aveva spesso profondamente irritata. Non si poteva dire che i loro due caratteri si somigliassero in nulla, eppure sarebbe voluta stare con lui tutti i giorni e soffriva piegandosi sotto quel giogo.

Forse era vittima di ciò che molte donne chiamano «una ossessione fisica». Aveva cominciato a temere che fosse così, dopo che Betty aveva posato per il ritratto. Il disgusto e la collera che l'avevano invasa per il contegno di Arden durante la visita allo studio, la spingevano a riflettere seriamente alla sua relazione con lui. Provò a pensarci con serietà e con fermezza, bandendo dall'animo qualunque emozione e qualunque sentimentalismo. Nel segreto del cuore aveva detestato fin dall'inizio quella relazione. Molte cose in lei avevano opposto resistenza: non era come Betty: possedeva dei princìpi; aveva dei forti pregiudizi, e tanto gli uni quanto gli altri si schieravano contro ciò che aveva fatto.

Si sarebbe quasi detto che avesse agito sfidando apertamente se stessa, e ora tentasse di trovare nel suo atto una soddisfazione duratura. Era vittima delle proprie azioni, eppure vi si avviticchiava con una disperazione di cui conobbe la profondità, quando, dopo la visita di Berty Arden e di Betty allo studio, non riuscì a troncare i suoi rapporti con lui. Era stata costretta a mentire; Betty era stata franca con lei e lei aveva invece mancato di sincerità in modo indegno. Si era unita a Berty per sostenere un inganno che la faceva arrossire di se stessa ogni volta che ci ripensava.

Questo era già un brutto fatto per se stesso, ma c'era

qualcosa di peggio, di più umiliante, che la tormentava: era tremendamente gelosa di Betty! Il fatto le pareva intollerabile. L'amicizia, che valutava in sommo grado, era stata avvelenata, forse sarebbe stata uccisa, se non riusciva a dimenticare la sua «folle passione» per Berty. Era crudele verso se stessa. Definiva il suo sentimento con quel brutto nome che la umiliava. Avrebbe saputo liberarsi dal potere che Berty esercitava su lei?... Se non le riusciva, prevedeva per se stessa un futuro pieno di malinconia e di disperazione, poichè non riusciva a prendere le cose alla leggera e a ridere quando si trovava sull'orlo di un abisso.

E lei, che aveva già sofferto per il carattere del suo amante, avrebbe poi sofferto per il carattere dell'amica. Betty le avrebbe dato dei terribili motivi di gelosia; lo sapeva già. E vedeva benissimo che cosa l'aspettava, se non avesse posto fine alla sua relazione con Berty. Sebbene avesse il cuore turbato, il suo cervello lavorava con una straordinaria lucidità. Vedeva la salvezza soltanto in una rottura, ma quando s'incontrò con lui per dirglielo, dovè accorgersi che non aveva forza sufficiente per attuare quel proposito.

Scrisse a Berty pregandolo di trovarsi un dato giorno, verso le sei, vicino all'Albert Gate del Battersea Park, e terminò il biglietto con queste parole:

«Ti prego di venire, Berty. Non ti tratterrò più di qualche minuto, e non ti posso dire di venire allo studio.»

Berty rispose che sarebbe andato, ma soggiunse:

«Perchè a Battersea Park come una bambinaia e un soldato?»

Gladys scese dall'autobus alla prima fermata a sud del ponte di Battersea, fece una ventina di passi a piedi, poi svoltò in Park Street. In distanza vide i due pilastri bianchi dell'Albert Gate, e quando fu più vicina vide Berty che l'aspettava, allegro e bonario come sempre. L'accolse con un sorriso e Gladys notò che l'idea di quell'appuntamento all'aperto lo divertiva.

— Di che cosa ridi? — gli domandò.

— Di Battersea Park.

— Perchè?

— Sai quanti anni ho?

— Trentotto, trentanove?

— Quarantuno. All'età matura di quarantun anno possiedo ancora tanta potenza da far temere a una ragazza di essere vista con me e da indurla a darmi un appuntamento in Battersea Park. E ora dove dobbiamo andare? Dobbiamo rinchiuderci in uno dei tanti caffè Lyons o rintanarci nel museo di Madama Tussaud?

— Non occorre seguitare a nasconderci.

— E perchè?

— Sono venuta qui per dirti che ho intenzione di farla finita. —

Attraversarono il largo viale di là dal cancello e iniziarono una lenta passeggiata sul prato che si stendeva dall'altra parte e sul quale si movevano gruppi di sconosciuti. Quell'ora del tardo pomeriggio aveva una sua malinconica e pallida dolcezza, e Gladys pensò che sa-

rebbe stato necessario un suono lontano di campane per accentuarne la leggera tristezza.

— Farla finita con che cosa? — domandò Berty Arden con la stessa espressione divertita negli occhi, mentre girava la testa di levriere verso di lei per vederla meglio.

— Con la nostra.... — la ragazza cercò la parola — con la nostra amicizia. — Sentì tutta l'ipocrisia di quella parola e l'odiò. — Con la nostra relazione. Sono venuta apposta per dirtelo.

— Allora è necessario mettersi a sedere. —

Berty si avvicinò a due seggiole che si trovavano sotto un olmo, vicinissimo a una siepe molto folta.

— Sento che si tratta di una cosa seria.

— Sì, serissima. —

Sedettero, Berty voltato di fianco, con le lunghe gambe accavallate e le mani coperte di lentiggini appoggiate sui ginocchi. In questa posizione fissò attentamente il profilo della ragazza.

— E ora sentiamo, — cominciò.

— Lo sai già.

— Non so nulla. Dimmelo.

— Benissimo. Lo desidero, anzi. —

Ed era vero. Provava l'acuto desiderio, quasi la necessità di esprimere a parole tutta la tristezza e il disgusto che si erano andati accumulando dentro di lei. Non si fermò a considerare se fosse o non fosse saggio dire certe cose. Non si curava di saperlo: provava il bisogno morale di dir tutto per poter purificare qualcosa che do-

veva essere purificato.

Non aggredì Berty, non lo accusò. Dopo quanto era avvenuto tra loro, sentiva che lanciargli delle accuse sarebbe stato un agire da fariseo; ma gli disse che aveva finito con l'accorgersi di non poter più continuare, neppure per lui, a fingere, a fare dei sotterfugi, a mentire con i fatti, se non con le parole. Quella necessità le era sempre parsa odiosa, e Berty lo sapeva. Non voleva dare a intendere di essere una santa o di avere un carattere nobile, non voleva fare una professione di virtù; ma quel sistema di vita la rendeva infelice. Forse perchè non era nella sua natura di vivere così; le piacevano in tutte le cose la franchezza e la lealtà.

A questo punto del suo discorso Berty la interruppe.

— Ma come possiamo fare?

— Lo so, non possiamo. Perciò dobbiamo farla finita.

— Ma abbiamo sempre saputo, fin da principio, che sarebbe stato così. —

Ella abbassò gli occhi sull'erba corta del prato. Fissò lo sguardo su un certo filo un po' più alto degli altri, considerandolo come un filo che differiva dagli altri, come una manifestazione della natura, e intanto un altro cantuccio della sua mente cercava una risposta a quest'ultima osservazione di Berty, senza implicare Betty nella questione.

— Che differenza c'è ora?

— La differenza consiste nel fatto che, se continuiamo, ci troveremo sempre più profondamente avvolti nei sotterfugi e nelle bugie.

— Questa non è la differenza alla quale pensavi. —

Ella abbandonò con gli occhi il filo di erba.

— Mi hai messa dalla parte del torto davanti alla mia migliore amica; non ce n'era affatto bisogno. —

Betty era entrata nella discussione; non era stato possibile tacere quel nome, ma Gladys sapeva quello che non doveva dire e non l'avrebbe mai detto.

— Ti ho messa dalla parte del torto davanti a lady Betty? Non capisco come.

— Perchè venisti allo studio con Betty?

— Perchè m'invitò a venirci e mi offrì così l'occasione di vederti: una nuova occasione. Non me ne capitano spesso.

— Non ci saresti dovuto venire senza dirle di esserci già stato.

— Perchè avrei dovuto dirle ciò che sapeva già?

— Non lo sapeva. Mi disse che non eri mai stato nello studio di un'artista in vita tua, e che glielo avevi detto tu.

— È vero, infatti.

— Ebbene, allora, come fai a dire che lo sapeva?

— Gladys, può darsi che tu sia la più grande amica di lady Betty, ma non stimi al suo giusto valore la sua perspicacia. Lei non ha la tua mania di scoprire la nuda verità anche.... durante le temperature più rigide!

— Secondo te, dunque, Betty lo sapeva?

— Si capisce che lo sapeva!

— In che modo?

— Quella sua strana cameriera glielo aveva detto cer-

tamente.

— Non credo.

— Perchè no? —

Ma Gladys non gli poteva dire di aver creduto ad Anne Marie che aveva negato di averlo detto. Come ne avrebbe riso Berty! Aveva il dono speciale di farle sempre sentire che la sua conoscenza del mondo era infinitesimale in confronto alla propria, di farla penosamente conscia della sua semplicità. No, Anne Marie non aveva detto nulla, e Betty non lo sapeva. Gladys ne era assolutamente convinta.

— Lady Betty e io facevamo la commedia, sapendo benissimo di farla, sebbene non ti si dicesse. E tu, a tua volta, rappresentasti la tua parte. Ecco tutto. Lady Betty si diverte a questo genere di scherzi; è più furba di tutte le londinesi messe insieme. Non mi fiderei mai di lei come mi fido di te. —

Ella alzò gli occhi su lui.

— Ti fidi di me! Ma desideri.... è necessario che ti fidi di me? Hai bisogno di fidarti di qualcuno?

— Sicuro!

— Credo che tu basti a te stesso, Berty!

— È qui che sbagli: il fidare in te mi riposa. Non ho sempre detto che sei come una *Rolls-Royce* in mezzo a una folla di stridule *Ford*? Non conosci il tuo valore, Gladys.

— Non mi pare che tu abbia bisogno di me in questo modo. —

Intanto non si era accorta dell'abilità con la quale

aveva allontanato i suoi pensieri dall'argomento guidandola verso la contemplazione di se stessa e di ciò che era o che poteva essere per lui.

— Un uomo non si cura di gridare forte le proprie debolezze di fronte alla donna alla quale vuol bene. Preferisce lasciargliele scoprire da sè. Scommetto che cominci già a conoscere molte delle mie, Gladys. —

Bastò questo perchè Gladys si sentisse colpevole, quasi traditrice. Era giunta nel parco condannando Berty in cuor suo. Ma se lo meritava? Ripensò alla scena nello studio: si era mostrato malizioso quel giorno, o doveva credere che tutta la colpa stesse nel loro diverso modo di vedere le cose? Forse la considerava, da parte sua, con l'occhio del critico, come lei lo vedeva, nonostante il fascino che sapeva esercitare su di lei. Era riuscito a scioglierla dai suoi ormeggi.

— Mi giudichi molto male, di' la verità.

— Non ti giudico; non ne ho il diritto. Facesti male a venire quella mattina allo studio con Betty, ecco la mia opinione.

— Perchè non sarei dovuto venire, quando sapeva che c'ero già stato? Che male c'era? È forse proibito farti una visita mattutina, in compagnia di una donna?

— Ma Betty non lo sapeva!

— Sono assolutamente sicuro al contrario.

— Se lo avesse saputo, me lo avrebbe detto quando rimanemmo sole, dopo che tu fosti andato via. Betty è sempre molto franca con me.

— Come fai a saperlo? —

Gli occhi chiari di Berty erano fissi su di lei con una strana intensità e quasi con un'ombra di sospetto nello sguardo.

Allora Gladys si sentì a disagio. Era nell'impossibilità di ripetere anche una sola parola di ciò che lady Betty le aveva detto in confidenza. La franca confessione dell'amica la rendeva sicura di una cosa: Betty non sospettava minimamente la relazione esistente tra lei e Berty: se avesse avuto qualche sospetto non si sarebbe mai confidata come aveva fatto. Forse Berty credeva davvero che Betty lo sapesse, e in tal caso era meno da biasimare di quanto avesse supposto. Ma lo credeva davvero?

— Lo so, — ripetè penosamente, quasi imbronciata. — Ne sono sicura. E la tua venuta mi costrinse a ingannare la mia migliore amica. Me ne vergogno tutte le volte che ci ripenso. Mi forzasti a mentire.

— Vuoi dire che negasti a lady Betty di aver ricevuto una mia visita allo studio?

— No, non se ne parlò affatto, ma tutto il mio contegno.... e il tuo, furono una menzogna. Non potrò mai più sentirmi a mio agio di fronte a Betty.

— Devo proprio credere che tu mi abbia fatto venire qui per dirmi che rinunzi a me, che mi vuoi allontanare dalla tua vita, per colpa di lady Betty? — disse Berty.

Disse queste parole con una voce che non pareva la sua, il cui timbro leggero, che sembrava nascondere una satira sorridente, era diventato duro e metallico. Anche i suoi occhi presero una espressione arcigna.

— È proprio vero che l'amicizia di una donna vale più, per te, dell'amore di un uomo? —

La sua voce e il suo sguardo fecero sussultare Gladys. Berty non le aveva mai parlato nè l'aveva mai guardata così.

— Mi posponi davvero a lady Betty, come fattore importante nella tua vita e nella tua felicità?

— Non ho detto questo.

— Non l'hai detto, ma evidentemente intendi di dimostrarlo con i fatti, ciò che è ancora peggio.... Le parole possono essere soltanto indizi, ma i fatti sono prove e non c'è modo di dubitarne. Vediamo dunque di capire a che punto siamo. Hai detto che sei venuta qui per dirmi che vuoi rompere la nostra relazione a causa di lady Betty. —

La sua voce sonava ora freddamente stupita.

— In parola d'onore, riesco a fatica a persuadermene, — continuò poi. — Qualche altra cosa di cui non mi hai parlato si deve certo nascondere dietro la tua decisione. Il motivo che adduci non può esser serio. Salvo che tu non ti sia stancata di me.

— Non è vero! Non è vero!

— E allora che cosa c'entra lady Betty? Se è proprio vero, come assicuri, che non sapeva nulla della mia prima visita allo studio, ammetto di averti messa nell'imbarazzo, data la tua mania di agire sempre rettissimamente, e in questo sei molto diversa da tutte le donne di mia conoscenza. Io credevo che quella cameriera, quell'Anne Marie, glielo avesse detto. Glielo deve aver

detto.

— Non le ha detto nulla!

— Ah! E come lo sai?

— Perchè gliel'ho domandato. —

Dovè confessarlo.

— Le hai domandato se aveva detto nulla? Quando?

— Venne con l'autista che era tornato a prendere Betty. Betty però se ne era già andata e Anne Marie entrò nello studio per vedere il ritratto. Quando stava per andarsene, sentii il bisogno, non potendo più sopportare l'incertezza, di dirle qualcosa. Sembrò addirittura stupita. Disse che non aveva detto nulla della tua visita allo studio, ritenendo che non fosse una cosa che la riguardava. E sono sicura che allora diceva la verità....

— Allora?

— Qualche volta dice delle bugie.

— Lo credo. —

Berty rimase per un momento silenzioso. Gladys ebbe l'impressione che fosse turbato da qualche pensiero nascosto; finalmente disse:

— Mi pare che quella donna, Anne Marie, se questo è il suo nome, venga a trovarsi mischiata nelle nostre faccende, e questo mi secca. Mi dispiace che tu le abbia parlato della cosa.

— Non ne avevo l'intenzione.

— Ma intanto l'hai fatto.

— Sì, l'ho fatto e me ne dispiace.

— Potrebbe anche aver negato di averlo detto alla padrona, dicendo il falso.

— Berty, sono sicurissima che non ha parlato.

— Ciò non vuol dire che non parli in seguito.

— No, e se parla, passo per bugiarda agli occhi della mia più cara amica. Capisci, ora? —

Berty si era completamente girato sulla sua seggiolina verde, in modo da guardarla in viso, e la fissò senza battere ciglio.

— E anch'io passerò per bugiardo agli occhi di lady Betty. A questo non ci pensi, Gladys. Siamo proprio tutti e due nello stesso impiccio. Basta che quell'Anne Marie apra bocca, perchè lady Betty ci metta tutti e due in un mazzo.

— Sì, è vero, ma.... ma....

— Ma che cosa?

— Da sei anni sono la migliore amica di Betty; si fida completamente di me.... voglio dire di me in relazione con lei stessa.... Ecco ciò che mi turba. E mi pare che quando una persona ha in noi una fiducia così cieca, sia una bruttissima cosa ingannarla. —

Sostenne il suo sguardo con fermezza.

— Ti dispiacerebbe davvero che Betty sapesse di essere stata ingannata da te su questa faccenda dello studio?...

— Non lo troverei davvero piacevole, — rispose Berty con un tono di voce più leggero e quasi indifferente. — Ero sicuro che la cameriera avesse parlato, altrimenti non ci sarei venuto. —

Gladys si domandò se diceva la verità o se mentiva. Era anche possibile che dicesse la verità, ma prima che

potesse parlare, egli soggiunse:

— Ma dietro tutta questa faccenda si nasconde qualche altra cosa, ne sono convinto! Tu mi nascondi qualcosa. Non potrei mai credere alla tua affermazione di volerla rompere con me, se non ci fosse un motivo più grave di questo. Ti conosco, Gladys. Tu non fai mai nulla alla leggera. Sentiamo dunque.

— Non ho altro da dirti, Berty, proprio niente altro. —

Ma per dirlo fu costretta a distogliere lo sguardo.

— Vale a dire che non vuoi parlare.

— Berty, ti prego, non me lo domandare. Non ho altro da dirti. Sono stata franca quanto mi è stato possibile di esserlo.

— Allora bisogna dire che mi tratti molto male. —

La sua voce si fece di nuovo dura.

— Non dire così.... te ne prego.

— Voglio dirlo, invece. Mi preghi di venire qui in pubblico, in questo parco remoto, pieno di noiosissime bambinaie e di bambini che strillano, per dirmi che non vuoi più saperne di me. E quando te ne chiedo la ragione, cerchi di cavartela con un sacco di sciocchezze sul tuo desiderio di non ingannare la tua amica lady Betty. Ma l'inganno, qualunque sia stato, esiste già e ormai non possiamo più farci nulla. Lady Betty ha un cervello che pare proprio un vaglio, come tutte le donne del suo stampo del resto, le quali, con tutta la loro continua fretta, non sanno mai quello che fanno e tanto meno possono ricordarsi di ciò che hanno fatto ventiquattr'ore pri-

ma. Io le conosco. Se la cameriera non parla, lady Betty non si ricorderà più della faccenda dello studio.

Nessuna donna al mondo, e, meno che mai una donna come te, rinunzierebbe a un uomo al quale volesse bene, per una simile assurdità. E anche quello che dici sul fatto che la nostra amicizia, la nostra relazione, o come la vuoi chiamare, ti obbliga a dei sotterfugi, non ha senso comune. Perdona la mia franchezza, Gladys, ma queste sono tutte scuse per impedirmi di conoscere la verità. Andiamo invece sino in fondo. O desideri di romperla con me per una ragione che mi taci, o sei stanca di me e inventi una scusa qualunque, che non mi può in nessun modo ingannare. Una delle due! La tua amicizia per lady Betty non è affatto in giuoco, e perciò mettila pure in disparte, e non la tirare più fuori. E poichè sei sempre tanto amante della verità, dimmela anche questa volta. Dopo tutto quello che ci è stato tra noi, mi pare che tu me lo debba. —

Un cupo rossore era salito alle guance di Gladys, mentre Berty parlava. Si sarebbe detto che lei, così sincera per natura, fosse spietatamente spinta verso la falsità, prima con l'amica, ora con l'amante.

— Non ti posso rivelare i miei motivi, — gli disse.

— Allora ammetti di avermi nascosto qualcosa?

— Sì.

— Sei stanca di me e ti dispiace di dirmelo?

— No.

— Lo giuri?

— Oh, Berty! Sai benissimo che non è così. —

Egli le prese una mano con una mossa quasi violenta. Due persone venivano alla loro volta: un uomo piccolo e tarchiato, con i baffi rossicci, e una ragazza bionda, con i capelli ricciuti, che indossava una camicetta celeste. L'uomo, che parlava animatamente, aveva, pur con i suoi modi volgari, una certa aria di dominatore. Il suo viso rosso, le mani grasse e rosse, perfino l'espressione dei suoi occhietti smorti, lo davano a conoscere per un frequentatore di bettole. La ragazza, molto magra, con una spalla leggermente più alta dell'altra, aveva l'aspetto di donna debole e sentimentale. Mentre attraversavano il prato, Gladys e Berty Arden sentirono che l'uomo diceva:

«Non lo saprà mai. Ti assicuro che non lo verrà mai a sapere. Me ne incarico io.»

— E allora si può essere certi che non lo saprà, — disse Berty con un sorriso leggermente ironico. — E neppure lady Betty lo saprà. E poichè mi vuoi sempre bene, Gladys, questa non è che una tempesta in un bicchiere di acqua. La tua ragione nascosta, qualunque sia, non m'interessa; non sono tipo da lasciarmi mettere alla porta senza neppure abbaiare e abbaiare in modo da essere sentito. Dovresti saperlo anche tu.

— Mi vuoi dunque bene davvero, Berty?

— Si capisce che ti voglio bene.

— Ma....

— Ma che cosa?

— Mi era parso.... avevo creduto, l'altro giorno....

— Quale giorno?

— Nello studio....

— Daccapo lo studio! A proposito, poichè ci siamo ritornati sopra, dimmi perchè non mi hai fatto venire là, stasera, per discutere dei nostri piccoli screzi. Perchè scegliere Battersea Park?

— Mi è parso meglio venir qui.

— Ma perchè?

— Perchè nello studio.... non mi permetti di parlare ragionevolmente. —

Lui le strinse forte la mano.

— E qui mi trovi più ragionevole? —

Lei non disse nulla.

— Per forza! La polizia sorveglia i parchi. Ma che cosa avevi creduto l'altro giorno?

— Mi parve che Betty e tu ve la intendeste come non c'intendiamo tra me e te.

— Ah! — fece Berty.

Abbassò la gamba che aveva accavallato sull'altra e si piegò in avanti sulla seggiola.

— Gladys, mi hai assicurato di avere ventiquattro anni, ma con tutto ciò sei una vera bambina. Ed eccoci finalmente alla verità: sei gelosa di lady Betty.

— Io....

— Di lady Betty che io classifico tra le *Ford*.

— Non dire così.

— Benissimo. Prendi pure le difese della tua amica! Sei un vero ammasso d'inconsistenza, ma tutte le donne sono così. Perchè scherzo e dico delle sciocchezze con lady Betty, perchè lei e io parliamo lo stesso linguaggio

sciocco, t'immagini subito che penso a lei. Ma io ne conosco a dozzine delle lady Betty che formicolano in tutti i campi di corse. Ci s'imbatte in loro dovunque si vada. Tu sei la sua amica e perciò la giudichi unica del genere; unica come sei tu, probabilmente. Ma io la vedo qual'è e ti assicuro che non mi fa perdere i sonni. Gladys, sei davvero gelosa! Cara la mia piccina! E soltanto perchè scherzammo, ridemmo e parlammo con lo stesso linguaggio infantile! E io che non ci avevo pensato! Credevo proprio che dietro tutti i tuoi ragionamenti esistesse un vero motivo. —

E di nuovo Gladys fu costretta a permettere che una cosa non vera passasse per la verità. Si sentiva irrequieta e si alzò a un tratto dalla seggiolina verde. Era tormentata da un vago sentimento di vergogna. Era umiliata di dover riconoscere che era stata gelosa, ma si sentiva anche più umiliata da quella necessità di mentire che incombeva continuamente su di lei.

— Dove vai?

— Moviamoci un poco; è tardi.

— Io sono invitato a pranzo, ma non me ne importa. Restiamo insieme, pranziamo insieme....

— I miei mi aspettano a casa. —

Ella continuò a inoltrarsi nel parco, senza sapere dove andava.

— Dimenticali.

— Ma....

— Gladys, finchè non perderai codesta bruttissima abitudine di dire «ma», non saprai mai quanto bella può

essere la vita, non possederai mai la vera sensazione della libertà. Ora che abbiamo smesso di bisticciarci, divertiamoci un po' insieme.

— Ma se rinunziassi a te, ti dispiacerebbe? —

Egli prese di nuovo una espressione dura.

— Non ti permetterei di rinunziare a me. Che impertinenza pensare che possa permetterlo! —

La prese a braccetto.

— Poichè ho avuto la fortuna di averti, intendo tenerti per me. —

Le strinse il braccio. Gladys provò la sensazione che il braccio che premeva il suo fosse di ferro.

Dunque tutto quel segreto nella sua vita doveva continuare. Pareva inevitabile, e la complicazione con Betty sarebbe aumentata, nè poteva essere diversamente, visto quanto questa era impulsiva, spensierata e ardita quando era dominata da quel sentimento che chiamava amore. Ma se Berty era sincero e leale, Betty sarebbe stata presto obbligata ad ammettere che (come lei stessa si sarebbe espressa), non c'era nulla da fare. E allora? Avrebbe smesso di correre dietro all'impossibile, per rivolgersi altrove?

In ogni modo la conclusione di quella faccenda dipendeva certamente dal vero carattere di Berty. Betty ne aveva già una volta definito il carattere, ma forse la definizione era errata. Era proprio vero che Berty fosse dominato da una mania, da una delle peggiori manie?

— Perchè mi guardi così? — disse Berty, fermandosi sotto un albero. — Che cos'hai? Non ti capisco oggi.

Dici di voler essere sincera, ma ti circondi di mistero. Che cosa hai negli occhi?

— Negli occhi?

— Sì. Se tu vedessi come mi guardi! Come se tu volessi scrutarmi sino in fondo all'anima. Che cos'hai?... Dimmelo.

— Berty, se cedo, se continuo a vederti, mi prometti di rimanere al mio fianco?

— Naturalmente. Non ci sono forse anche in questo momento?

— Non scherzare! Tu scherzi sempre. Volevo dire questo. Continuando a vederti.... ora.... potrebbe darsi che mi trovassi in una condizione difficile.

— E perchè?

— Non mi posso spiegare di più.

— Vuoi parlare della tua famiglia.... della società?

— No, no! Esistono altre difficoltà.

— Forse.... non vorrai mica parlare di nuovo di lady Betty? Ma, cara Gladys, mi pare che stia diventando una ossessione.

— Voglio soltanto una promessa, questa: se in seguito dovessero sorgere delle difficoltà tra me e Betty, le farai sapere, a mia richiesta, che oggi ero venuta qui apposta per rinunziare a tutto. Lo farai, se te lo chiederò?

— Nel caso cioè che venga a sapere la verità?

— Sì.

— Ma non la saprà.

— Potrebbe saperla. Ho il presentimento che molto probabilmente la saprà.

— Hai paura che Anne Marie racconti tutto a lady Betty? —

Gladys trasalì a quest'ultima parola.

— Non ho fatto nessun torto a Betty.

— Santo cielo! Ma che cosa vai dicendo? Si capisce che non le hai fatto nessun torto.

— No, la mia coscienza è perfettamente tranquilla da questo lato. Ma potrebbe credere che avessi tradito la nostra amicizia. Se questo avvenisse e io te ne pregassi, mi asseconderesti nel dirle la verità?

— Non ho mai conosciuto in vita mia una donna che faccia tante storie per un'amica. Ci sarebbe quasi da credere.... —

Ma Gladys lo interruppe con fermezza.

— Berty, non devi scherzare con me su questo punto. Ero amica di Betty anche molti anni prima di conoscerti. Puoi ridere quanto ti pare dell'amicizia tra donne, ma io ho cara l'amicizia di Betty in un modo che tu non potrai mai comprendere. Non ho mai tradito l'amicizia e non la tradisco neppure ora. Ma circostanze strane e impreviste potrebbero farmi apparire in una falsa luce di fronte a Betty. Tutto quello che ti chiedo è che, se questo avvenisse e se te lo chiedessi, tu mi aiuti a dirle la verità.

— Naturalmente farò tutto ciò che un uomo onesto deve fare per la ragazza che ha.... per una ragazza come te. Ma — abbassò la voce che prese di nuovo un timbro metallico — penserò io a fare in modo che tu non abbia dispiaceri con lady Betty.

— Come farai? —

Una espressione maliziosa e ostinata comparve sul viso lentigginoso di Berty.

— Non ci pensare. Non sono vissuto per più di quaranta anni in questo malvagio mondo, senza imparare a conoscere il modo migliore di trattarlo. E ora.... dove andiamo? —

Gladys si accòrse a un tratto che le ombre del crepuscolo si distendevano già sul parco.

— Bisogna che torni a casa. Conducimi al più vicino cancello.

— Allora bisogna tornare sui nostri passi. Vieni. —

La teneva sempre a braccetto e per tutto il tragitto fino all'uscita del parco continuò a canzonarla con dolcezza per aver pensato anche per un solo momento a rinunziare al loro amore, a dirle ciò che era per lui, quanto bisogno aveva di una donna come lei, di una donna unica nella sua vita irrequieta, nella quale fidare ciecamente, ad assicurarle infine che, se lo avesse lasciato dopo quanto era avvenuto tra loro, non avrebbe mai più avuto fede in nessun'altra donna.

— E anche ora non credo veramente a nessuna donna fuori di te. Le donne sono tutte perfide. Ma tu sei incapace di perfidia.... anche verso un'altra donna, ciò che non è dir poco.

— Questa è una delle espressioni di Betty.

— Che l'avrà probabilmente imparata da me. Se non la smetti con questa lady Betty, finirai col farmela odiare.

— E ora ti piace invece?

— E come! È una compagna molto allegra. Ma sarebbe un demonio come amante. —

Lo disse con tanta convinzione che Gladys sentì che credeva di dire la verità, e ne provò un gran sollievo. Eppure era addolorata per Betty. Ma Betty certo sarebbe presto guarita del suo capriccio, come era guarita di tanti altri.

Berty accompagnò Gladys fino a un autobus. Non volle spendere in un tassì e non volle andare con lui verso il quartiere del West.

— Basta per stasera. È la prima volta in vita mia che mi sento stanca. —

Due giorni dopo Gladys ricevè da Berty un regalo. Il pacchetto le giunse allo studio; vi era scritto sopra «personale» ed era accompagnato da un biglietto.

«Ricordo del nostro primo serio litigio e della nostra riconciliazione finale.

BERTY»

Quando Gladys aprì il pacchetto vi trovò dentro un portasigarette di giada bianca. Nella parte interna del coperchio vi erano le sue iniziali in piccole lettere d'oro, e sotto, sempre in oro, era scritto: «Da Berty». Gladys lesse stupita le due parole. Era strano che Berty, col carattere che aveva, avesse pensato a quella dedica. Ora non avrebbe più potuto far vedere a nessuno quel bellissimo oggetto. Ma forse.... Poteva darsi che Berty ci avesse pensato e lo avesse fatto apposta? Gladys fissò a

lungo il portasigarette prima di riporlo, e guardandolo pensava alla *Morning Post*.

Quasi nello stesso tempo, un'altra donna ricevè un regalo da Berty Arden. Il regalo consisteva in una somma di denaro e fu consegnata personalmente ad Anne Marie che era uscita a fare delle compre. Berty Arden, che pareva conoscere assai bene le sue abitudini, la raggiunse in una stradina secondaria, nella quale si recava più volte la settimana a comprare i fiori per lady Betty, e le mise in mano il pacchetto, con queste parole:

— Tenete la bocca chiusa, da brava! A quanto pare, sapete farlo! E abbiate cara questa qualità, che può procurarvi dei lauti guadagni. —

Anne Marie fu certamente stupita dell'avventura, ma era troppo educata per far dispiacere a chicchessia rifiutando un dono. Perciò mise la busta in tasca senza far parola. Forse sentì che il silenzio è d'oro.

VII

La stagione londinese era terminata. L'agosto era cominciato e i Mansfeld avevano fatto ritorno alla villa di Credon, la stessa che riusciva loro tanto difficile conservare, ma che non volevano in nessun modo affittare. Gladys aveva fatto altri otto ritratti di quel tipo di donne che il signor Blades Bircham era disposto a «pubblicare» e aveva imparato a conoscere anche meglio di prima fino a che punto potesse arrivare la vanità femminile.

Di tutte le donne che le avevano servito da modello, lady Betty era stata fino allora l'unica che non aveva protestato per qualche tratto del suo viso che non era «davvero somigliante», o per la bocca troppo grande, o per gli occhi troppo piccoli e socchiusi, per il naso troppo lungo o il mento troppo pesante o per le guance troppo piatte. Più di una volta, e ora nella sua arte, l'innato senso di sincerità di Gladys era rimasto offeso. Si sarebbe detto che la cosa meno apprezzata dal mondo intero fosse proprio quella alla quale dava il maggior valore.

Sir Leith e lady Mansfeld si erano riconciliati col fatto di avere per figliuola «una lavoratrice». L'idea, naturalmente, andava loro poco a genio, e lady Mansfeld continuava a predire che ciò avrebbe diminuito le probabilità matrimoniali di Gladys; ma da quando la ragazza aveva intrapreso una professione di nuovo conio, avevano saputo che nel nuovo mondo, quello che riuscivano così difficilmente ad accettare e che tanto spesso si sforzavano d'ignorare, era di moda lavorare. Perfino la figlia di un duca aveva fatto la sua comparsa sullo schermo, e Gladys guadagnava un po' di denaro, ciò che in fondo non era male, anche se il padre continuava a domandare in tono lamentoso a che cosa potevano servirle quei pochi fogli da cinque sterline che riusciva a mettere insieme.

Sebbene fosse agosto, e Londra, agli occhi di sir Leith e di lady Mansfeld, non fosse che un deserto abitato soltanto da qualche nullità, Gladys continuava a tenere lo studio. Le restavano ancora tre ritratti da fare e spera-

va che il signor Bircham le avrebbe poi dato l'ordinazione alla quale aveva accennato, quella per una seconda serie di uomini (non di attori, naturalmente, nè di autori, nè di uomini del genere!). Il palazzo di Great Cumberland Place era affidato a una casiera e Gladys poteva andarci a passare la notte quando aveva da fare e quando per terminare un ritratto le occorreva più di una seduta. Ma il resto del tempo stava anche lei a Credon, che adorava.

Credon non era una villa molto grande. Sir Leith possedeva un migliaio di jugeri di terra, più che abbastanza per rovinare chiunque ai nostri giorni, come spesso faceva osservare. Ma il giardino, sebbene non fosse molto ben tenuto, era pieno di bellezze naturali, e la casa, che non era molto antica, ma di semplice stile giorgiano (poichè l'antica dimora avita era stata rasa al suolo da un incendio), era ben tagliata, spaziosa e comodamente ammobiliata.

Lady Mansfeld, che non aveva mai badato a spese ed era dotata da natura di vero buon gusto, come molte altre donne del suo stampo, le quali in tutto il resto si rivelano delle vere oche, aveva apportato molti miglioramenti all'arredamento della casa con una considerevole spesa. Nella casa non esistevano note false; le stanze non erano zeppe di mobili, e una certa apparenza di semplicità campagnola era unita a una buona dose di genuina bellezza.

La villa era posta in un cantuccio isolato di quelli a cui gli abitanti delle città alludono talvolta con un certo

spavento, chiamandoli deserti. Affacciandosi a una delle finestre della casa si vedeva una gran distesa di rose, da un'altra un gregge di pecore che pascolavano con quella ostinazione calma che sembra contenere il segreto della felicità. La rusticità non era soltanto un nome dei dintorni di Credon.

Di solito i Mansfeld, quando andavano in campagna, ritenevano loro obbligo diramare molti inviti. La casa era grande e non pareva logico che le camere degli ospiti rimanessero vuote. Ma quell'anno era irto di difficoltà finanziarie per sir Leith, il quale aveva avuto l'idea di comprare le azioni di Rio Tinto in un momento poco opportuno, e in un momento ugualmente inopportuno aveva venduto le Trazioni brasiliane, sebbene avesse agito nei due casi seguendo un ottimo consiglio di un tale nella City. Le industrie britanniche non rendevano gran cosa, le tasse erano ancora molto elevate, le imposte addirittura rovinose.

Perciò con gran riluttanza fu deciso di non invitare nessuno per il momento. Gli ospiti mangiano moltissimo, ingurgitano una grandissima quantità di sciampagna e di cognac e bisogna trattarli bene se non si vuole che rimangano segretamente indignati e vadano a sparlare nelle altre ville. Perciò quell'agosto Credon non vide altro che i Mansfeld.

Gladys ne fu contenta. Non aveva voglia di mostrarsi allegra e socievole. La sua vita era diventata troppo complicata dal giorno del colloquio con Berty Arden in Battersea Park.

Dopo quel colloquio, le cose tra lei e Berty sarebbero dovute andare come prima. Poichè la rottura non era avvenuta, non c'era nessuna ragione che fosse altrimenti.... in teoria. Gladys aveva fatto, o aveva inteso fare, un grande sforzo per uscire dalle difficoltà che con tanta chiarezza aveva visto radunare intorno a sè. Berty aveva prontamente frustrato tutti i suoi sforzi. La vittoria era dunque stata sua e ne aveva largamente approfittato. Da quella sera aveva cominciato a spadroneggiare su Gladys, come in pieno diritto. Pareva che le fosse più affezionato di prima, ma aveva l'aria di arrogarsi un diritto, e ciò non sfuggiva a Gladys, sebbene si sforzasse di non accorgersene; si sarebbe detto che volesse farle sentire che era nelle sue mani, che nelle loro relazioni segrete, nelle quali persistevano continue difficoltà, era lui, naturalmente, lo spirito dominante.

Per quanto Gladys lo ignorasse, Berty era un vero maestro nell'arte delle astuzie e dei sotterfugi, che accompagnano tutti gl'intrighi amorosi che è necessario tenere nascosti. Lo aveva anzi dimostrato, per quanto Gladys non se ne fosse accorta, al principio della loro relazione, quando un incontro occasionale tra loro due, lontano dagli occhi indiscreti del mondo, non poteva essere fissato che a costo di moltissime difficoltà. E anche ora continuava a dimostrarlo.

Il fatto che lei possedeva uno studio rendeva possibile a Berty di andare spesso a farle visita senza suscitare le chiacchiere e i pettegolezzi. Tuttavia Gladys aveva l'impressione che Berty si dimostrasse anche più cauto e

più prudente di prima. Due o tre volte quando, sorpresa del suo maneggio segreto, anche soltanto per incontrarsi con lei nello studio, la ragazza gliene aveva chiesta la ragione, Berty l'aveva pregata di lasciarlo fare, affidandosi a lui, che sapeva quello che faceva. Per amore della riputazione della ragazza, le precauzioni non erano mai troppo. Della sua poco importava. La riputazione di un uomo non soffre seriamente per le sue avventure amorose, ma quando si tratta di una ragazza da marito le cose sono diverse. E più di una volta aveva fatto allusione ad Anne Marie.

La crescente cautela di Berty era una delle nuove complicazioni nella vita di Gladys. Oltre a questo c'era quella tacita presunzione di farla da padrone nei loro rapporti. Sebbene facesse di tutto per ignorarla, la sentiva, anche se in modo poco profondo, e quell'idea le faceva provare un senso sempre crescente di umiliazione. Sentiva che a un amore inconfessabile vanno unite molte umiliazioni. Era chiaro che col suo carattere non era fatta per percorrere i sentieri nascosti.

Berty non aveva l'aria di preoccuparsi di tutto quel mistero; a volte pareva anzi che ne godesse, e mentre lei soffriva della sua poca naturalezza, Berty pareva goderne, come se in segreto si divertisse e fosse contento di poter far mostra di tutta la sua astuzia. Un giorno le disse perfino:

— Che piacere gettare così la polvere negli occhi di questo vecchio e stupido mondo!

— Non la penso come te! — aveva risposto con la

sua voce «rigida». — Io odio di doverlo fare.

— Credi a me, Gladys, l'amore che si palesa agli occhi di tutti, che è approvato da ognuno, è quello che viene più presto a noia agl'innamorati. —

E quando aveva detto così, Gladys aveva sentito che forse in parte l'ardore di Berty era tenuto vivo dalla necessità della segretezza. Pensava al suo matrimonio con Berty. Una volta aveva detto che non era sicura che lo avrebbe sposato anche se fosse stato libero. Il suo istinto aveva suggerito quell'osservazione. Berty non era tipo da essere fedele nel matrimonio. Le era fedele ora? Talvolta era tormentata dalla paura del contrario.

L'amicizia con lady Betty era continuata come prima. Vale a dire che aveva tutta l'apparenza di continuare. Nella loro vita frettolosa di società, quando la stagione era nella sua pienezza, s'incontravano ogni tanto qua e là, scambiavano qualche parola, si davano dei rapidi appuntamenti che non sempre potevano mantenere a causa dei continui inviti che si frapponevano; cercavano, per così dire, di mantenere viva la loro intimità, in mezzo agli assalti del bel mondo.

Ma Betty era cambiata.

Non che si dimostrasse meno espansiva. Nei modi era precisamente la stessa di prima. Ma aveva a un tratto cessato di essere la stessa nei discorsi. Ora teneva la lingua a freno, e quel freno era qualcosa di nuovo nella storia della loro amicizia.

Dalla loro conversazione nello studio, dopo la partenza di Berty Arden, quando lady Betty aveva investito

Gladys con la fiamma della sua franchezza, non aveva più parlato del suo capriccio per Berty. E questo silenzio era così insolito da parte sua, che Gladys ne provava una impressione penosa. Da un lato il silenzio risparmiava a Gladys dei momenti d'imbarazzo e la necessità per lei sempre tanto penosa di agire con poca franchezza, di mentire con i fatti, se non con le parole. D'altro canto però ne provava una vaga inquietudine, tanto che finì col nutrire dei sospetti, molto contrari alla sua franca natura.

Sapeva benissimo, senza poter dire come, che Betty non aveva ancora dimenticato il suo capriccio per Berty Arden. In tutti i tornei più importanti di tennis giocavano sempre insieme; ma non era questo che tormentava Gladys. Due persone, un uomo e una donna, possono benissimo continuare a giocare insieme, quando formano una buona coppia. Il fatto in se stesso può sollanto significare il desiderio di eccellere nel giuoco. Ma Betty era immensamente cambiata. Dal suo viso emanava un nuovo splendore. Era sempre stata piena di vita, ma la vitalità che un tempo assai spesso degenerava in semplice irrequietezza, pareva che emanasse ora da una focosa energia, provocata dalla gioia. Era sempre stata gaia, ma ora sembrava una donna felice. E quest'aria di felicità, unita al silenzio su Berty e sulla sua amicizia per Berty, facevano nascere dei dubbi nell'animo di Gladys, la quale finì col sentirsi invasa dalla paura e da un terribile sospetto.

Cominciò allora a essere tormentata dalla gelosia.

Non credeva che per il momento Betty sospettasse minimamente la sua relazione con Berty; ma come poteva fare a non attribuire il silenzio di Betty all'ascendente di Berty? Doveva essere stato lui a inculcarle nell'animo la necessità del silenzio, altrimenti Betty, che era sempre stata molto franca con Gladys, avrebbe continuato a esserlo come prima. Gladys era sicurissima che Betty taceva per obbedire a un suggerimento, a un'ingiunzione.

E Berty adorava i segreti.

Era una cosa molto spiacevole sospettare che avesse imposto a Betty una simile riserva. Quell'idea suggeriva l'esistenza di correnti sotterranee, alle quali Gladys non poteva pensare senza paura. Ma naturalmente non ci voleva pensare.

Berty era andato a Eastbourne, dove doveva giocare con lady Betty nel gran torneo di tennis, quando Gladys un pomeriggio, andò col suo cane terrier a fare una visita al villino di Credon.

Il villino di Credon, situato sul margine della tenuta dei Mansfeld era stato affittato a una certa Josephine Lite. La signorina Lite era l'unica vicina di campagna che godesse le simpatie di Gladys. Era una vecchietta di sessant'anni e forse più, magra come un'acciuga, col viso rugoso, senza nessuna pretesa di eleganza o di bellezza, e da tutti conosciuta per la sua straordinaria franchezza. Nel vicinato la conoscevano quasi tutti per la «vecchia Jo». Fumava il sigaro, beveva dei bravi bicchierini di *whisky* con seltz all'ora del tè ed era assolutamente impervia a tutte le opinioni, sia pubbliche sia pri-

vate. Forse appunto per questo in quei dintorni era generalmente rispettata e amata da tutti.

Era alta e magra, aveva i capelli grigi e andava in giro tutta curva sul manubrio della bicicletta, o guidando la piccola vettura a due posti. Possedeva un allevamento di polli che le rendeva assai, ma era raro sentirla parlare di galline, di galli e di pulcini. Correva voce che un tempo fosse stata una famosa giornalista londinese. All'ufficio postale del villaggio si affermava che riceveva ancora una voluminosa corrispondenza e spesso mandava dei pacchi raccomandati alle redazioni di giornali di Londra. Lei però non parlava mai dei suoi presunti lavori letterari. Era una lettrice onnivora e pareva che godesse di una larga agiatezza.

La cucina del villino era deliziosa, i domestici erano bravissimi, i letti erano morbidi e la cantina della vecchia Jo era molto ben fornita. Anche il giardino era tenuto benissimo, ma da un giardiniere e dal suo ragazzo, non dalla signorina Lite, la quale soleva dire che sebbene bene sapesse di avere l'aria della vecchia zittella che coltiva il giardino e si cura dei gatti, non faceva mai nè l'una cosa nè l'altra.

Gli uomini avevano una spiccatissima simpatia per la vecchia Jo. Perfino i giovani la trovavano straordinariamente attraente. In realtà era una donna che capiva bene la vita e non si mostrava mai nè troppo condiscendente nè troppo severa.

Mentre il torneo di Eastbourne continuava pieno di brio, Gladys prese Tim, e abbattuta e piena di sospetti

andò a trovare la signorina Lite. Mentre Gladys percorreva il viottolo del giardino che conduceva alla villetta bianca e azzurra, una testa grigia si sporse dalla finestra del salotto e la signorina Lite, togliendosi il sigaro di bocca, disse con voce risoluta:

— Entra, Gladys! Sto prendendo un whisky ghiacciato col seltz e te ne offro un bicchiere. —

La ragazza entrò nell'ingresso che serviva anche da salotto, voltò a destra e trovò la signorina Lite nella biblioteca, una stanza tappezzata da cima a fondo di libri con una immensa tavola nel mezzo, carica di lettere e di carte. Era arredata con poltrone molto ampie e comodissime.

— Ti è accaduto qualcosa? — domandò la signorina Lite, dopo aver salutato Gladys.

Questa accennò di sì. Tim si accucciò in un canto, da gentiluomo bene educato.

— Che cos'è codesto libro? — domandò poi la ragazza, accennando un libro che la signorina Lite teneva tra le mani ben modellate.

— *Conflitti* di Stefano Zweig. È bello. Tremendamente tragico. Giunge fino alle radici. Perchè la natura umana non vuole imparare a capire, ad accettare e a perdonare.... la natura umana? Non lo so. Non perdoniamo forse a noi stessi i nostri peccati? Sì, certo, ogni giorno. Ma quando si tratta degli altri.... no, quasi sempre, no! Il tuo peccato non è il mio peccato, perciò vai all'Inferno! È irragionevole, biasimevole anzi. Whisky? —

— No. Si può avere una tazza di caffè?

— Si può. —

La signorina Lite premè il bottone del campanello e un ragazzo biondo di sedici anni, che indossava una giacchetta di un candore immacolato, si presentò immediatamente sulla soglia.

— Caffè, Arturo, per la signorina, e dei biscotti; porta anche il cognac del millenovecentoquattro.... non si sa mai!...

— Sì, signorina.

— Una sigaretta, Gladys?... Zweig non ha paura di nulla. La sua opera è bellissima e farà orrore e disgusto alla maggioranza degl'inglesi. Peggio per la ritrosia, che è poi un altro nome per ipocrisia! Mettiti qui. —

Gladys sedè in una magnifica poltrona. Alzando gli occhi sulla vecchia Jo e accendendo una sigaretta, disse:

— Quando si ha mal di denti, basta andare da un dentista nel quale si abbia fiducia, per provare l'impressione che il dolore sia diminuito. A me è bastato guardarvi per sentir meno il mio mal di denti.

— Non te lo levare. I denti bisogna sempre cercare di salvarli.

— Ma se non è possibile...?

— Allora l'estrazione, naturalmente.... Tu passi un brutto momento.

— Lo vedete?

— Lo vedo, perchè ho gli occhi. Me ne sono accorta da quando sei arrivata quaggiù. Appartieni a quei tipi ai quali si addice meglio una espressione serena e coraggiosa. C'è chi ha i lineamenti adatti per l'espressione

astuta, altri per l'espressione lacrimosa. Dovresti avere lo sguardo limpido, le finestre aperte.... che lasciano entrare l'aria. Perchè chiudi le imposte? —

Gladys prese in mano il libro di Zweig, vi dette un'occhiata, lesse qualche parola dell'ultima novella.

— Quanta sofferenza! — disse quasi trasalendo.

— È vero. —

Gladys posò il libro.

— Mi trovo in conflitto, e non da ora; ma da un po' di tempo le cose sono peggiorate. E non si tratta di un conflitto all'aperto. Qualche volta pare anzi che avvenga in un sotterraneo. —

Arturo ritornò col caffè, il cognac e i biscotti, fatti in casa e non comprati alla fabbrica.

— Che buon caffè! — disse Gladys, quando Arturo se ne fu andato.

— Cognac?

— No, grazie. Non sono ancora giunta a tal punto.

— Io sono per la libertà, non per il proibizionismo. —

Gladys prese un biscotto.

— Anch'io. E ora ho gettato la mia libertà dalla finestra.

— Su chi è caduta?

— Su me stessa, a quanto pare. Mi sembra una gran debolezza andare a raccontare a un altro di essersi trovati in un'acqua profonda, ma mi piacerebbe dirvi una cosa. Sono stata quello che si dice immorale, ma non è questa la ragione principale del mio conflitto. Ho dei princìpi ai quali sono andata contro con la mia condotta.

Questo è già abbastanza male, ma tuttavia neppure questa si può considerare una catastrofe assoluta; esiste forse qualcosa che redime anche il mio peccato. Ma a causa di ciò che ho commesso sono stata costretta ad agire in un modo assolutamente contrario alla mia natura. Mia cara signorina Lite, nulla apprezzo più nella vita quanto la sincerità, così in amore come in amicizia. Tutto il resto è fango.... per me. Ebbene, per la mia mancanza di moralità sono stata insidiosamente indotta a mancare di sincerità verso una mia carissima amica.

Lei non lo sospetta neppure; di ciò sono sicura. Ma io lo so e questo basta. E non posso sfuggire a questa mancanza di sincerità perchè non sono sola ad agire, e non posso fare quello che voglio. Amo un uomo che trova il suo piacere in.... ebbene, in ciò che io chiamo inganno. Col suo ascendente, o per lo meno a causa della mia relazione con lui, ho mancato di sincerità, anzi sono costretta a mentire continuamente con la mia migliore amica, con i fatti, se non con le parole. Ed è questo che mi rende tanto triste. Ma esiste anche un'altra complicazione. Non sospettando affatto la mia condotta colpevole, la mia amica mi raccontò di essersi innamorata dell'uomo amato da me. Lo ama anzi sempre, ne sono sicura. Ma tra noi due non se ne parla più. E io ho la sensazione che lui le abbia imposto di tacere. Ma perchè? Che cosa può significare questa ingiunzione?

— Si direbbe che faccia un doppio giuoco.

— Sì, non è vero? E ora sono.... gelosa. È terribile essere gelosi dei propri amici. Ma è così. E la colpa non è

affatto della mia amica, che non sospetta neppure lontanamente la mia relazione con quell'uomo.

— E se lo sapesse?

— Che cosa farebbe se lo sapesse, intendete dire?

— Sì.

— Sono sicura che sulle prime farebbe di tutto per dimenticarlo o che per lo meno proverebbe. Avrà forse dei difetti, ma è una vera amica. —

Gladys tacque, ma la vecchia Jo non ruppe il silenzio, continuando a fumare con aria pensosa, seduta sulla poltrona accanto alla finestra.

— Non credete all'amicizia tra donne?... — domandò Gladys finalmente.

— Quando si tratta della lotta tra l'amore di una donna per un uomo e l'amore di una donna per un'amica, ho paura di no, — rispose la vecchia Jo, ma senza ombra di cinismo. — Tu, per esempio, potresti dirle ora di avere avuto la precedenza.... se l'hai avuta.

— L'ho avuta.

— E lasceresti a lei la facoltà di agire cavallerescamente verso di te, non avendo dubbi su ciò che farebbe? —

Gladys esitò. Il suo pensiero era concentrato su Betty. Ma volle staccarlo per rivolgerlo a Berty.

— Ma sarebbe come chiedere misericordia, non vi pare? E a questo non mi potrei mai ridurre; mai!

— Cercavo d'indovinare il carattere della tua amica, — disse la signorina Lite.

— Non so che cosa farebbe. In ogni modo ormai è

troppo tardi per ricorrere a questo mezzo. Ora avrebbe ragione di rimproverarmi di non averle detto subito la verità.

— E il carattere dell'uomo? — disse la vecchia Jo, sempre pensosa, dimostrando una curiosità quasi esclusivamente intellettuale nella questione, come di uno che mediti su un problema interessante.

— Dubito di lui. Bisogna per forza che dubiti di lui, altrimenti non soffrirei così. Deve essere stato lui a dirle di non raccontarmi nulla, perchè se no sono sicura che lei avrebbe parlato; aveva cominciato, ed è sempre stata terribilmente franca. È di carattere molto noncurante e tutta la sua cautela con me, su una cosa di questo genere, m'induce per forza a sospettare. È stato lui che le ha detto di conservare il segreto sul loro legame. Quando io.... quando seppi che lei se ne era innamorata, capii subito che le cose sarebbero diventate difficili per me; e decisi di romperla con lui. Glielo dissi, anzi.

— Ma mi figuro che la rottura non avrà avuto luogo.

— No. —

La signorina Lite bevve un sorso del suo whisky col seltz. Un pezzetto di ghiaccio picchiò contro l'orlo del bicchiere.

— No! — ripetè la vecchia signorina, sempre pensosa.

Alzò gli occhi su Gladys. Aveva due occhi molto grandi e intelligenti, di un grigio pallido.

— Non esiste la possibilità che tu lo sposi?

— Oh, no! Ha moglie. —

La vecchia Jo non parve nè stupita nè scandalizzata.

— E anche se fosse libero, sono sicura che non lo sposerei. Non è l'uomo che fa per me; questo lo so benissimo. Eppure, quando provai, non mi riuscì di giungere a una rottura con lui. Ecco come stanno le cose. Comincio a sentirmi proprio disperata.

— È una brutta faccenda. Non mi chiedi di aiutarti, ciò che dimostra che sei ragionevole, perchè non saprei proprio come fare. L'unica cosa che ti potrei dire sarebbe quella di rinunziare a tutto. Ma nessuna donna lo farebbe, provando quello che provi tu.

— Ci sono altre due cose, due cose che paiono quasi ridicole, ma che pure continuano a tormentarmi, — disse Gladys. — Una è una civetta d'oro che mi viene in mente ogni volta che penso a questa cosa. —

Raccontò alla vecchia Jo la storia della civetta.

— Non so perchè, ho finito col prenderla in odio, in un modo molto curioso, — concluse col dire. — E poi anche un'altra cosa. —

Raccontò allora del regalo di un portasigarette di giada bianca che Berty le aveva fatto.

— Dentro il coperchio, sotto le mie iniziali in oro, ha fatto mettere, sempre in oro, il nome di chi me l'ha donato.

— Le iniziali?

— No, il nome di battesimo per intero.

— Per impedirti di far vedere il dono, naturalmente.

— È evidente. Ma questo non è tutto. Nella *Morning Post* lessi una mattina che a una lotteria russa al Clarid-

ge....

— Lo so, — interruppe la vecchia Jo bruscamente.

Gladys tacque, la guardò stupita, mentre un lento rossore le saliva alle guance.

— Mi sembra di aver capito tutto, ormai, — disse la vecchia Jo.

— Ma com'è possibile?

— Lady Betty Fayne vinse un portasigarette alla lotteria russa che ci fu nel maggio scorso al Claridge.

— Lo sapete....

— Mia cara bambina, so tutto ciò che avviene a Londra.

— Non volevo.... non sapevo....

— Non c'è nulla di male, lo sai benissimo.

— Sì, lo so.

— Non ti preoccupare. Ho imparato molti anni fa la saggezza del silenzio e non riuscirei ormai più a parlare.... neppure col gatto. C'è un gatto in cucina; ma non gli permetto mai di venire qui. —

Gladys si provò a sorridere.

— Lady Betty dice che vinse la civetta alla lotteria.

— Deve sbagliare, — asserì la vecchia Jo con voce asciutta.

— Ma lui ha dato a me il portasigarette di giada, — replicò Gladys.

— Avrai capito, suppongo, che lady Betty gli regalò il portasigarette di giada e lui le donò la civetta d'oro, descritta da te, come una specie di *do ut des*.

— Credete che la civetta gliel'abbia regalata lui?

— E tu non lo credi?

— Può darsi. Forse.... immagino che sarà così. — Per un momento l'angoscia le scompose il viso.

— Ma lui ha dato a me il suo regalo.... se le nostre supposizioni sono giuste.

— Si capisce che sono giuste, — ribattè la vecchia Jo con dei modi bruschi, ma non antipatici. — Tutta la faccenda è chiarissima.

— Allora il portasigarette che lei gli ha regalato l'ho avuto io.

— Il suo metodo d'impedirti di farglielo sapere, senza parlartene affatto, è molto ingegnoso, nella sua semplicità; ma Berty Arden è sempre stato un uomo molto furbo. —

Gladys sussultò.

— Allora sapete....

— Indovino. Deduco. Seguo gli incontri di tennis, come seguo molte altre cose della vita di Londra e di altri luoghi. Lady Betty e Berty Arden giocano sempre insieme quest'anno in tutti gli incontri più importanti. Questa settimana sono a Eastbourne.

— Come v'interessate sempre a tutto! Eppure vivete in questo cantuccio!

— Così mi resta il tempo di pensare. Mi dispiace che sia Berty Arden, Gladys. —

La ragazza abbassò gli occhi, aggrottando leggermente le ciglia.

— Perchè? — domandò a voce bassa e quasi riluttante.

— Temo che la mia ragione ti offenda.

— Perchè? Perchè?

— Berty Arden è un gentiluomo. Nel suo genere è anche un uomo intelligente. Ha molto coraggio, tanto fisicamente quanto moralmente. Forse, nei suoi rapporti con gli uomini, è una persona perbene. Credo anzi che agli uomini riesca simpatico. Ma, disgraziatamente, ha una mania.

— Lo dite anche voi!

— L'ha detto qualcun altro?

— Sì.

— Molti uomini hanno le loro manie. Ma la sua è più grave di molte altre. È la mania di essere sempre il primo con le donne.

— Con le donne!

— Ti dispiace il mio modo di generalizzare? Ma soltanto così posso farti capire ciò che voglio dire.... ciò che è. Gladys, Berty Arden è incapace di lasciare in pace una donna, sia ragazza che maritata. Sente il bisogno di fare impressione su di lei. Può aver cominciato per semplice vanità, ma ora la sua mania è diventata qualcosa di più e di peggio.

— Che cosa?

— Una ossessione che lo consuma.

— Ma come fate a saperlo?

— So molte cose, di molta gente.

— Sempre sola in questo cantuccio!

— Sì. E prima di venire qui vivevo in mezzo alla società. Ero — fece una pausa, prima di continuare in tono

risoluto — una giornalista molto competente. Mi occupavo di molti lati della vita londinese. Conosco abbastanza gli uomini e le donne. Conosco il tipo al quale appartiene Berty Arden. Non è un tipo raro, ma direi che lui sia una esagerazione del suo tipo. In qualunque luogo vada, si trova sperso se non riesce a fare una profonda impressione su qualche donna o su qualche ragazza; si sente fuori del suo centro come un uomo che per anni è stato abituato a lavorare e si trovi a un tratto privo della sua professione. Sei in collera con me, Gladys?

— Non posso credere a quello che mi dite.

— Ne sono persuasa.... per il momento. Spero che col tempo te ne convincerai. —

Gladys guardò la vecchia Jo senza parlare.

— Le donne sono la professione di Berty Arden e lo sono state per anni, ed ecco perchè le donne fanno tanto caso di lui. La sua vita, tutta la sua vita, è un complimento per il nostro sesso.

— Oh!

— È così. Tutta la sua vita è l'asserzione: «Le donne sono la mia vita». Ed è vero. Le donne prese così, nel significato del sesso. L'uomo che afferma una cosa simile fa sempre una grande impressione sulle donne. E poi c'è l'effetto della pratica.

— Non capisco che cosa vogliate dire, signorina Lite.

— Berty Arden si trova sempre perfettamente a suo agio con le donne. Non ha mai paura di loro. La maggior parte degli uomini, di solito, ne ha invece una gran paura. Ai nostri giorni, specialmente, gli uomini hanno

molta più paura delle donne che queste degli uomini. Non te ne sei accorta?

— Non ci ho mai badato.

— Berty Arden non avrà mai paura di nessuna donna, salvo che l'incredibile non avvenga davvero.

— E sarebbe?

— Salvo che non s'innamori davvero di una donna. —

Gladys si alzò rigidamente. Si sentiva rigida in tutta la persona, e aveva caldo, un caldo febbrile.

— Credo proprio che questo gli sia accaduto.... con me. Cara signorina Lite, bisogna che me ne vada.

— Ritorna.... se non temi il Palazzo della Verità.

— Conoscete Berty Arden?

— Non lo conosco. Ma ho conosciuto parecchie donne che sono state innamorate di lui, che forse.... (è difficile essere assolutamente certi in casi di questo genere....) lo hanno amato davvero.

— Tim! —

Tim si era già alzato dal suo cantuccio e si stirava, spalancando la bocca a un voluttuoso sbadiglio.

La vecchia Jo li stette a guardare dalla porta di casa mentre si allontanavano tra la profusione dei fiori. Il suo giardiniere era bravissimo.

«Ora mi detesterà, ma non per molto tempo.»

Tornò lentamente alla poltrona.

Conflitti!... Conflitti!...

«Sto bene io che ne sono fuori,» disse tra sè la vecchia Jo, mentre si metteva a sedere per riprendere la let-

tura.

VIII

Pochi giorni dopo Gladys dovè andare a passare la notte a Londra: doveva finire un altro ritratto per il signor Blades Bircham. Il modello questa volta era una giovane signora molto conosciuta nell'alto ceto, una certa lady Marske, che all'età di sedici anni si era messa in testa di passare per una bellezza e che ora, all'età di trentadue, era considerata una delle più belle donne d'Inghilterra. Era bionda, aveva due grandi occhi di un azzurro verdognolo, molto chiari e con lo sguardo fermo, i lineamenti molto belli, tipicamente inglesi, quali si possono vedere in una bella mattinata per Bond Street e Piccadilly, e una meravigliosa carnagione liscia e vellutata.

Forse tormentata dalla paura delle rughe, non cambiava quasi mai espressione. Il suo sorriso era così raro da costituire un evento, quando le compariva sulle labbra per scomparire meno di un secondo dopo. Aveva la bocca piccola, leggermente imbronciata, e denti bellissimi. Si sarebbe detto, guardandola, che da molto tempo avesse soppresso in sè la capacità di sentire. Prendeva semplicemente una leggerissima aria di superiorità, ma nell'insieme era abbastanza amabile.

Come modella era perfetta. Rimaneva immobile senza nessuno sforzo, offrendosi con la maggior calma pos-

sibile al talento di Gladys, come un vero modello di bellezza. Ma Gladys era tormentata dall'assenza di qualsiasi espressione sul viso di lady Marske. Se almeno avesse dovuto disegnare la vecchia Jo, quella briccona così risoluta, che le aveva fatto passare ore così tormentose, riempiendole la mente e il cuore di un conflitto più amaro di quanti non fosse dato trovarne nel libro di Stefano Zweig!

— Gladys non dovresti aggrottare la fronte, — disse lady Marske con la sua voce fredda e chiara. — Il cipiglio ti s'imprimerà indelebilmente se non ci badi. Dovresti stare attenta a mantenere sempre la fronte liscia.

— Ma se il mio carattere è pieno di rughe!

— Non permettere che si facciano vedere. Io non mi permetto mai il lusso della commozione.

— Forse sei nata così.

— Sono nata con una volontà ferrea. La vita ci distrugge se non la dominiamo con mano di ferro.

— Dominarla! E che cosa ne fai del fato?

— Il fato bisogna crearselo.

— In che modo?

— Più che altro conservando la mente fredda. Guarda me. Io vivo in mezzo a un turbine d'intrighi e di passioni, di donne pazze per gli uomini, di uomini che danno la caccia alle donne, di gente che non osserva i comandamenti, di profanatori di ogni sorta. La società non è in realtà altro che una turba di barbari, guidati da un certo codice e con una certa apparenza superficiale. Ma io non permetto alla turba di avere nessun effetto su di me.

Sarò sempre giovane a quarant'anni, ma tu, se non fai attenzione, invecchierai. Come va il ritratto?

— Male. Vorrei che tu avessi più espressione.

— Non è possibile. Fammi come una bella bambola.

— Lo desideri?

— Naturalmente, poichè lo sono.

— Non soffri mai?

— No. A che servirebbe?

— Benissimo! Ma come fai a riuscirvi?

— Mi concentro.... sul piacere. Il mio tempo è sempre riempito da cose gradevoli. E non cedo mai ai desideri della carne. Mio marito non sarà mai padre. E in quanto agli amanti.... li tengo come ammiratori, sempre nel desiderio.

— Sei davvero impagabile, — disse Gladys, un po' divertita e un po' disgustata.

— Trascorro la vita chiusa in un cristallo.

— Ma se un giorno o l'altro il cristallo si rompe?

— Non si romperà. Ma se questo avvenisse, diventerei subito un misero avanzo umano. Non c'è nulla che sfiguri tanto la bellezza quanto l'indulgere alle passioni. Io non avrò mai bisogno di farmi tirare il viso. E ora continua a farmi come sono, e non come forse tu mi vorresti, piena cioè di espressione, di ardore e di rughe. —

Gli occhi chiari di un azzurro verdognolo continuarono a fissare il vuoto. Parevano quasi due pozze d'acqua ombreggiate dagli alberi e dentro le quali si rispecchiasse un bel cielo azzurro.

Quando lady Marske si alzò per andarsene, domandò a Gladys:

— Allora domani alla stessa ora?

— Sì; e domani finirò.

— Ti fermi in città, stanotte?

— Allora vieni a pranzo con me all'*Embassy*. Un quarto alle nove. Non ci sarà nessuno, ma potremo chiacchierare e far vista di mangiare. —

Gladys accettò l'invito. Infatti andò e trovò una comitiva di tre: lady Marske, suo marito, un giovanotto assai alto con un aspetto molto giovanile, capelli ricciuti e un visino color di rosa, e Berty Arden.

Non si aspettava naturalmente di trovare Berty e trasalì di sorpresa. Aveva creduto che fosse sempre in campagna a giocare a tennis. Se non fosse stata la vecchia Jo, forse avrebbe fatto uno sforzo per fissare un appuntamento con lui durante il suo breve soggiorno a Londra. Ma le osservazioni della vecchia Jo le avevano fatto una penosa impressione.

Nel momento in cui erano state pronunziate avevano risvegliato la sua collera e un intenso sentimento di opposizione, ma avevano lasciato nel suo animo un solco più profondo di quello lasciatovi dalle parole di lady Betty che pure non erano state molto diverse. Dalla vecchia Jo emanava qualcosa di terribilmente sincero e una grande esperienza di mondo.... e le sue parole avevano il dono di convincere.

Berty Arden aveva, caso raro, l'aria stanca e pareva quasi invecchiato. Disse di esser tornato in città perchè

era stato sconfitto in un gran torneo a Brighton dove aveva giocato con lady Betty. Questa era andata a Goodwood ed egli era stato dal dottore perchè non si sentiva troppo bene.

Gladys fu più colpita dal suo aspetto e dal modo col quale parlava che dalle sue parole.

— Il giuoco del tennis è un po' faticoso per un uomo che ha passato la quarantina, — dichiarò allegramente lord Marske che aveva appena trentatrè anni e non era mai stato malato in vita sua. — Il polo è meglio, — soggiunse.

La sua passione era il polo.

Dopo pranzo ballarono, e mentre Gladys ballava con Berty, questi le mormorò all'orecchio:

— Che fortuna averti trovata qui! Vattene presto e lasciami venire nel tuo studio.

— Oh, no! È troppo tardi.

— Perchè? Non hai la chiave? Dove dormi?

— In Great Cumberland Place.

— Quando te ne vai ritorna a casa. Io ti seguirò e poi andremo insieme allo studio. Chi c'è in casa?

— Soltanto la casiera.

— La quale non si occuperà certo di quello che fai. Dille che vai a ballare in un Circolo. Vai via di qui appena ti sia possibile. Io sarò a casa tua cinque minuti dopo di te e ti aspetterò con un tassì. Ti devo dire una cosa.... a proposito della mia visita di oggi dal dottore. —

Gladys provò la sensazione di un certo che di freddo che le si fosse posato tra le scapole.

— Ma è così tardi.... Non credo....

— Allora verrò dentro e parleremo in casa.

— No, questo è impossibile.

— Allora....

— Benissimo. Verrò con te nello studio, ma soltanto per pochi minuti.

— Siamo intesi! —

Ella alzò lo sguardo sui suoi occhi chiari e per la prima volta, da quando lo conosceva, le parve di vederci un luccichio di mestizia; un luccichio, forse, perchè la mestizia era feroce e ribelle.

Si congedò presto.

Mentre aspettava in uno dei salotti a pianterreno nella casa di Great Cumberland Place, si sentiva nervosa ed eccitata. Ma Berty Arden aveva sempre avuto il potere, al quale spesso si ribellava, di eccitarla.

Dopo un'attesa di pochi minuti sentì una vettura che si fermava davanti alla porta e andò subito ad aprire. Aveva già avvertito la casiera che sarebbe uscita di nuovo, e aveva preso con sè la chiave di casa e quella dello studio. Berty era ritto sul marciapiede. Salì in automobile, lui la seguì e la vettura si rimise in movimento.

Appena furono in cammino, Berty le passò un braccio intorno alla vita e la baciò violentemente; poi a un tratto la lasciò e si rincantucciò nel suo angolo. Gladys era un po' incollerita, ma aveva anche paura e una strana sensazione di pietà femminile si univa alla sua collera e alla sua paura.

— Ti è accaduto qualcosa? — gli domandò.

— Sì.

— Che cosa?

— Te lo dirò nello studio. —

Quando furono in Clarence Lane, Gladys ruppe di nuovo il silenzio.

— Fai aspettare la vettura, perchè parlavo sul serio e non mi posso fermare più di pochi minuti.

— Perchè?

— Perchè non voglio star molto, qui. —

E mentre Berty diceva all'autista di aspettare, ella attraversò il minuscolo giardinetto e introdusse la chiave nella serratura.

Appena entrata, accese la lampada. Vide subito il ritratto, il terribile ritratto calmo, blando e privo di emozione di lady Marske.

Nessuna emozione! Un ferreo controllo sulla vita! Tener lontane le rughe! E Berty con quella strana e insolita espressione negli occhi, che compariva sulla soglia!

— Hai chiuso la porta di fuori?

— Naturalmente. Non mi hai sentito?

— No.

— È strano. Che cosa facevi per non aver sentito?

— Ero qui ritta e guardavo questo. —

Berty andò a mettersi davanti al disegno di Gladys.

— È ben riuscito. Meglio di quello che facesti a lady Betty.

— Ti pare? A me sembra poco interessante.

— Può darsi. Ma hai saputo ritrarre benissimo Elena Marske.

— Mentre non seppi ritrarre Betty?

— La facesti un po' troppo brutta.

— Non ne avevo l'intenzione. Mi pare che il viso di Betty, per quanto non bello, sia molto interessante e pieno d'incanto, quando parla e ride. Ma non dovrebbe mai avere un'espressione severa.

— Come fai spesso tu, Gladys. —

Ella si allontanò dal ritratto e andò a mettersi sul divano. Lo studio non le pareva più lo stesso e lo trovava freddo e nudo a quell'ora tarda. Provava l'incubo dell'ora inoltrata.

— Dunque, Berty, che cosa ti è accaduto?

— Posso fumare?

— Sì, ma davvero non voglio fermarmi troppo qui.

— Ho capito. —

Berty accese un sigaro e non andò a mettersi sul divano, ma prese una seggiola vicina.

— E dunque, sentiamo, che cosa c'è?

— C'è.... c'è che ho scoperto di non esser sano.

— Non sei sano?

— No. A Eastbourne due o tre volte mi sono sentito poco bene dopo aver giocato a lungo. Lady Betty e io abbiamo fatto buona figura laggiù.

— Lo so.

— Oggi sono stato da uno specialista, e a quanto pare ho il cuore in uno stato molto curioso. Non potrò più giocare a tennis per questa stagione. È una seccatura, non ti pare? Mi ero iscritto a tutti tornei con lady Betty, fino all'incontro di Hythe che chiude la stagione

sull'erba.

— Berty, dici sul serio? Voglio dire, si tratta davvero di una cosa seria?

— Credo di sì. In ogni modo è una seccatura; mi costringerà a star lontano da tutti i divertimenti. —

Gladys rimase per un momento in silenzio, con gli occhi fissi su Berty, su quell'uomo al quale si era data, permettendogli forse di scherzare con lei, di soddisfare la sua mania. Di solito, anzi quasi sempre, aveva l'aria allegra, leggermente ironica e molto sicura di sè. E forse proprio in quella suprema certezza risiedeva una buona parte del suo fascino. Quella sera appariva diverso dal solito: nei suoi occhi c'era come una domanda che non era appassionata, ma patetica; non era più il conquistatore in quel momento, ma forse il conquistato. Gladys provò in cuor suo un sentimento che non aveva mai provato per lui.

— Fino a che punto è grave questa malattia?

— Oh, sai bene, gli specialisti vedono sempre tutto nero! Immagino che faccia parte del loro mestiere impressionare i malati. Ma a quanto pare, da oggi in poi sarò costretto a considerare la mia gioventù come una cosa del passato.

— La tua gioventù?

— Sì; so bene che ho quarantun anno, ma sono sempre stato molto attivo e finora ho saputo conservarmi giovane, perchè secondo me l'attività è sinonimo di giovinezza. E ora, se quell'individuo ha ragione, dovrò fermarmi. È una seccatura e ho sentito il bisogno di dirti

tutto.

— Non l'hai detto a nessuno? Voglio dire, quello che hai detto a me; tutta la verità.

— A nessuno, nè ho intenzione di dirlo.

— E Betty che cosa ne penserà?

— Oh, non voglio fare la parte dell'invalido con lei! Riderebbe alle mie spalle. Le inventerò qualche scusa. Le dirò probabilmente che sono costretto a partire, che devo andare all'estero.

— E andrai davvero? —

Berty si alzò, cacciandosi le mani in tasca.

— Sì, credo di sì: tanto per abituarmi all'idea. —

Fissava gli occhi sul pavimento e due o tre volte tirò indietro le labbra, senza aprire i denti.

— Berty, sono molto dispiacente. Perchè me l'hai detto?

— Perchè ho avuto la sensazione di potertelo dire.

— Di poter fare la parte dell'invalido con me, — mormorò lei.

— Come dici?

— Nulla. Hai pensato che avrei potuto aiutarti?

— Forse.

— In che modo? —

Egli si strinse nelle spalle.

— Chi lo sa? Ma credo che capirai.

— E non ti dispiace che ti veda quando sei.... abbattuto? —

Berty alzò vivacemente la testa, fissandola con lo sguardo acuto che ella conosceva così bene.

— Che cosa intendi dire, Gladys?

— Cerco di sapere.

— Che cosa?

— Quali sono i tuoi sentimenti per me in confronto ai sentimenti che nutri verso le altre donne.

— Verso le altre donne? Quali donne?

— Per esempio.... Betty.

— Lady Betty? Oh, non è che la mia compagna nel giuoco.... e lo è stata finora; nient'altro. —

Fissò di nuovo gli occhi sul pavimento, e Gladys capì che stava contemplando se stesso.

— Berty, sarei felice di poterti aiutare; ma tu, sei sempre stato leale con me? —

Egli la guardò diritto negli occhi.

— Si capisce!

— Ne sei sicuro?

— Dove vuoi arrivare?

— Ci sono due o tre cose....

— Quali? —

Le si era piantato davanti e somigliava molto più di prima al Berty Arden che aveva sempre conosciuto. I suoi occhi chiari la fissavano con una espressione molto circospetta.

— Quel portasigarette di giada.... non era un regalo che avevi ricevuto?

— Come puoi immaginare una cosa simile?

— Non hai fatto imprimere il tuo nome sul coperchio, affinchè non potessi farlo vedere a nessuno?

— Ce l'ho messo perchè mi parve di fare una cosa

carina e perchè così facendo ti dimostravo tutta la mia fiducia. Ma a quanto pare, il mio carattere fiducioso non trova piena rispondenza nel tuo.

— Vorrei sapere a che punto sono, specialmente ora.

— Perchè specialmente ora? —

Ma lei non rispose alla domanda.

— E che altro c'è ancora? — chiese lui finalmente, poichè Gladys rimaneva in silenzio.

La ragazza esitò. Avrebbe voluto dire una cosa che non sapeva come esprimere a parole.

— Perchè mi regalasti quel portasigarette? — domandò per acquistar tempo.

— Perchè sentii il desiderio di offrirtelo, perchè mi venne voglia di farti quel regalo.

— Ah, ecco!

— Mio Dio! Credi dunque che sia sempre tutto calcolo? Credi che sia incapace di un impulso, dopo tutto quello che sai di me?

— No; ma forse me lo desti.... per compensarmi di qualcosa? —

Il viso di Berty s'irrigidì leggermente, ma si limitò a dire in tono pacato:

— Non capisco proprio che cosa tu voglia dire, Gladys.

— C'è un'altra cosa; ma non so se....

— Qualcosa che riguarda lady Betty?...

— Sì, ma come hai fatto a indovinarlo?

— Ti dispiace che giuochi tanto spesso a tennis con lei? Ebbene, da ora in avanti questo non accadrà più.

— Me ne dispiace! Ma non t'importa nulla di Betty?

— Come m'importa di te, vuoi dire? No davvero. Non è il mio genere.

— A me pare invece proprio il contrario. E credo, anzi sono certa, di non essere il tuo genere.

— E invece, sì. —

Gladys lo guardò con occhi scrutatori.

— Davvero? — disse dopo una lunga occhiata, che egli sostenne senza batter ciglio. — Se è proprio così.... Aspetta! Voglio prima sapere una cosa. Che ti ha detto precisamente il dottore?

— Non lo ripetere a nessuno.

— No certo.

— Ha detto che posso vivere ancora molti anni, ma che posso anche morire da un momento all'altro.

— Oh, Berty!

— Ma potrei anche arrivare alla vecchiaia.

— Se sarai prudente!

— Che brutta parola! Toglie tutto il colore alla vita. —

Gladys si alzò.

— Povero Berty! —

Gli si avvicinò e gli posò le mani sulle spalle, guardandolo negli occhi.

— Vai davvero all'estero?

— Sì, vado. Altrimenti tutti si accorgerebbero che mi tengo lontano da ogni distrazione. Dal tennis, da tutto! Il dottore mi ha consigliato di condurre una vita quieta, per un po' di tempo.

— Vuoi che venga con te? — chiese lei, continuando a guardarlo negli occhi. — Ci vengo, se mi desideri davvero, se questo ti può giovare. Una volta ti dissi che se anche tu fossi stato libero, non credevo che mi sarei decisa a sposarti. Ma sono disposta a partire con te, ora che le cose stanno così. —

Egli l'afferrò per i polsi, allontanando le mani che gli si appoggiavano alle spalle.

— Gladys, ti rovineresti, anche in questi tempi nei quali nessuno si cura più di nulla.

— Ma farei qualcosa che metterebbe conto di fare, se davvero tu lo desiderassi.

— Non oserei mai fare una cosa simile. Sarebbe pura e semplice malvagità.

— Sarebbe davvero peggio che di avermi avuta di nascosto?...

— Mille volte peggio.

— Non mi pare.

— Ma rovineresti tutte le tue probabilità.

— Di far che cosa? Di maritarmi? Vorresti che sposassi un altro, ora?

— Ora? No! Ma un giorno o l'altro.

— Ma io penso al presente.

— Non è possibile, Gladys. Non te lo permetterei mai.

— Non vuoi che lo faccia, Berty?

— Gladys, mia cara. Non potrei mai essere un simile mascalzone.

— Ecco, dunque! Appena uno desidera di fare una

cosa sincera, viene accusato di commettere una vigliaccheria. E quando invece inganniamo la gente, avvilendo il nostro io, siamo persone intelligenti. Io vorrei uscire alla luce del sole e tu dici che saresti un mascalzone se me lo permettessi.

— Gladys, non ti capisco. Devi comprenderlo anche tu.

— Sì, lo comprendo; basta così! Mi ricorderò sempre di questa notte come della notte nella quale hai rifiutato l'aiuto che avrei voluto porgerti.

— Te ne vai già?

— Devo andarmene.

— Non andar via ancora. Mettiti a sedere qui e....

— No, Berty, stasera no.

— Gladys, credi proprio di mostrarti ragionevole quando ti arrabbi con me perchè cerco di difenderti contro te stessa?

— Non sono ragionevole. Non voglio essere ragionevole. Sono stanca di essere ragionevole. Vorrei agir bene. Tanti pochi di noi agiscono bene! Mi piacerebbe di mostrarmi umana, di fare qualcosa di umano, di sentire che faccio qualcosa che metta conto di fare. —

La sua voce sonava proprio disperata, nei suoi occhi c'era una luce di vera disperazione e nei suoi modi c'era qualcosa di selvaggio.

— Oggi parlavo in questa stanza con Elena Marske, la quale mi ha detto di non aggrottare la fronte, di non lasciarmi sopraffare dall'emozione, di dominare la mia vita con ferrea volontà, di mantenere la mente fredda, di

concentrarmi su cose piacevoli. Mi ha detto che lei trascorreva la vita chiusa dentro un cristallo. Ebbene, non voglio fare come lei. Sono disposta a soffrire, ma voglio soffrire per qualcosa di utile. Berty, ti ho voluto molto bene; ti ho amato molto. Ora attraversi un brutto momento e mi sarebbe piaciuto di provarti che ero pronta.... pronta! Sai che cosa significa esser pronti? Ma vedo che non desideri che faccia nulla per te, che vuoi soltanto la mia simpatia. Mi sarebbe piaciuto di darti qualcosa di più.... molto di più. Ma tu.... hai paura!

— Paura? Non ho paura di nulla. Non ho paura della morte.

— Ma hai paura di me! Lo vedo benissimo. Hai paura di me.... apportatrice di doni. —

Egli stava per replicare, quando dalla strada giunse il suono di un clackson di automobile. Gladys trasalì.

— Vai a vedere che cosa c'è, che cosa vuole.

— Sì. —

Berty uscì in fretta dallo studio. Quando si fu allontanato, Gladys guardò di nuovo il suo disegno. Una bella bambola! Priva di sentimento! Era quello forse il modo migliore di vivere.

«Ma non sarà mai il mio,» disse tra sè.

E sentì con certezza che se anche avesse desiderato una vita tranquilla, il destino aveva decretato altrimenti.

«La mia strada sarà irta di spine!» pensò.

Berty Arden tornò nella stanza.

— Dice che è stato fuori diciotto ore e non può aspettare di più. Gli avevo offerto....

— Vengo subito. —

Mentre tornavano a Great Cumberland Place parlarono pochissimo tra loro, ma quando Gladys stava per rientrare in casa, Berty le afferrò una mano e le disse:

— Gladys, non mi abbandonare in questo momento!

— Farò per te quello che posso, — replicò lei con dolcezza.

E mentre saliva le scale, da cui era stato tolto il tappeto, disse tra sè:

«Che cosa strana! Mi vuole.... eppure non mi vuole!»

XI

Berty Arden non andò all'estero; rimase in Inghilterra e continuò a giocare a tennis con lady Betty. La stagione sull'erba non sarebbe continuata più di tre settimane, terminando nel settembre col torneo di Hythe. Ma in quelle tre settimane che cosa sarebbe stato di Berty? Gladys, che era tornata a Credon, soffriva, per la prima volta in vita sua, di una terribile angoscia, complicata dalla paura della gelosia. Berty stava semplicemente arrischiando la vita per lady Betty. Non poteva avere nessun altro motivo per trascurare, come faceva, gli ordini precisi dello specialista. Doveva essersi provato ad andarsene, e Betty doveva averlo trattenuto.

Gladys non sapeva cosa era avvenuto tra loro due, ma lo poteva facilmente immaginare. Betty aveva un carattere molto autoritario e voleva sempre fare a modo suo.

E non sapeva che Berty fosse malato. Se lo avesse saputo.... ma Berty non le avrebbe certo detto di essere un uomo ammalato; aveva riserbato la notizia per Gladys!

Spesso si domandava che cosa significassero quella fiducia e quella sfiducia. Berty Arden non si rifiutava di passare per un uomo malato agli occhi di Gladys, ma a quelli di Betty voleva passare per un uomo con una salute di ferro, pronto a prender parte a tutti i giuochi e a tutti i divertimenti. Ecco in che cosa consisteva la differenza nel suo modo di considerare le due amiche, di apprezzare il loro carattere, così diverso l'uno dall'altro. A Gladys l'ombra.... a lady Betty tutta la luce.

Questa idea era molto amara per Gladys che si domandava anche se Berty arrivasse a capire quanto era amara. Doveva vivere giorno per giorno nella terribile attesa di una tragedia. Temeva, avendo creduto ciecamente alle parole di Berty, di sentir dire da un momento all'altro che era caduto fulminato in qualche campo di tennis. Aveva dei momenti di disperazione, durante i quali meditava perfino di tradire la confidenza ricevuta, di scrivere o magari di telegrafare a Betty per dirle il grave pericolo che correva Berty.

Un giorno, dopo aver letto in un giornale il resoconto di una partita vinta con molta difficoltà da Berty e da Betty contro una giovane coppia promettente, e vinta più che altro dalla loro esperienza, messa a confronto con la forza e l'ardore della gioventù, Gladys scrisse davvero una lettera a Betty e la portò da sè all'ufficio postale. Ma non la impostò: all'ultimo momento sentì di

non poter tradire il segreto di Berty.

— Venti francobolli da un *penny*, — disse all'impiegata postale, per spiegarle la sua presenza nell'ufficio.

— Subito, signorina. —

Mentre questa staccava i francobolli, fu udito il ticchettio della macchina telegrafica.

— Un momento, signorina.

— Fate pure.

— È per voi, signorina, — disse l'impiegata, tornando quasi subito allo sportello.

— Datemelo subito, vi prego, — disse Gladys piena di apprensione. — Non è mica....

— Come dite, signorina?

— Chi lo manda?

— Lady Betty Fayne.

— Che cosa dice? Che cosa dice? —

Prese in mano il foglietto e lesse:

«Potrei venire a Credon dal sabato al lunedì tra due tornei?

BETTY, Grand Hôtel, Folkestone»

— Risponderò subito telegraficamente.

— Sì, signorina. —

Gladys telegrafò a Betty di venire. Grazie a Dio il telegramma non annunziava nè la malattia nè la morte di Berty Arden. Quando Gladys uscì al sole, nella strada tranquilla del villaggio, sentì che le tremavano le gambe e certo doveva avere il viso molto pallido. Ma tra le per-

sone che incontrò nessuno sembrò accorgersi di nulla.

Sir Leith e lady Mansfeld si mostrarono molto contenti dell'annunzio di quella visita. La vita a Credon senza nessuno cominciava a essere monotona.

— Chi dobbiamo invitare per far compagnia a lady Betty? — domandò sir Leith. — Se invitassimo Bob Folingsby? Un tempo gli dimostrava molta simpatia.

— Cinque anni fa, mio caro, — replicò lady Mansfeld col suo sorriso vago, ma nello stesso tempo malizioso. — Non ti tieni in pari con i tempi.

— Non invitate nessuno. Betty desidera riposarsi, — disse Gladys.

— Ma....

— E io desidero di averla tutta per me.

— Benissimo allora, — disse sir Leith. — Ma se poi si annoia?

— Non passerà con noi più di cinquantatrè ore, babbo, diciotto delle quali a letto. Va al torneo di Hythe, lunedì.

— Bob Folingsby darebbe quasi fondo alla cantina, — riflettè dolcemente lady Mansfeld.

— Fate a modo vostro, — concesse sir Leith, prendendo in mano la *Morning Post*. — Chissà se questo non sarebbe un momento buono per comprare le azioni dei Fiammiferi svedesi? —

Betty arrivò il sabato da Folkestone a un'ora abbastanza tarda. Era entrata con Berty nella finale del torneo di quella città e non erano stati battuti che otto a dieci nella terza partita.

— Berty Arden si era un po' stancato verso la fine, — spiegò Betty. — Dopo tutto non è più un ragazzo. Fa anzi un giuoco magnifico per la sua età. Non è escluso che lunedì prossimo possiamo vincere a Hythe. Dovremo giocare probabilmente contro Chumley e quella ragazza americana, Margherita Webb. Saranno tutti e due a Hythe.

— E con questo torneo si chiude la stagione sull'erba? — domandò Gladys.

— Sì; ma quest'anno ho intenzione di giocare molto anche sul terreno duro.

— Con Berty Arden?

— Naturalmente. Con chi altri? Andiamo benissimo insieme. —

Erano le undici e le due amiche erano in camera di lady Betty. Anne Marie, che aveva, come al solito, accompagnato la padrona, andava qua e là preparando tutto l'occorrente per la notte. Aprì una valigia, vi si chinò sopra e ne trasse fuori la civetta d'oro che andò a mettere sulla toelette.

— La porti sempre con te? — domandò Gladys.

— Sempre. È la mia *mascotte*; non è vero, Anne Marie?

— Verissimo, milady. —

Gladys fissò gli occhi di rubino della civetta, provando il malvagio istinto di far ripetere a Betty la sua bugia.... sulla vincita alla lotteria russa. Ma resistè, contentandosi di osservare:

— Non credo in certi portafortuna. —

Nel dir così guardò per caso dalla parte di Anne Marie e si accòrse che questa teneva fissi su lei i suoi occhietti grigi.

— E sono sicura che neppure Anne Marie ci crede.

— Oh, Anne Marie è molto superstiziosa! — disse lady Betty. — Ha i suoi santi preferiti e che so io. Ricordati che è bretone.

— Credete nei portafortuna, Anne Marie?

— Ci credo, *mademoiselle*. Nel mio paese si crede che certe cose portino fortuna e certe altre sfortuna. —

Gladys guardò un'altra volta la civetta.

— E credete che ciò che porta fortuna a una persona possa portare sfortuna a un'altra?

— Perchè fai questa domanda guardando la mia mascotte? — disse lady Betty. — A che pensi? —

Gladys esitò.

— A che cosa pensavi, Gladys?

— Sarà forse una cosa assurda, ma pensavo che quell'uccello sarebbe di malaugurio per me.

— Sciocchezze!

— Sciocchezze, sicuro! Ma mi pare che i suoi occhi rossi contengano una minaccia. —

Anne Marie aiutò lady Betty a infilarsi una veste da camera di seta bianca.

— Ora te ne puoi andare, Anne Marie. Buona notte.

— Buona notte, milady.

— Buona notte, — disse anche Gladys. — Credete anche voi che la civetta mi porterebbe sfortuna?

— Spero di no, *mademoiselle*. Buona notte, *made-*

moiselle. —

Quando la porta di camera si fu chiusa, Gladys disse:

— Anne Marie rideva di me.

— Oh, no!

— Ne sono sicura. È molto ironica.

— Non me ne sono mai accorta. Dammi una sigaretta. —

Si sdraiò su un sofà.

— Sono un po' stanca. Oggi abbiamo giocato con molto ardore. E abbiamo avuto due grandi tornei, uno dopo l'altro. —

Gladys provò di nuovo la sensazione di una mano di ghiaccio che le si appoggiasse tra le spalle.

— Non dovresti giocare con tanto ardore. È pericoloso.

— Pericoloso giocare a tennis!

— È pericoloso giocare come giocate te e Berty Arden.

— Berty Arden? Che cosa c'entra in questo momento?

— Hai detto dianzi che si era un po' stancato verso la fine.

— Ma non è nulla.

— Non è più tanto giovane, vero?

— Ha quarantun anno, ma ha una salute di ferro. —

Gladys accese una sigaretta. Dopo un minuto disse:

— In ogni modo quello della settimana prossima sarà l'ultimo torneo.

— Sì, sull'erba. Ma, se ricordi, ho detto a Berty Ar-

den che il prossimo inverno deve giocare con me sul terreno duro.

— Oh! E che cosa ha risposto?

— Ha risposto di sì, naturalmente. Che ti è accaduto? Perchè fai quel viso severo?

— Pensavo.... Non finirai con lo stancarti con questi continui tornei? E la caccia, allora?

— Oh, per questo! Non aver paura, Gladys. Ti daremo un cavallo anche quest'inverno, come al solito. Anche se io andassi in Riviera, il mio vecchio....

— Vai in Riviera?

— Mah! Berty e io abbiamo una mezza idea d'iscriverci nel dicembre al torneo di Montecarlo e poi a quello di Cannes. Ma probabilmente andrò prima a caccia, e in ogni modo tu sarai invitata come al solito, non aver paura. So che vai pazza per la caccia. Ora capisco perchè facevi quel viso serio! Sciocchina! Credevi che ti avessi dimenticata?

— No; sei un'amica troppo fedele per dimenticarmi, — disse Gladys con sforzo.

Esitò un momento, ma finalmente non potè fare a meno di proseguire:

— Betty, come vanno le cose? Non me lo hai mai detto.

— Quali cose?

— Mi dicesti a Londra.... non ricordi.... che ti eri innamorata di Berty Arden.

— Ah, sì! Ma fu un fuoco di paglia!

— Davvero?

— Sì! Mi accòrsi poi di essermi ingannata. Berty è troppo terra terra per me. Non c'è nulla di romantico in lui. Non possiede un vero temperamento. Va benissimo come compagno di tennis, ma non deve valer molto come amante.

— Ma non gli piacevi, dunque?

— Se gli piacevo! Eccome! — rispose Betty con un altro tono di voce e una fiamma negli occhi.

Ma con la voce di nuovo mutata soggiunse subito:

— Mi voleva bene a modo suo. Ma il suo modo non era il mio, e così.... —

Cominciò a parlare d'altro.

Quella sera Gladys andò a letto con la convinzione che Berty avesse imposto il silenzio a Betty. Per lei non esistevano più dubbi, era certamente ingolfato in un intrigo segreto con Betty. Per un momento tentò d'illudersi, di credere che a Betty fosse sembrato davvero che Berty non valesse nulla come amante, ma il suo sforzo fu vano. Un fatto è come una spada. Il fatto certo in tutta quella faccenda era che Berty metteva a repentaglio la vita per piacere a Betty. Betty, certamente, non ne sapeva nulla.

Avrebbe dovuto saperlo. Doveva saperlo.

Gladys si ripetè più e più volte queste parole durante la notte, ma quando venne l'alba, che mutò colore a tutte le cose, si sentì di nuovo incerta. Non aveva mai tradito un segreto che le fosse stato confidato. Poteva darsi che Berty andasse in collera, poteva darsi che perdesse tutta la fiducia in lei. Gladys era ormai sicura che la tra-

diva! Era infedele in amore, era probabilmente infedele per natura; ma, sebbene infedele, aveva la più completa fiducia in lei. Le era dunque possibile perdere il dono che le faceva?

«Ormai non c'è più che un torneo sull'erba.»

Era decisa a veder Berty dopo la settimana di Hythe e a impedirgli di giocare con Betty durante l'inverno. Se fosse stato necessario, gli avrebbe detto che, se non acconsentiva a curarsi come doveva, avrebbe raccontato a Betty ciò che le aveva detto. Ma non poteva tradire il segreto senza prima avvertirlo della sua intenzione, in modo che Berty non potesse accusarla di mancare di parola.

La domenica fu invitata a pranzo la vecchia Jo con due o tre dei vicini di campagna, e quando se ne fu andata, Betty domandò a Gladys:

— Che ci fa qui quella vecchietta?

— Tiene un allevamento di pollame.

— Sarà per dar la polvere negli occhi.

— Cioè?

— Non sai che è molto intelligente e sa tutto ciò che succede? Da quanto tempo è rintanata quaggiù?

— Da sei anni, credo. Prima era giornalista.

— Sì, appunto. Ha un vero fiuto per tutte le novità.

— Ti piace?

— Moltissimo. Ti somiglia un poco.

— Oh! In che modo?

— Quella donna potrebbe essere una grande nemica: una nemica che metterebbe conto di combattere; ma po-

trebbe essere un'amica fedele come sei tu. È la donna più onesta del mondo, e sai, Gladys, che hai un'amica in quella vecchia? Se mai ti capita di trovarti in un pasticcio, corri subito da me, naturalmente. Ma se non puoi servirti di me, vai da lei, e non te ne pentirai mai.

— Tu saresti dunque capace di abbandonarmi? —

Lady Betty prese un'aria severa e la sua bruttezza crebbe immediatamente.

— Hai bisogno di domandarmelo?

— Ma ne saresti capace?

— Tu che ne pensi?

— Ti devo mettere alla prova?

— Credo che la prova non sia necessaria, Gladys, dopo tanti anni. Ma sono pronta a sostenerla. —

Gladys si sentì per un momento combattuta. Avrebbe dovuto essere assolutamente sincera (come le creature umane sono raramente tra loro), mettendo alla prova l'amicizia nella fornace della verità? Avrebbe dovuto dire a Betty la verità sulla sua relazione con Berty, avrebbe dovuto confessarle che amava sempre Berty, sebbene non avesse dubbi sul suo vero carattere, sebbene non si facesse nessuna illusione su di lui?

Avrebbe dovuto condurre Betty in camera sua, aprire un cassetto davanti a lei, farle vedere un portasigarette di giada con le iniziali G. M. e una iscrizione nell'interno del coperchio e dirle: «Tu glielo avevi regalato e lui ne fece dono a me. Ecco com'è con le donne. Ed è venuto da me a te; ma nell'ora del dolore è tornato da me e mi ha chiesto di aiutarlo. E quando ero pronta a tutto, si

ritrasse di nuovo, per tornare da te, anche a costo della vita»?

Avrebbe dovuto farlo? Nella pausa che seguì provò una grande curiosità di sapere che cosa avrebbe fatto Betty, che cosa avrebbe detto.... se avesse parlato. Una cosa era certa: il carattere di Betty le si sarebbe rivelato completamente e avrebbe saputo quanto vale l'amicizia femminile.

— Ebbene, Gladys, — riprese lady Betty sempre mostrandosi severa e spettrale — se dubiti proprio della mia amicizia, mettimi alla prova in qualunque modo ti piaccia. Per parte mia non dubito affatto di poter sostenere qualsiasi prova. Ma mi sorprende che tu abbia simili idee su me, dopo tutto ciò che siamo state l'una per l'altra da.... da Auteuil. —

Ora anche i suoi grandi occhi presero un'espressione dura e severa, dalla quale Gladys capì che si era offesa. E a un tratto il nodo che le stringeva la gola si sciolse e non provò più nessuna gelosia, nè osò mettere Betty alla prova, che sarebbe stata troppo orribile: non l'avrebbe forse sostenuta e la sua amicizia sarebbe stata irrimediabilmente perduta per lei. E che cosa sarebbe diventata in tal caso la sua vita? Perchè Gladys era tenace per natura; era dotata di una innata tenacia che nella vita le avrebbe causato molti dolori.

— Non saprei a che prova sottometterti, Betty, — disse infine. — Ma forse un giorno o l'altro l'occasione si presenterà, e allora saprò quello che voglio sapere.

— Lo sai già, cattivaccia! — esclamò lady Betty.

Abbracciò Gladys e le dette un bacio sulle guance.

— Io valgo pochissimo, lo so bene, ma non sono sleale. Te ne accorgerai, se ti capiterà di aver bisogno di me. —

Più tardi, ripensando a queste parole, la ragazza si disse che quel loro colloquio riassumeva tutta l'ironia che si nasconde nelle relazioni umane.

X

Gladys passò con gran pena la settimana di Hythe, ma la sopportò senza dar segno di vita a Berty Arden. Seguiva sul giornale l'andamento del torneo, e seppe così che Berty e Betty erano di nuovo riusciti a entrare nella finale a quattro. I loro avversari, come Betty aveva previsto, erano la giovane americana Webb e Ruggero Chumley, i quali inflissero loro una terribile sconfitta, con questo punteggio: sei a due, sei a zero. Il commento di uno dei principali cronisti di tennis fu il seguente:

«La partita fu persa da Berty Arden. Lady Betty Fayne giocò magnificamente e dimostrò un coraggio indomabile anche davanti all'avversità della sorte, ma in ultimo il suo compagno era addirittura sfinito. Lady Betty non ebbe più da lui nessun aiuto, e non potè sostenere con una sola racchetta l'assalto di due avversari della forza della signorina Webb e di Chumley. Il finale non ha per conseguenza suscitato l'interesse di nessuno.»

Berty Arden abitava in un appartamento a Londra al

Savoy Court fino da quando si era separato dalla moglie, ma vi abitava raramente dalla fine della stagione fino al principio della «piccola stagione». Gladys non sapeva quali fossero i suoi progetti, ma sentì di non poter tardare più a lungo. Doveva vedere Berty e avere con lui una spiegazione. Sentiva che la sua vita era giunta a una svolta pericolosa e che non le era più possibile lasciare che gli eventi andassero alla deriva. Naturalmente non avrebbe mai detto a Berty ciò che Betty le aveva confidato a Londra molto tempo prima; ma da quando Berty le aveva rivelato lo stato della sua salute, poteva parlare con sincerità senza ricorrere a quel mezzo. Sentiva che ormai doveva a Betty, a Berty e a se stessa di dir chiaramente quello che pensava.

Scrisse un bigliettino a Berty in termini molto precisi, dicendogli che desiderava vederlo appena possibile. Si sarebbero potuti incontrare a Londra qualunque giorno gli fosse piaciuto di scegliere. Se il luogo prescelto fosse lo studio, come credeva, Berty non aveva che da indicare il giorno e l'ora e lei vi si sarebbe trovata.

Passarono tre giorni senza risposta, poi venne un biglietto spedito dalla Società delle Corse:

«Sono stato un po' malazzato. Sono nelle mani del dottore, ma ormai sto bene. Potremo incontrarci in qualunque giorno tra oggi e il 1° ottobre. Di' pure quando e dove.»

Gladys fissò per l'ultimo giorno di settembre, e prese i necessari accordi per fare l'ultimo ritratto della sua serie per *Tempi Moderni* il 28 e il 29. Così non avrebbe

avuto altre preoccupazioni per il lavoro e avrebbe potuto pensare «alla propria vita». Così vedeva la cosa.

Il 30 settembre, nel tardo pomeriggio, era in attesa di Berty.

L'estate era finita, tanto completamente finita da riuscir difficile immaginare che ci fosse stata. In Inghilterra il settembre è spesso un bel mese asciutto, ma quell'anno la pioggia era cominciata presto, accompagnata da quei vènti che paiono mossi dal desiderio di affrettare la caduta autunnale delle foglie. Sotto la pioggia le giornate andavano scorciando e la mente della gente cambiava con l'autunno, s'imbeveva dello spirito autunnale.

Stanchi della quiete di Credon, sir Leith e lady Mansfeld erano partiti per un giro di visite. Gladys aveva rifiutato di accompagnarli. Non si sentiva disposta a fare delle visite in campagna.

In piedi, davanti alla finestra dello studio, guardava la pioggia. Si sentiva nervosa ed eccitata, ma senza nessuna debolezza e nessuna indecisione. Non sarebbe rifuggita da nulla quel giorno. Se non aveva potuto mostrarsi sincera con Betty (e non aveva potuto), non si sarebbe lasciata sopraffare dalla stessa impossibilità con Berty.

I passerotti sotto la pioggia avevano un'aria casalinga, arruffata e poco vanitosa, ma parevano allegri, e nonostante la loro vicinanza, assolutamente lontani dalla sofferenza umana. Eppure facevano compagnia! Gladys sentì un impulso di affetto verso di essi e verso la loro spensierata allegria. Passerotti londinesi. Più fortunati

indubbiamente di lei. Era mai possibile che diventasse sentimentale? Aveva sempre creduto di disprezzare il sentimentalismo. Il suo dogma decretava che bisogna sapere affrontare le avversità della vita senza piagnucolare.

Le venne fatto di pensare a Ruggero Chumley, senza sapere neanche lei perchè. Ma pure la ragione era chiara: aveva letto il suo nome a proposito della finale di Hythe e si preparava a parlare con Berty proprio di quella finale. Non c'era dunque niente di straordinario nel fatto di aver pensato a Chumley. Il suo viso e la sua persona sfilarono per un momento in quella specie di cinematografo che è la nostra mente. Lo guardò.

«Ecco colui che ha battuto Berty Arden a Hythe. Berty era sfinito e Chumley resistè fino all'ultimo.»

E lo schermo rimase per un momento vuoto. Ma ricordava ciò che Berty aveva detto una volta a proposito di Chumley, e poi ciò che Betty le aveva detto a proposito della vecchia Jo. Le era dunque così impossibile afferrare le reazioni della gente (era quella la parola moderna) da aver bisogno che gli altri le rivelassero i sentimenti provati da certuni verso di lei? Era vero che avesse un innamorato segreto in Chumley, un'amica fino alla morte nella vecchia Jo? E se era vero, avrebbe mai avuto bisogno della loro devozione?

Non avrebbe potuto dirlo. La vita glielo avrebbe rivelato. Ma.... non sembrava probabile.

Un tassì si fermò davanti al cancello e Berty ne scese chiuso nell'impermeabile. Lo fissò intensamente per tut-

to il tempo che continuò a voltarle le spalle per parlare con l'autista. Poi egli pagò la corsa, l'automobile si allontanò verso l'uscita del vicolo e Berty aprì il cancello.

Ella si ritrasse dalla finestra. Fino a che punto la salute di quell'uomo era minacciata?

Udì che Berty spingeva la porta di casa che aveva lasciata aperta. La porta aveva una maniglia e un grosso catenaccio all'interno. Quando se ne andava chiudeva la porta a chiave e portava la chiave con sè.

— Gladys! — disse una voce, e contemporaneamente udì il fruscìo dell'impermeabile, che Berty si toglieva.

— Sono qui, — rispose.

Ma non andò nell'andito.

— Che tempaccio, non è vero? — disse egli entrando. — L'autunno è arrivato troppo presto. —

Fino a che punto era malato?

Ella gli tese la mano.

— Dunque, Berty? —

Egli si provò ad attirarla a sè, come al solito, ma lei gli resistè, tirandosi indietro.

— Vieni a sedere. Ho preparato una tazza di caffè. Aspetta un momento, vado a prenderlo. —

Egli le lasciò andare la mano e Gladys andò a prendere il caffè. Quando tornò col vassoio, lo trovò in piedi davanti alla finestra a contemplare la pioggia. Le parve che avesse le spalle leggermente curve, ma appena la sentì si raddrizzò sulla persona.

— Vieni, — ella disse. — Vuoi fumare?

— No; quel noioso dello specialista mi ha proibito i

sigari, e le sigarette non mi sono mai piaciute.

— Che peccato! Ma puoi prendere il caffè?

— Con una certa moderazione. —

Prese la tazza che ella gli porgeva.

— Moderazione, moderazione! Com'è noioso a sentirsi sempre risonare agli orecchi questa parola!

— È quella che ho intenzione di ripeterti anch'io, — disse Gladys risolutamente.

— Mio Dio!

— Perchè non sei più andato all'estero?

— Perchè tu non potevi venire con me. —

Gladys arrossì.

— Non parliamo più di.... di quell'assurdità.

— Era un'assurdità?

— Sì.

— Non sembrava tale in quel momento.

— Gli uomini non si curano molto di ciò che può provare una donna. Ma non riesci a capire che dopo quanto mi dicesti sono stata.... — scelse una parola mite — sono stata ansiosa? Perchè hai continuato a giocare a tennis? Perchè sei stato tanto sciocco? — finì improvvisamente con la voce dura.

— Sei in collera?

— Sì, sono in collera. È una vergogna, una vera vergogna.

— Ti curi tanto di ciò che mi può accadere?

— Oh! Non entriamo.... non entriamo in certi discorsi, ora. Ormai è finita per me. Non hai diritto di tenere me o nessun'altra donna in un continuo stato di ansietà.

Ma a questo penso io. Se ti proverai a fare ciò che Betty vorrebbe, se acconsenti a giocare a tennis in corte chiusa, le dirò subito qual'è il vero stato della tua salute.

— Non glielo dirai.

— Glielo dirò. Poco mancò che non glielo dicessi prima di Hythe.

— Il segreto non ti appartiene e non lo puoi rivelare.

— Lo rivelerò. Il fatto che sei tanto innamorato di Betty da rischiare la vita per lei non me lo impedirà. —

Berty trasalì e parve sconcertato. Gladys non lo aveva mai visto rimanere in quel modo senza parole. Egli abbassò gli occhi davanti a lei.

— Non c'è nulla di vero in quello che dici, — protestò.

— Per quale altro motivo potresti agire come fai? Mi raccontasti da te ciò che lo specialista ti aveva detto.

— E fui sciocco a raccontartelo, — ribattè lui ruvidamente. — Avrei dovuto sapere....

— Ebbene, che cosa avresti dovuto sapere? —

Berty si era interrotto a un tratto.

— Fatto sta che non riesco a riconciliarmi con l'idea di condurre una vita assolutamente vuota. Ecco tutto. Sono stato sempre molto attivo, e ora....

— Berty, non credere d'ingannarmi. Hai continuato a giocare per contentare Betty. Lei naturalmente non sa nulla e io non gliene faccio una colpa. Ma mi pare che tu abbia dimostrato poco cuore dicendomi allora la verità per poi continuare a far la vita di prima.

— Mi vuoi davvero tanto bene, Gladys?

— Bene, bene! Ti pare possibile che una donna come me si dia a un uomo senza volergli bene? Credi forse che prenda certe cose alla leggera?

— Gladys!

— Proprio così! E tu sei innamorato di Betty.

— Perchè giuoco a tennis con lei?

— Mi disse quando venne a Credon che avresti continuato a giocare con lei per tutta la stagione in corti chiuse; che saresti andato probabilmente a Montecarlo in dicembre per la stagione della Riviera.

— Oh, questi sono tutti discorsi in aria! Dopo Hythe può anche darsi che non abbia più voglia di giocare con me. —

Disse queste parole con voce amara e col viso serio. Gladys non lo aveva mai visto in quel modo e le parve di aver davanti uno sconosciuto.

— Può anche darsi che sia costretto a desistere per forza maggiore, molto prima che la stagione cominci.

— Berty, mi vuoi promettere di non prender più parte a nessun torneo?

— Vuoi giurare di rimanermi sempre vicina, se te lo prometto?

— Ti avevo perfino offerto di venire all'estero con te e tu rifiutasti; non mi volesti. Forse non avevi nessuna intenzione di andare all'estero; forse non facevi che ingannarmi.

— Niente affatto. Avevo proprio deciso di andar via.

— Ma bastò che Betty ti desiderasse per compagno perchè tu vi rinunziassi, anche a rischio della vita.

— Non credo a tutto quello che dicono i dottori. —

Con intensa e fiera esasperazione Gladys esclamò:

— Che cosa devo credere dunque? Qual'è la verità? Sei malato o no?

— Sono malato, sì; per lo meno ho il cuore tutto sottosopra. Lo dimostrai del resto abbastanza chiaramente a Hythe.

— Ti sentisti male, laggiù?

— Sì, molto male.

— E la gente lo seppe? Betty l'ha saputo?

— No; credettero tutti che fossi stanco.

— Non le dicesti nulla?

— No certo.

— Perchè a me lo dici e a lei lo nascondi?

— Tu hai un carattere diverso dal suo. Lady Betty non saprebbe che farsi di un malato, o almeno così mi sembra. Di te invece mi posso fidare. Sai che cosa sia il sentimento della pietà. Davanti agli altri non oso abbassare la bandiera. —

La pioggia settembrina batteva contro i vetri della finestra; la mimosa frondosa scoteva i suoi rami al vento e Gladys ebbe l'orribile sensazione che tutto fosse finito. Aveva appena ventiquattro anni: era ancora molto giovane, se anche non era più una bambina, ed era già caduta nella colpa che a una donna del suo stampo sembra irreparabile. Non aveva più fiducia in Berty Arden. Sapeva che era capacissimo d'ingannare, che sgusciava tra le menzogne, che non era fedele, sebbene non mancasse di sentimento, che non professava neppur uno dei

princìpi che le erano cari e che probabilmente ne sorrideva in segreto, con una indulgenza cinica.

Qualcosa d'indefinito nei modi e nel viso di Betty a Credon l'aveva fatta certa che il capriccio della sua amica (poteva essere qualcosa di più, ma era per lo meno un capriccio) non era rimasto insoddisfatto. Berty aveva commesso la fredda e sottile sconvenienza, per non dire di peggio, di passare da lei alla sua migliore amica. Questo fatto solo serviva a darle la misura di ciò che egli valeva.

Berty trovava il suo divertimento in ciò che ella detestava, e frapponeva una cortina di fumo tra lei e le cose di dubbio buon gusto. Eppure gli aveva offerto di rovinare la propria riputazione, andando apertamente con lui. E ora che si trovava davanti, senza la possibilità di un dubbio, alla necessità di romperla, necessità inevitabile, data la mancanza di fiducia che provava verso di lui e la falsità della quale egli si era reso colpevole, sentiva anche di subire il suo terribile fascino, che le faceva associare la tristezza di quel momento alla pioggia che batteva contro i vetri della finestra, al vento che scoteva i rami degli alberi, a quel senso di vuoto dal quale si sentiva oppressa.

Quell'uomo era stato il primo a risvegliare i suoi sensi e a soddisfarli, e qualcosa di lei doveva perciò probabilmente sentirsi sempre legato a lui con una specie di tenacia temeraria. Forse era la carne che lottava contro lo spirito. Gladys non lo sapeva, ma sapeva che la forza di carattere che la costringeva a romperla con Berty

l'avrebbe anche fatta terribilmente soffrire.

— Non capisci, Gladys, che un uomo come me non può sottomettersi ad abbassare la bandiera?

— Sì, ma trovo anche che è una stupidaggine rischiare una morte improvvisa, soltanto perchè una donna ci prega di giocare a tennis con lei. —

Dopo queste parole regnò tra i due un profondo silenzio. Gladys non guardò Berty. Il suono della sua voce in quell'ultima frase aveva stupito lei pure, tanto era stato duro e metallico e privo di qualsiasi dolcezza: un tono crudele insomma.

E dopo la breve pausa continuò, facendo risolutamente uno sforzo su se stessa per parlare:

— Tu, certo, credi che sia spinta a parlare dalla gelosia per Betty. È naturale. Ma non credere che voglia lottare e che voglia fare il minimo sforzo per tenerti presso di me. Ne sarei incapace. Sono sicurissima che fra te e lei esiste una relazione; Betty non ne ha colpa ed è una buona amica, ma tu, Berty, sei un cattivissimo amante. Se anche sentivi proprio il bisogno di trovare un'altra donna, non avresti dovuto scegliere la mia migliore amica.

— Ti giuro, Gladys, che io non ho....

— Questa è la fine di tutto tra noi. Non mi provo neppure a riconquistarti, nè cerco nessun meschino espediente del genere. D'altra parte, s'intende bene che non ho la minima intenzione di dire a Betty ciò che c'è stato tra noi. Ma se continuerai a giocare nei tornei di tennis con lei, le dirò la verità sullo stato della tua salute.

— Se glielo dici, capirà subito che c'è stato qualcosa tra noi. Altrimenti, perchè mi sarei confidato con te?

— Un uomo può essere facilmente indotto, in un momento di depressione, ad avere fiducia in una donna che non conosce molto, ma che gli pare meriti questa fiducia.

— Ma dimostreresti di non meritarla questa fiducia, non ti pare?

— Sia come si sia, rischio o non rischio, farò quello che ho detto. Tra noi tutto è finito, ma tuttavia non intendo che tu debba mettere a repentaglio la vita. Perciò ora puoi scegliere. Io ti ho avvertito; non agisco di soppiatto. E ora ti prego di andartene. Non voglio che tu rimetta più piede qui dentro.

— Gladys, non è possibile che tu parli sul serio!

— Nel modo più assoluto.

— Non mi puoi scacciare, ora che ti ho detto in che stato sono.

— Ti sei scacciato da te, facendo quello che hai fatto.

— Non avrei mai creduto che tu potessi essere tanto dura.

— Sei stato tu che mi hai fatto diventare dura. Mi hai costretta a mostrarmi dura. Ora capisco come la vita obblighi qualche volta le donne a mostrarsi inesorabili. Spesso le ho biasimate, in cuor mio. Ma ora capisco che possono essere spinte da un motivo terribile. Te ne prego, vattene, Berty.

— Me ne vado, sì, ma non credere che rinunzi a te. Se mi troverò in condizioni anche peggiori del presente,

verrò dritto dritto da te. Hai capito? —

Gladys mosse le labbra, ma non disse nulla. Tremava tutta, ma cercava di non darlo a vedere, cercava di mantenersi inflessibile.

— Qualunque cosa tu faccia, per quanto dura ti dimostri, so che se fossi còlto da una sventura, potrei venire da te e che tu faresti di tutto per liberarmene.

— Vattene! — ripetè lei con voce soffocata.

Egli se ne ne andò immediatamente e la ragazza udì il fruscìo dell'impermeabile che si stava infilando. Come prestò orecchio a quel suono, che non avrebbe mai più dimenticato in vita sua! Poi sentì che apriva la porta di strada e udì il rumore della pioggia sugli scalini. La porta si richiuse, ma Gladys non guardò subito dalla finestra. Quando vi si avvicinò, Berty era scomparso.

Allora riportò via il vassoio del caffè, lavando le due tazzine e tenendo in mano quella di Berty più a lungo dell'altra. Quando lo studio fu in ordine, uscì anche lei sotto la pioggia. Mentre richiudeva la porta dello studio, ebbe l'impressione di chiudere il suo cuore contro Berty. Ma doveva esser così. Qualunque altra cosa sarebbe stata impossibile, ora. Il suo tentativo di negare la sua relazione con Betty era fallito. Si sarebbe anzi potuto dire che si era lasciato condannare in contumacia.

Tutta la faccenda era nauseante e Gladys si sentiva abbassata, umiliata, e terribilmente triste. Il suo segreto con Berty aveva avuto un gran significato per lei. La stessa necessità del segreto pareva che avesse accresciuto la loro intimità. Ne era stata scontenta, ne aveva pro-

vato anche vergogna, ma pure, a cagione di quel segreto, la loro relazione era parsa anche più cara e più intima e aveva avuto in sè i germi di una emozione, che sarebbe stata impossibile se il loro segreto fosse stato conosciuto da tutti. Forse nessuna vita pare tanto piena di significato quanto la vita segreta. E Berty e lei erano riusciti a non destare nessun sospetto.

Ma proprio allora Gladys si ricordò di Anne Marie: non soltanto aveva sospettato, ma aveva certamente anche indovinato. Le erano bastati pochissimi indizi per comprendere tutto, pure non era mai stata tentata di parlarne a Betty. Lei, una cameriera di fiducia, aveva saputo tener la lingua a posto. Dopo tutto, non doveva essere cattiva. Poteva forse avere la testa di una criminale, poteva essere troppo osservatrice e per natura ironica, ma evidentemente non desiderava fare del male, era anzi uno di quei rari esemplari femminili che possono mantenere un segreto, senza esserne pregate. Eppure aveva l'aria di una donna pericolosa.

Gladys lo aveva pensato anche quando l'aveva rivista a Credon.

All'angolo di Clarence Lane, si voltò a guardare indietro, rimanendo ferma per un paio di minuti. Il vicolo era deserto e annegato nella pioggia. Cadeva il crepuscolo e quella luce incerta aggiungeva la desolazione del mistero al vento autunnale.

«In che modo ho conosciuto l'amore!...» disse Gladys tra sè.

E naturalmente pensò, come migliaia di altre donne,

che l'amore non le avrebbe mai più rischiarato il cammino.

Prese l'ultimo treno per Credon, dove arrivò poco dopo le dieci. In casa c'erano soltanto i domestici, ma ne fu contenta. Desiderava di essere sola.

Quella sera, prima di andare a letto, prese il portasigarette di giada, lo rinvoltò in un pezzo di carta grossa, lo legò con uno spago, sigillandolo qua e là con la ceralacca e lo indirizzò a Berty Arden a Londra. Il giorno seguente lo spedì, ma non dall'ufficio postale di Credon.

La scatolina ritornò indietro dopo due o tre giorni. Dentro vi era un biglietto di Berty.

«Non lo voglio. Se non lo vuoi tenere, regalalo a qualcuno o gettalo nello stagno di Credon. Forse i lucci lo gradiranno. Se me lo rimandi, te lo rispedirò ogni volta.

BERTY»

Darlo via, con quella iscrizione dentro il coperchio!

«E se lo dessi a Betty? Il suo regalo passato a me!»

Il diabolico suggerimento della gelosia fece vibrare i nervi di Gladys, le causò un gran disgusto. Richiuse il portasigarette nel cassetto dal quale lo aveva tolto per fargli fare il suo inutile viaggio. Forse era meglio lasciarvelo riposare in pace. Lo detestava, perchè credeva che Berty fosse stato spinto a mandarglielo dal rimorso, dopo il suo primo tradimento con Betty. Quell'idea le era già venuta in testa e persisteva, senza che riuscisse a

sbarazzarsene. Berty poteva benissimo aver fatto una cosa simile per essere in pace con se stesso; e poi continuare a fare ciò che forse giudicava vile, nonostante la sua indifferenza per tutti i princìpi di questo mondo.

C'è sempre una voce nel cuore dell'uomo che grida forte, senza che sia possibile farla completamente tacere.

XI

Gladys aveva fatto ciò che si era proposta, ma l'atto compiuto, sebbene soddisfacesse quella parte di sè che considerava ogni debolezza come un peccato mortale, la faceva acutamente soffrire. Ogni pericolo era ormai scongiurato, ma per sfuggirvi era piombata nel vuoto. Non c'erano più sotterfugi nella sua vita, e questo era tanto di guadagnato; ma d'altra parte la vita aveva anche perso tutto il suo sapore. Berty e la relazione con lui avevano avuto un significato profondo, e ora che aveva cessato d'incontrarlo, la vita era diventata insignificante.

Perchè Berty, apparentemente almeno, aveva accettato il suo congedo; non le scriveva e non cercava di vederla; la loro intimità era cessata.

Lei stessa aveva decretato che dovesse esser così, ma si accòrse di essere tanto debole da aspettare, anzi da sperare, sul principio, che egli desse segno di vita. Ma nessun segno venne mai.

Eppure non aveva più giocato a tennis, almeno per

quanto Gladys poteva saperne. Certamente non aveva più giocato in nessun torneo con lady Betty. Ma non era andato all'estero. Sentiva ogni tanto parlare di lui a Londra. Lei, era rimasta a Credon.

Lady Betty era andata a caccia nella Scozia. Il colonnello Fayne aveva una casetta nella contea del Ross, dove in autunno invitava gente a prender parte alla caccia. Aveva letto nei giornali la lista degl'invitati in casa Fayne, ma il nome di Berty Arden non vi figurava. Betty le scriveva un bigliettino ogni tanto, ma non le parlava mai di Berty.

Gladys cominciò a domandarsi se non aveva commesso un deplorevole errore. E se Betty le avesse detto proprio la verità, quando le aveva assicurato che il suo capriccio per Berty era stato un semplice fuoco di paglia? Se avesse fatto un torto a Berty, accusandolo di essere diventato l'amante di Betty? La gelosia di una donna crea spesso delle fantasmagorie, che come gli spettri del Brocken si muovono nell'oscurità.

E Berty aveva dato a lei il regalo ricevuto da Betty!

Spesso, troppo spesso, apriva il cassetto chiuso a chiave, prendeva il portasigarette, ne sollevava il coperchio per leggere l'iscrizione incisa nell'interno. Col darle il regalo ricevuto da un'altra donna Berty non le aveva provato in modo indubbio di voler bene soltanto a lei e di non curarsi affatto della donatrice? Doveva credere di aver commesso uno sbaglio e di essersi mostrata ingiusta verso Berty e dura con lui nell'ora della sventura?

Ma egli aveva suscitato in lei una paura che risveglia-

va nel suo animo una collera appassionata. Aveva rischiato la vita per far piacere a Betty, si vergognava di farle sapere che la sua salute non era buona; desiderava, era deciso a presentarsi ai suoi occhi come il maschio conquistatore. Soltanto Gladys lo poteva vedere nella polvere e nella cenere, senza più nulla del suo splendore, ridotto a meno delle proporzioni normali.

Ma poi sentiva di non aver commesso uno sbaglio. Il suo istinto era stato infallibile. Berty si era preso giuoco di lei in un modo addirittura vergognoso e aveva fatto l'unica cosa che le fosse possibile fare, quando aveva rotto ogni rapporto con lui. Ora non le restava che da affrontare quel vuoto della vita da lei fino a quel momento riempito col peccato e calpestando le sue convinzioni più care.

Soffriva. I sensi, risvegliati da Berty, tumultuavano in lei e la punivano. E il ristagno della sua vita le divenne quasi intollerabile. Credeva (era sempre molto giovane, quasi una bimba in certe cose) di avere davanti una vita che forse sarebbe stata lunga, ma che sarebbe stata certamente sempre vuota, poichè non riusciva a persuadersi di poter sostituire Berty.

Egli non era mai stato il tipo adatto per lei; i loro caratteri non si erano mai trovati all'unisono; nella loro relazione non era mai regnato il perfetto accordo, ma lo aveva amato, e lo aveva amato nonostante disapprovasse se stessa, come continuava ad amarlo ora nonostante che lo avesse condannato. Sentiva un desiderio ardente di tenere tra le sue la mano cosparsa di efelidi, di fissare

gli occhi chiari, dall'espressione ardita e leggermente ironica. Lo desiderava.... lo desiderava! Perciò non poteva credere di poterlo mai sostituire.

Ma di tanto in tanto, quando pensava a Berty, alla rottura della loro relazione, alla vita forse lunga e certamente vuota che l'aspettava, ripensava anche all'affermazione di Berty a proposito di Ruggero Chumley. Poteva darsi che non ci fosse nulla di vero. Non aveva nessun motivo di credere che fosse vero; ma Berty, così almeno ella credeva, s'ingannava difficilmente nel giudicare le persone. Chumley doveva avere offerto al suo sguardo osservatore qualche motivo per fargli credere ciò che credeva.

Ed ella pensava a Chumley come non pensava agli altri uomini di sua conoscenza; con una certa curiosità, con una certa concentrazione, che nessuno degli altri risvegliava in lei. Se invece di amare Berty avesse amato Chumley e il suo amore fosse stato corrisposto, quale sarebbe stata la sua vita? Credeva, da quanto sapeva lei stessa e da quanto aveva sentito dire su Chumley, che da molti lati Chumley sarebbe stato molto più adatto a lei di Berty. C'era probabilmente una certa somiglianza tra loro due. Per prima cosa, erano ambedue rigidamente onesti, forse anche ostinati nella loro naturale sincerità. Lo giudicava un bravo giovane, con un carattere d'oro, incapace di fare ciò che a lei spiaceva, e che Berty faceva con tanta naturalezza.

Era un bravo giovane che avrebbe anche potuto ammirare; ma quando pensava agli occhi chiari di Berty,

alla testa di levriere, alla lunga figura agile, alle mani cosparse di lentiggini, Chumley diventava ai suoi occhi un semplice fantoccio.

C'era qualcosa in Berty....

Le rare consolazioni di Gladys nel suo malinconico soggiorno a Credon le venivano procurate dalla signorina Josephine Lite.

La vecchia Jo aveva detto:

«Ritorna.... Salvo che tu non tema il Palazzo della Verità.»

Gladys era uscita dal villino un po' indispettita.... irata quasi, e piena di resistenza. Ma dopo la rottura con Berty, mossa in parte dalle parole di Betty sull'amicizia della vecchia Jo per lei, era ritornata al villino e vi andava spesso. La vecchia Jo le era sempre piaciuta per la sua originalità. L'osservazione di Betty aveva fatto sì che ora pensasse a lei con maggiore affetto.

Le due donne non parlarono più di Berty Arden. Dopo la sua rottura con lui, Gladys desiderava non sentirne più parlare. Ma parlavano di lady Betty che, secondo la vecchia Jo, possedeva più buone e più cattive qualità di molte altre donne, ed era una selvaggia moderna con qualche traccia di civilizzazione che faceva capolino in lei in modo perverso; una donna che avrebbe dovuto essere un ragazzo, ma che con tutto ciò era sempre diabolicamente donna.

— È tua grande amica, Gladys: questa è una cosa certa, qualunque dispiacere ti abbia dato o ti possa dare in avvenire. Ti ha causato molta pena e può causartene an-

cora. La vita è piena di strane ripetizioni. Queste hanno la loro origine nel carattere, nel temperamento, ma qualche volta paiono anche puramente fortuite. Ma c'è mai nulla di fortuito?

— O piuttosto non è tutto fortuito?

— Non credo, — disse la vecchia Jo. — Credo che molte cose influenzino la nostra vita. Può essere che lady Betty abbia molta influenza sulla tua.

— Betty? In che modo? — domandò Gladys.

Ma la vecchia Jo non rispose a questa domanda, e le due amiche uscirono insieme per vedere l'allevamento dei polli.

Un'altra volta, proprio al principio di novembre, Gladys, che era seduta con la vecchia Jo davanti a un bel ceppo infocato, disse a un tratto:

— L'altro giorno aveste l'aria di credere, o forse di prevedere, che una nuova calamità mi dovesse colpire a causa di Betty.

— Mi venne fatto di dirlo, non so neppure io come, — assicurò la vecchia Jo, il cui viso assunse una delle sue impenetrabili espressioni.

— Non posso crederci. Sono persuasa che Betty, senza saperlo, mi abbia già fatto soffrire quanto è possibile per me soffrire. Ma c'è un'altra persona che due o tre volte mi ha dato l'impressione di potermi far del male.

— E chi sarebbe?

— Anne Marie.

— È la prima volta che la sento nominare.

— Era con Betty quando venne qui. È la sua camerie-

ra.

— Non la vidi. È francese?

— Per metà. Suo padre era bretone.

— Superstizioso, dunque.

— Ma sua madre era una polacca tedesca.

— Astuzia, crudeltà, intrigo, pertinacia e molto probabilmente una buona dose d'intelligenza pericolosa.

— Credo infatti che Anne Marie sia molto intelligente e anche molto astuta. È una donna straordinaria, di questo sono proprio sicura. Di solito, vedendo spesso una persona, si finisce col capire il suo carattere; ma mi è assolutamente impossibile capire qualcosa nel carattere di Anne Marie.

— E non ha simpatia per te?

— Betty dice di sì, ma non lo credo.

— Credi che abbia un'antipatia per te?

— Non ho nessuna ragione per crederlo. Non si è mai provata a farmi del male.

— E perchè avrebbe dovuto fartene?

— Perchè una volta le capitò l'occasione....

— E non ne approfittò?

— No, eppure da quella volta non mi sento mai a mio agio con lei e ho per lei la più profonda sfiducia.

— Senza nessuna ragione tangibile?

— Per un certo non so che nel suo aspetto e nei suoi modi. Mi pare che abbia la testa di una criminale.

— Ebbene, questa non è una raccomandazione per nessuno! — osservò la vecchia Jo col suo tono più asciutto.

— Vi darò un esempio dell'originalità di Anne Marie.

— Sì, dammelo; comincio a interessarmi moltissimo a lei. —

Quando il sigaro tirò a dovere, la vecchia Jo riprese:

— E ora racconta pure. —

Gladys descrisse la prima visita di Anne Marie allo studio; disse del suo desiderio di farle il ritratto, della promessa di Anne Marie, del modo col quale vi aveva mancato e della sua susseguente menzogna nella camera di lady Betty, in Berkeley Square. La vecchia Jo ascoltò il racconto con profonda attenzione.

— Fu proprio quando le chiesi se voleva lasciarsi fare il ritratto che mi accòrsi che aveva la testa di una criminale.

— È curiosa. Credi che ti possa aver letto nel pensiero? Ma questo sarebbe un attribuirle una notevole competenza nel campo telepatico.

— Non è possibile che mi abbia letto nel pensiero come si potrebbe leggere un giornale, ma può darsi che possieda abbastanza sensibilità da accorgersi che avevo pensato male di lei. In ogni modo capii subito, quel giorno a Berkeley Square, che era decisa a non lasciarmi fare il ritratto. E fu quando mi disse quella bugia che mi accòrsi della sua forza di carattere. Deve aver capito che non potevo credere alla sua menzogna. Non ricorse ad alcun sotterfugio; disse semplicemente la prima bugia che le venne in testa, e quasi mi sfidò a dimostrarle che non le credevo.

— Ci vuole una certa bravura a mentire in questo

modo. Tu non ne saresti capace.

— No davvero! — assicurò Gladys. — Rimasi stupita dalla sua sfacciataggine.

— C'è nel mondo più gente sfacciata di quanto forse tu non possa supporre. —

La vecchia Jo prese da questo punto le mosse per un gran discorso sui ladri, i truffatori, i ricattatori, gli avventurieri, dimostrando una così minuta e comprensiva conoscenza dei misteri della vita da stupire Gladys.

— Come fate a sapere tante cose? — domandò quest'ultima durante una pausa nell'affascinante racconto.

— Oh, sono stata per anni una giornalista militante e così ho acquistato una grande esperienza! — rispose la vecchia Jo. — Prendiamo un whisky col seltz. —

Quando Arturo l'ebbe servito e se ne fu andato, la vecchia Jo divenne più espansiva. Raccontò a Gladys di avere cominciato a guadagnarsi la vita fin da bambina, facendo la dattilografa nell'ufficio di un gran giornale londinese e di essere stata promossa assai presto a un posto molto più importante.

— Ho fatto quasi tutto ciò che una donna può fare nel giornalismo. Ho scritto la cronaca degli avvenimenti più importanti, ho viaggiato per tutta l'Europa, telegrafando le notizie più strabilianti da quasi tutte le capitali. Ho scritto degli articoli, generalmente per l'America, su molti processi celebri del mio tempo, con degli studi psicologici sulla maggior parte dei criminali più noti. Ho visto la natura umana con le spalle al muro, impe-

gnata a lottare per la vita, e l'ho vista sopraffatta e rovinata, in procinto di affrontare la sua dannazione.

— Ma allora perchè state qui? — domandò Gladys stupita.

— Perchè ne ho abbastanza dei colpi di lingua e dei cozzi dei vari temperamenti, e volevo pensare e studiare e osservare un po' me stessa. Ma con questo non bisogna figurarsi.... Be', non importa!

— Che cosa volevate dire?

— Non bisogna credere che si possa sfuggire completamente al dramma in qualunque luogo si vada.

— Pensavate a me?

— Forse sì.

— Il mio dramma è finito.

— Davvero!

— Siete scettica?

— Può darsi.

— Ma l'ho fatto deliberatamente finire. Ho rotto ogni relazione.... con lui.

— Mi ero accorta che qualcosa doveva essere accaduto.... qualcosa di grosso. Temo che tu sia molto infelice.

— Sì, ma ho fatto quello che dovevo fare.

— Speriamo dunque che tu ne sia compensata, — disse la vecchia Jo.

Ma la sua voce sonò di nuovo scettica. Dopo un momento soggiunse:

— Per quanto sia venuta qui con l'intento di sfuggire al dramma della vita per rifugiarmi nella pace della natura (perchè sebbene la natura sia piena di dramma, la

superficie in questo luogo tende a rimanere calma), pure m'interesso alla tua sorte, Gladys. Perciò, se mai avrai bisogno di un'amica, potresti far di peggio che fermarti alla mia porta.

— Credete che possa avere molto bisogno di un'amica?

— Lo credo probabile.

— Perchè lo credete?

— Sarei davvero imbarazzata se dovessi dirtelo! —

La vecchia Jo rimase per un momento con gli occhi fissi su Gladys, con una espressione che a questa parve stranamente vuota, sebbene la vecchia non battesse ciglio, quasi come se la fissasse senza vederla o la vedesse in un modo speciale.

— Credo di sì, — ripetè finalmente la vecchia Jo.

— Presto?

— Sì, molto presto.

— Betty mi parlò di voi.

— Oh!

— Mi disse che avevo una buona amica in voi.

— Non è una sciocca.

— Mi domando se avrò mai bisogno di voi.

— Spero di no; ma la sola speranza non basta, nel labirinto nel quale ci moviamo. —

Da quel momento cominciarono a parlare di cose indifferenti e con meno intimità.

Pochi giorni dopo questa conversazione con la vecchia Jo, Gladys fu invitata ad andare alla casa di caccia dei Fayne nella contea del Leicester e a rimanervi per

tutto il tempo che le fosse piaciuto. I Fayne le avrebbero naturalmente prestato come sempre il cavallo, e Betty soggiungeva che se anche fosse dovuta andare nel dicembre a Montecarlo, il colonnello sarebbe rimasto nel Leicester per tutta la stagione della caccia, e sarebbe stato felicissimo di godere della compagnia di Gladys.

«Vieni appena puoi. La stagione è bellissima,» scriveva Betty in fondo alla lettera.

Non faceva il nome di Berty.

Gladys sentì di non poter andare quell'anno, come al solito, in casa di Betty. Le sarebbe stato assolutamente impossibile. Era troppo triste per mostrarsi di buon umore, non aveva nessun desiderio di andare a caccia, sebbene un tempo fosse stato il suo passatempo favorito. E (l'idea sola la rivoltava, ma non poteva farci nulla) era gelosa di Betty. Non sapeva che cosa accadesse tra Betty e Berty, non sapeva se accadeva nulla tra loro, ma dall'ultima volta che aveva visto Berty nello studio, l'immaginazione aveva continuato a tormentarla.

Lo aveva lasciato completamente libero, dal momento che lo aveva mandato via. E che uso faceva della sua completa emancipazione? Ora non aveva più bisogno di consacrarle neppure un minuto del suo tempo. Quante ore, giorni, notti forse, dava a Betty? Forse, anzi era quasi certo, non lo avrebbe mai saputo, ed era proprio questa terribile ignoranza che, se avesse dovuto vivere a lungo con Betty, l'avrebbe probabilmente spinta a odiarla.

Non poteva andare a stare con lei.

Scrisse rifiutando; ringraziò Betty e il colonnello, ma disse che voleva rimanere fedele al suo lavoro. E decisa a far sì che la scusa corrispondesse alla verità, lasciò Credon per tornare a Londra. I suoi genitori erano già tornati nel palazzo della Great Cumberland Place per la «piccola stagione». Li raggiunse e ricominciò ad andare allo studio. Si mise a lavorare seriamente. Il signor Blades Bircham, che dimostrava una lentezza esasperante nel decidersi ad affidarle la nuova serie, pareva propenso a trovar posto nel suo giornale per i ritratti degli uomini solo nell'anno nuovo. Ci avrebbe pensato e forse avrebbe anche preparato una lista.

Gladys dimostrava un desiderio quasi febbrile di avere la nuova commissione. Il signor Bircham insinuò perciò con molta delicatezza la speranza che le cose non andassero male nella City, dimostrando così una perfetta conoscenza dell'abitudine di sir Leith d'invariabilmente comprare o vendere le azioni in un cattivo momento. Stupita e confusa da questa supposizione, del resto abbastanza naturale, che avesse necessità di denaro, spiegò con un po' d'imbarazzo che desiderava lavorare semplicemente per passare il tempo. Il signor Bircham suggerì allora sorridendo che una donna (non si mostrò tanto antiquato da usare la parola «signora») così carina non doveva trovar difficile passare il tempo. Ma avrebbe provveduto. Appena passato Natale, avrebbe certamente provveduto.

Dovè contentarsi di questa vaga promessa. Uscì perciò dall'ufficio del giornale quasi in preda alla dispera-

zione. Sentiva che senza un lavoro indefesso non poteva esserci salvezza per lei nell'oscurità e nella malinconia di quella stagione invernale, quando tutti i dolori appaiono più intensi e la pena umana diventa più acuta, più intima, più mortale.

Tornava a casa a piedi dall'ufficio di *Tempi Moderni* piena di questi cupi e febbrili pensieri, quando incontrò Berty Arden. Usciva da una farmacia mentre stava per svoltare nella Bond Street e andò quasi a cozzare contro di lei. Notò il suo aspetto sofferente. Berty si fermò, la salutò, le disse che aveva avuto l'intenzione di scriverle. Avrebbe voluto lasciarlo, ma l'espressione del suo viso glielo impedì. Era una espressione di acuta tristezza, quasi di disperazione, che le fece dimenticare tutti i torti ricevuti, per penetrare in quell'atmosfera di dolore. Ripresero insieme la strada. Da quel giorno si incontrarono altre volte.

Berty Arden tornò allo studio.

Gladys sentiva di essere stata debole, dopo avere lottato tanto per vincere se stessa; pure era troppo donna per essere assolutamente forte anche quando era in preda alla pietà. In quello stesso studio, quando si erano separati, Berty aveva detto che se fosse stato colpito dalla sventura sarebbe ricorso a lei, sicuro che avrebbe fatto tutto ciò che era in suo potere per aiutarlo.

E pareva che in quel momento soffrisse davvero. Dopo quella disastrosa partita a Hythe la sua salute era andata costantemente peggiorando e lo specialista faceva dei prognostici pochissimo confortanti. Ma Berty,

con la baldanzosa risolutezza dell'uomo abituato a trionfare presso le donne, continuava per la sua strada senza dir nulla a nessuno, senza permettere a nessuno di sospettare la verità.

Come molti altri, che hanno trascorsa tutta la loro esistenza in un mondo che vive per divertirsi, aveva la convinzione fissa che nessuno desiderava avere intorno un malato, uomo o donna che fosse. Chiunque perda il denaro o la salute può essere sicuro che nessuno sa più che cosa farsi di lui. E soprattutto nessuna donna bella ed elegante si cura di avere per amante un uomo con un piede nella tomba. Bisogna dunque tirarsi indietro per non essere spinti nel limbo dei dimenticati o continuare a marciare a testa alta tra la folla, senza dare il più lieve segno di stanchezza.

E poichè, a quanto pareva, Berty non sapeva concepire una vita diversa da quella che aveva sempre condotto, aveva concentrato tutte le sue energie a mantenere viva l'apparenza della salute e della forza. Ma lo sforzo diventava già visibile e confessava di desiderare ardentemente un rifugio dove, almeno per un breve intervallo, gli fosse concesso di poter ammettere la verità e di mostrarsi non come l'innamorato pieno di ardore, ma come la creatura colpita, costretta a contemplare il terribile cambiamento della propria vita.

Ora desiderava Gladys in un modo nuovo, e lei non aveva il coraggio di rifiutarsi. Apparentemente la considerava ora come il suo rifugio; non si provava neppure a vincere la decisione di non essere più per lui quello che

era stata un tempo. Ascriveva questa insolita riserva allo stato della sua salute e si provò a esserne contenta dicendosi che, se non fosse stato così, non avrebbe potuto continuare a riceverlo. Ma ne soffriva: lei non era malata!

E certe piccole voci maliziose le mormoravano all'orecchio che con altre donne, con Betty, per esempio, Berty rinunziava forse alla sua parte d'invalido per tornare, magari per breve tempo, il Berty Arden di una volta. Altre voci le bisbigliavano che forse non era tanto malato quanto diceva, che forse era soltanto un po' abbattuto e desideroso di simpatia.

Come sapere la verità? Berty era troppo abile nel gettare la polvere negli occhi. Poteva darsi che si fosse stancato di lei in un senso, pur apprezzando la sua amicizia in un altro. O poteva darsi che fosse (ne aveva avuto spesso il sospetto) uno di quegli uomini che per vanità o vanagloria non possono soffrire di vedere che una donna, che un tempo hanno dominata, si sottragga al loro dominio. Di uomini simili ce ne sono molti. Berty poteva essere del numero.

Ma sembrava veramente sentirsi poco bene, se non dava l'impressione di essere addirittura malato. Era meno vivace nei movimenti, spesso appariva depresso, «abbattuto» come diceva lui. Sentiva che faceva un gran conto di lei, e perciò non aveva cuore di abbandonarlo.

D'altra parte il ritorno di Berty, anche così, le faceva dimenticare il vuoto della sua esistenza, facendole nello stesso tempo capire la terribile importanza che

quell'uomo era riuscito a prendere nella sua vita.

Tra loro non avevano mai più parlato di lady Betty. Gladys era troppo orgogliosa per parlarne, Berty non la rammentava mai. Lady Betty era sempre con il marito nella contea di Leicester. Si poteva supporre che il legame tra loro fosse già una cosa del passato, o che la gelosia di Gladys avesse creato circostanze che non erano mai esistite?

Gladys non lo sapeva.

Era già passato il Natale, un Natale senza neve, che la ragazza aveva festeggiato con i genitori e gli amici a Credon, e il Capodanno giunse con un gelo terribile, così prolungato, da poter pattinare sulla Serpentina. La caccia dovè perciò essere abbandonata e i cacciatori lasciarono la campagna per recarsi a Londra o a Parigi. Anche lady Betty arrivò a Londra in compagnia del marito.

Lady Betty, che nonostante la sua aria stanca, non era mai stata malata in vita sua, aveva preso un forte raffreddore guidando da sè un'automobile aperta. All'arrivo a Londra non era andata subito nel palazzo di Berkeley Square, ma era scesa di automobile al Circolo dell'Ambasciata, dove intendeva far colazione, e aveva detto all'autista di tornare a casa. Non aveva più bisogno della vettura. Dopo colazione era uscita sola e verso le tre era andata a pattinare con un conoscente, ma non sulla Serpentina.

Il conoscente era Berty Arden.

Quando fu buio e con un freddo quasi artico, insolito

a Londra, lady Betty andò a fare una visita in un certo appartamento del Savoy Court. Quella sera non tornò a casa prima delle nove, e quando giunse a Berkeley Square tremava da capo a piedi.

Il colonnello Fayne era assente, avendo accettato l'invito di un antico compagno d'armi di andare ad Aldershot per due o tre giorni.

Lady Betty fu ricevuta da Anne Marie che aveva preparato un bel fuoco ardente nel caminetto della camera. I gingilli d'oro erano già disposti sulla toelette e tra essi, al posto d'onore, figurava la civetta, in faccia al gran letto bianco posto all'altra estremità della stanza.

— Milady si sente forse male?

— Non so neppure io che cosa ho, ma ho un tremito addosso che non mi lascia. Dopo colazione sono andata a pattinare e forse ho preso freddo. Prepara il bagno e mettici dei sali. Vado a letto. —

Anne Marie si affrettò a entrare nella stanza da bagno con l'aria molto grave.

Appena la cameriera fu uscita dalla stanza, lady Betty gettò via la pelliccia e portò la mano al braccio sinistro per mettere in luce un bellissimo braccialetto di brillanti e smeraldi, disposti in un disegno molto originale che faceva apparire le pietre, sottili come fiamme scintillanti, quasi immateriali nella loro flessibile montatura di platino e argento.

Lady Betty tenne per un momento il braccialetto sollevato in alto, lo rigirò da tutti i lati, poi andò in fretta a riporlo, camminando in punta di piedi, in un portagioie

che chiuse immediatamente a chiave. Ciò fatto, rinvoltò la piccola chiave nel fazzoletto e mise questo sotto il guanciale. Intanto l'acqua del bagno correva e poco dopo Anne Marie rientrò in camera.

Lady Betty fece il bagno e andò subito a letto. Tremava sempre e si sentiva male, quasi per la prima volta in vita sua.

— Non so che cosa ho; questo tremito non mi lascia. I denti mi battono come tante nacchere. Vammi a preparare una bibita calda, Anne Marie. Portami un po' di cognac con l'acqua. Devo aver preso freddo durante il viaggio e dopo sono andata a pattinare fino a buio. Quando il sole è tramontato, ha cominciato a fare un freddo addirittura polare. Sono stata una sciocca a trattenermi tanto.

— Milady non mi vuol permettere di mandare a chiamare il dottore?

— Ma che! Non si tratta certo di una cosa grave. Vammi a prendere il cognac piuttosto, e bada che sia bollente.

— Sì, milady. —

Anne Marie si affrettò a uscire dalla stanza, senza far rumore, e lady Betty si abbandonò sui guanciali.

Anne Marie non tardò a ritornare con un bicchiere fumante.

Bisogna ora dire che lady Betty aveva una mente simile a un crivello, e non era raro il caso che dimenticasse anche le cose più importanti. Dimenticò così anche la chiave rinvoltata nel fazzoletto, e la mattina dopo, men-

tre sedeva su una poltrona davanti al fuoco, Anne Marie, che rifaceva il letto, trovò il fazzoletto, vi sentì dentro qualcosa di duro, lo svoltò in fretta e vi trovò la chiave.

Voltava le spalle alla padrona, che dava un'occhiata al giornale, sorseggiando una tazza di tè molto forte, e per un momento esitò. Aveva riconosciuto la chiave per quella che chiudeva una valigetta di pelle di daino che lady Betty aveva comprato a Vienna e nella quale soleva riporre qualche gioiello, quando era in viaggio e non portava con sè molti oggetti di valore. Qualche volta lady Betty portava la chiave infilata in una catenella sottile, ma spesso, a Londra, la valigetta veniva lasciata aperta con la chiave nella serratura e il più delle volte rimaneva vuota. Anne Marie capì subito che, per qualche ragione a lei ignota, la padrona aveva messo la chiave sotto il cuscino per nasconderla. Doveva esserci qualcosa nella valigetta che lady Betty non voleva far vedere a nessuno.

— Vieni a fare un po' di fuoco, Anne Marie. Fa un gran freddo oggi, o sono io che ho un gran freddo addosso. —

Anne Marie lasciò il fazzoletto e la chiave sotto il guanciale del letto appena rifatto e andò ad aggiungere del carbone sul fuoco.

— Oggi non uscirete, milady, non è vero?

— Ma sì, che esco. Ho molte cose da fare. Ho ordinato l'automobile per le undici.

— Nevica, milady.

— Non ci posso far nulla. Non sono tipo da tapparmi

in casa per un raffreddore. —

Anne Marie non aggiunse altro, e alle undici lady Betty uscì in automobile per ignota destinazione. Quando la vettura fu scomparsa all'angolo di Lansdowne House, andando verso Piccadilly, Anne Marie tirò fuori il fazzoletto di sotto il guanciale, prese la chiave, aprì la valigetta di pelle di daino ed esaminò attentamente il braccialetto. Non si contentò di guardarlo, ma se lo mise e si fermò, tenendolo al braccio, sotto la luce elettrica, ammirando lo scintillio delle gemme ogni volta che moveva il braccio da una parte o dall'altra. Finalmente lo rimise nella valigetta, richiuse questa a chiave, rinvoltò la chiave nel fazzoletto e rimise il fazzoletto sotto il guanciale.

E lady Betty ve lo trovò quella sera quando andò a letto. Si accòrse della sua sbadataggine, naturalmente, ma dopo tutto «non c'era stato altro che Anne Marie». E, a quanto pareva, non si era accorta del fazzoletto e della chiave mentre rifaceva il letto. La sbadataggine della cameriera era una cosa insolita; ma meglio così!

Lady Betty infilò la chiave in una catenina d'oro e se la mise intorno al collo, decisa a essere più prudente in avvenire.

XII

La mattina seguente lady Betty stava peggio. Perfino il suo spirito irrequieto non potè lottare con l'abbatti-

mento fisico. Dovè perciò rimanere a letto e mandare a chiamare il dottore. Questi disse che si trattava soltanto di un forte raffreddore febbrile, ma le prescrisse di restare a letto per lo meno sino alla fine della settimana.

Il dottore era andato a vederla il martedì e le aveva ingiunto di non fare nè accettare inviti senza il suo permesso. Le consigliò di stare molto tranquilla e di seguire una dieta. Se avesse obbedito, il dottore era sicuro che dopo pochi giorni avrebbe potuto riprendere la solita vita. Intanto, sebbene non pronunziasse la parola.... noia, noia, noia!

Lady Betty fu sgomenta di queste che al dottore parevano buone notizie. Di carattere sempre molto irrequieto, sempre in moto, nemica della solitudine, la probabilità di passare qualche giorno senza far nulla la costernava. E sebbene si sentisse male, avrebbe forse disobbedito agli ordini del dottore, se quello stesso pomeriggio non avesse ricevuto un invito.

Questo era per un trattenimento di varietà e un ballo che avrebbero avuto luogo due settimane dopo. L'invito veniva dalla signora Solesby, Lottie Solesby, come la chiamavano tutti. Lottie Solesby era riuscita già da molto tempo a conquistare un posto molto in vista nell'alto ceto londinese. Non era d'illustri natali, non era bella, nè ricca, nè spiritosa, nè straordinariamente affascinante. Aveva un marito che guadagnava un po' di denaro, non molto, nella City e non possedeva nessuna qualità brillante, sebbene fosse un gentiluomo e abbastanza simpatico anche come uomo. Non aveva ragazzi, nè una

bella figliuola, ma, senza possedere, apparentemente almeno, alcun vantaggio speciale, era da anni una delle persone più note del bel mondo.

Quando voleva organizzare una festa di carità il buon successo era già assicurato; quando lodava un nuovo artista, un cantante, un attore, un'attrice, un pianista, un ballerino, l'essere fortunato sul quale le sue lodi erano cadute, diventava di colpo una celebrità; quando con la sua voce strascicata proclamava che una modista era *chic*, o una sarta proprio elegante, le donne accorrevano a comprare, facendo eco, senza nessuna riserva, alle sue lodi; e quando, molto di rado, dava una festa, la sua festa era quella alla quale tutti desideravano intervenire.

Ma non tutti v'intervenivano. Lottie Solesby era molto prudente e molto severa per le sue feste. Sceglieva le invitate con una selezione quasi feroce. D'altra parte gli uomini superavano sempre in numero le donne ed erano tra i più eleganti, i più belli, i più intelligenti, i più distinti che si potessero trovare in tutta Londra. Quale fosse il segreto di Lottie Solesby forse nessuno lo sapeva con precisione. Ma il suo buon successo durava ormai da tanto tempo che nessuno si curava più di saperne il perchè. Occupava un posto unico nel suo genere; come vi fosse giunta nessuno avrebbe saputo dirlo, ma l'occupava, e questo non si poteva negare.

Insieme col biglietto d'invito, lady Betty trovò anche un biglietto di Lottie Solesby.

«Do questa festa per passare il tempo, ora che il gelo

c'impedisce di andare a caccia. Cerca di venire. Credo che ci divertiremo. Come vedrai dal biglietto, la festa avrà luogo nella casa vuota di Grosvenor Square. Ho fatto venire un tale di Parigi, perchè ci canti delle canzonette un po' ardite: un certo René Bock. Dopo balleremo fino all'ora di colazione.

AMETISTA»

Lottie Solesby si era ribattezzata da qualche tempo Ametista, perchè le era parso che il nome fosse originale, ma tutti continuavano a chiamarla Lottie.

Il biglietto d'invito e la lettera di Lottie decisero lady Betty a seguire le prescrizioni del dottore. Non voleva essere malata il giorno della festa, e perciò si rassegnò al sacrificio, nella speranza di guarire presto.

Il dottore, che era tornato a visitarla, le promise che per il 13 gennaio, giorno della festa in casa Solesby, sarebbe stata guarita.

«Ma non sarà facile,» aveva soggiunto. «State in riposo, e se la temperatura dovesse salire ancora naturalmente non vi permetterei di uscire di casa per nessuna ragione al mondo. Non ricevete nessuno finchè non ve ne do il permesso. State a dieta. Avete una costituzione di ferro, e se vi sapete rassegnare a sopportare qualche giorno di noia, credo proprio che per il tredici sarete perfettamente guarita.»

Lady Betty passava le giornate leggendo, discorrendo con Anne Marie, che si mostrava piena di simpatia e di sollecitudine, poi leggeva di nuovo, faceva dei solitari e

si annoiava a morte.

Il terzo giorno il colonnello Fayne tornò da Aldershot. Ma non sapeva stare nella camera di un malato e andava sempre al Portland per ammazzare il tempo giocando a carte, poichè era un gran giocatore di *bridge*.

Il quinto giorno accadde qualcosa di nuovo. Lady Betty si sentì incapace di sopportare la sua reclusione, e quando fu sola in camera telefonò al palazzo di Great Cumberland Place, chiedendo di Gladys. Un domestico le rispose che la signorina Mansfeld era allo studio; aveva però il telefono, e il domestico ne dette anche il numero. Lady Betty telefonò allo studio. Il fatto avvenne verso le cinque del pomeriggio e lady Betty era scesa dal letto per telefonare.

Dopo un momento la voce di Gladys domandò chi parlava.

— Sono io, Betty. —

E subito fece un rapido resoconto del suo stato fisico e morale.

— Quell'imbecille di un dottore mi ha proibito di ricevere chiunque fino a che non me ne dà il permesso, ma non posso sopportare la solitudine. Tu sei la mia più cara amica, perciò non conti. Voglio dire non puoi darmi noia. Vieni a stringermi la mano, se mi vuoi bene. —

Vi fu una pausa, durante la quale Gladys, nello studio, guardò Berty.

— È Betty. È stata a pattinare e ha preso un forte raffreddore, — gli disse sottovoce.

Berty accolse la notizia con indifferenza.

— Verrò, — disse Gladys al telefono. — Ma....

— Che cos'hai? — domandò lady Betty. —— Hai una voce così strana!... Che cosa fai costì nello studio? — La voce sonò incuriosita, e forse, pensò Gladys, perfino sospettosa. — Stai lavorando?

— Ho lavorato.

— Ma è tardi.

— Sono appena le cinque.

— Sei sola? —

Gladys s'irrigidì.

— Quando posso venire? — domandò come non avesse udito la domanda pericolosa. — Devo venire a qualche ora, domani?

— Domani! Ma mi troveresti morta domani, se nessun soccorso mi arriva oggi. Non puoi venire stasera?... Vieni a pranzare in camera mia. Io non posso mangiare, ma ti farò servire un buon pranzetto. Vieni presto, alle sette. Va bene?

— Sì, verrò. Addio, Betty. Mi dispiace che tu sia malata.

— Ma che cos'hai? Non hai voglia di venire?

— Ma sì, che vengo.

— Chi c'è con te nello studio? —

Berty scosse la testa coperta di riccioli e dalle tempie strette.

— Non le dire che sono qui, — bisbigliò.

Evidentemente aveva indovinato che c'era qualcosa. Un vivo rossore coprì le guance di Gladys.

— Sarò da te alle sette, — mormorò al telefono.

— Come dici? Non sento.

— Ho avuto molto da fare. Sarò da te poco dopo le sette. —

Riappese il ricevitore.

— Una cosa si può dire con certezza di te, Gladys: non sai mentire.

— Odio la menzogna.

— Ma perchè lady Betty dovrebbe sapere tutti gli affari nostri?

— Perchè desideri tanto che non sappia nulla? Perchè non glielo dovrei dire stasera? È mia amica; non mi tradirebbe.

— Si vede che non conosci le donne!

— E non conosco neppure gli uomini, probabilmente. Ora bisogna che chiuda qui e me ne vada. Parti davvero subito per Parigi? E perchè Parigi?

— Perchè bisogna bene andare in qualche luogo. Ma ho deciso di rimanere qualche altro giorno. Lottie Solesby dà una festa a Grosvenor Square alla quale mi ha invitato e non posso mancare. E poi tutte le sue feste sono sempre molto divertenti. Tu non ci vieni?

— Ha invitato me, ma non i miei genitori.

— Non invita mai i vecchi ortodossi.

— Già, è vero. Chissà se Betty sarà tra gl'invitati! —

Berty non disse nulla, e Gladys ebbe la sensazione che si costringesse deliberatamente al silenzio. Forse lo sapeva e non voleva dirlo. Lo guardò, ma non gli domandò nulla.

Uscirono insieme sotto la neve, che ricopriva la città

di un manto ovattato.

Quella sera Gladys pranzò in camera di lady Betty. Lady Betty era a letto e doveva osservare la dieta. Gladys pranzò a un tavolino posto accanto al letto, servita da Anne Marie. E le due amiche fecero tra loro una bella chiacchierata. Si trattò insomma di un pranzo dei soliti e in apparenza di una delle solite chiacchierate; ma Gladys non dimenticò mai più nè l'uno nè l'altra.

Molto spesso, in seguito, si rivide seduta davanti al tavolino accanto al gran letto bianco, dove Betty era coricata con la testa sostenuta da parecchi guanciali e una tavoletta da malati davanti. La fiamma del caminetto mandava luce e ombra nella lunga stanza illuminata soltanto dalla lampada sul tavolino, dando vita agli oggetti d'oro della toelette, brillando negli occhi di rubino della civetta. Anne Marie, con i capelli gialli tirati sulla fronte, le guance colorite e le labbra molto rosse, si moveva qua e là, senza far rumore, nel suo vestito nero; pareva non ascoltasse la conversazione, ma lanciava ogni tanto una lunga occhiata alle due amiche, con i suoi occhietti brillanti e profondamente incassati.

E Gladys tentava di mostrarsi disinvolta, tentava di convincersi che tra Betty e lei non ci fosse nulla di cambiato, e che nulla potesse diminuire la loro fedele e provata amicizia. Ma era stata poco sincera con Betty; l'aveva per molto tempo ingannata, facendole credere che Berty Arden non fosse nulla per lei, neppure un amico, soltanto un semplice conoscente, incontrato per caso qua e là nell'irrequieto turbine della vita londinese,

e perciò non si sentiva più a suo agio con l'amica. E poi sospettava di Betty ed era segretamente gelosa di lei, di una gelosia che la faceva soffrire e in certi momenti gliela faceva quasi odiare, sebbene non l'accusasse d'ingannare la loro amicizia, dal momento che ignorava ogni cosa.

Parecchie volte, durante quella serata, che doveva per tanto tempo ricordare, Gladys fu sul punto di svelare il suo segreto: vi si avvicinava col passo esitante, lo sfiorava quasi, ma le veniva in mente Berty; le pareva di vederlo lì davanti al fuoco che le imponeva con un cenno degli occhi chiari di non parlare.

«Il segreto non appartiene soltanto a te. Se hai ancora qualche resto di onore non lo puoi rivelare: te lo proibisco.»

Più tardi dovè spesso ripetersi:

«Se avessi parlato!»

E nel suo interno era tormentata da questo pensiero cinico:

«Ogni volta che tentiamo di agire in modo onesto e di seguire i dettami dell'onore, c'è sempre qualcosa che ce lo impedisce.»

Ma sebbene agisse onestamente verso Berty, non aveva forse agito disonestamente verso Betty?

Alle dieci si alzò per andarsene, ma Betty la pregò di rimanere un'altra mezz'ora.

— È una vera fortuna averti qui con me, per chiacchierare un poco. E domani devi tornare. —

Gladys si trattenne fino alle dieci e mezzo e se ne an-

dò poi con la promessa di tornare il giorno seguente verso la fine del pomeriggio. Mentre stava per uscire dalla stanza, Betty rammentò Lottie Solesby, domandando a Gladys se era stata invitata alla festa. Gladys disse di sì e Betty giurò che per quel giorno sarebbe stata alzata e completamente guarita. E lo disse con una vampa quasi feroce nei grandi occhi color ambra.

— Quell'imbecille di dottore non m'impedirà di venire. Ma me l'ha promesso, me l'ha promesso!

— Hai tanta voglia di andare a una festa, dopo tutte le centinaia alle quali hai assistito? — domandò Gladys cercando di non rivelare i sospetti che l'agitavano.

— Non voglio mancare alla festa di Lottie, — rispose Betty con una risolutezza che dispiacque a Gladys. — Ho già perso abbastanza divertimenti in questi giorni.

— Che cos'hai perso?

— Il pattinaggio e molte altre cose. —

Si mosse con improvvisa veemenza sul letto e Gladys vide che guardava verso la toelette.

— È una noia dovere stare a letto, capisco bene, — disse con voce vaga.

E anche lei guardò verso la toelette.

— È più che una noia. Se proprio non volessi star bene la sera della festa di Lottie, mi alzerei anche subito. La vita continua vorticosamente, mentre io sono condannata a rimanere a letto immobile, come un pezzo di legno!

— Ma si tratta di pochi giorni.

— Oh, mia cara Gladys! — replicò lady Betty esaspe-

rata. — Io non ho il tuo temperamento flemmatico. —

Un leggero sorriso curvò le labbra di Gladys, mentre augurava all'amica la buona notte.

Aveva già aperto la porta ed era nascosta agli occhi di lady Betty dal paravento cinese, quando questa le gridò dietro:

— A proposito, Gladys, mi sono dimenticata di domandarti chi era poco fa con te nello studio quando ti ho telefonato. —

Gladys sgusciò pian piano fuori della stanza e richiuse la porta dietro di sè senza far rumore. Era riuscita a far credere a Betty di non aver sentito?

Mentre si rivolgeva questa domanda, vide sul pianerottolo Anne Marie che la guardava.

— Buona notte, Anne Marie, — disse.

E le passò frettolosamente davanti avvicinandosi alla scala senza guardarla.

— Buona notte, *mademoiselle*. —

Queste parole, pronunziate col tono netto di Anne Marie, la seguirono giù per le scale.

Gladys era sicura che la mente della donna, sotto le rughe che le coprivano la fronte, adesso turbinava.

Il gelo continuò e la mattina seguente i giornali furono pieni della cronaca del pattinaggio e di altri *sports* invernali. Anche i vetri della camera di lady Betty in Berkeley Square erano gelati. Il giardino era sepolto sotto un fitto strato di neve e un curioso silenzio regnava su Londra. Lady Betty era terribilmente depressa. Sentiva la neve fin nella sua camera, le pareva di udirne il silen-

zio, le pareva di sentirne l'odore e il sapore. E il sapore era amaro e freddo.

Il colonnello Fayne si affacciò alla porta della camera con lo sguardo severo che aveva con i suoi soldati, osservò che non sarebbe più stato possibile andare a caccia chissà per quanto tempo, domandò se sua moglie aveva tutto ciò che desiderava, e se ne andò per attraversare a piedi Piccadilly e Saint-James Street, fino a uno dei suoi Circoli. I giornali erano stati portati tutti in camera di lady Betty, un paio di romanzi erano abbandonati sulle coperte.

Lady Betty dette una scorsa ai giornali. Non c'era «nulla» in nessuno. Prese in mano uno dei romanzi e lesse la prima pagina. Sarebbe stato interessante? Dette un'occhiata qua e là. *Cocktails*.... ritrovi notturni.... adultèri. E naturalmente l'amore.... l'amore! Si ricordò di una conversazione che aveva avuto di recente sulle opere dell'immaginazione con un uomo molto intelligente e molto artista, mezzo inglese e mezzo francese, il quale le aveva detto di aver rinunziato a leggere i romanzi, dopo esserne stato un lettore appassionato. E quando lady Betty gliene aveva chiesto la ragione, aveva risposto:

— Perchè sono arcistufo dell'eterna ripetizione delle storie di amore. L'amore come tema di romanzo è completamente esaurito; non è più possibile scrivervi su nulla di nuovo; è esaurito fino alla morte. —

L'amore.... l'amore! Esaurito forse nei romanzi, ma nella vita? E lady Betty, distesa nel letto, con a fianco il

romanzo che non leggeva, pensava alla maledetta persistenza dell'amore o di ciò che ella intendeva per amore nella vita, nella «sua» vita.... Forse in realtà il suo non era altro che un violento fermento dei sensi, era forse soltanto una ossessione febbrile. Ma aveva in sè una grande potenza, una potenza che null'altro al mondo poteva avere.

Ardeva d'impazienza anche in quel momento, non solo perchè era costretta a sopportare qualche giornata di solitudine e di reclusione, ma perchè perdeva le occasioni d'incontrarsi con Berty. Da un po' di tempo lo vedeva appena. Non era stato neppure a caccia nel Leicester, scusandosi col dire che era un po' «al verde» in quel momento. Lei non aveva potuto offrire di provvedergli la cavalcatura, perchè, per una ragione ignota, il colonnello Fayne, che di solito si curava poco degli ammiratori della moglie, dimostrava per Berty una violentissima antipatia, e pareva anzi geloso di lui.

Lady Betty non aveva nessuna voglia di far nascere uno scandalo; perciò per un po' di tempo aveva creduto bene di usare un po' di prudenza. Ma ora erano tornati a Londra ed era dura dovere essere privata della possibilità di un incontro con Berty. Aveva anche dovuto rinunziare alla sua idea di andare quell'inverno a giocare a tennis sulla Riviera. Quando ne aveva parlato al marito si era mostrato assolutamente contrario; Berty stesso era parso incerto, probabilmente (o così ella credeva) a causa del contegno di suo marito. Forse sarebbero potuti andare per gli ultimi tornei, ma intanto....

Intanto quell'infernale inazione, la prigionia e Berty vicino, a pochi passi di distanza. E a Londra è così facile fissare un incontro con chicchessia! Se non ci fosse stato di meglio, Betty aveva perfino pensato di pregare Gladys di prestarle qualche volta lo studio. Probabilmente non vi si sarebbe decisa, perchè Berty aveva più volte cercato d'imprimerle bene nella testa la necessità di non rivelare la loro segreta relazione a nessuna donna. Aveva perfino rammentato in modo particolare Gladys, ben sapendo che erano grandi amiche.

Ma naturalmente Berty non poteva sapere che Gladys era un'amica fidata. Tuttavia forse era meglio non dirle nulla dello studio. Era tanto onesta che, pur conoscendo le idee dell'amica in proposito, avrebbe potuto provarne disprezzo o disgusto. E in ogni modo, se avesse parlato, Berty sarebbe forse andato in collera.

Lady Betty non desiderava di fare inquietare Berty. Si era mostrato molto buono con lei, e poco tempo prima, in occasione della loro gita per recarsi a pattinare, le aveva dato quel magnifico braccialetto che non aveva intenzione per il momento di portare e neppure di far vedere a nessuno. Il colonnello Fayne avrebbe domandato certamente da chi lo aveva avuto; perciò lo avrebbe tenuto nascosto, come un ricordo dell'amore di Berty, e neppure Anne Marie avrebbe dovuto vederlo.

Lady Betty aveva preso questa decisione; ma era una donna volubile, una donna capricciosa, la cui mente assomigliava a un crivello.

Quella sera, poco prima della visita di Gladys, con la

testa sempre piena di Berty Arden, si alzò dal letto, cercò la valigetta di pelle di daino per prenderne il braccialetto, poi andò verso la toelette soffermandosi presso la civetta d'oro. Anche quello era un dono di Berty; era stato il suo primo regalo e lei gli aveva dato in cambio il portasigarette di giada vinto alla lotteria russa. Era stato come uno scambio di anelli; e provava la strana impressione, una di quelle impressioni fantastiche comuni alle persone innamorate, che gli occhi di Berty la guardassero attraverso gli occhi di rubino del suo dono. Quando era a letto, fissava la civetta e fingeva che Berty la guardasse; si sforzava, a furia d'immaginazione, di vedere i suoi occhi attraverso quegli occhi di rubino.

Berty e i suoi due regali! Erano belli e di valore. Berty era generoso, pronto a dare tutto se stesso alla donna del suo cuore. Era uno splendido amante. Aveva detto che era infedele, davanti a Gladys, aveva parlato della sua mania: sapeva che cosa pensare di lui. Ma ora! Era tanto innamorata da essere pronta a credere che la sua mania fosse cessata, che fosse cambiato, che fosse diventato fedele per amor suo. L'unica volta che aveva parlato di lui con Gladys, si era domandata se un uomo come lui potesse finire con l'innamorarsi. E ora....

Si era innamorato davvero? Pareva di sì. Le era affezionatissimo, anzi era addirittura pazzo di lei. Sapeva con certezza, come una donna sa sempre una cosa simile, che l'aveva veramente nel sangue. E questo era molto.... era forse tutto per un uomo come Berty, che era un sensuale.

Continuava a girare e rigirare il braccialetto tra le lunghe dita, ammirando la luce che se ne sprigionava e poi svaniva, e (cosa assurda!) giunse perfino a baciarlo, poi lo mise intorno alla civetta: ne decorò la civetta! I gioielli brillavano sull'oro, la civetta apparve addirittura magnifica, così chiusa in un cerchio di brillanti e di smeraldi.

Lady Betty udì bussare alla porta. Si voltò allora, tornando verso il letto.

— Sei tu, Anne Marie? —

Le rispose la voce grave del maggiordomo che annunziava la posta.

— Mettetela costì fuori, Cator, la prenderò subito.

— Sì, milady. —

Lady Betty aprì la porta di camera e su un tavolino lì accanto trovò ammucchiati parecchi giornali e parecchie lettere. Li prese e tornò a letto.

Ora sul giornale della sera c'era un lungo resoconto della prima udienza di un processo di divorzio nel quale un'amica di Betty aveva avuto la sventura di trovarsi coinvolta.

Lady Betty dette una rapida scorsa alle lettere, poi s'immerse nella lettura del giornale. Stava ancora leggendo, quando fu bussato di nuovo alla porta e Gladys entrò nella stanza, portando un grosso mazzo di crisantemi dorati e color bronzo.

— Questi li ho portati per te, Betty, — disse avvicinandosi al letto.

— Grazie, cara! Come sono belli! Mettili qui vicino a

me, Gladys. Aspetta un momento. C'è un vaso sul caminetto. Empilo di acqua e metti i tuoi fiori qui, su questo tavolino vicino a me. —

Gladys obbedì.

— E ora vieni a sedere. Hai già preso il tè?

— Molto tempo fa.

— Io l'ho preso alle quattro per rompere la monotonia. Non ti puoi immaginare la tristezza di stare a letto per delle ore, sentendo che fuori c'è la neve. Non posso soffrire la neve; mi piace soltanto a Saint-Moritz, al Palace Hôtel, quando è pieno di gente. Ma qui! E dire che si potrebbe andare a pattinare!

— Prendesti freddo andando a pattinare, non ti ricordi?

— No, venendo da Melton in automobile aperta.

— Sì, ma....

— Dopo andai a pattinare e forse feci una stupidaggine, lo so, e l'ho pagata cara. Ma ne metteva il conto. —

Gli occhi le brillarono quasi febbrilmente.

— Se non si corre mai nessun rischio non si gode nulla nella vita. Ora ne pago il fio, ma non vorrei aver rinunziato a quella giornata sul ghiaccio per nulla al mondo.

— Non sapevo che tu avessi tanta passione per il pattinaggio, — osservò Gladys con la sua voce rigida.

Lady Betty le lanciò una strana occhiata molto sensuale.

— Ci sono tante cose che non sai, cara. —

E soggiunse, quasi con superbia:

— Ma credo che tu abbia evitato di conoscerle, forse per principio. —

Gladys sapeva benissimo ciò che Betty intendeva dire, ciò che stava pensando. La conoscenza alla quale faceva allusione era la conoscenza che anche lei possedeva, nascondendo a tutti di possederla. E l'amica sorrideva di lei, la compassionava, nella sua profonda ignoranza della verità.

— Non credo di avere evitato di sapere nessuna cosa, — rispose.

— Ma sì! — esclamò Betty scotendo le scarne spalle sui guanciali. — Tu dici sempre di no, mentre io dico sempre di sì: ecco qual'è la differenza tra noi. Ma abbiamo anche due temperamenti diversi. Quello che è necessario a me non converrebbe affatto a te. E per dirti la verità, la tua rigidezza mi piace; mi affido a essa, mi sostiene quando mi sento depressa. E Dio solo sa quanto sono depressa in questo momento. —

Gladys non rispose subito. Lady Betty la guardava con un certo disdegno malizioso, che non era tuttavia disgiunto da una certa affezione.

— Probabilmente ti risparmi molti dolori, Gladys; ma perdi anche molte cose nella vita. —

L'espressione del suo viso, il suono della sua voce, il leggero sorriso che le stirava le labbra dipinte sui denti bianchi e regolari, irritarono oltremodo Gladys. Una donna maritata riesce spesso a irritare un certo tipo di ragazza o di donna nubile. In quel momento Gladys provò un'orribile tentazione di dire a Betty quella verità

che le aveva sempre accuratamente nascosta. Come sarebbe stata sorpresa e stupita! Ciò che aveva detto a proposito del pattinaggio, il modo nel quale l'aveva detto, la sua espressione, il suo aspetto di desiderio febbrile, avevano dato a Gladys la certezza che Berty era stato il suo compagno sul ghiaccio.

Berty l'aveva continuamente ingannata, non era mai stato sincero con lei! A modo suo le voleva bene; lo credeva ancora, ne era anzi certa. Non gli era riuscito di rinunziare a lei, di abituarsi all'idea di far senza di lei. Ma.... era malato, e andava da lei come un invalido, mentre con Betty andava a pattinare.

«Piagnucola con me per essere consolato,» diceva tra sè. «Mi porta la sua cattiva salute, ma morirebbe piuttosto che dire a Betty che non sta bene.»

E in quel momento non potè fare a meno di odiare Betty. Sapeva che il suo odio era irragionevole, che l'amica non le aveva fatto nessun torto, perchè lei stessa non aveva mai permesso che sapesse la verità. Ma non poteva fare a meno di odiare Betty.

— Non lo capisci?

— Che cosa? — domandò Gladys riscotendosi tutta.

— Che perdi.... perdi.... perdi la parte più meravigliosa della vita? Perchè non ti mariti?

— Per amore, vuoi dire?

— Sì, naturalmente, trattandosi di te! Perchè non sposi Ruggero Chumley?

— Il capitano Chumley? Non lo amo!

— Sono sicura che è innamorato di te.

— Sciocchezze! Perchè?

— Ma!... Perchè ho visto come ti guarda quando crede che tu non lo veda. È un bravo ragazzo.

— Può darsi, ma non m'interessa affatto.

— Perchè ti alzi?

— Perchè devo andar via.

— Come, di già?

— Bisogna proprio che vada. Sono venuta per un momentino solo a portarti i fiori.

— Come sei cattiva! Te ne vai perchè ti ho detto che Chumley....

— No, no. Ma devo pranzare presto stasera. Vado al teatro.

— Che ragazza fortunata! Ma mi fai odiare i fiori. —

Lady Betty parlava con petulanza.

— Portali via! Mettili.... mettili dove vuoi.... sulla toelette. Se sei venuta soltanto per portare i fiori....

— Betty.... credi!

— No, no! Dico sul serio. Portali via. Non li voglio qui.

— Ebbene, allora.... —

Gladys si alzò, prese in mano il vaso.

— Credevo che mi avresti fatto una lunga visita. Sai benissimo che sono sola e non ho nulla da fare.

— Mi dispiace, Betty, ma è proprio vero, devo tornare a casa presto. Li devo mettere sulla toelette?

— Sì, sì! Mettili dove vuoi. —

Gladys si avvicinò alla toelette col vaso in mano.

Lady Betty rimase appoggiata ai guanciali con la

fronte aggrottata. Era offesa che l'amica avesse deciso di andarsene. Ora sarebbe stata di nuovo sola, senza più nulla per distrarla, senza più nulla da attendere, con la probabilità di una serata solitaria: poteva anche essere rimasta! Lady Betty aveva avuto intenzione di trattenerla a pranzo come la sera prima, e invece se ne andava dopo una visita di pochi minuti. Non agiva da vera amica. L'espressione severa dava al suo viso, così stranamente conformato, un'apparenza cadaverica, mentre teneva gli occhi sull'amica che all'altra estremità della lunga stanza le voltava le spalle.

Gladys era ferma davanti alla toelette, e lady Betty fu colpita dalla sua assoluta immobilità.

— Che cosa fai? — domandò col tono petulante di poco prima.

Nella sua concentrazione in se stessa e nella sua irritazione, lady Betty aveva dimenticato che il braccialetto di Berty era rimasto sulla toelette intorno alla civetta. E neppure in quel momento se ne ricordò.

Le parve però che Gladys trasalisse leggermente alla sua voce o per lo meno facesse un piccolo movimento.

— Poso il vaso, — disse la ragazza.

Parlò con la voce rigida, come le accadeva talvolta. Tornò accanto al letto.

— E ora bisogna che me ne vada.

— Ebbene, Gladys, mi pare che tu mi tratti piuttosto male, stasera, concedendomi questi brevi minuti quando sono sola e a letto.

— Ma devo pranzare....

— Lo so, lo so.... Bene, dunque, se proprio devi andare.... —

Fece un movimento per presentare la guancia pallida, senza abbandonare la sua espressione severa. Dopo una leggerissima esitazione, Gladys sfiorò quella guancia con le labbra.

— Addio, Betty. Spero che potrai alzarti prestissimo.

— Lo spero anch'io. Allora, buona notte. Grazie tante per i fiori, ma avrei mille volte preferito la tua compagnia, e tu invece vai al teatro, brutta cattiva! —

Si vedeva che faceva uno sforzo per apparire rasserenata e cordiale, prima che l'amica uscisse dalla stanza.

— Telefonami quando puoi ritornare, — le gridò dietro.

— Benissimo, — rispose la voce profonda e dolce di Gladys di dietro al paravento.

La porta si aprì e si richiuse.

Lady Betty guardò con gli occhi scontenti il piccolo orologio che teneva accanto al letto. Quasi le sette!

«M'immagino che Marco non tarderà a venirmi a vedere,» pensò.

E al pensiero di Marco ne segui immediatamente un altro.

Il braccialetto! Aveva dimenticato del tutto il braccialetto. Sentì (era un po' indebolita dalla febbre) un'ondata calda correrle per tutto il corpo. Come aveva potuto essere così incredibilmente trascurata? Marco non lo doveva vedere. Respinse le coperte, mise i piedi nudi sul tappeto bianco e si alzò. Stava per andare alla toelette,

quando fu bussato alla porta.

«Marco!» pensò ella.

Ma la porta si aprì e nel vano comparve la testa gialla e liscia di Anne Marie. Lady Betty provò un gran senso di sollievo.

— Milady! — esclamò Anne Marie stupita di trovarsi davanti la padrona. — È accaduto qualcosa? Oh, tornate subito a letto, milady; con la vostra influenza.

— Sì, ci torno subito. Puoi andare.

Così dicendo lady Betty entrò di nuovo sotto le coperte.

— Vai alla toelette. Vi ho lasciato.... —

Guardò da quella parte, ma la civetta rimaneva nascosta dal vaso dei crisantemi di Gladys. Gladys aveva posato il mazzo davanti alla civetta.

— Dietro a codesto vaso.... ho lasciato un braccialetto di brillanti. Tu non l'hai mai visto; è intorno alla civetta. Prendilo e portamelo qui! Portamelo subito! È tornato il colonnello?

— Credo di sì, milady.

— Spicciati, allora! Portami subito il braccialetto.

— Si, milady. —

Anne Marie si avvicinò rapidamente, senza far rumore, alla toelette, che rimaneva parzialmente nell'ombra. La stanza era illuminata soltanto dalla fiamma del caminetto e da una lampada velata, posta accanto al letto di lady Betty. Anne Marie si fermò davanti alla toelette, voltando le spalle alla padrona.

— Lo vedi? – domandò dal letto.

— Un braccialetto di brillanti, avete detto, milady?

— Scansa il vaso; quello dei crisantemi della signorina Mansfeld. È intorno alla civetta. —

Lady Betty vide che Anne Marie faceva un movimento, evidentemente per tirare da parte il vaso con i fiori di Gladys. Poi si fermò un'altra volta.

— Che fai? Perchè non mi porti il braccialetto? —

Anne Marie si voltò di fianco.

— Avete detto che è intorno alla civetta, milady?

— Sì, sì! Portamelo subito.

— Ma qui non ci sono braccialetti, milady.

— C'è, ti dico! Ce l'ho messo io poco prima che arrivasse la signorina Mansfeld.

— C'è stata la signorina Mansfeld, milady?

— Sì, non lo sapevi?

— No, milady. Ero su a cucire nella mia stanza.

— Che cosa fai?

— Cerco il braccialetto, milady.

— Ma se ti dico.... —

Lady Betty saltò impetuosamente giù dal letto.

— Eppure, Anne Marie, di solito non sei una stupida!

— Ebbene, se voi lo vedete, milady.... —

E Anne Marie si tirò indietro dalla toelette, con l'aria leggermente offesa.

Lady Betty andò in fondo alla stanza, gettò un'occhiata febbrile sulla gran tavola coperta dai suoi graziosi oggetti. Ma il braccialetto non c'era.

— Ma dov'è andato?

— Non saprei, milady.

— Ma se era qui, intorno alla civetta! Ce l'avevo messo io!...

— Qui non c'è, milady. Siete sicura di non averlo riposto prima dell'arrivo della signorina Mansfeld?

— Ti dico di no! Credi che non sappia quello che faccio e quello che non faccio?

— Ebbene, allora, milady, dov'è il braccialetto?

— Tu non l'hai mai visto. L'ho avuto.... l'ho comprato da poco! Ma nessuno è stato in camera mia! Come può essere sparito?

— Mi pareva che aveste detto che c'era stata la signorina Mansfeld, milady.

— C'è stata infatti, ma.... —

Lady Betty tacque. Anne Marie non disse nulla, ma prese un'espressione grave, quasi impietrita. Le sue labbra rosse erano strette insieme.

— Non riesco a capire.... — cominciò lady Betty; ma s'interruppe.

— Dove tenevate il braccialetto, milady?

— Nella valigetta che comprai a Vienna.

— Non sarebbe meglio guardarci, milady?

— No! — rispose lady Betty vivacemente. — Il braccialetto era sempre sulla toelette quando la signorina Mansfeld è venuta a farmi visita. —

Anne Marie non aggiunse altro, ma prese un'aria anche più severa.

«Dev'essere più vicina ai cinquanta che ai quaranta,» pensò lady Betty; (talvolta, nei momenti di crisi, un'idea futile qualsiasi passa per la mente).

Dopo un istante di assoluto silenzio lady Betty disse con voce malferma:

— Questa scomparsa è una cosa spaventosa! Nessuno è stato nella stanza eccetto la signorina Mansfeld.

— No, milady?

— Che cosa possiamo fare? — mormorò lady Betty.

— Immagino, milady, — disse Anne Marie col suo tono netto — che la signorina Mansfeld non si sia neppure avvicinata alla toelette mentre era qui.

— Ma se ti ho detto che questi crisantemi li ha portati lei! Chi li avrebbe messi qui sopra, se non lei? Si capisce che si è avvicinata alla toelette!

— Davvero, milady? —

Anne Marie prese un'espressione desolata.

— Ma è impossibile, impossibile! — esclamò lady Betty.

— Dovreste tornare a letto, milady. Sebbene la stanza sia ben calda, credo proprio che fareste bene a tornare a letto. —

Gettò un'occhiata alla porta di camera. Lady Betty se ne accòrse, corse in fondo alla stanza e rientrò a letto proprio nel momento in cui bussavano.

Era il colonnello Fayne che veniva a domandare come stava, e si fermò a fare una breve conversazione. Lady Betty si sforzò di mostrarsi allegra e rassegnata, ma appena suo marito se ne fu andato, gridò con una disperazione quasi isterica:

— Vieni qui, Anne Marie. —

Anne Marie si avvicinò al letto.

— Che cosa posso fare? È inconcepibile che.... ma chi altri può essere stato? Nessuno è venuto in camera mia.

— Non vi hanno portato la posta, milady?

— È stata messa sul tavolino davanti alla porta. Ti ripeto che nessuno è stato in camera mia mentre il braccialetto era sulla toelette.... nessuno, fuorchè la signorina Mansfeld.

— È la prima volta che sento parlare di questo braccialetto, milady.

— Non lo sapeva nessuno che lo avevo, ma.... ebbene, te lo dico in confidenza, mi era stato dato da un amico, dal signor Berty Arden. Che cosa c'è?

— Nulla, milady.

— Perchè mi guardi così? Non cercare d'ingannarmi, Anne Marie. Che cosa c'è? —

Ma Anne Marie non volle parlare, per il momento. Continuò a negare ostinatamente, assicurando di non aver nulla, di non essere stata colpita da nulla di speciale, che nulla di ciò che lady Betty aveva detto l'aveva inquietata.

— Non ti credo, Anne Marie. Che cosa sai del signor Berty Arden?

— Nulla, milady.

— Invece, sì, te lo leggo in viso. —

Anne Marie strinse forte le labbra e continuò a tacere.

— Anne Marie, hai l'obbligo, in un'ora come questa, di dirmi tutto ciò che sai e che potrebbe essermi di aiuto.

— Non mi pare opportuno, milady.

— Allora è vero che sai qualcosa.

— Nulla che abbia rapporto col braccialetto, milady.

— Qualcosa che ha rapporto col signor Arden, allora?

— Vi prego, milady....

— Sì, sì, è così. Tu non conosci il signor Arden, non è vero?

— Come potrei conoscerlo, milady?

— Conosci il signor Arden? Rispondi.

— Di vista soltanto, milady.

— Di vista? Dove l'hai veduto? A Londra? È stato qui un paio di volte. L'hai veduto qui?

— No, non l'ho visto qui, milady.

— Allora dove l'hai visto?

— Milady, io proprio.... la cosa non ha nulla a che fare col braccialetto.

— Ne giudicherò da me. Vai avanti.

— Lo vidi un giorno.... mentre mi trovavo nello studio della signorina Mansfeld.

— Nello studio?

— Sì, milady.

— Che giorno? Quando?

— Lo vidi il giorno che mi mandaste ad aiutare la signorina Mansfeld a mettersi a posto.

— Storie! Non può esserci stato quel giorno; non c'è stato mai. Venne allo studio per la prima e, credo, per l'unica volta, quando andai a posare per il ritratto che mi fece la signorina Mansfeld. E questo fu qualche giorno dopo. —

Anne Marie rimase in silenzio.

— Che cosa c'è? Perchè non dici nulla?

— Se milady non crede a quello che dico....

— Vuoi proprio farmi credere che il signor Arden fosse nello studio quando ti mandai ad aiutare la signorina Mansfeld?

— No, milady.

— Ecco, vedi: lo sapevo bene.

— Ma venne a fare una visita alla signorina Mansfeld quando io ero nello studio. E ce lo lasciai quando venni via. —

Lady Betty rimase per un momento con gli occhi fissi su Anne Marie. Il suo viso si era fatto rigido come quello di un cadavere.

— Se è così.... — cominciò poi.

S'interruppe e disse invece:

— Perchè non me lo dicesti subito?

— Non era cosa che mi riguardasse, milady. Mi parve che non stesse a me andare a raccontare i fatti della signorina Mansfeld.

— Gladys! — esclamò lady Betty. — Gladys! —

Rimase per un momento immobile. Aveva il viso duro; le sue mascelle ebbero una contrazione crudele.

Dopo un poco disse:

— Vammi a prendere qualcosa da mangiare, Anne Marie, e portami una bottiglia di sciampagna.

— Sì, milady. —

Anne Marie stava per uscire dalla stanza, quando lady Betty la richiamò.

— Hai detto che lasciasti il signor Arden nello studio

con la signorina Mansfeld quel giorno?

— Sì, milady.

— A che ora uscisti?

— Non lo so, preciso, milady. Era quasi buio.

— Ma ricordo benissimo che mi dicesti che non c'era nessuno, quel giorno, allo studio. Te lo domandai e tu mi dicesti di no.

— Dissi che la signorina Mansfeld aveva avuto la gentilezza di offrirmi una tazza di tè, e voi mi domandaste se c'era nessun altro, milady. Perciò risposi che con noi a prendere il tè non c'era stato nessuno.

— Fosti davvero la discrezione personificata, — disse lady Betty con amaro sarcasmo.

— Mi parve mio dovere, milady.

— Ah, sì! Ebbene, non dire a nessuno quello che è accaduto oggi.

— No certo, milady. —

Quando Anne Marie se ne fu andata, lady Betty ripetè di nuovo piano tra sè:

«Gladys! Gladys!»

Poi rimase per un pezzo con la testa abbandonata sui guanciali, aveva negli occhi un'espressione dura, quasi malvagia, e indicibilmente triste. Di tanto in tanto ripeteva:

«Gladys!»

Anne Marie le portò da mangiare. Mangiò pochissimo, ma bevve parecchio sciampagna.

Quando ebbe finito, disse ad Anne Marie:

— Porta via ogni cosa, poi torna qui: ho bisogno di

parlarti.

— Sì, milady. —

Quando Anne Marie tornò, lady Betty era a sedere sul letto, con le spalle appoggiate ai guanciali.

— Prendi una seggiola e mettiti a sedere, — ordinò alla cameriera.

Anne Marie andò a prendere una seggiola e la portò accanto al letto.

— Sei da molti anni al mio servizio, Anne Marie, e naturalmente so di potermi fidare di te.

— Lo spero, milady, — disse Anne Marie con una specie di quieta dignità.

— Voglio che tu mi prometta di non dir nulla a nessuno della storia di questo braccialetto.

— Non lo dirò certamente a nessuno, milady.

— Questa faccenda mi rattrista molto, non soltanto per la perdita del braccialetto, che mi era caro, ma per.... per..

— Milady, mi permettete di parlare?

— Parla pure. Che cosa mi vuoi dire?

— Spero proprio, milady, che non vogliate mettervi un'idea sbagliata nella testa.

— Come sarebbe a dire? Quale idea sbagliata?

— Sulla scomparsa del braccialetto.

— Non ti capisco.

— Voglio dire, milady, che non può certamente essere stata la signorina Mansfeld....

— Ho detto forse che sia stata lei? — esclamò lady Betty con voce tagliente.

— No, milady. Ma avete detto che non c'è stato nessun altro nella stanza.

— E infatti è così.

— Ebbene, dunque, che altro avrei potuto pensare? —

Lady Betty si raddrizzò più rigidamente che mai a sedere sul letto.

— Pensare? —.

Parve che per un momento esitasse, per giungere poi subito a una risoluzione.

— Pensare? — ripetè con voce dura. — A che serve pensare? La signorina Mansfeld deve per forza aver preso il mio braccialetto.

— Oh, no, milady, mai!

— Come puoi osare di dirmi una cosa simile?

— Ma la signorina Mansfeld, milady, la vostra migliore amica.... una signorina così buona!

— Apparentemente, — gridò lady Betty con furore.

— Ma....

— Stai zitta, non fai che irritarmi! —

Anne Marie strinse le labbra.

— Non posso sopportare altro, stasera. È inutile che tu tenti di prendere le difese della signorina Mansfeld, che mi ha ingannato in modo orribile. Questo lo so! Hai capito?... Lo so. E una donna che è capace d'ingannare un'amica che ha fiducia in lei può.... ma lo ha preso — gridò lady Betty con una improvvisa violenza quasi isterica. — A che serve fingere, quando una cosa si sa? Il braccialetto era lì, — accennò il tavolino. —La signori-

na è andata davanti alla tavola e vi si è fermata; mi ricordo anzi di essermi meravigliata che ci rimanesse tanto; l'ho chiamata e ha trasalito. Sì, sì, me ne ricordo benissimo! E quando se n'è andata (in gran fretta, ricordo), ha portato via il mio braccialetto.

— Ma, milady....

— Ebbene?

— Siete proprio assolutamente sicura di non aver riposto il braccialetto e....

— Anne Marie, se continui dell'altro, sarò costretta a mandarti via. Non potrò più sopportare la tua vista! Oh, vai, vai, guarda pure da te. Ecco la chiave! — Si levò dal collo, con una furia quasi frenetica, una sottile catenina d'oro alla quale era appesa una chiavetta. — Vai ad aprire la valigia, stupida!

— Ma io....

— Vuoi andare sì o no ad aprire la valigia e fare quello che ti dico? —

Anne Marie prese la chiave, attraversò la stanza, trovò la valigia e l'aprì.

— Il braccialetto è lì dentro, non è vero? — esclamò lady Betty con un'amarezza piena di sarcasmo.

— No, milady, non c'è.

— Dio mio, che cosa straordinaria!... Quando naturalmente ce l'ho messo io.... senza ricordarmene. —

Anne Marie richiuse piano la valigia senza far rumore, richiuse il cassetto e tornò vicina al letto con la chiave in mano.

— E ora, se mi dici un'altra volta che non so dove

metto le cose, che sono una sciocca, che parlo a caso, se osi ancora dirmi che non ho testa, nè memoria e che non so che cosa succede in camera mia, sotto i miei occhi, te ne puoi andare. Non voglio che tu ti occupi più di me. Ti ho detto e ripetuto che il mio braccialetto era sulla tavola, intorno alla civetta. Nessuno vi si è avvicinato, tranne la signorina Mansfeld. E appena andata via lei, ci siamo accorte che il braccialetto era sparito; perciò l'ha portato via lei. E ora vattene! Vai via! Non tornare più in camera fino a domattina. —

Anne Marie uscì dalla stanza senza dire una parola. Non aveva forse fatto di tutto per difendere quella cara signorina Mansfeld?

XIII

Per la festa data da Lottie Solesby in Grosvenor Square lady Betty era guarita della sua influenza. Si sentiva sempre un po' debole a motivo del lungo riposo forzato, ma fisicamente stava bene. Moralmente invece stava malissimo. Mentre Anne Marie l'aiutava a vestirsi (aveva pranzato in casa per aver la forza di rimanere alzata tutta la notte) si sentiva piena di fuoco e di energia, ma nello stesso tempo la sua normale indifferenza l'aveva abbandonata; si sentiva inasprita e amareggiata.

Non aveva più parlato con Gladys dal giorno della scomparsa del braccialetto, e la sua amica, che ora considerava una nemica, non le aveva più fatto saper nulla.

Un silenzio freddo regnava tra loro due.

— La vedrò stasera, — disse lady Betty ad Anne Marie, sua unica confidente nella faccenda del braccialetto. — So che viene anche lei alla festa. Salvo che non abbia paura e ci rinunzi. Se viene, che cosa mi dirà? —

Anne Marie non rispose. Era diventata straordinariamente reticente.

— Perchè non dici nulla? Non provi nessuna simpatia per me in questa terribile faccenda! — disse lady Betty incollerita.

— Ma sì, milady. Soltanto, milady, non posso proprio credere che....

— Oh, non ripetere codesto grido pappagallesco!... Quando una cosa non può essere successa altro che in un modo, a che serve protestare che non è vero? Dove hai la testa? Sai meglio di me che nessuno può aver preso il braccialetto all'infuori della signorina Mansfeld, eppure continui con la tua ridicola asserzione che non è possibile che abbia fatto una tal cosa. Anche Giuda era probabilmente considerato un brav'uomo prima che tradisse il suo Maestro. E io sono stata vilmente tradita dalla mia più cara amica e non ho detto nulla a nessuno. Neppure il signor Berty Arden ha saputo l'accaduto. Di che ridi?

— Milady, domando scusa. Perchè dovrei ridere di una cosa così terribile?

— Ebbene, quando le tue rughe si muovono in un certo modo, pare che tu rida.

— Milady, non è colpa mia, è colpa delle mie rughe.

— In ogni modo non t'impermalire. Ho i nervi molto scossi stasera e mi tremano addirittura le gambe, dopo tanti giorni di letto. Preparami un *cocktail*, forse mi farà bene. —

Si lasciò cadere su una poltrona e rimase con gli occhi fissi sul tappeto.

Gladys una ladra!... Gladys una ingannatrice!... Gladys che aveva un'intimità segreta con Berty Arden! Quel giorno, nello studio, Gladys e Berty avevano fatto la commedia per ingannare lei, che si fidava ciecamente dell'una ed era innamorata alla follia dell'altro.

Era una cosa orribile, quasi da non potersi credere. Eppure era vero.

Anne Marie tornò col *cocktail*.

— Spero che milady non si stancherà troppo, — disse porgendolo alla padrona.

— Ti pare che abbia l'aria malata? —

Inghiottì in fretta la bibita e andò allo specchio.

— Anche più brutta del solito! — mormorò.

E si ricordò di una sua osservazione fatta nello studio di Gladys.

«Come sarei brutta nel dolore!»

Ora il dolore l'aveva colpita ed era orribile.

— Sembro una morta resuscitata, — disse allontanandosi dallo specchio.

— Non dite così, milady. È questa storia del braccialetto che vi ha sconvolta.

— E che cosa succederà stasera? Prega per me, Anne Marie. Tu sei bretone e sono sicura che preghi. —

Arricciò le labbra sorridendo amaramente, si guardò, sempre sorridendo, allo specchio, poi uscì dalla stanza, seguita da Anne Marie.

Il colonnello Fayne non andava alla festa della signora Solesby. Diceva di essere troppo vecchio per partecipare a divertimenti che duravano fino all'alba. Andava perciò a cena con alcuni amici al Circolo della Guardia.

In terra c'era ancora un fitto strato di neve. Ma nella nebbia della notte i lampioni di Berkeley Square, che apparivano straordinariamente pallidi, mandavano il loro tenue chiarore qua e là su quel candido tappeto.

— Siate prudente, milady, con questo freddo. Vorrei quasi che non andaste.

— Anch'io vorrei non andare! — disse lady Betty.

E attraversò in fretta la striscia di tappeto per salire in automobile.

Il tragitto le parve brevissimo. Quasi subito l'automobile si fermò davanti a un'ampia tenda, ai due lati della quale erano schierati dei valletti in cappa e cappuccio, muniti di lanterne. Un tumulto di voci scendeva dalle sale sfarzosamente illuminate, spandendosi nella nebbia e nella neve. Dalla porta aperta si scorgevano i palafrenieri in parrucca bianca.

Valletti.... palafrenieri incipriati! Evidentemente Lottie voleva fare le cose in grande. Ma quando Lottie dava una festa, o quando qualcuno la dava per lei, tenendosi discretamente nell'ombra, otteneva invariabilmente un gran successo. Voleva riuscire e riusciva. Lottie sapeva quello che doveva fare.

I grandi occhi di lady Betty erano febbrilmente svegli, quando, entrando, si diresse verso il guardaroba. E che occhi irrequieti e indagatori erano i suoi! Gli occhi di una donna che cerca il suo amante sono come quelli di lady Betty in quel momento. Ma la sua era una doppia ricerca, e perciò i suoi occhi, sebbene non lo sapesse, erano addirittura straordinari nella loro acuta vigilanza.

Nel guardaroba, salendo le scale, dappertutto, incontrava dei conoscenti. Incontrò tra gli altri Ruggero Chumley, e mentre lo salutava, pensò:

«Se sapesse che cosa è Gladys!»

Era molto maliziosa, specialmente riguardo agli uomini, alle donne, e ai loro reciproci rapporti. Possedeva molta esperienza di mondo e, come molte altre donne, era piena d'intuizione. Era sicura che Chumley era innamorato di Gladys e lo credeva soprattutto perchè egli dimostrava una grande stima per il suo carattere. Se avesse saputo la verità! Se anche tutti gli altri avessero conosciuto la vera Gladys sotto quello sguardo fiero e diritto! Vide che Chumley fissava incuriosito su lei i suoi occhi osservatori, ma pure riservati.

— Sono stata molto malata, — disse allora in fretta. — Presi freddo venendo da Melton in vettura aperta. Mi sono alzata da letto per venire qui. Vi sembro malandata, dite la verità.

— No davvero, non ci pensavo neppure, — le rispose Chumley.

— Un uomo non dice mai volentieri certe cose a una

donna.

— A questo non pensavo. Pensavo piuttosto che vi fosse accaduto qualcosa. Non vi dispiace se dico così? —

La sua voce (aveva una bella voce ferma e robusta) ebbe un'inflessione di simpatia. Lady Betty se ne sentì stranamente tocca.

— Chumley, — gli disse — soffro davvero, soffro molto!

— Mi dispiace proprio!

— Vorrei potermi sfogare con qualcuno, ma disgraziatamente non posso, proprio con nessuno! —

Gli occhi di Chumley espressero la simpatia e lady Betty si accòrse per la prima volta che possedevano una grande luce di tenerezza. Quell'uomo avrebbe saputo mostrarsi infinitamente tenero, ma senza esagerazioni.

— Se potessi sfogarmi con qualcuno, credo che sceglierei proprio voi, — mormorò.

Vide la sua espressione stupita.

— Perchè credo che siate un uomo molto retto e molto onesto, — soggiunse.

— Vi ringrazio, — rispose lui gravemente.

Che razza di conversazione era quella, da tenere su uno scalone affollato! Ella si mosse per salire, poi disse:

— A proposito, avete visto Gladys.... la signorina Mansfeld?

— Sì, dev'essere su. Devo andarla a cercare?

— No, no! — disse lady Betty.

Lo disse aspramente col viso severo.

— Ora vado su anch'io, — soggiunse. — La troverò da me. —

Continuò a salire lentamente le scale. Chumley la seguì con gli occhi, serio e stupito.

In cima allo scalone la signora Solesby, maestosa, spigliata e molto disinvolta, accoglieva gli ospiti con un sorriso. Era vestita di nero, elegantissima, ma con grande semplicità. Quando riceveva, si vestiva sempre di nero «per non dar noia alle sue ospiti». Ma nelle altre occasioni portava delle straordinarie creazioni colorate di Parigi. Si diceva che le migliori case la vestissero quasi per nulla, a condizione che bisbigliasse, a tempo opportuno, il nome della casa che la serviva.

— Brava Betty, — disse accogliendo la nuova ospite. — Ero sicura che non mi avresti giocato un brutto tiro. Come va il raffreddore?

— È scomparso. Sono stata in prigione per te, per essere sicura di venire stasera. —

Vide che gli occhi azzurri, piuttosto sporgenti e smorti della signora Solesby, si fissavano su di lei.

— René Bock canta in quella sala, — proseguiva intanto la padrona di casa. — L'hai sentito?

— No.

— La sua prima canzone è stata molto ardita. Non oso immaginare che cosa sarà l'ultima. Tutti però sembrano contenti di lui. Ugo Marriner ha riso da scoppiare e Berty Arden è quasi caduto in convulsioni. Oh, buona sera, Richard! —

Un Pari inglese, famoso sui campi sportivi, era giunto

in cima allo scalone, in compagnia di una bellissima signora francese, una delle molte forestiere che erano intervenute alla festa. E in quel momento una voce non molto raffinata, simile a quella dei monelli delle strade di Parigi, si fece udire a poca distanza. Lady Betty potè discretamente farsi largo tra la folla, conservando un sorriso stereotipato sulle labbra.

Da lontano, su una pedana coperta da un magnifico tappeto persiano, vide un uomo grosso, grasso, scuro di carnagione, di aspetto molto volgare, con due occhi in fuori, insolenti, e la bocca piccola e rotonda, che gesticolava con le mani grassocce e bianche, e cantava voltandosi a destra e a sinistra e fissando la folla che aveva davanti con uno sguardo pieno di autorità e di audacia. La gente prima sorrideva, poi rideva nel modo strano, quasi furtivo con cui ride l'umanità, quando il suo nascosto amore delle cose poco pulite viene solleticato. Lady Betty vide la testa di levriere di Berty Arden molto lontana da lei, nella lunga sala. Berty sorrideva socchiudendo gli occhi. E quasi immediatamente, cercando per la sala, vide Gladys.

Gladys non sorrideva: chiusa in un vestito rosso scuro, pareva rigida e diritta in tutta la sua alta persona. Il suo viso (lady Betty la vide prima di profilo) aveva una espressione di fredda severità che, mentre la canzone continuava, si trasformò in un freddo disgusto. In mezzo a quella folla che rideva e, apparentemente almeno, pareva non avere un pensiero al mondo, ella aveva un aspetto gelido.

— Una stalagmite circondata da fiori di passione! — bisbigliò Enrico Belvil (da tutti conosciuto per le sue divertenti osservazioni e per il modo pittoresco che aveva di definire le persone) nell'orecchio della sua vicina, la signora Muntz. — Quando la canzone è finita, non sarebbe male avvicinarsi a lei per raffreddarci un po'. —

Giunta al suo termine la canzone, Gladys voltò la testa e vide lady Betty che la guardava dal lato opposto della sala affollata. Ella sorrise leggermente, piegando la testa. Lady Betty pensò che nel suo sorriso ci fosse una specie di sfida. Infatti non s'ingannava, in quel sorriso c'era una sfida!

«Si vede che vuol far l'indifferente,» pensò stupita. «Non ha paura di affrontarmi apertamente. Gladys è proprio perversa.»

E dal brivido di freddo orrore che le corse per la spina capì di avere sperato fino a quel momento che l'amica le offrisse una spiegazione, che le facesse capire di essersi mostruosamente ingannata. Ma quella strana espressione di sfida nei suoi occhi aveva ucciso ogni speranza.

René Bock stava evidentemente cantando il suo repertorio. Poichè era stato chiamato da Parigi in mezzo alla bufera per una sera soltanto, bisognava sfruttarlo il più possibile. Parve a lady Betty che le sue audaci canzonette non avrebbero mai avuto fine. Ma finalmente, dopo una canzone anche più scollacciata delle altre, egli si ritirò dal tappeto persiano in mezzo a un subisso di applausi; dopo tutti mossero verso le sale della cena.

Lady Betty provò lo strano impulso di andarsene, e

ciò era molto in contrasto col suo temperamento, tanto che ella stessa se ne meravigliò. Si sarebbe quasi detto che la colpevole fosse lei; dimostrava mancanza di coraggio dinanzi alla malvagità di Gladys. Lo stupore la paralizzava, ma lottò con se stessa, e parlando con diversi conoscenti, conscia che Gladys si stava avvicinando, riuscì a rimanere sulla soglia della gran porta che metteva sul pianerottolo, dal quale era entrata nella sala per ascoltare René Bock.

Che cosa sarebbe accaduto quando le fosse stata vicina? Che cosa poteva accadere? La mente, con lo strano potere di rapidità che possiede, le dipinse varie scene. Sarebbe accaduto questo.... o questo.... o questo. Ma quello che accadde non era stato previsto dalla sua mente diabolicamente attiva.

Ecco quello che accadde.

Gladys le si avvicinò.

— Ho piacere che tu sia potuta venire, Betty, — le disse.

Le stese la mano in un modo molto curioso, pieno di ostentazione, come se avesse voluto attirare gli sguardi sulla sua persona. Perchè? Lady Betty se ne stupì, poi i suoi occhi attratti probabilmente dal gesto, si posarono sul braccio nudo di Gladys: vide così che l'amica si era messa il «suo» braccialetto. Per un momento, che a lei parve lunghissimo, lady Betty rimase con gli occhi fissi sulle pietre scintillanti (i «suoi» brillanti, i «suoi» smeraldi) che ornavano il braccio di Gladys. Poi udì la voce di quest'ultima che le bisbigliava in tono freddo e pieno

di sfida:

— Come vedi, ha dato anche a me un braccialetto! —

Subito dopo, discorrendo con calma con qualcuno, con un uomo, che probabilmente si era offerto di accompagnarla a cena, Gladys scomparve.

Anche lady Betty parlò con qualcuno. Non avrebbe saputo dire subito con chi, ma riconobbe poi il padrone di casa, il signor Solesby, un ometto vivace che nuotava (si sarebbe quasi potuto dire che saltava e nuotava) come un delfino, nella scìa della celebrità della moglie.

— Permettete che vi accompagni nella regione dei pani e dei pesci, lady Betty, — disse il signor Solesby. — Spero però che mia moglie abbia potuto raccapezzare qualcosa di meglio di quello che fu dispensato a quelle disgraziate cinquemila persone. Pesce e pane asciutto, e probabilmente anche duro! La combinazione non avrebbe potuto essere più orribile! E per di più dannosissima alla digestione! Io non ho capito neppure una parola delle canzonette di Bock, e voi? Ho visto però che tutti ridevano; perciò si devono essere divertiti. Lottie ha un gran fiuto per certe cose: Lottie ha un ottimo fiuto. —

A questo punto ci fu un miracoloso intervento: l'arrivo di qualche personaggio di casa reale o qualcosa di simile. Perciò lady Betty invece del signor Solesby si trovò al fianco Ruggero Chumley.

— Volete venire con me? — le chiese cortesemente.

— Sì, preferisco essere con voi che con chiunque altro, stasera. —

Provava il terribile bisogno di parlare con qualcuno di

ciò che le era accaduto. Ma naturalmente l'educazione le interdiceva di obbedire al suo impulso. Si sentiva scossa dall'oltraggiosa impudenza di Gladys. Sentiva che con tutta la loro intimità, che datava da anni, non l'aveva mai conosciuta, non aveva mai avuto la vera cognizione del suo carattere. Era orribile essere stata ingannata così. Era orribile.... quell'ipocrisia di una ladra.

Trovarono un minuscolo tavolino collocato in un'alcova. Era apparecchiato soltanto per due e un cameriere vi era stato assegnato.

— Lottie fa davvero meraviglie, — mormorò lady Betty sedendo a tavola. — Dovrebbe dirigere i negozi di Harrod o di Selfridge. E dire che non ha affatto l'aria intelligente. —

Sorseggiò il suo brodo.

— Ma già credo che quasi tutti appariscano diversi da quello che sono. —

Non poteva parlare di Gladys, naturalmente, ma una forza imperiosa la dominava e la spingeva a sfiorare la verità.

Chumley non potè darle ragione, perciò s'imbarcarono in una discussione che avrebbe potuto essere divertente. Ma a causa di quello che le era accaduto quella sera, a causa della segreta eccitazione e del senso di oltraggio vivo in lady Betty, la discussione divenne troppo animata e, con sua gran sorpresa, Chumley si accòrse che lady Betty insisteva quasi incollerita di aver ragione, sostenendo che il viso, i modi, l'aspetto, il modo di condursi delle persone non rivelano il loro vero caratte-

re, ma, al contrario, non servono ad altro che a ingannare gli altri.

— Per me non credo in nessuno, non mi fido di nessuno, — sosteneva.

— Duro fatica a crederlo, — replicò Chumley. — Non dico che tutti siano santi, ma....

— Non faccio eccezioni! — lo interruppe con vivacità. — Non conosco neppure un'anima di cui mi potrei fidare, neppure una!

— Allora sono dolente per voi, — disse Chumley in tono grave. — Mi fate pena.

— Forse siete voi che vi pascete d'illusioni, — ribattè lady Betty. — Forse vi figurate che ci si possa fidare della gente.

— Non della gente, ma di qualcuno.

— Di chi? Di qualcuno che conosco? Rammentate qualcuno.... che io conosca. —

Sembrava posseduta da un demonio.

— Ma dev'essere qualcuno conosciuto da me personalmente.

— Non avevo intenzione di fare allusione a qualcuno in particolare.

— Voglio invece che facciate un nome. Così potrò giudicare.

— Giudicare che cosa?

— Giudicare se non sbagliate nei vostri giudizi. Rammentatemi qualcuno. —

Lo guardò e Chumley pensò che gli occhi le brillassero di gioia maligna.

— Ditemi un nome. Forse, dopo tutto, potrebbe darsi che potessi darvi ragione. Ma non lo credo. No, non posso mangiare; mi è stato proibito di mangiare così tardi, ma prenderò un po' di sciampagna. Ebbene?

— Ebbene, — replicò egli con fermezza — mi pare che la vostra grande amica, la signorina Mansfeld, sia una donna che merita fiducia. Basta guardarla per esserne sicuri. —

Lady Betty gli posò le dita lunghe e bianche sul polso con una tale forza da fargli quasi male.

— Pover uomo! — gli disse a voce bassa, piena d'intensità. — Pover uomo! —

Lo fissò di nuovo, e Chumley pensò che aveva degli occhi orribili, ferocemente sarcastici, splendenti di una luce isterica.

— Immaginavo che avreste detto così, — proseguì lei sempre a voce bassa. — Me lo aspettavo!

— Ma, lady Betty, — ribattè lui con fredda severità — non sapete ciò che state dicendo. Chiunque potrebbe credere che voleste condannare la vostra amica. Non è possibile che abbiate questa intenzione.

— Non la conoscete. Non conoscete Gladys. Nessuno la conosce quale veramente è, all'infuori di me. —

Egli la guardò più stupito e più severo che mai.

— Sono sicurissimo che la signorina Mansfeld merita la massima stima, — disse in tono risoluto.

Lady Betty si mise a ridere.

— Lasciamo andare, non vi turbate per questo. Sarebbe difficile che poteste.... Pensavo lo stesso anch'io....

l'ho pensato per anni. Volete darmi ancora un po' di sciampagna, per favore? A proposito, dov'è Gladys?

— Non la vedo, ma credo che sia a cena con Bob Colney; li ho visti insieme.

— E il signor Arden, c'è?

— Sarà in un'altra sala. Ce ne sono tre per le cene. —

E da quel momento Chumley cominciò a parlare d'altro con una specie di grave risolutezza. Nei suoi occhi c'era una espressione di forza, come se volesse suggestionare lady Betty per imporle il silenzio sull'argomento che quella sera la ossessionava. Lady Betty capì che non voleva continuare quell'orribile discussione. E la forza dei suoi vivaci occhi acuti l'avvertì di desistere. Poco era mancato che non gli avesse detto tutto.

E perchè non avrebbe dovuto dirglielo? Perchè doveva tenere la lingua tra i denti e permettere che Gladys mentisse impunemente e godesse il suo bottino, il suo orribile tradimento e il suo inganno? Perchè era necessario nascondere la verità? Che diritto aveva quell'uomo di condannarla con gli occhi? Ella aveva sempre fatto a modo suo, era stata spensierata, spesso perfino audace, anche senza bisogno di sprone, ma quella sera si sarebbe detto che il diavolo in persona la spronasse.

Gladys meritava una punizione, ma se lady Betty non diceva nulla, la punizione sarebbe mancata.

Vedeva il suo braccialetto che brillava al braccio di Gladys. Pensava a Berty, a quella visita nello studio, a quei due che la ingannavano, fingendo con lei, ridendo alle sue spalle. Berty aveva girellato per lo studio, esa-

minandolo, facendo delle domande. Aveva domandato se il divano era morbido! Sì, aveva perfino fatto quella domanda!

«Non c'è ragione perchè debba tacere. Non c'è nessuna ragione!»

Ma senza sapere il perchè, non disse nulla a Chumley. Forse furono gli occhi di lui che glielo impedirono. C'era in essi il potere e la forza di una mente alta e nobile. Non avrebbe scelto Chumley per fare le sue rivelazioni.

Non mangiò nulla e bevve molto sciampagna.

Un suono di *jazz* scese dalla sala da ballo del primo piano. Molti si avviavano già da quella parte.

Lottie aveva scritturato una magnifica orchestra negra degli Stati Uniti e aveva fatto mettere al primo piano un bellissimo bar americano.

— Non volete proprio mangiar nulla?

— No, non devo. Ma voi avete finito davvero?

— Ho finito. Dobbiamo muoverci?

— Sì, la musica mi fa venire voglia di ballare. Ma non con voi.

— Perchè no?

— Perchè sento che mi condannate. Ma.... non sapete la verità! Se la sapeste, mi giudichereste la donna più cristiana tra quante se ne trovano qui.

— Perchè?

— Per aver tenuto a freno la lingua.... con voi....

— Non capisco proprio quel che vogliate dire, — rispose Ruggero; ma la sua voce sonò fredda.

Lady Betty capì che nel suo interno la giudicava una falsa amica. Forse un giorno o l'altro avrebbe saputo il vero e allora avrebbe visto da che parte era la menzogna.

Mentre entravano nella sala da ballo, Berty Arden si avvicinò.

Lady Betty sussultò. Non aveva ancora deciso come si sarebbe comportata con lui: era in collera con Berty, ma la dissimulò non sapendo ancora quello che avrebbe fatto a proposito dell'inganno di cui si era reso colpevole verso di lei. Riuscì anzi con grande sforzo ad apparire naturale, e quando la invitò a ballare accettò.

Da parte sua, Berty non sembrò accorgersi che ci fosse nulla d'insolito tra loro, che tutto non andasse come doveva. I suoi modi erano allegri e spensierati come sempre.... a tratti, ma quasi subito Betty si accòrse che era preoccupato, forse tormentato da un pensiero segreto. Si sarebbe anche detto però che la sua preoccupazione non avesse nulla a che fare con lei. I suoi modi erano spontanei e naturali, e non riuscì subito a capire perchè sembrasse a volte così a disagio.

Più tardi però accadde un fatto che servì a farle capire, invece, che era lei la causa di quella inquietudine.

Stavano ballando e gli aveva detto che desiderava fermarsi un momento. Forse si era accorto che quei giorni di letto l'avevano lasciata piuttosto debole.

— Sediamo qui, — disse lui, fermandosi vicino ad alcune sedie.

Ma a un tratto le rimise il braccio intorno alla vita,

costringendola a continuare il giro della sala.

— È meglio andare a sedersi fuori, — spiegò. — Così nessuno ci pesterà i piedi. —

Lady Betty lanciò una rapida occhiata nella sala e vide che Gladys era seduta con il suo cavaliere vicino alle sedie presso le quali si erano fermati la prima volta.

Non fece osservazioni, ma uscì con Berty nel corridoio e poi in un salottino, lontano dalla sala da ballo. Berty Arden le si mise a sedere accanto sul sofà. Aveva ripreso il suo aspetto indifferente e padrone di sè, con una lieve ombra sarcastica sul viso. In quel momento lo odiava. Era stata ingannata; anche in quel momento egli si beffava di lei e disgraziatamente lei ne era sempre molto innamorata.

— Come sta bene Gladys, stasera! – gli disse.

Il viso di Berty si alterò prendendo una espressione quasi ansiosa e imbarazzata.

— L'avete vista?

— Da lontano. —

La bugia le salì inevitabilmente alle labbra. Sembrava quasi che fosse stata costretta a dirla, senza neppure rendersene conto. Era così poco sincero con lei che le sembrava necessario essere poco sincera con lui.

— Avete ballato con lei? — domandò con indifferenza.

— No.

— Non ci ballerete?

— Perchè dovrei ballare con lei quando ci siete voi?

La curiosità s'infiltrò nell'animo di lady Betty. Avreb-

be voluto sapere se Berty era stato vicino a Gladys, se aveva visto il braccialetto che le aveva regalato intorno al braccio dell'altra.

— Non avete parlato con Gladys, stasera? — domandò con la stessa aria indifferente di poco prima, come se non avesse altro scopo che quello di continuare la conversazione.

— Per un momento solo, tra la folla, mentre entravo, — rispose Berty.

Ella non potè resistere al desiderio di lanciargli una lunga occhiata scrutatrice. Berty non sostenne il suo sguardo. Aveva qualcosa quella sera, ma Betty non sapeva che cosa e non riusciva a indovinarlo. Sentiva soltanto che era inquieto, preoccupato, che aveva una spina nel cervello. Forse non aveva visto il braccialetto; o forse l'aveva visto ed era in collera con lei, credendo, come doveva per forza credere, che lo avesse prestato a Gladys perchè lo mettesse quella sera. Avrebbe voluto parlarne, avrebbe voluto raccontargli quello che era accaduto, avrebbe voluto dirgli:

«Mi hai ingannata con una ladra. So tutto!»

Perchè Gladys non era altro che questo: una ladra di una impudenza quasi incredibile.

— Dovreste ballare con Gladys, — gli disse, non potendo resistere alla voglia di spingerlo a vedere il braccialetto.

— No, grazie! — replicò lui.

E si mise a parlare d'altro. Betty non aveva nessun indizio, nessun vero indizio, ma era disposta a credere che

egli avesse visto il braccialetto, e fosse adirato.

Ma quanta maggior ragione aveva lei di essere adirata! Sedendo con lui in quel salottino, discorrendo del più e del meno e osservando gl'invitati che entravano e uscivano, si sentiva stranamente sola e senza amici. La perdita così improvvisa e spaventosa dell'amica serviva a farle comprendere quanto affidamento avesse fatto su Gladys in quegli ultimi sei anni. Sebbene fosse ormai costretta a odiarla, avrebbe sentito molto la sua mancanza. E quanti pochi amici si possiedono sempre!

Non ne avrebbe avuti mai più, perchè le sarebbe stato impossibile da allora in poi credere nella sincerità di qualcuno.

E in quanto agli amanti, poteva farsi un'idea di ciò che valevano giudicando dall'uomo che in quel momento le sedeva a fianco. L'infedeltà accompagna e accompagnerà sempre l'amore sessuale. Ma era tragico non poter avere neppure un amico fidato.

Sebbene lady Betty preferisse credere di non essere sentimentale, si sentiva oppressa da un sentimento di depressione e anche di confusione. Si sentiva sconvolta, smarrita; e improvvisamente si alzò.

— Desiderate....

— Sono un po' stanca.

— Ma non vorrete mica andarvene di già? Sono appena....

— Devono essere quasi le due.... Bock ha cantato per delle ore.

— Ore! Ma....

— Addio! —

Lo salutò con voce aspra, e lo lasciò bruscamente. Se fosse rimasta ancora con lui, sarebbe stata costretta a parlare, a essere esplicita. Lo sentiva, ne era sicura.

Era sua intenzione di andarsene subito, di tornare a casa. Ma bisognava che prima salutasse Lottie, spiegandole che non stava ancora bene, e si era stancata, perchè l'influenza l'aveva indebolita. Dov'era Lottie?

— Dov'è Lottie? — domandò al signor Solesby che incontrò sulla porta di uno dei salotti.

— Lottie? È laggiù con un giornalista o qualcosa di simile. Un tale che si è presentato dicendo di voler descrivere la nostra festa. Non si può dire di no al giorno d'oggi. Non si può dire di no, altrimenti in un modo o nell'altro riescono a farcela pagare salata sui loro giornali. —

Lady Betty guardò nella direzione indicata, e scòrse Lottie che, a poca distanza, conversava con un signore elegantemente vestito, dall'aria soddisfatta. Non lo conosceva, ma lo sconosciuto era il signor Blades Bircham che un tempo aveva dato lavoro a Gladys. Lady Betty si diresse da quella parte, e mentre si avvicinava udì che il signor Bircham, piegando la testa da una parte, diceva con quella sua voce stranamente blanda:

— Sì, ho visto che ha un magnifico braccialetto.

— I braccialetti di brillanti vengono portati a Parigi dalle *cocottes* più eleganti, — disse la signora Solesby con aria d'importanza.

— Ma quel braccialetto è di un disegno rarissimo.

L'ho osservato attentamente e vi assicuro che è addirittura unico nel suo genere.

— Buona notte, Lottie, — interruppe lady Betty. — La festa è riuscita benissimo. Ti assicuro che mi sono proprio divertita.

— Ma vuoi già andar via?

— Bisogna che vada; non mi sono ancora ben rimessa dalla mia influenza. —

La signora Solesby le toccò il polso.

— Si vede infatti che non ti senti bene. Non hai mica un po' di febbre?

— Oh, no! Non credo, ma....

— Che cosa ti è accaduto? Il signor Bircham.... lady Betty Fayne. Vi prego di scusarmi un momento. — Si allontanò di qualche passo con lady Betty. — Che cosa ti è accaduto, Betty?

— Perchè credi che mi sia accaduto qualcosa?

— Te lo vedo negli occhi.

— Vi si legge dentro?

— Qualunque donna potrebbe dirti di sì.

— Ah! Ma tu sei intelligente.... in questo.

— Ti è accaduto qualcosa qui?

— Sì, Lottie. Sento il bisogno di parlarne con qualcuno. Ma non dovrei. Eppure, — disse con asprezza — non capisco perchè non dovrei.

— Fai come vuoi. Ti posso aiutare?

— Oh, no! Nessuno mi può aiutare. —

Lady Betty fece una pausa, esitò. Forse anche in quel momento se ne sarebbe andata senza dir nulla, ma pro-

prio quando stava per decidersi, attraverso la porta aperta del salotto vide passare Gladys in compagnia di Berty Arden. Dunque Berty lo sapeva. Eppure era con Gladys e parlava seriamente con lei. Che cosa gli aveva detto a proposito del braccialetto?... Come gli aveva spiegato di averlo? Doveva aver detto che lo aveva avuto in prestito. Un gran desiderio di punire Gladys s'impossessò di lady Betty e vinse la sua indecisione. In poche parole raccontò alla signora Solesby la storia della visita di Gladys in camera sua e della scomparsa del braccialetto, senza dire che questo era un dono di Berty Arden.

— Ma vuoi dire che è lo stesso che porta stasera? — esclamò la signora Solesby.

— È proprio quello! —

La signora Solesby dimenticò per un momento la sua abituale impassibilità. Non era facile che cambiasse rapidamente di espressione, ma in quel momento lo stupore dette una nuova vivacità ai suoi lineamenti.

— Ma come! Che razza di audacia! — disse.

— Non ti pare? Non ti pare?

— Il braccialetto ti era stato dato da un uomo?

— Ebbene.... sì.

— Stasera.... non ti ha dato nessuna spiegazione?

— Ma sì. Mi ha detto: «Ha dato anche a me un braccialetto».

— Ha aggiunto questo?... Ma dev'essere uno scherzo.... uno scherzo di cattivissimo genere. Sapeva chi ti aveva dato il braccialetto o lo ha indovinato?

— Evidentemente deve essere riuscita a saperlo.

— È uno scherzo. Ti restituirà il braccialetto domani. Vedrai, ne sono sicura, ci scommetterei. Domani sera lo avrai. Telefonami per dirmelo.

— E se non è uno scherzo?

— Deve essere. Una cosa simile non può essere altro. Pensa al pericolo a cui andrebbe incontro se avesse commesso un vero furto.

— Immagino che farà assegnamento sulla nostra antica amicizia, — disse lady Betty con immensa amarezza.

— È uno scherzo! — ripetè la signora Solesby.

— È una cosa che mi rattrista infinitamente. Tu non dir nulla a nessuno. Non avrei dovuto dirlo neppure a te, ma ci sono dei momenti nei quali si sente il bisogno di parlare.

— Quanto vuoi scommettere che non si tratta che di uno scherzo?...

— Non posso scommettere su una cosa come questa. Buona notte, Lottie.

— Telefonami! Non dimenticare di telefonarmi a qualche ora, domani.

— Oh, no! —

Nell'andarsene, lady Betty vide che il signor Blades Bircham fissava su di lei i suoi occhi scuri, pieni di ardente curiosità.

XIV

Il giorno seguente Berty Arden lasciò l'Inghilterra, di-

retto a Parigi. Come molti altri del suo stampo, spesso «correva attraverso la Manica», ma questa volta volò addirittura. C'era un gran vento e fecero molti sdruccioloni, nome che egli dava alle brusche cadute di un aeroplano quando incontra una corrente d'aria. Quegli sdruccioloni gli causarono un forte malessere, e quando fu a Parigi andò a trovare un conosciutissimo dottore americano che esercitava la sua professione in Francia. Il dottore gli consigliò seriamente di non tornare a Londra durante l'inverno, e perciò Berty decise di proseguire per Cannes.

Forse era anche bene allontanarsi almeno per un poco. Le cose avevano preso una cattiva piega, tra Gladys e lady Betty. Quando stava bene, Berty godeva di tutte le complicazioni, specialmente di quelle che implicavano le donne. L'accortezza nel suo modo di trattarle gli dava la sensazione di possedere su di loro un potere che gli procurava la più viva soddisfazione. Ma ora che la sua vitalità era diminuita, provava un bisogno strano e quasi spaventoso di tranquillità. E le donne non lasciano tranquilli.

Mandò un biglietto affettuoso e lusinghiero tanto a lady Betty quanto a Gladys, dicendo di essere partito per la Riviera. Ambedue erano in collera con lui e lo sapeva. La palla che aveva per tanto tempo fatto destramente rimbalzare dall'una all'altra gli era sfuggita di mano, perchè la sua mano aveva perduto una parte della sua abilità. Alla festa di Lottie aveva sentito la burrasca nell'aria, e perciò aveva pensato che fosse meglio allon-

tanarsi per un poco da ambedue.

Il signor Blades Bircham aveva finalmente parlato con Gladys della nuova serie di disegni per *Tempi Moderni*. Questa volta le donne avrebbero dovuto essere soppiantate dagli uomini. Alla festa della signora Solesby, il signor Bircham, incontrando Gladys con Berty Arden, le aveva dato appuntamento nel suo ufficio per un colloquio di affari, e per preparare la lista dei modelli prescelti. Aveva fissato per il pomeriggio del giorno seguente, ma per telefono procrastinò l'appuntamento.

Quattro giorni più tardi Gladys andò alla redazione del giornale.

Fu fatta entrare nella stanza scura, così accuratamente disegnata per fare impressione, e fu costretta ad attendere una diecina di minuti. Il signor Blades Bircham fece la sua comparsa, mostrandosi, agli occhi di Gladys, anche più solenne del solito, ma anche straordinariamente sveglio, con gli occhi accesi da una fiamma di curiosità. I suoi occhi bruni, quando egli la salutò, la scrutarono da capo a piedi, cercarono di penetrarle sino in fondo all'anima, la frugarono tutta quasi come mani alla ricerca di un oggetto di cui avessero sospettato l'esistenza senza averlo ancora potuto trovare.

Da principio parlò con calma del tempo, della possibilità di pattinare, della probabilità che il gelo continuasse. Poi Gladys domandò che nome egli avesse da suggerirle per iniziare la nuova serie. Con sua gran sorpresa, il signor Bircham si limitò a rispondere:

— Oh, per questo c'è tempo!

— Ma non mi avete invitata a venir qui per parlarne? —

Gli occhi scuri del signor Bircham parvero più acuti di due lame acuminate. Si sarebbe detto che una insolita vivacità lo animasse tutto.

— Oh, ammiro moltissimo il vostro lavoro! Ha avuto un gran successo sul nostro giornale.

— Ma non volete pubblicare immediatamente la seconda serie? —

Invece di rispondere a questa domanda, il signor Bircham si piegò in avanti, mettendo in mostra la sua eleganza, la piena padronanza di sè e la sua acutezza mentre osservava:

— Un giornale ben conosciuto, signorina Mansfeld, come una persona ben conosciuta, possiede quella cosa eterea, fragile, impalpabile, ma eccessivamente importante che si chiama la sua riputazione. È dovere del direttore conservare con la maggiore cura questa riputazione. Basta un soffio solo contro di essa per arrivare alla catastrofe. La vendita può diminuire. —

Fece una pausa guardandola con una serietà quasi paurosa.

— Capite bene?

— Non capisco che cosa c'entri questo discorso con me, — replicò Gladys stupita.

— Permettete che ve lo spieghi. Desidero la vostra nuova serie. I nostri abbonati vedono volentieri il vostro lavoro.... per ora.

— Per ora?

— Sì. Spero di poter continuare a valermi dell'opera vostra. Dico «spero».

— Continuate, vi prego. Non capisco proprio perchè mi diciate tutto questo.

— Oh, signorina Mansfeld! —

Il signor Bircham piegò dolcemente la testa liscia prima da una parte, poi dall'altra. Sorrideva, eppure proprio in quel momento Gladys sentì un gran brivido correrle per la persona. Era come un brivido di timore. Qualcosa nelle parole del signor Bircham, nel suo aspetto, nei suoi modi, l'aveva spiacevolmente colpita. Ma poichè era coraggiosa per natura, fu disgustata da quel senso di paura che la invadeva.

— Vi prego di spiegarmi quello che avete voluto dire, signor Bircham.

— Sarebbe una cosa difficile. Preferirei lasciare la spiegazione alla vostra coscienza.

— Alla mia coscienza? Che cosa c'entra la mia coscienza in una discussione di affari?

— Ma.... — riprese il signor Bircham piegandosi in avanti — saprete certo che cosa si dice.

— Che cosa si dice? Su che cosa?

— Su voi. —

La mente di Gladys corse subito a Berty Arden. Forse la sua relazione con lui era stata improvvisamente scoperta? Se ne parlava a Londra?

— Non so nulla. Vi prego di dirmelo voi.

— Ma davvero.... sì, vedo che è vero. —

Notò che era imbarazzato, ma nello stesso tempo più

all'erta, come un uomo che pregusti un piacere, il quale, se ben goduto, dovrà accrescere la sua vitalità.

— Non è facile dirlo. Il direttore di un giornale, come anche voi saprete benissimo, ha l'obbligo di tenere dietro a tutte le chiacchiere che si fanno in società.

— Signor Bircham, — lo interruppe Gladys risolutamente — vi prego di dirmi subito, senza circonlocuzioni, i discorsi che vi sono giunti all'orecchio e che mi riguardano.

— Si è parlato del braccialetto che avevate l'altra sera, alla bellissima festa della signora Solesby. —

Spiava attentamente il viso della ragazza, e si accòrse che si chiudeva in una improvvisa rigidità.

— Vi prego di proseguire, — ella disse. — Che cosa si dice del mio braccialetto?

— Ebbene, sapete benissimo quanto sono sciocche anche le persone più educate quando si mettono un'idea nella testa.... Dicono che il braccialetto non vi appartiene. —

Gladys lo fissò sbalordita, e il direttore, ricambiando il suo sguardo, si domandò se ella comprendesse chiaramente tutto ciò che la sua frase implicava. Ma certo doveva capire.

— È una cosa ridicola, non è vero? — mormorò per rompere il silenzio imbarazzante che regnava nella stanza.

— Non è mio? Ma deve pur essere di qualcuno! Se non è mio, di chi credono che sia?

— Di lady Betty Fayne, naturalmente.

— Naturalmente? Ma come?

— Ma, signorina! —

La voce morbida del direttore prese un tono sarcastico.

«Ma come, ma come!» pareva volesse dire.

— Oh, signorina Mansfeld! Pensate che lady Betty ha perso un braccialetto identico a quello che portavate l'altra sera alla festa.

— Betty ha perso il suo braccialetto?

— L'ha perso!... O per lo meno è sparito dalla sua stanza.

— Quando?

— Dicono.... non riferite che ve l'ho detto io, ve ne prego.

— Ma no, state certo.

— Dicono che sia scomparso la stessa sera in cui andaste a farle una visita in camera sua, quando era a letto ammalata. Non lo vedeste?

— Sì, lo vidi: era sulla sua toelette.

— Ma non c'era più dopo che ve ne foste andata! Ecco la sciocchezza che si va dicendo!

— Chi la dice? Vorreste farmi credere che Betty.... che lady Betty — la sua voce si fece dura — lo dice? —

Il signor Bircham si strinse nelle larghe spalle.

— Come si è sparsa questa chiacchiera?

— Come si è sparsa? — domandò il direttore.

— È quello che domando a voi.

— Domandatelo a voi stessa, cara signorina Mansfeld. Io non ho altro da aggiungere. —

Gladys si alzò.

— A proposito: allora, quanto alla serie di ritratti degli uomini per il vostro giornale.... — poichè era venuta per questo) – sarà meglio che c'intendiamo subito. Non vi siete mostrato esplicito neppure ora, ma mi figuro che il senso delle vostre parole sia questo: non volete affidarmi altro lavoro, finchè non abbia provato la falsità di questa accusa di furto, non è così?

— Oh, signorina, perchè....

— Non è così? Vi prego di dirmelo chiaramente.

— Ebbene, sarebbe meglio per il giornale, e anche per voi stessa, che nessuna sciocca ambiguità potesse esistere a proposito del braccialetto. La gente è tanto ridicola.... gl'inglesi specialmente. Voi siete un'artista, e io, sebbene non lo sia, spero però di non essere privo di senso artistico. Che cosa ci deve importare se un uomo o una donna che lavora bene, artisticamente parlando, sia questa o quell'altra cosa, abbia fatto questo o quello? Tutto ciò che dobbiamo chiedere, che dobbiamo aspettarci da loro, è la qualità del lavoro. Ma gl'inglesi presi in massa, che sono poi quelli di cui abbiamo bisogno per la vendita del giornale, persistono a voler mescolare l'arte con la moralità. Non ci deve essere nessuna accusa pubblica contro i favoriti del pubblico. I lettori li vogliono impeccabili, Dio, solo sa perchè! Io, per esempio, non lo so; ma essendo così, capite bene....

— Capisco, sì. Ebbene, mi sarà facilissimo di mettere in chiaro questa.... ambiguità, come mi pare che l'abbiate chiamata.

— Mi è parso che la parola facesse al caso nostro.

— Perfettamente. Ma prima di tutto bisogna che sappia chi ha messo in giro questa chiacchiera.

— Non fate il mio nome! — raccomandò il signor Bircham vivacemente.

Quando Gladys se ne fu andata, il direttore rimase per un momento nella stanza marrone col viso pensoso.

«È una faccenda molto strana! Vorrei potere essere il primo a parlarne, potendolo fare con un po' di prudenza. Ma forse si tratta di un argomento troppo pericoloso. Se mi riuscisse di trovare il modo di trattarlo! Sarebbe una manna per il giornale.»

Premè con l'indice il bottone di un campanello. Una ragazza con i capelli biondi si presentò sulla soglia.

— Favorite di mandarmi il vicedirettore, signorina Trome.

— Subito, signor Bircham. —

Appena fuori, Gladys fece cenno a un autista, al quale dette ordine di condurla al più vicino ufficio telefonico, dove giunsero quasi immediatamente. Quando si alzò per scendere dalla vettura, sentì che le tremavano le gambe.

Quella sensazione di debolezza la fece andare in collera contro se stessa. Le dispiaceva pensare che il colpo ricevuto le avesse fatto tanto effetto. Tutta quella faccenda era incomprensibile, e si sentiva confusa come una persona che dormendo faccia un brutto sogno. Che Betty potesse esser capace di....

Era già nella cabina telefonica e chiamò il numero di

Berty Arden. Sapeva che doveva andare a Parigi, ma non sapeva per quanto tempo. Il portiere del Savoy Court rispose alla chiamata e le disse che il signor Arden aveva telegrafato poco prima per dare ordine che le lettere gli venissero respinte al *Cercle Nautique* di Cannes.

Cannes! Pareva molto lontana, molto più lontana di Parigi. Gladys si fece condurre allo studio con l'intenzione di scrivere a Berty.

Mentre scriveva, fece aspettare l'automobile, e quando uscì dallo studio, trovò l'autista che si soffiava sulle dita per riscaldarsele.

— Che freddo, signorina! — disse il giovanotto.

— È freddo davvero. Brutta cosa per voi, con la vostra professione. —

La parola «professione» forse piacque all'autista, che sorrise cordialmente.

— Oh, ci siamo abituati! Dove dobbiamo andare, signorina?

— All'ufficio postale più vicino. —

Quando ebbe impostata la lettera, Gladys dette all'autista l'indirizzo di Great Cumberland Place, ma la vettura si era appena mossa, quando mise la testa fuori del finestrino per dirgli di andare invece in Berkeley Square. La debolezza di cui aveva sofferto l'aveva disgustata. Doveva mostrare più coraggio, se non voleva finire col disprezzarsi da sè. Doveva andare sino in fondo a quella faccenda con Betty. Il colloquio sarebbe stato naturalmente spiacevolissimo, ma bisognava affron-

tarlo.

Cator venne ad aprirle la porta. Parve a Gladys, ma non ne era sicura, che fosse stupito di vederla.

Milady era fuori, dichiarò Cator. Era proprio vero che i suoi modi fossero imbarazzati?

Gladys rimase un momento incerta, poi disse:

— C'è Anne Marie?

— Sì, signorina.

— La potrei vedere per un momento? —

Cator era davvero imbarazzato, e parve esitare leggermente, prima di rispondere:

— Sì, certo, signorina. —

La fece passare in un salottino al pianterreno e andò in cerca di Anne Marie. Due o tre minuti dopo la porta si aprì e Anne Marie entrò nella stanza.

— *Bonsoir*, *mademoiselle*.

— Volete chiudere un momento la porta? —

Anne Marie chiuse la porta senza far rumore. Aveva l'aria calma, padrona di sè, e come sempre leggermente ironica.

— Avrei urgente bisogno di vedere lady Betty.

— Milady è uscita, *mademoiselle*.

— Lo so. A che ora l'aspettate di ritorno?

— Non ha detto a che ora sarebbe tornata, *mademoiselle*.

— Ebbene, dunque ho bisogno di vederla appena possibile e vorrei che glielo diceste.

— Sì, *mademoiselle*.

— Ditele che sono venuta e che ho proprio bisogno di

vederla appena possibile.

— Farò la vostra imbasciata, *mademoiselle*.

Gladys pensò che la voce di Anne Marie sonava insolitamente fredda e indifferente. Che cosa sapeva dell'inesplicabile scomparsa del braccialetto? Forse nulla. Pure sentiva con certezza che Anne Marie non era come al solito, e che perciò doveva sapere che uno screzio aveva turbato l'antica amicizia della padrona e della signorina Mansfeld.

E con questa idea in testa, provò un gran desiderio di spingere quella strana donna a parlare. Quella donna era un enigma vivente dalle rughe caratteristiche e che sapeva nascondere i propri sentimenti. Per un momento pensò perfino a come avrebbe potuto riuscirvi, ma poi si accòrse che non avrebbe potuto neppure tentarlo. Il silenzio di Anne Marie pareva freddo, indifferente come le sue parole. C'era qualcosa in aria.... sì, c'era qualcosa. E Cator si era mostrato imbarazzato quando l'aveva fatta entrare.

Gladys sentì che i domestici dovevano sapere qualcosa e provò di nuovo l'impressione d'incubo penoso di poco prima.

— Milady sta meglio? — domandò.

— Sì, *mademoiselle*, molto meglio.

— Ditele quello che vi ho detto.

— Sì, *mademoiselle*, glielo dirò.

— Io vado subito a casa. Ditele di telefonarmi senza fallo appena torna a casa.

— Benissimo, *mademoiselle*. —

Sì, una gran frigidezza regnava nell'atmosfera.

Gladys era già sulla porta, pronta a uscire nel vestibolo, quando le venne in mente che non poteva esserci niente di male a domandare se Betty non avesse perso nulla. Avrebbe potuto domandarlo con indifferenza, dicendo che l'aveva sentito dire ed era venuta a informarsi.

— A proposito, Anne Marie....

— Comandi, *mademoiselle*.

— Mi è stato detto oggi che milady ha perso un gioiello o qualcosa di simile. Un braccialetto, mi pare che abbiano detto. Ne sapete nulla?

— Sì, *mademoiselle*. —

Gli occhietti grigi erano ora fissi su Gladys.

— E che cosa ha perso?

— Milady ha perso un braccialetto di brillanti, *mademoiselle*.

— Davvero? Era un gioiello di valore?

— Credo di sì, *mademoiselle*, ma io non l'avevo mai visto.

— Ah, no?

— No, *mademoiselle*. —

E fu tutto. Gladys non poteva dir altro in quel momento. Si sentiva persa in un labirinto oscuro. Era proprio vero che il braccialetto che aveva visto intorno alla civetta fosse sparito? O poteva darsi che Betty.... Ma no, questo non era assolutamente possibile. Non era possibile! Qualche imbecille malizioso doveva aver saputo della perdita e doveva averla accoppiata al suo nome per

puro amore di pettegolezzo. Ma Betty doveva far rifulgere la verità. Gladys sarebbe andata a casa per aspettare la telefonata.

Andò a casa, aspettò, ma la telefonata non venne.

Alle nove e mezzo, incapace di sopportare più a lungo l'incertezza, telefonò a Berkeley Square. Le fu risposto da Cator.

— C'è milady? — domandò Gladys. — Parla la signorina Mansfeld.

— No, signorina. Milady è andata a pranzo fuori.... dalla signora Solesby, credo. —

La signora Solesby!

— È in casa Anne Marie, Cator?

— Sì, signorina.

— Vorrei parlare con lei.

— La vado a chiamare, signorina. —

Un momento dopo la voce di Anne Marie diceva al telefono:

— Sono qui, *mademoiselle*, volevate parlarmi?

— Sì. Non avete fatto la mia imbasciata a milady quando è tornata a casa?

— Gliel'ho fatta, *mademoiselle*.

— Esattamente come vi avevo detto?

— Sì, *mademoiselle*, proprio come mi avevate detto.

— Milady non ha telefonato.

— No, *mademoiselle*?

— No!... Ebbene, buona notte, Anne Marie.

— Buona notte, *mademoiselle*. —

E Gladys, nel riposare il ricevitore, provò la strana

impressione di sentirsi condannata.

Non si raccapezzava, come non si raccapezza chi dormendo soffre di qualche incubo penoso. Si sentiva confusa nella mente e nel cuore. Il suo cervello lavorava febbrilmente, cercando di arrivare a capire, ma senza riuscirvi. Una cosa sola era certa: l'oscurità che l'avviluppava tutta.

I suoi genitori erano stati invitati a pranzo fuori, ma lei era ancora alzata quando tornarono a casa, dopo le undici e mezzo. Li udì discorrere insieme, con un suono di voce che le parve alto in modo insolito, mentre salivano le scale per entrare nel salottino nel quale si trovava. Pareva che discorressero contemporaneamente. Suo padre aprì la porta, e quando la vide disse:

— Ah! Sei qui? —

Anche sua madre entrò. Era alta come Gladys, bionda, bella di una bellezza indefinita, ma aveva una curiosa espressione obliqua negli occhi. Era avviluppata in un mantello di velluto giallo.

— Gladys! — disse anche lei.

Sir Leith chiuse la porta.

— Che cosa c'è, mamma? —

Lady Mansfeld guardò il marito.

— Non lo sappiamo bene, ma....

— Corre una strana voce per Londra, e si fa il tuo nome, Gladys, — interruppe il padre. — È una sciocchezza, naturalmente, ma.... —

Tacque, si tirò la barbetta e andò a mettersi davanti alla figliuola.

— Si dice che lady Betty abbia perduto un braccialetto di valore.

— Chi lo dice?

— Anna Latimer lo ha detto a tua madre stasera, dopo il pranzo in casa Greyton. Avevo notato anch'io qualcosa d'insolito. Si sarebbe detto che tutti ci guardassero con un po' d'imbarazzo.

— Ah, sì?

— Tu non sai nulla di questo braccialetto?

— L'ho visto.

— Dove, cara? — disse lady Mansfeld tirando da tutte le parti il suo mantello senza toglierselo.

— Lo vidi in camera di Betty l'altro giorno, quando andai a farle compagnia. Betty era a letto con un raffreddore e il braccialetto era sulla toelette.

— Ha detto così anche Anna Latimer, — disse lady Mansfeld, lanciando un'occhiata obliqua al marito.

— Che cos'altro si dice? — domandò Gladys.

— Il braccialetto è sparito.

— Sì, lo so.

— Come lo sai? — esclamò sir Leith.

— Me lo ha detto Anne Marie, la cameriera di Betty, dalla quale ero andata oggi.

— Vorrei che tu l'avessi vista, — disse sir Leith.

— Perchè lo desideri in modo speciale?

— Perchè naturalmente avrebbe chiarito questa assurdità.

— Quale assurdità?

— Gladys, — disse lady Mansfeld — l'altra sera,

quando tuo padre e io eravamo a Credon e tu andasti alla festa di Lottie Solesby, ti mettesti un braccialetto di brillanti?

— Sì.

— Noi non l'abbiamo mai visto.

— No; l'ho avuto da poco. —

Sir Leith si mosse nervosamente per la stanza, sollevando e abbassando le sopracciglia.

— Ma come l'hai avuto? — domandò senza guardare la figliuola.

— Mi è stato regalato.

— Un braccialetto di brillanti?

— Sì.

— Ma chi te lo ha dato?

— Se sarà necessario, come pare, lo dirò.

— Ma perchè non dirlo subito?

— Perchè non voglio. Che cos'altro ti ha detto lady Latimer?

— Non è stata Anna.

— Ma non avevi detto....

— La prima a spargere la chiacchiera è stata Lottie Solesby, a quanto pare.

— Ebbene?

— Betty Fayne perde un braccialetto di brillanti e poco dopo tu porti un braccialetto perfettamente uguale al suo alla festa di Lottie! Ha fatto dei commenti, si capisce.

— Dovremo dare querela per diffamazione, — esclamò sir Leith con improvviso furore — se non usiamo

prudenza! —

Gladys non aveva mai visto il padre tanto agitato.

— Non ti turbare così, babbo, — disse. — E non mi dire altro, ti prego. Domani vedrò chiaro nella faccenda e allora saprò quello che devo fare. Mi è stato regalato un braccialetto di brillanti, e questo non entra per nulla col fatto che Betty ha perso il suo.

— Si capisce! — esclamò sir Leith. — Si capisce! Come potrebbe entrarci?

— Il donatore non avrà che da dire da dove proviene il braccialetto, e tutte queste chiacchiere inutili cesseranno.

— Naturalmente, — disse lady Mansfeld. — Ma — guardò suo marito — non mi piace che tu accetti dei braccialetti di brillanti, Gladys.

— Mamma, non ne parliamo più per stasera, — disse la ragazza con calma. — È tardi. Mi dispiace che siate stati turbati da questi stupidi pettegolezzi.

— Pettegolezzi pericolosi, — disse sir Leith con forza. — Molto pericolosi.

— Colui che mi ha dato il braccialetto dirà di avermelo dato, appena gli manifesterò il desiderio che lo faccia. Buona notte.

— Colui! — esclamò lady Mansfeld appena la porta si fu richiusa dietro a Gladys. — Non mi piace che la mia figliuola accetti dei braccialetti di brillanti da un uomo.

— Se lo ha accettato! — esclamò sir Leith, passeggiando in su e in giù per la stanza. — Se lo ha accettato!

— Si portò le mani alle tempie. — Questa è la cosa più terribile tra quante ce ne sono capitate! — esclamò. — Naturalmente tutto si spiegherà. Ma se la spiegazione dovesse danneggiare la riputazione di Gladys? Chi è quella persona? —

E con voce lenta e strascicata soggiunse:

— Se esiste!

— Leith! Come puoi dire una cosa simile.... di Gladys?

— Sento che la cosa non è tanto semplice.... E tra due donne! E due amiche intime come erano loro! Siamo soltanto al principio; quella figliuola aveva un'aria molto strana, stasera. —

XV

Quella notte, per la prima volta in vita sua, Gladys non dormì; continuò a rigirarsi per il letto a occhi aperti, senza potersi liberare dal senso d'incubo che la opprimeva. La mattina presto mandò un telegramma a Berty Arden, indirizzandolo al *Cercle Nautique* di Cannes. Poi andò al telefono, dette il numero di lady Betty e aspettò di avere la comunicazione. Di lì a un momento udì la voce grave e sonora di Cator che diceva: «Pronto!», e chiese di parlare con lady Betty.

— Avvertirò subito milady, signorina, — disse Cator.

Un momento dopo fu la voce di Anne Marie che rispose. Non c'era da ingannarsi su quella voce così stra-

namente netta.

— Milady è occupata, *mademoiselle*. Prenderò io l'imbasciata.

— Desidero in modo particolare parlare con milady, Anne Marie. Vi prego di dirglielo.

— Mi dispiace, *mademoiselle*, ma milady....

— Milady sa che ho chiesto di lei? —

Seguì una pausa, durante la quale Gladys capì che Anne Marie consultava Betty. Finalmente disse:

— Sì, *mademoiselle*, milady lo sa.

— Non vuol parlare con me?

— Milady è molto dispiacente, *mademoiselle*, ma.... —

Gladys riattaccò il ricevitore con le guance infocate.

La fine di un'amicizia! E che fine!

Ma tutto quello che le stava accadendo era materialmente impossibile, non poteva essere vero.

— Che intendi fare per questa malaugurata faccenda? — domandò suo padre, entrando in quel momento nella stanza.

E la guardò furtivamente come si potrebbe guardare un estraneo su cui si nutrano dei sospetti.

— M'immagino che conoscerai il mondo meglio di me, babbo. Tu che cosa mi consiglieresti di fare?

— Non potresti andare da lady Betty?

— No.

— Perchè no?

— Per un'ottima ragione.

— Allora potresti andare dalla signora Solesby.

— Benissimo. E....

— E le potresti chiedere una spiegazione su queste calunniose e malvage chiacchiere che si vanno facendo.

— Ci potrei andare.

— E se la spiegazione non è sufficiente, bisognerà rivelare subito il nome della persona che ti ha dato il braccialetto. La rivelazione può causare uno scandalo, — guardò di nuovo Gladys come se la vedesse per la prima volta — ma.... il donatore è un uomo, naturalmente.

— Sì, è un uomo.

— Non.... non è il capitano Chumley?

— No!... Perchè ti figuri che il capitano Chumley mi debba dare un oggetto di gran valore o che lo possa accettare da lui?

— Credo che sia un tuo grande ammiratore. Ma allora chi è? —

Questa volta fissò su lei i suoi begli occhi scuri.

— Probabilmente oggi lo saprai. Ho telegrafato.

— A lui?

— Sì. Bisogna che aspetti la sua risposta.

— E intanto andrai dalla signora Solesby?

— Sei sicuro che sia stata lei a spargere questa chiacchiera assurda, babbo?

— Pare di sì.

— E Betty?

— Lady Betty?

— Sì, Betty.

— Che cosa vuoi sapere di lei?

— Lottie Solesby deve avere ben saputo da qualcuno della perdita del braccialetto che le ha permesso di mettere in giro la sua menzogna, non ti pare, babbo?

— Che menzogna? Ah, sì, è una menzogna, una vergognosa menzogna! —

Strinse a pugno la mano bruna, piuttosto piccola.

— Ma non posso credere.... e non lo credi neppure tu, ne sono sicuro.... che lady Betty abbia potuto....

— Aspetta un momento, babbo. Poco fa ho telefonato a Betty, chiedendo di parlare con lei. Sono sicura che era in casa, a quest'ora, ma si è rifiutata di parlare con me.

— Si è rifiutata? Vale a dire?...

— Non è voluta venire al telefono. Non ha addotto nessun motivo; ha detto semplicemente che era occupata. Questa non è una buona ragione.

— Con chi hai parlato?

— Ha mandato al telefono la cameriera, Anne Marie. Da stamattina considero finita la mia amicizia per Betty.

— È una cosa orribile! — esclamò suo padre con voce quasi appassionata. — Vai dalla signora Solesby e fatti spiegare le cose da lei. O vuoi che ci vada io?

— No. Qualunque cosa ci sia da fare, la farò da me. Si tratta di me e tocca a me a occuparmene.

— Tua madre si sente addirittura male, stamattina.

— Non c'è motivo di sentirsi male. Questa assurdità avrà ben presto termine.

— Ma il nome di quell'uomo?

— Non te ne preoccupare, babbo. Quell'uomo è

all'estero, ma prima di stasera spero di avere la sua risposta.

— All'estero? Che peccato!

— Tante cose sembrano un peccato in questo momento! Ma certo risponderà al mio telegramma.

— Sarebbe molto meglio che fosse a Londra.

— È vero, ma disgraziatamente non c'è. Ora telefono alla signora Solesby.

— Aspetterò per sentire che cosa dice. —

La risposta fu che la signora Solesby era dispiacentissima, ma aveva fissato di andare a passare la giornata in campagna da un'amica, quel giorno. Le insistenze di Gladys non ottennero che una ripetizione della stessa risposta, sempre per bocca del maggiordomo della signora Solesby.

Maggiordomi! Cameriere!

Le guance di Gladys s'infocarono novamente di collera.

— È chiaro che l'unico modo di uscirne è quello di rivelare il nome della persona che mi ha dato il braccialetto, — disse al padre che era rimasto nella stanza e dimostrava un crescente turbamento. — Prima però voglio avere il suo permesso.

— Te lo darà. Deve dartelo. Perchè dovrebbe rifiutare?

— Non rifiuterà, ma preferisco non parlare finchè non me lo permette.

— Non lo potresti dire a me?

— Preferisco di no. —

Sir Leith guardò di nuovo furtivamente sua figlia.

— Lo dirò a tua madre. —

Uscì dalla stanza con la fronte aggrottata.

Quella sera arrivò la risposta al telegramma di Gladys, ma non da Berty. Si sarebbe detto che fosse caduta definitivamente e irrimediabilmente nelle mani della servitù. Il telegramma era di Wacher, cameriere di Berty.

«Spiacente dirvi signor Arden impossibilitato rispondere vostro telegramma causa accidente automobilistico. Ricoverato gravissimo attacco cardiaco casa di salute.

WACHER»

Sir Leith, che aveva saputo dell'arrivo del telegramma indirizzato alla figliuola, entrò ansiosamente nella stanza dove Gladys lo leggeva e lo rileggeva.

— Ebbene, ebbene? — esclamò vivacemente.

Gladys alzò gli occhi dal foglietto.

— Che cosa è successo? Che cosa è successo?

— È successo che devo andare a Cannes.

— A Cannes? Allora rifiuta di....

— Non rifiuta nè acconsente. Sta troppo male; forse è morente.

— Ma chi è? Ma chi è? —

Gladys abbassò gli occhi sul telegramma quasi a chiedergli il permesso.

— Mi vuoi dare la tua parola d'onore di non ripeterlo a nessuno, se te lo dico?

— Ma....

— No, babbo. Vuoi darmela?

— Bisogna che lo dica a tua madre.

— No. La tua parola d'onore, fino a che non lo dirò io alla mamma.... a tutti forse.

— Benissimo; te la do, te la do.

— È Berty Arden.

— Tu.... Berty Arden ti ha dato un braccialetto di brillanti! Ma se lo conosci appena!

— Lo conosco benissimo. L'ho incontrato più volte a caccia. L'ho visto a molte feste. Era anche alla festa di Lottie Solesby l'altra sera.

— Ma perchè ti dovrebbe regalare dei braccialetti di brillanti? È un uomo ammogliato.... non è possibile che....

— Babbo, devo andare a Cannes.

— A Cannes da Berty Arden? No davvero, non lo posso permettere.

— Babbo, vado a Cannes. Prenderò il diretto di domattina per la Riviera.

— Ma che cosa significa tutta questa storia? Perchè Berty Arden ti deve regalare dei gioielli? Non ho mai sentito una cosa simile! Un uomo ammogliato che....

— Non posso discuterne in questo momento. Saprai probabilmente tutto tra poco. Credo che non ne potrò fare a meno. —

Teneva gli occhi fissi davanti a sè, e suo padre ebbe paura della loro espressione.

— Ma.... ma.... — balbettò. — Come posso spiegare la tua partenza, così sola, per Cannes, a tua madre?

— Le dirò che vado per questa faccenda del braccialetto.

— Ma farà delle domande, naturalmente.

— Ci vorrà pazienza. —

Lady Mansfeld fece infatti molte domande, le quali rimasero però senza risposta, perchè sir Leith mantenne la parola; e sebbene sua moglie si sciogliesse in lacrime, protestando con veemenza di essere tenuta all'oscuro di tutto, egli si limitò a ripeterle come un ritornello la solita frase:

— Lo saprai a suo tempo, mia cara. —

Magra consolazione per una persona tanto curiosa.

La mattina seguente Gladys partì per Cannes col diretto della Riviera. Suo padre l'accompagnò alla stazione di Victoria. Avrebbe voluto che conducesse con sè una cameriera, ma Gladys aveva rifiutato, e il padre aveva dovuto convincersi che la propria volontà in questa crisi imprevista non aveva alcun potere su quella di lei. Nella strana gravità di Gladys, apparentemente piena di freddezza, gli parve di vedere qualcosa di granitico contro il quale le altre volontà, anche forti, si sarebbero battute invano. Sembrava lontana, remota, assolutamente padrona di sè, crudelmente decisa a non chiedere nessuna attestazione di simpatia, rifiutando qualsiasi dimostrazione di tenerezza.

Ma di tanto in tanto le scorgeva negli occhi una espressione che lo spaventava, tanto era fiera, feroce (o così gli pareva), tale da rivelargli in sua figlia un essere che non conosceva. Quando il treno uscì dalla stazione,

tornò a casa, dove fu sottoposto a un nuovo assalto di domande da parte della moglie. Continuò per altro a mantenersi ostinato nel suo silenzio.

— Ho dato la mia parola d'onore a Gladys, e non voglio mancarvi.

— Ma non c'è parola d'onore che tenga dinanzi alla propria moglie, — protestò lady Mansfeld. — Siamo due anime in un nocciolo e....

— Questo non c'entra, — protestò sir Leith. — Quando Gladys torna, saprai tutto. Ha detto anzi che forse dovrà dirlo a tutti.

— Ti prego di non mettermi in mazzo con tutti! — esclamò lady Mansfeld adirata. — Sarebbe stato molto più naturale che lo avesse detto a me invece che a te. E se me lo avesse detto, io te lo avrei confidato subito.

— Ecco qual'è la differenza tra la concezione maschile e quella femminile dell'onore! — disse suo marito, peggiorando così le cose.

Gladys era tanto stanca dopo la nottata insonne, che durante il tragitto notturno nel vagone-letto dormicchiò spesso, svegliandosi ogni tanto, ma rimanendo quasi sempre immersa in uno stato d'incoscienza, durante il quale udiva vagamente il rumore delle ruote.

Ma sempre, sveglia o addormentata, sembrava che sapesse una cosa: sapeva che il suo viaggio era inutile, perfettamente inutile. Le sembrava di avere la premonizione che la morte di Berty Arden faceva parte integrante di un piano prestabilito, e che sarebbe inevitabilmente avvenuta. Altrimenti il piano si sarebbe sciupato, sareb-

be riuscito imperfetto. Le pareva che il piano dovesse per forza esser messo in esecuzione (il perchè non lo sapeva neppure lei) e che la morte di Berty lo avrebbe condotto a termine. Senza la morte di Berty non sarebbe avvenuto ciò che pure doveva avvenire.

Perciò, nella sua immaginazione, Berty Arden era sparito in quella fragile e tragica distanza che inghiottisce coloro che scompaiono improvvisamente dalla vita.

«Dove sei? Dove sei?»

E venne l'alba, mentre la romantica nudità della Provenza si sostituiva al candore del campi d'Inghilterra coperti di neve. Poi anche Marsiglia passò, e seguirono le palme, i promontori, le baie, la linea delle montagne. Il cielo era azzurro, benchè non molto limpido: il treno correva lungo una riviera pallida e grigia e il mare era un mare di acciaio, senza riflessi azzurri. Perfino le strade apparivano grige.

Ma forse vedeva il Mezzogiorno come in quel momento non era, trovandosi tutta presa dal turbamento della sua suggestione.

Finalmente il treno si fermò a Cannes. Prese un autobus che la condusse al Grand Hôtel, dove fissò una camera, fece il bagno e si vestì. Poi ordinò un tassì e si fece condurre al *Cercle Nautique*. Non provava la sensazione che Berty Arden fosse a Cannes e le fosse vicino. Al *Cercle Nautique* non domandò nessun particolare dell'accidente di Berty e della sua malattia. Domandò soltanto l'indirizzo della casa di cura nella quale lo avevano trasportato. Quando disse che era una vecchia ami-

ca glielo scrissero su un pezzetto di carta, aggiungendo che il cameriere del signor Arden le aveva telegrafato ed era giunta apposta dall'Inghilterra per vedere il malato.

La casa di cura era sulla collina nella regione detta California. Si sentiva stonata, non abbattuta; soltanto stonata e come addormentata, mentre il tassì saliva lentamente la ripida salita che conduceva dalla città alla casa di cura. Finalmente, la vettura si fermò davanti a una villa bianca piuttosto grande, circondata da un giardino. Scese e sonò il campanello. Una donna piccola, vestita da infermiera, con i lineamenti appuntiti e due occhi osservatori, evidentemente inglese, accorse ad aprire la porta.

— La signora desidera?

— Credo che un mio amico sia ricoverato qui: il signor Berty Arden, — disse Gladys.

La voce sonò senza vita ai suoi stessi orecchi.

L'infermiera la guardò per un momento, incerta. Il suo viso era molto grave, ma i suoi occhi avevano una espressione di curiosità dura, molto femminile.

— Mi dispiace veramente, — disse. — Siete venuta per vederlo?

— Sì, sono venuta apposta dall'Inghilterra.

— Mi dispiace proprio tanto.

— È morto, non è vero?

— Sì, è morto stamattina alle dieci.

— Che cosa è stato? Credo che sia rimasto vittima di un incidente automobilistico, non è così?

— Sì, venendo da Montecarlo, sulla strada di sopra,

andò a cozzare contro una grossa *Hispano Suiza*. La sua vettura andò in frantumi, ma lui non si era fatto nulla, neppure un graffio. Ma lo spavento improvviso gli causò un attacco cardiaco. Aveva già male al cuore, ma avrebbe potuto vivere ancora molti anni senza questo incidente. Poveretto! —

Fece una pausa.

— Volete vederlo? —

Gladys non rispose subito, ma dopo un attimo disse:

— No, grazie, ma vorrei vedere il suo cameriere, Wacher, se c'è.

— Lo vado subito a chiamare. Favorite entrare. —

Gladys entrò in un salottino assai piccolo e lindo, mentre l'infermiera andava in cerca di Wacher. Quando il cameriere venne, Gladys fece altre domande sullo scontro e sulla malattia, sempre con una voce che sonava monotona e senza nessuna espressione di dolore.

— Era in condizioni da poter leggere?... Lettere, per esempio?

— Oh, no, signora! Il signor Arden stava molto male per leggere.

— Gli avevo scritto una lettera. Immagino che sia stata portata qui. Credete che la potrei riavere?

— Non conosco i regolamenti, signora, — disse Wacher — ma forse....

— È una lettera scritta su carta azzurra molto scura, e ha sulla busta uno stemma formato da un leone su una rosa.

— Ah, sì, l'ho vista, signora!

— Potreste portarmela?

— Crederei di sì; sì, signora.

— Allora....

— Vado subito a prenderla, — disse Wacher.

— Aspettate un momento.

— La signora comanda?

— Ho mandato anche un telegramma al signor Arden. Sapete dove sia?

— Lo distrussi subito, signora, dopo avervi risposto. —

Wacher era un ometto asciutto, con pochi capelli radi che si distendevano su una fronte ampia e pallida e due occhi verdognoli molto intelligenti. Uscì dalla stanza e poco dopo ritornò tenendo in mano la lettera di Gladys.

— Non credo che mi possano dir nulla, signora, se ve la restituisco.

— Non vi possono dir nulla, certamente. Una lettera appartiene a chi l'ha scritta, in un caso come questo. Vi prego di accettare questo, Wacher. —

Gli dette una sterlina, e se ne andò con la lettera.

Due giorni dopo ci fu il funerale di Berty Arden. In quella occasione, Gladys vide anche la moglie, la donna che gli aveva rifiutato il divorzio. Anche la signora Arden la vide. Non si conoscevano personalmente, ma ciascuna di loro sapeva chi era l'altra. Lo sguardo della signora Arden sembrò che a tutta prima volesse dire: «E voi che cosa fate qui?», ma si trasformò quasi subito, prendendo una espressione di leggera ironia e d'indifferenza glaciale.

«Una delle donne di Berty!»

Ecco ciò che i suoi occhi dicevano. Gladys si allontanò dal cimitero, dicendo tra sè:

«Ecco quello che ero: una delle donne di Berty.»

Il giorno dopo il funerale, tornò a Londra, portando con sè la lettera che aveva scritto a Berty.

Quando giunse a Great Cumberland Place era già buio. Il treno era giunto con più di un'ora di ritardo alla stazione di Victoria a causa della neve e della nebbia. Gladys trovò il padre e la madre nella stanza da pranzo. Avevano appena finito di pranzare, e sir Leith fissava malinconicamente il bicchiere di Porto che aveva davanti.

Mentre apriva la porta, Gladys udì la madre che diceva:

— Ma tu perchè non fai nulla? Perchè non vai da lady Betty e non le fai capire che lei.... Gladys! —

Sua madre si alzò. Sir Leith si girò sulla sedia, tenendo ancora tra le dita il bicchiere a calice.

— Sei già di ritorno? Perchè non hai telegrafato?

— Non saprei. A che cosa avrebbe servito? Immagino che avrete visto nel giornale che è morto!

— Chi è morto? — domandò lady Mansfeld vivacemente.

— L'uomo che speravo di vedere a Cannes: Berty Arden.

— Il signor Arden? — esclamò lady Mansfeld stupita. — So benissimo che è morto! Ma perchè speravi di vederlo, se lo conoscevi appena!

— Lo conoscevo benissimo. E il braccialetto che avevo alla festa della signora Solesby me lo aveva dato lui.

— Ti aveva dato.... Ma perchè sei andata a Cannes?

— Per chiedergli il permesso di dire a tutti che il braccialetto me lo aveva dato lui.

— E quando sei arrivata...? — domandò il padre alzando gli occhi dal bicchiere.

— Era già morto, babbo.

— È una cosa terribile! — esclamò lui alzandosi. — Tutta Londra va dicendo che hai rubato il braccialetto a lady Betty.

— Tutti ne parlano, — gridò lady Mansfeld. — C'è stato perfino un trafiletto su un giornale.

— Quale giornale? — domandò Gladys senza animazione.

Si sentiva stonata, senza forza.

— Il giornale per il quale facevi i tuoi disegni: *Tempi Moderni*.

— E mi accusa apertamente di...?

— No, certo no! Non oserebbe. Ma chiunque potrebbe leggere tra le righe. Dice che due grandi amiche, ben note nell'alto ceto, hanno avuto un litigio mortale per la perdita di un braccialetto, e rammenta la festa della signora Solesby, dicendo che una delle amiche vide quello che le parve il suo braccialetto indosso all'altra e.... e....

A un tratto lady Mansfeld si mise a piagnucolare.

— Che vergogna! — si lamentò.

— Stai un po' zitta, Adelaide, — disse sir Leith severamente. — Ora che Gladys è tornata, si tratta di sapere

quello che possiamo fare.

— Domani, babbo, domani. Ora non posso. Vado in camera mia. Buona notte.

— Ma dovrai mangiare!

— Mandami qualcosa in camera. Qualunque cosa. Non serve a nulla piangere, mamma. —

Il suo viso si fece a un tratto rigidamente severo.

Si avvicinò alla madre e le posò le mani sulle spalle.

— Piangi perchè mi credi una ladra? — domandò.

— No, no! No, ma ti pare! Piango per la vergogna!

— Vergogna sarebbe se fossi veramente una ladra. Non piangere. Non c'è bisogno di piangere. —

Mentre stava per uscire dalla stanza, sir Leith le gridò:

— Ti abbiamo fatto portare la posta in camera tua. —

Gladys trovò infatti in camera diverse lettere e le rigirò tra le mani, senza nessun desiderio di aprirle. Era stanca, esaurita. Si mise a sedere su una poltrona con le lettere sulle ginocchia. Senza quasi sapere ciò che faceva, ne aprì macchinalmente una, tirò fuori il foglietto che conteneva, lo spiegò, vi gettò gli occhi sopra.

Era la domanda di matrimonio di Ruggero Chumley.

XVI

La mattina seguente Gladys scrisse a Ruggero Chumley il seguente biglietto:

«Carissimo capitano,

Ho ricevuto la vostra lettera al mio ritorno da Cannes, ieri sera. Perchè mi rivolgete la vostra domanda di matrimonio ora.... proprio ora? Ho uno studio al numero 2 di Clarence Lane, Regent's Park. Potreste venirci per parlare con me, domani alle quattro? Non occorre che mi rispondiate se potete venire.

Vostra
GLADYS MANSFELD»

Alle quattro del giorno seguente il campanello dello studio sonò. Gladys rimase un momento incerta prima di andare ad aprire.

Non era Berty! Era un altro! Berty era sotto terra a Cannes, ed ella stava per aprire la porta a un altro, che, a quanto pare, l'amava. Altrimenti perchè le avrebbe chiesto di sposarla? Salvo che non fosse stato spinto da un sentimento nobile, ma meno bello dell'amore, come tutto è meno bello dell'amore, anche il sentimento della cavalleria. Mentre andava lentamente ad aprire la porta, sentì la tragica stranezza della vita, la sua terribile e strana contraddizione, come non l'aveva mai sentita prima di allora.

Ruggero Chumley era fermo sulla soglia nell'atmosfera invernale, indossava un grosso pastrano turchino e un cappello duro. I suoi occhi, con quella loro strana espressione di cavaliere errante, incontrarono quelli di lei, ed ella pensò agli occhi chiari di Berty, ormai chiusi per sempre.

Perchè non era Berty?

Si strinsero la mano. Ruggero entrò e si tolse il pastrano e il cappello. Gladys lo invitò a sedere ed egli scelse il divano.... il «loro» divano! Ella subiva la stranezza della sua vicinanza, la stranezza di quel cambiamento di persona: un altro uomo era con lei nello studio invece di Berty.... e Berty sotto terra a Cannes.

— Grazie per la vostra lettera e per quello che mi chiedeva. Ma vi prego di dirmi che cosa vi ha spinto a scriverla proprio ora. —

Lo guardava fissa con due occhi limpidi e scrutatori.

— Vi voglio bene, vi ammiro, ammiro il vostro carattere, la vostra natura.... quello che so della vostra natura. Sarei molto orgoglioso se potessi farvi mia moglie. —

Orgoglioso! Quella parola detta in quel momento toccò qualcosa di molto intimo in Gladys. Il suono della sua voce sonora, l'espressione dei suoi occhi penetranti le fecero capire che il capitano diceva esattamente ciò che pensava.

— Ma perchè mi rivolgete la vostra domanda proprio ora?...

— Che cosa importa?

— Importa.... per me. Ma ve lo dirò io. Me la rivolgete ora perchè il mio cielo si è oscurato. Non è così?

— È molto tempo che desideravo rivolgervela.

— Ma se non ci fosse stata questa nube, avreste aspettato ancora? —

Egli non rispose.

— Mi chiedete di sposarvi. Non potete essere perfet-

tamente sincero con me?

— Lo desiderate?

— Ve ne prego.

— Ebbene, sapevo che siete turbata, e sarei felice di essere al vostro fianco, se me lo permetteste. —

Gladys si sentì inumidire gli occhi.

— Ecco perchè. Lo sapevo!

— Volete concedermi questo diritto?

— No, non posso. —

Esitò un momento, ma sentì un gran senso di gratitudine per quell'uomo che con tanta semplicità e naturalezza si faceva avanti nell'ora della sventura. Dimostrava un carattere nobile e sono poche le persone che posseggono tanta nobiltà di animo. Bisognava che anche lei provasse a elevarsi a quell'altezza, che ammirava tanto profondamente in lui.

— Vi dirò il perchè. Ho amato un altro e quest'altro è morto, ma io lo amo sempre. L'uomo che ho amato è Berty Arden. Ero andata a Cannes per vederlo, ma quando vi giunsi era ormai troppo tardi. Era morto la mattina stessa del mio arrivo. Fu lui che mi regalò il braccialetto del quale.... del quale si parla tanto.

— Capisco. —

Il modo con cui lo disse, attirò Gladys verso di lui in un modo straordinario e irresistibile. Era stata turbata dall'amore.... un amore sul quale piangeva ora segretamente. A un tratto capì la grandezza dell'amicizia, che non poteva mai turbare come poteva turbare l'amore. L'amicizia l'avrebbe potuta aiutare moltissimo in

quell'ora d'immenso sconforto, nella quale le pareva di vivere in mezzo a un incubo. Ma se quell'uomo l'amava?

— Potreste volermi bene tanto da contentarvi di essere soltanto un amico per me?

— Sì, anche così.

— Vi chiedo molto.... troppo?

— No, non troppo.

— La vostra amicizia mi sarebbe di conforto.... di gran conforto.

— È vostra.

— Mi accusano di essere una ladra. Lo sapete?

— Sì.

— Ecco perchè avete scritto.

— Volevo farlo da un pezzo, e questo mi fece decidere. —

Gladys si sentì un'altra volta gli occhi umidi.

— Le circostanze sono contro di me, — disse con voce ferma. — Oggi ho saputo alcuni fatti. La mia più cara amica è giunta a credermi una ladra. Non riesco a capire come sia possibile, ma pure è così. Lo ha detto; è stato ripetuto, come tutto, a Londra, viene ripetuto. Avete visto *Tempi Moderni*?

— Sì.

— Il giornale per il quale disegnavo! Ma la vendita, naturalmente, va avanti a ogni altra cosa. Non bisogna aspettarsi.... se non fosse per voi, credo che non mi aspetterei più nulla di bello dal mondo. —

Pensò alla vecchia Jo.

— No, questo non è vero. Ma la gente crede così facilmente a tutti gli orrori! Non so come sia possibile, ma il fatto è questo. E così, oggi.... ho saputo molte cose. Siamo giunti a questo: forse dovrò difendere la mia reputazione di onestà.... di semplice onestà, davanti a un tribunale!

— Oh, no, questo no! — esclamò lui.

Il suo viso maschio parve turbato.

— Forse che in tal caso sentireste di dover rinunziare.... all'amicizia?

— No, no, no! Pensavo a voi.

— Non rifuggirò da nulla che possa smentire questa sciocca accusa.... Una ladra!... E capace di derubare un'amica! —

Il viso e la voce si erano fatti duri. Ruggero, guardandola, si accòrse che era animata da una risoluzione che nulla sarebbe valso a scuotere.

— Betty, Betty Fayne mi crede una ladra. Lo ha detto. Questo lo so. Che altro posso fare se non darle la possibilità di provare la sua accusa?... Non la deve provare? Non ho il diritto, l'obbligo, di fargliela provare, se può?

— Non lo potrà mai provare.

— No. Ma a quanto pare dovrò darle il mezzo di provarcisi.... Betty!

— Crederà lei stessa a quello che dice, immagino.

— Sì. Non è terribile? Poter credere una cosa simile di un'amica! Ecco quello che non arriverò mai a capire. Io non avrei mai creduto di lei una cosa simile, ma lei lo

crede. Lo ha detto. Ha detto che deve essere così, che devo aver preso il suo braccialetto, perchè non c'era nessun altro nella stanza che lo possa aver preso. Nessun altro era infatti nella stanza.

— Chi lo ha preso, allora?

— Non lo so. Ma come può credere che possa averlo preso io! E crede che non soltanto lo abbia preso, ma che me lo sia messo alla festa della signora Solesby.... il suo braccialetto.... dicendole anche una bugia. Betty crede una cosa simile. Lo ha detto.

— Che cosa intendete di fare?

— Mio padre dice, e altri sono d'accordo con lui, che salvo a riuscire a far ritrattare pubblicamente a Betty, a lady Betty, la sua accusa, bisognerà che le dia querela.

— Per che fare?

— Per diffamazione, dicono.

— È una cosa orribile, — disse Chumley.

Pareva ansioso, perfino seriamente afflitto, ma senza nessuna debolezza.

— Un caso come questo.... si proveranno a farlo apparire molto brutto.... Non posso pensare.... —

Egli si alzò.

— Non mi piace di pensare a voi come alla protagonista di un grosso scandalo pubblico.

— È vero. Sarà terribile!

— Lo sentite anche voi? Avete proprio deciso di....

— Ditemi come potrei fare altrimenti. Se dobbiamo essere amici, indicatemi una via per uscire da questa condizione. —

Egli tacque rimanendo davanti a lei, rigidamente diritto sulla figura ben proporzionata di giovane atleta.

— Sentite una cosa: volete che vada io da lady Betty a cercare d'indurla a fare una ritrattazione pubblica?

— Ve ne ha parlato? — domandò Gladys vivacemente.

Vide che una leggera ombra d'imbarazzo si dipingeva sul viso di Ruggero.

— Ve ne ha parlato!

— No, non me ne ha mai fatto parola.

— Perchè avete l'aria imbarazzata?

— Vi assicuro, sulla mia parola d'onore, che lady Betty non vi ha mai accusata davanti a me. Se ci si fosse provata....

— Che cosa avreste fatto?

— Le avrei detto che siete incapace di commettere una simile azione, naturalmente.

— Ma vi ha detto qualcosa!

— Mi fece capire che la vostra amicizia non era più quella che era stata un tempo; ecco tutto.

— Parlò più esplicitamente con la signora Solesby e forse con altri.

— Devo andare da lady Betty?

— Non come mio emissario.

— No, no. Ma la conosco. Devo andare per farle vedere a che cosa può condurre la sua accusa?

— Penserà che vi abbia mandato io.

— Non vedo perchè. Sa che vi ammiro moltissimo.

— Sì. Mi.... —

Gladys s'interruppe.

— Lasciate che ci vada. Vorrei fare qualcosa per voi. —

Finalmente riuscì a persuaderla, e quella sera stessa, sul tardi, andò a bussare in Berkeley Square. Lady Betty era appena tornata a casa e lo ricevè. Chumley la trovò in uno stato di febbrile agitazione, che tentava di nascondere con una animazione penosamente forzata. Pareva dimagrita, disperata, come una donna esaurita, stremata: nei suoi occhi c'era quell'orribile e penosa fissità che procura l'insonnia. Ruggero capì che quella donna da un pezzo non dormiva più bene.

— Capitano Chumley! Non accade spesso che veniate a farmi visita. —

I suoi occhi lo esaminarono sospettosamente.

— Che cosa prendete?

— Nulla, grazie.

— Ma sì, dovete prendere qualcosa. —

Sonò il campanello.

— Portate del whisky e del seltz, — disse al servitore che si presentò sulla soglia. — Mettetevi a sedere, capitano. Non vi occupate di me. Preferisco rimanere in piedi; sono molto simile a un'altezza reale in questa mania. No, sedete, mi fate piacere. —

Lo costrinse a sedersi, ma era chiaro che era troppo irrequieta per poter fare altra cosa che rimanere in piedi. Posò un piede sul parafuoco.

— Vi ringrazio di essere venuto.... — Lo guardò di nuovo sospettosamente. — Senz'altro scopo che per far

due chiacchiere.

— No, non per questo.

— Come?

— Sono venuto con uno scopo.

— Naturalmente. Lo sapevo. —

Quando il servitore ebbe portato le bibite richieste e se ne fu andato, lady Betty costrinse Chumley a bere con lei un whisky col seltz, poi gli disse:

— Sentiamo, dunque: di che cosa si tratta?

— Della signorina Mansfeld e del braccialetto.

— Naturalmente! Naturalmente!... Niente altro che il braccialetto.... il braccialetto! Ebbene, sentiamo che cosa volete dire.

— Non potete credere che la signorina Mansfeld sia una ladra. —

Lady Betty piegò la figurina sottile e agile fino a mettere il viso quasi a livello di quello di Ruggero che, seduto sulla poltrona, aveva sollevato il capo verso di lei.

— Ebbene, statemi a sentire. Sono sola in camera mia.... assolutamente sola. Sulla mia toelette c'è un braccialetto di brillanti e smeraldi. Io sono a letto indisposta. Gladys Mansfeld viene a farmi visita. Entra senza essere accompagnata in camera mia; mi porta dei fiori; la prego di metterli in un vaso; obbedisce e mette il vaso accanto al mio letto. Quasi subito dice che deve andarsene. Io ne rimango stizzita, irritata, mi mostro perfino infantile nella mia irritazione: le dico che se è venuta soltanto per portarmi due fiori non li voglio, e le ordino con petulanza di portarli via, di metterli dove

vuole, sulla toelette. Va con i fiori alla toelette. Vi rimane un lungo momento voltandomi le spalle. Quando torna accanto al mio letto, mi dice addio e se ne va. Il suo viso ha una curiosa espressione. I suoi modi sono freddamente rigidi.

Quando se ne è andata, mi ricordo del braccialetto. Deve averlo visto, eppure non ne ha parlato: un magnifico braccialetto, nuovo per lei, che è donna e mia intima amica. Non ne ha parlato e vi ha collocato i fiori proprio davanti. Io scendo dal letto per riprendere il braccialetto. Nello stesso momento la mia fedele cameriera Anne Marie entra nella stanza. Le dico allora di andare a prendere il braccialetto. Le tengo dietro con gli occhi mentre obbedisce, vedo che lo cerca. Si volta e mi domanda dove è; io glielo dico, ma non lo trova. Scendo dal letto irritata, per prenderlo da me: il braccialetto non c'è più. E soltanto Gladys Mansfeld è stata vicino alla toelette, soltanto lei. Passano i giorni. Io non dico nulla. Poi vado alla festa di Lottie Solesby: c'è anche Gladys Mansfeld che si è messa il mio braccialetto. Questi sono i fatti: che cosa ne dite?

— Ma nessuna donna che avesse rubato un braccialetto oserebbe metterselo in pubblico pochi giorni dopo, in un luogo dove è sicura d'incontrarvi.

— Forse non sapete l'altro fatto; il fatto più impudente e imperdonabile di tutti. Quando c'incontrammo, mi fece vedere il braccialetto, e disse proprio che le era stato donato dalla stessa persona che lo aveva regalato a me!

— Non potrebbe esser vero?

— Oh, capitano Chumley!

— Ma è possibile.

— E allora dov'è il mio braccialetto? —

Chumley tacque abbassando gli occhi sul tappeto. Aveva il viso severo, le mani gli pendevano inerti tra le ginocchia.

— Il mio braccialetto sparisce. Un braccialetto proprio uguale comparisce sul braccio della donna che era nella mia stanza al momento della scomparsa del mio. Che conclusione se ne può trarre?

— La signorina Mansfeld è incapace....

— E allora chi l'ha preso? Non c'era nessun altro nella stanza. —

Dopo un momento Chumley disse:

— Non vi siete accorta della scomparsa del braccialetto quando eravate sempre sola nella stanza.

— Che cosa intendereste insinuare con questo? — domandò lady Betty vivacemente.

— Accerto semplicemente un fatto, se così fu.

— Sì, ma che cosa se ne può arguire?... Ma ci vuol poco.... Vorreste insinuare che Anne Marie....

— La vostra cameriera.

— Anne Marie. Una bretone che mi è fedele e affezionata, e che è da anni e anni al mio servizio. Ma questo non c'entra. Non sono una sciocca e lo so benissimo. Il fatto è questo. Anne Marie sapeva che ero seduta sul letto e la stavo a guardare quando le dissi di portarmi il braccialetto. Le dissi di andarmelo a prendere e sapeva

che non la perdevo di vista. Si avvicinò alla toelette e subito si voltò verso di me. Vidi che era stupita. Scesi subito dal letto e mi avvicinai. E non sapete che da quel giorno sono sempre stata in collera con lei?

— Perchè?

— Perchè continua a ripetere che la signorina Mansfeld non può aver fatto una cosa simile. Infatti, lo avrei detto anch'io e l'avrei anche giurato. Ma i fatti sono fatti. Deve averlo preso, perchè non c'è nessun altro che possa averlo preso. È abbastanza facile giungere a questa conclusione. Fu lei che lo prese e so anche per quale ragione: una ragione tipicamente femminile.

— Vorrei che non ne aveste parlato. Lo diceste alla signora Solesby, vero?

— Sì, fu la prima a saperlo.

— Capite quale sarà la conclusione di questa faccenda?

— Non posso più farci nulla, ormai. —

Lo disse con gli occhi che le brillavano come quelli di una fanatica.

— Devo accettare in silenzio un simile oltraggio? — riprese.

— Lady Betty, — disse Chumley con evidente imbarazzo, ma con voce ferma — so qualcosa che non mi avete detto. Il nome di un uomo si mescola a tutta questa faccenda. —

Uno spasimo contorse il viso magro di lady Betty.

— Non ci posso far nulla. Ora è morto; è morto, — disse con violenza. — Tanto lui che Gladys m'inganna-

rono. Ora lui è morto; non può più ingannarmi!

— Se non acconsentite a fare una ritrattazione, ne seguirà uno scandalo terribile, — disse Chumley.

— Che cosa dovrei ritrattare?

— Questa accusa.

— Perchè dovrei negare la verità? Non ci penso neppure. Non m'importa nulla dello scandalo. Non può nuocermi più di quanto non abbia già fatto.

— Già.

— Mio marito sa tutto, — soggiunse ella freddamente.

— Anche lui è un uomo di mondo, e certo desidererà....

— È troppo tardi ormai. E Gladys merita di essere punita. Io sono stata la vittima. Perchè vi siete fatto suo ambasciatore?... Ma già lo so: naturalmente siete innamorato di lei. Un uomo innamorato è pronto a credere qualunque cosa. Ma siete innamorato della donna più falsa di tutta Londra. Io ho creduto in Gladys come non avevo mai creduto in nessun altro. Ed ecco come sono stata ricompensata: mi ha ingannata e ne ho la prova: mi ha ingannata in altri modi. —

Esitò un momento, ma una forza ignota la spingeva a continuare; perciò si chinò di nuovo in avanti e disse fissandolo in viso:

— Questo tenetelo per voi. Ve lo dico soltanto per dimostrarvi che razza di donna è. Un giorno, dovendo posare davanti a lei per il mio ritratto, condussi Berty Arden con me nello studio di Gladys. Lui, mentendo, disse

di non esserci mai stato, anche lei finse che vi fosse venuto per la prima volta. Tutti e due recitarono la commedia. Più tardi seppi che vi aveva passato tutta una serata solo con lei, qualche giorno prima che ci venisse con me. Era nello studio quando egli vi andò e vi restò solo con lei, questo me lo ha detto la mia cameriera, molto tempo dopo. Quel giorno tutti i due fecero la commedia davanti a me. In chi si può più credere? In nessuno! Non c'è al mondo una persona fidata, uomo o donna che sia. Per me ho finito di credere nella gente. —

Si raddrizzò sulla persona. La mascella le tremava.

— Ora è morto e non mi può ingannare. Ma lei.... Capitano Chumley, mi piacete. Non siate uno sciocco. Non vi fidate di Gladys Mansfeld. —

Chumley si alzò.

— Ve ne andate?

— Devo andare. È già tardi. Sono dispiacentissimo di tutta questa faccenda.

— Sono forse dalla parte del torto? —

Lo disse quasi con aria di sfida.

— Non mi saprei pronunziare.

— Pronunziare? Avreste l'ardire d'insinuare che sono dalla parte del torto?

— No. Ma quale può essere il risultato finale se non tristezza e sventura? Perchè dare al pubblico il cibo avvelenato del quale si pasce tanto volentieri?

— Ma se non lo sanno che i miei amici. Nessun altro lo sa.

— Ma lo sapranno tutti. —

Ella lo fissò un momento in silenzio, poi abbassò il piede dal parafuoco e gli si avvicinò di un passo.

— Vi ha detto qualcosa. Che cosa vi ha detto? —

Ma Chumley non volle dire altro. Fu costretta a lasciarlo andare. Le ultime parole che disse furono quelle stesse che gli aveva detto alla festa di Lottie Solesby. Ma questa volta furono pronunziate con suprema amarezza, perfino con una specie di acuto disprezzo femminile.

— Pover uomo! —

Dopo il suo colloquio con lady Betty, Chumley rivide Gladys allo studio e le raccontò quale ne era stato il risultato. Così facendo sentì di non mancare di parola con lady Betty, alla quale non aveva promesso affatto il silenzio e dalla quale era andato come un conoscente di Gladys ora considerata una nemica. E poichè aveva buona memoria, riuscì a ripetere quasi parola per parola la versione di lady Betty degl'incidenti di quel fatale pomeriggio nella sua camera. Mentre faceva il resoconto, gli balenò nella mente l'idea che le sue parole potevano sembrare il discorso del procuratore generale durante il processo. Forse anche Gladys lo sentì, perchè quando terminò con la domanda di lady Betty alla quale non c'era risposta: «E allora dov'è il mio braccialetto?», ella rimase per un lungo momento in silenzio. Poi disse:

— Non c'è dubbio che agli occhi del mondo Betty avrà tutte le ragioni di sospettare di me. Ma mi conosce e dovrebbe sapere che sono incapace di commettere una

simile azione. —

Alzò su di lui lo sguardo limpido dei suoi occhi gravi, e soggiunse:

— So benissimo a che cosa pensate. Pensate che molti altri, cioè coloro che ai nostri occhi formano il mondo intero, potrebbero facilmente credere quello che crede Betty. —

Chumley parve un po' imbarazzato, ma disse:

— Vedo benissimo che il problema è difficile.

— Ma in mio favore c'è questo: feci il viaggio apposta fino a Cannes, soltanto per vedere Arden e indurlo a difendermi, dicendo la verità.

— Lo so.

— E posseggo la lettera che gli avevo scritto prima di partire. In questa lettera gli raccontavo quello che era accaduto e gli chiedevo il permesso di dichiarare apertamente che il braccialetto mi era stato dato da lui. —

Il viso di Chumley si rischiarò.

— Questa potrebbe essere una buona prova in vostro favore. Dov'è la lettera?

— L'ho qui nello studio. —

Dopo un momento di visibile esitazione, Chumley disse:

— Scusate la domanda, ma tutto questo potrebbe essere di una tale importanza per voi! Si tratta di una lettera che potreste produrre davanti al tribunale? —

Gladys trasalì leggermente, come chi riceva un colpo inaspettato.

— Oh, non potrei.... —

S'interruppe, parve immergersi in una profonda meditazione, poi disse:

— Non potrei permettere che la mia lettera venisse letta in pubblico. Non ci avevo pensato. Si diventa così stupidi, a volte! Ma ora vedo chiaro. No, non potrei; ma forse potrei farla vedere a lei, a Betty. —

Chumley parve subito più contento.

— Non vi rimane più che una cosa da fare. La farete forse malvolentieri, ma poco importa. Bisogna che abbiate un colloquio con lady Betty. Bisogna che le diciate quello che avete detto a me e che le mostriate la lettera.

— Ma se rifiuta di ricevermi?

— Dovete insistere. Non badate alle convenienze: se è necessario, costringetela ad accordarvi un colloquio. Siete nel vostro pieno diritto.

— Sì, è vero! — disse Gladys con intensa serietà. — Sono dalla parte del diritto. Ma lei non lo sa.

— Fateglielo sapere. Provateglielo.

— Se mi vorrà vedere.

— Vi deve vedere.

— Non è terribile? Siamo state amiche così intime e ora non mi vuole nemmeno parlare per telefono. —

Chumley si ricordò della fiamma di fanatismo che aveva visto brillare nello sguardo di lady Betty quando aveva detto: «Ormai non ci posso far nulla». Vide il rovescio della grande amicizia di una donna: la grande inimicizia di una donna, fiera nella sua ostinazione, nata dalla gelosia per un uomo. Ed era turbato. Che cosa poteva fare lui, uomo, in quella faccenda?

— Deve vedervi, – ripetè. — Ma....

— Che cosa?

— Dice che le avete dato motivo di dubitare della vostra buona fede. Pensa che l'abbiate ingannata. Voglio dire anche prima della faccenda del braccialetto. —

Vide che un'ombra di penoso imbarazzo offuscava il viso di Gladys, la quale parve a un tratto molto meno coraggiosa di prima.

— Avvenne infatti qualcosa.... — mormorò ella.

E subito cambiò discorso. Chumley se ne andò, molto turbato.

XVII

Gladys tentò di vedere lady Betty, ma venne rimandata. La segretaria scrisse un biglietto, per dire che milady era dispiacentissima, ma non poteva ricevere la signorina Mansfeld, non riuscendo a capire l'utilità di un colloquio tra loro.

Mentre contemplava il foglietto scritto a macchina, Gladys ebbe più forte che mai la sensazione di vivere in un incubo. Tante cose terribili le erano accadute in un breve spazio di tempo, da averne ancora la testa confusa e stordita. Le sembrava che la vita avesse cessato il suo corso naturale, e l'affrontava con una continua sensazione di paura, aspettando incessantemente che le accadesse qualche altra sciagura.

Il dolore per la perdita di Berty le rodeva di continuo

il cuore. Non si faceva illusioni su lui. La morte non glielo faceva apparire sotto un aspetto diverso, nascondendone i difetti sotto colori menzogneri, ma nonostante quei difetti, e senza saperne bene neppure lei il perchè, lo aveva amato; la sua scomparsa aveva lasciato un gran vuoto nella sua vita, ed ella tremava ancora sotto il colpo, benchè fosse costretta a tener testa allo scandalo che cresceva tutti i giorni.

Tutto l'ambiente mondano parlava del braccialetto di lady Betty. I giornali erano pieni di allusioni velate, ma perfettamente comprensibili, su quella misteriosa sparizione. *Tempi Moderni* aveva trovato numerosi imitatori, ma nessuno lanciava un'accusa formale.

Tuttavia, per coloro che tendevano l'orecchio alle ciarle e ai mormorii della galleria, era chiaro che l'«affare del braccialetto», come già veniva chiamato, andava incamminandosi rapidamente verso la conclusione. La società tratteneva il fiato nell'aspettativa e non le mancavano le buone ragioni.

La risposta di Gladys al rifiuto di lady Betty di riceverla, fu un colpo mortale diretto contro l'amica di un tempo. E il colpo non fu provocato da un semplice dispetto personale. Gladys scrisse una lettera a lady Betty, con l'annotazione: «Strettamente privata», nella quale le raccontava con semplicità la relazione amorosa con Berty Arden, la sua ragione per tenerla nascosta all'amica, e la sua innocenza nella faccenda della visita di Berty allo studio, in sua compagnia.

Nel raccontare quest'ultimo particolare, fu costretta a

esporre chiaramente la soddisfazione che provava Berty Arden nell'ingannare la gente, e ciò le dispiacque moltissimo. Ma sentì anche che il farlo era diventato assolutamente indispensabile per spiegare le cose a lady Betty e d'altra parte era sicura che il morto, se lo avesse saputo, avrebbe perdonato e approvato la sua franchezza. Chiuse poi dentro la lettera il portasigarette di giada bianca che Berty aveva avuto da lady Betty e che aveva poi dato a lei. Dentro l'astuccio c'era un biglietto nel quale aveva scritto:

«Questo me lo aveva dato lui. Te lo mando soltanto perchè tu veda che poteva anche avermi dato un braccialetto uguale a quello che dette a te.»

Parlò anche della lettera che aveva scritto a Berty a Cannes, ma non l'accluse alla sua. Quando la rilesse, sentì che non avrebbe mai potuto mostrarla a nessuno. Vi era qualcosa dentro.... certe espressioni.... No, non l'avrebbe mai potuta mostrare! E in un impeto di paura, spinta da un acuto senso di ritrosia che la fece perfino sudare, la gettò nel fuoco.

Attese una risposta da lady Betty, ma non l'ebbe. Due giorni dopo però il portasigarette le fu rimandato, senza neppure una parola di accompagnamento.

Quando lo ebbe, Gladys prese improvvisamente una decisione. Disse ai genitori, che erano in uno stato di acuta disperazione, che aveva intenzione di andare a Credon.

— Per che fare? — domandò suo padre. — A che cosa serve?

— Voglio andare da Josephine Lite.

— Dalla signorina Lite? Perchè? — domandò lady Mansfeld con una voce tra piagnucolosa e lamentosa. — Per me credo che faresti meglio ad andare da un buon avvocato. Da sir Henry Bascombe, per esempio. Potrebbe dirci come fare a mettere fine a queste stupide menzogne. Che cosa può fare la signorina Lite?

— Non lo so, mamma, ma bisogna che la veda. Vado a Credon col treno del pomeriggio. —

E col treno del pomeriggio andò a Credon. Non aveva avvertito la vecchia Jo del suo arrivo.

Era una giornata di scirocco. La neve cominciava a sciogliersi, l'acqua cominciava a uscire dalla sua prigione di ghiaccio. I rami nudi degli alberi gocciolavano, spargendo le loro lacrime in un vapore ovattato, come piagnoni nascosti. Credon appariva triste e desolato, affogato com'era nella nebbia, con tutte le imposte chiuse, con i prati scoloriti da macchie di neve che si stavano sciogliendo e che davano al panorama un aspetto di cosa malaticcia e triste.

Ma la ragazza sapeva benissimo di veder tutto con morbosità, di considerare ogni cosa con una mente così disperata da essere incapace per il momento di avere una percezione giusta. Detestava il melodramma e il falso sentimentalismo, ma il giorno in cui giunse a Credon sentiva quasi di essere sotto una maledizione.

La vecchia donna che aveva cura della casa le aveva fatto accendere il caminetto in camera, ma Gladys non vi si fermò. S'infilò un paio di scarpe con le suola gros-

se e si mise subito in cammino verso il villino della vecchia Jo.

Un fumo azzurrognolo si alzava dai caminetti del villino di mattoni. Un filo di luce gialla usciva dalle stecche delle persiane della biblioteca a destra della porta. A sinistra brillava un'altra luce. E a un tratto Gladys si sentì confortata. In quella casa abitava certamente un'amica, ed ella aveva bisogno di un'amica. Aveva Ruggero Chumley, ma, sì, aveva bisogno di un'amica.

In risposta alla sua sonata di campanello, Arturo, in giacchetta nera, venne ad aprire la porta e parve molto sorpreso di vederla.

— Buon giorno, signorina. Non sapevamo che foste qua....

— Sono arrivata proprio oggi, — disse Gladys. — C'è la signorina?

— Sì, signorina, e sarà contenta di rivedervi. Passate pure, signorina. —

Gladys entrò volentieri, le pareva quasi che quel senso d'incubo che la opprimeva si fosse dissipato.

La vecchia Jo era seduta con la schiena curva davanti alla sua enorme scrivania. La penna nella sua mano sensitiva scorreva rapidamente sulla carta. Quando Arturo aprì la porta, alzò la testa e vide Gladys dietro di lui.

— Caffè per due, Arturo, e pane arrostito e imburrato ben caldo, — disse prima di salutarla.

Poi, mentre Arturo si allontanava per obbedire all'ordine, si alzò dalla seggiola e soggiunse:

— Eccoti, dunque! —

Le stese le mani, e la ragazza disse prendendole:

— Sì, mi sono ricordata: «Se avrai mai bisogno di un'amica, potresti anche far peggio che venire a bussare alla mia porta». Ho bisogno di un'amica.... un bisogno terribile; e sono venuta. Sapete....

— Si capisce che so! Aspettavo anzi di sentire il cigolio del cancello. Levati la pelliccia e mettiti qui. Che cos'hai in mano?

— Il mio braccialetto, — disse Gladys dando alla vecchia Jo un astuccio di velluto.

Si mise a sedere presso il fuoco di ceppi mentre la vecchia Jo tirava fuori il braccialetto per esaminarlo. Le fiamme che si sprigionavano dai ceppi si rifletterono sulle gemme scintillanti.

Dopo un momento, la signorina Lite restituì il braccialetto a Gladys.

— Bellissimo! — esclamò.

Si mise a sedere su una poltrona in faccia alla ragazza.

— Rimetti nel suo astuccio questo oggetto maledetto, — le disse. — Proviene probabilmente da un rifugiato russo ed è venuto a turbare la tua vita. E così è uno dei due?

— Sapete tutta la mia.... tutto quello che è accaduto, tutto quello che vanno dicendo?

— Credo di sì, ma sarà meglio che tu me lo ripeta in poche parole. —

Gladys le raccontò tutta la storia del braccialetto da quando ne aveva visto uno uguale intorno alla civetta

d'oro sulla toelette di lady Betty. La vecchia Jo stette ad ascoltarla senza dire una parola. Arturo entrò con un gran vassoio d'argento, ne dispose il contenuto su un tavolino davanti al fuoco e se ne andò sorridendo, come se fosse contento di quella visita inaspettata. Gladys continuò a parlare mentre la vecchia Jo faceva la sua parte di padrona di casa, con l'aspetto immutabile di persona che apprezza le cose buone della vita e desidera che gli altri condividano il suo parere. Ma nello stesso tempo ascoltava attentamente, e quando Gladys tacque, domandò subito:

— Andasti in collera quando vedesti il braccialetto sul tavolino di lady Betty?

— Non potei farne a meno. Era uguale al mio!

— Credi di aver dimostrato il tuo malumore?

— Non lo so. Non ne avevo l'intenzione.

— Ti fermasti un pezzo davanti alla tavola?

— Forse un minuto. Ero rimasta sorpresa e turbata.

— E probabilmente esaminasti il braccialetto per vedere se era proprio uguale al tuo?

— Sì, infatti.

— Dunque devi esserti fermata un buon momento. E senza dubbio lady Betty lo notò.

— Può darsi.

— Vale a dire?

— Sì, lo notò! Mi ricordo che mi chiamò dal letto.

— Che cosa ti disse?

— Mi domandò che cosa facevo. —

Il viso abbronzato e rugoso della vecchia Jo si fece a

un tratto serio. Ella bevve lentamente il caffè e mangiò una fetta di pane scuro arrostito, che prima di essere imburrato era stato inzuppato nella crema.

— Perchè ti mettesti il braccialetto la sera della festa della signora Solesby, Gladys? — domandò poi accennando l'astuccio di velluto.

— Sentivo.... forse fui spinta da un brutto sentimento, ma sentii il bisogno di far sapere a Betty.... — esitò.

— Appunto, appunto! — proseguì la vecchia Jo. — Che l'uomo da te amato ti aveva offerto per lo meno lo stesso tributo che aveva offerto a lei.

— Provai l'impulso irresistibile di farglielo sapere, — disse Gladys a bassa voce. — Certo, non fu una bella cosa.

— Diciamo che fu un istinto femminile! Del resto, Dio ha creato femmine tanto te che me, sebbene da queste parti vadano dicendo che sono un granatiere in gonnella. Perchè poi un granatiere? Un'altra tazza! È vero che hai intenzione di ricorrere al tribunale?

— Ma come lo sapete?

— È una voce che corre per Londra.

— È terribile! Ma forse vi sarò costretta, dal momento che Betty non ha neppure risposto alla mia lettera.

— Gladys, — disse la vecchia Jo piegandosi in avanti, finchè il suo seno piatto, che pareva un pezzo di tavola coperto di panno nero, non toccò quasi l'antica caffettiera d'argento — dato che sono donna anch'io, capisco la tua idea di mandare il portasigarette di giada in Berkeley Square. Abbiamo i nostri impulsi e spesso li se-

guiamo senza troppo rifletterci sopra. Ma permettimi di dirti che se tu avessi voluto fare di lady Betty la tua implacabile nemica, non avresti potuto scegliere un mezzo più sicuro di quello di spedire per posta quel pezzetto di giada.

— Sì, forse avete ragione. Ma mi pareva che il portasigarette avrebbe provato che....

— Non ha provato nulla! — la interruppe la vecchia Jo. — Quello che continuerà a obiettare sarà questo «Dov'è il mio braccialetto?». Tu dici di averlo visto sulla sua toelette. Ma ora dov'è? Dubiti della parola di lady Betty quando giura che è sparito?

— No, naturalmente!

— Dici così. Ma non potrebbe darsi che avesse mentito per nuocerti? —

La vecchia Jo fece questa domanda con un tono insinuante.

— Oh, no, mai! — esclamò Gladys. — Betty è assolutamente incapace di fare una cosa simile!

— La gelosia fa fare molte cose, — disse la vecchia Jo sempre più insinuante.

— Levatevi questa idea dalla testa. Betty è incapace di commettere un'azione così vile.

— Gladys, — disse la vecchia Jo con una insolita dolcezza nella voce di solita brusca — tu vali più di lei.

— Perchè?

— Perchè la conosci e ti fidi di lei, e lei ti conosce e non si fida di te. È capace di credere che tu sia una ladra. Questo fatto solo le fa perdere tutta la mia stima. —

Pronunziò queste ultime parole con voce dura e implacabile.

— E ora un sigaro! — soggiunse.

Fregò un fiammifero con energia, accese il sigaro, ne aspirò una boccata di fumo.

— Prendi una sigaretta, se vuoi. Credo di essere abbastanza ragionevole per una donna, ma se anche ti vedessi rubare con i miei occhi, non potrei crederti una ladra. No! —

Ebbe per un momento l'aria molto risoluta, poi disse:

— La questione però non è questa. La questione, — guardò fissa Gladys — è di sapere chi ha quel maledetto braccialetto. Qual'è la tua opinione?

— Non ne ho.

— Io invece ne ho una. — Fece una pausa, fissò gli occhi sulla fiamma, abbassò le sopracciglia ispide. — La colpevole dev'essere la cameriera, Anne Marie.

— Anne Marie!

— Chi altri potrebbe essere?... Sappiamo che non sei stata tu.

— Ma mio padre ha saputo che lady Betty era in camera con Anne Marie mentre questa cercava il braccialetto. Era seduta sul letto e la guardava. Fu lei che disse ad Anne Marie di andarle a prendere il braccialetto che la cameriera non aveva mai visto.

— Come fai a saperlo?

— Me l'ha detto Anne Marie.

— Uhm! — borbottò la vecchia Jo.

— Anche Betty lo dice, a quanto ha saputo mio pa-

dre: dice che Anne Marie non sapeva neppure che lo avesse; andò alla toelette e disse subito che non vedeva il braccialetto. Allora Betty si alzò dal letto, andò al tavolino e vide che il braccialetto non c'era.

— È strano! — disse la vecchia Jo. — Ma allora chi l'ha preso? I casi sono tre: o lo hai preso tu, o lo ha preso lady Betty, lo ha nascosto e ora dice un sacco di bugie, o lo ha preso Anne Marie.... Non fumi? —

Tirò dal suo sigaro un'altra grossa boccata di fumo.

Gladys accese una sigaretta.

— Ma Betty.... — cominciò, e subito tacque.

Ricordava il senso di sfiducia destato in lei da Anne Marie, della sua idea che avesse la testa di una criminale, del suo.... (si sarebbe potuto chiamare forse così) timore che Anne Marie potesse farle un giorno del male.

— Ma Betty era in camera con lei, — disse finalmente. — Anne Marie non avrebbe potuto prendere il braccialetto.

— Allora deve averlo preso il diavolo, e speriamo che gli faccia buon pro! — esclamò la vecchia Jo con la sua voce più ruvida.

Rigirò il sigaro in bocca, come farebbe un uomo d'affari americano.

— Se questa faccenda sarà portata dinanzi ai giurati, prevedo già quello che accadrà. Ti anderà male, Gladys, salvo che tu non possa provare che questo braccialetto, — allungò il dito per picchiarlo sopra l'astuccio di velluto — ti «è» stato dato da Berty Arden. Te lo mandò per posta?

— No, me lo dette nello studio.

— Ahi, ahi!

— Ma io sono stata a Cannes.

— Potresti esserci andata perchè Arden era malato; o anche per indurlo a mentire in tuo favore.

— Oh!

— Non t'inquietare! La questione è di sapere quello che i giurati possono essere indotti a credere. Non hai nessuna prova che il braccialetto ti sia stato dato da lui?

— Gli scrissi una lettera per raccontargli quello che dicevano sul conto mio e pregarlo di permettermi di rivelare che mi era stato dato da lui.

— Benissimo! Benissimo. E dov'è questa lettera?

— Me la feci rendere dal suo cameriere a Cannes, e la bruciai.

— L'hai bruciata? Impossibile! —

Gladys rimase in silenzio con gli occhi bassi.

— L'hai bruciata! E perchè?

— Perchè, quando la rilessi, mi accòrsi che non avrei mai potuto permettere che venisse letta in pubblico.

— Sapevi dunque che avrebbe avuto un gran valore nel caso di un processo?

— Sì, fu per questo che la richiesi a Wacher, il cameriere di Arden.

— Ma ormai il male è fatto e non c'è rimedio.

— Non rimpiango di averla bruciata.

— Ma poichè, a quanto pare, non hai nessuna prova, che cosa intendi di fare?

— Se Betty non ritira la sua accusa, sarò costretta a

darle querela per provare la mia onestà. Lo dice anche mio padre, sebbene sia spaventato all'idea dello scandalo e anche della spesa.

— Una querela per diffamazione! Potresti vincere la causa? Ho seguìto molti processi del genere, ho dovuto seguirli per il mio giornale; so calcolare il valore delle prove.

— Se anche non avessi nessuna probabilità di vittoria, farei lo stesso il tentativo per scagionarmi dell'accusa di disonestà. Non potrei fare altrimenti.

— Brava creatura! — disse la vecchia Jo, guardando il tappeto persiano ai suoi piedi.

Dopo un momento rialzò la testa.

— È necessario che tu ti batta per la tua causa, lo vedo anch'io. Discutiamone dunque, ma prima ho bisogno di prendere un whisky con seltz. —

Quando Arturo lo ebbe servito, le due donne ebbero tra loro una lunga conversazione, penosamente interessante per Gladys che imparò ad apprezzare l'esperienza della vecchia Jo e la sua fredda logica. Mettendo da parte qualsiasi sentimento, qualsiasi legame di amicizia, con l'aiuto di Gladys, la vecchia Jo esaminò in tutti i sensi la perdita di lady Betty, quale sarebbe apparsa agli occhi di una giuria e a quelli del pubblico che segue avidamente gli scandali che gli vengono dati in pasto attraverso un processo per diffamazione.

La vecchia Jo si mostrò addirittura spietata nella sua esposizione; spietata quanto un giudice freddamente intelligente, che riassuma un processo davanti ai giurati.

Mise subito con la massima sicurezza il dito su tutti i punti che sarebbero stati sfavorevoli per l'accusata, e la sua unica concessione ai sentimenti di Gladys fu questa semplice osservazione:

— Poichè ti conosco bene e non sono dopo tutto una vecchia imbecille, «so» che non avresti mai derubato un'amica o chiunque altro, ma esistono certi fatti che indubbiamente possono sembrare sfavorevoli agli occhi dell'uomo medio, il quale, conscio delle sue debolezze, è incline a pensar male della natura umana. —

E ciò premesso, cominciò subito a enumerare i punti sfavorevoli: la relazione segreta di Gladys con un uomo ammogliato, il fatto che aveva tenuto nascosto l'intrigo alla sua più cara amica, anche dopo aver saputo che questa amica si era innamorata del suo amante. Questi due fatti, secondo la vecchia Jo, se fossero stati risaputi dai giurati, avrebbero inevitabilmente creato nella mente del pubblico l'idea di avere a che fare con una donna furba, simulatrice, probabilmente capacissima di un inganno, incapace perfino di agire onestamente con la sua più intima amica.

Era dunque inevitabile che una giuria britannica fosse fin da principio mal prevenuta contro Gladys, e se si ricorreva al tribunale, non sarebbe stato possibile lasciare ignorare ai giudici che lady Betty Fayne era stata qualcosa di più di un'amica per Berty Arden. Gli uomini non hanno l'abitudine di fare dei regali di pietre preziose alle donne con le quali mantengono una relazione puramente platonica. A Londra si andava anzi già sussurran-

do che il colonnello Fayne aveva intenzione di separarsi dalla moglie, a cagione della sua intima relazione con Berty Arden.

Questa notizia giunse inaspettata a Gladys, ma evidentemente la vecchia Jo, anche rimanendo seppellita nel suo villino campestre, sapeva benissimo tutti i fatti più importanti che accadevano a Londra.

I giurati britannici, sempre orgogliosi della loro rispettabilità, qualunque sia la loro condotta privata, quando siano chiamati a giudicare gli altri con la massima «non ci sono prove!», sempre presente nel loro cervello quando siedono sul banco della giuria, avrebbero certamente giudicato malissimo Gladys, che aveva permesso all'amica di lasciarsi attirare in un intrigo, senza rivelarle il vero carattere di Berty Arden che doveva conoscere benissimo, grazie alla propria relazione intima con lui.

Perciò, prima ancora che fosse cominciata la discussione sul fatto più importante, quello della sparizione del gioiello di lady Betty, la mente dei giurati sarebbe stata mal prevenuta contro Gladys. E a questi preliminari sarebbero seguiti dei fatti molto difficili a spiegarsi.

La vecchia Jo ricapitolò quindi gl'incidenti di quella sera in camera di lady Betty e gli avvenimenti che ebbero luogo la sera della festa dalla signora Solesby.

— Veniamo poi al tuo viaggio a Cannes. Il fatto che eri andata apposta a Cannes per parlare a Berty Arden del braccialetto sarebbe stato in tuo favore, se tu avessi conservato la lettera che gli avevi scritto prima di parti-

re. Ma poichè la lettera è stata bruciata, l'avvocato di lady Betty si sforzerà certo di far credere ai giurati, già mal prevenuti contro di te, che, presa a un tratto dalla paura, corresti a Cannes per cercare di persuadere il tuo antico amante a mentire per amor tuo, sapendo che era gravemente malato e forse morente. —

Gladys, con una mossa quasi appassionata, balzò dalla sua poltrona accanto al caminetto. Aveva le guance infocate.

— Ma voi avete fiducia in me? Mi credete?

— Ti credo, naturalmente. Non faccio che esporre il tuo caso come so che verrà esposto, se mai ricorrerai ai tribunali. Ecco quello che diranno: che andasti a Cannes per persuadere Berty Arden a mentire per te, a giurare che ti aveva regalato un braccialetto uguale a quello che aveva dato a lady Betty, benchè questo non fosse vero. Ah, perchè hai bruciato la tua lettera?

— Preferirei passare per ladra piuttosto che far leggere quella lettera in un'aula di tribunale. Perciò ve ne prego, ve ne prego ardentemente, non ne parlate più! — esclamò Gladys quasi con violenza. — Non andate in collera con me, — soggiunse quasi subito. — Se sapeste....

— Lo so, lo so. Ti faccio soffrire per puro spirito di amicizia. Ho imparato a sapere nella vita che è una pazzia chiudere gli occhi davanti a certi fatti che hanno la più grande importanza. Soltanto i deboli e gl'indegni cercano di non vederli. I fatti sono questi. E contro questi fatti il tuo avvocato dovrebbe cercare di provare, o,

se questo fosse impossibile, di suggerire, una di queste due cose: o che lady Betty ha nascosto da sè il braccialetto, o che Anne Marie riuscì a rubarlo nonostante che lady Betty fosse in camera e non la perdesse di vista. Tu dici che è impossibile che lady Betty lo abbia nascosto, e io sono tentata di darti ragione, sebbene la gelosia faccia spesso fare delle cose che sembrerebbero addirittura incredibili. E anche che Anne Marie lo abbia rubato sembrerà forse inverosimile agli occhi di una giuria britannica. Ma è proprio vero che è impossibile? —

Gladys rimase in piedi accanto al caminetto, immersa in profondi pensieri. Riandava con la mente a quello che sapeva di Anne Marie, si provava ad arrivare a una conclusione definitiva sul suo carattere, e di giungervi con mente imparziale. Era possibile che Anne Marie fosse così arditamente malvagia (questo bisognava sapere!) da essere capace di commettere quel furto straordinario, come era stato suggerito dalla vecchia Jo? Gladys sapeva, come si sanno tante volte certe cose, senza poterle provare, che lady Betty non entrava per nulla nella scomparsa del braccialetto.

Eppure era sparito: se non lo aveva rubato Anne Marie, chi altri poteva averlo preso? Nessun altro era entrato in camera di lady Betty. Sembrava perciò assolutamente certo che Anne Marie doveva averlo preso, ma tuttavia Gladys stentava a crederlo. Perchè quale donna, anche di carattere malvagio, avrebbe osato rubare un oggetto, sapendo di essere osservata? Come poteva essere sicura di poter fare il colpo senza essere scoperta?

Per possedere una tale freddezza, una tale sicurezza della propria capacità, bisognava avere una natura quasi diabolica.

— È proprio impossibile? — ripetè la vecchia Jo.

— Non lo so. Come posso fare a saperlo?

— Non ho mai vista questa donna, questa Anne Marie. Guarda di descrivermela, ma senza esagerazioni. —

Gladys fu ben contenta di potersi mettere alla prova, esprimendo a parole la sua impressione e descrisse quello che sapeva di Anne Marie. Per farlo si concentrò tanto sulla donna da dimenticare per il momento se stessa e da alludere a un fatto che non aveva mai raccontato alla vecchia Jo. Le disse cioè che Anne Marie, fino alla faccenda del braccialetto, aveva mantenuto il segreto sul suo incontro con Berty Arden nello studio di Clarence Lane. La vecchia Jo la interruppe subito vivamente.

— Come dici? Non capisco. Mantenne il segreto con chi? E perchè doveva mantenere il segreto?

— Oh, non ricordavo più che voi non sapete nulla! — disse Gladys.

— Dimmelo, allora. Se ti devo aiutare in questa faccenda bisogna che sappia tutto. Raccontami dunque. —

Gettò a Gladys un'occhiata penetrante.

— Mettiti a sedere. Non ti avevo mai vista codest'aria vergognosa. Di che cosa si tratta? —

Lo disse con bontà, pur mantenendo tutta la sua aria autoritaria.

— L'ho capito a un tratto! — disse Gladys rimettendosi a sedere. — Mi avete fatto vedere le cose in una

luce terribilmente chiara; mi avete fatto capire l'effetto che possono avere sugli altri. Temo che la cosa più brutta sia proprio quella che non vi ho ancora raccontata. Vi assicuro però che non ci avevo pensato.

— Non ti confondere. Dimmi di che cosa si tratta. —

Gladys le raccontò la sua dissimulazione, quel giorno, allo studio.

— Mi ero proposta di dire la verità, — disse infine — ma quando vidi Berty non mi fu più possibile. Lo avrei smascherato. Sapevo.... sapevo sempre benissimo quando non agiva rettamente. Faceva molte cose che detestavo e che non avrei mai potuto fare perchè non è nella mia natura di farle. Ma.... quando si vuol bene a qualcuno....

— Qualche volta Cupido mi pare più criminale di un teppista, peggio di un malvivente che meriti di essere deportato all'isola del Diavolo! — esclamò la vecchia Jo focosamente. — Oh, mia cara, purchè questo amore non sia la tua rovina! Questa è la cosa peggiore di tutte. Se mai dovrai presentarti al tribunale, la tua reputazione di donna onesta sarebbe rovinata agli occhi della giuria anche prima di giungere all'episodio del braccialetto. Sono proprio desolata per quello che mi hai detto!

— Ho sempre detestato anch'io questo episodio. Ma mi mancava il coraggio morale di dire subito tutto a Betty. Berty era presente e....

— Sì, sì, capisco benissimo! Ma quest'Anne Marie.... La pregasti tu di non dir nulla?

— No!

— Allora parlò, naturalmente.

— Non lo so.

— Non mi stupirei se l'avesse pagata per tenere a freno la lingua, — proclamò la vecchia Jo con serietà. — In ogni modo, ora ha parlato, mi hai detto. Come lo sai?

— L'ho saputo dal capitano Chumley.

— Ah, c'entra anche lui, allora? Io non lo conosco, ma naturalmente ne ho sentito parlare.

— Da quando.... ma guardate bene di non dirlo a nessuno.... da quando è stata sparsa questa terribile voce sul conto mio, mi ha rivolto una domanda di matrimonio.

— È evidentemente un uomo, — affermò la vecchia Jo.

— Sì! — rispose Gladys con semplicità.

Seguì un silenzio, rotto infine dalla vecchia Jo.

— E tu, naturalmente, lo hai rifiutato.

— Naturalmente. Posso avere agito male; molta gente direbbe certo che ho agito male, ma non passo da un uomo all'altro.

— No, non sei tipo da farlo.

— Da quando abbiamo cominciato a discorrere insieme stasera, non so più neppur io che tipo sia, — disse Gladys con una specie di orgogliosa disperazione. — Mi pare che le nostre idee su ciò che facciamo non somiglino affatto alle idee che possono averne gli altri, chiunque siano. Mi avete fatta apparire ai miei stessi occhi come una creatura spaventosa. Aspettate! So benissimo che non mi giudicate così. Non è che m'inganni su questo punto. Ma.... — tacque un momento, prima di ri-

prendere penosamente, come chi si sforzi di fare una cosa molto difficile — questa è una cosa che potrei dire solo a voi: credo che tutto il male sia derivato dal fatto che ho amato un uomo che non aveva nessuno dei miei princìpi e che per cedere alla sua volontà sono anche andata contro le mie convinzioni. Quel giorno nello studio cedei davanti a lui: ebbi paura di offenderlo, di fargli fare cattiva figura davanti a lady Betty. Dissi a me stessa che non avevo diritto di umiliarlo, di smascherarlo. Ma ebbi torto. Avrei dovuto mantenermi ferma nei miei princìpi dicendo la verità a Betty. Se avessi fatto così, tutto quello che accade ora non sarebbe avvenuto. Forse è per questo che sono punita: perchè non sono stata fedele alla mia concezione del giusto e dell'onesto.

— Ebbene, allora mantienti ferma nei tuoi princìpi da ora in poi, per amor del cielo! — esclamò la vecchia Jo con la sua voce più ruvida. — E i tuoi amici ti rimarranno fedeli.

— I miei amici? Non ne ho che due.

— Chi sono?

— Voi e il capitano Chumley.

— Nessun altro? —

Gladys disse lentamente:

— Ho la terribile sensazione che perfino mio padre e mia madre comincino a dubitare della mia innocenza.

— Spero che in questo t'ingannerai.

— Non credo. —

Si piegò in avanti e afferrò il polso ossuto della vecchia Jo.

— Voi avete fiducia in me? Qualunque cosa accada, non potreste mai dubitare di me?

— No, naturalmente.

— Ruggero Chumley ha fiducia in me. Deve aver fiducia in me, altrimenti non mi avrebbe chiesto per moglie proprio ora. Ma tutti gli altri! Non vedete che sono costretta a provare a tutti gli altri che sono incapace di commettere un'azione così vile verso un'amica? E come posso fare a provarlo altrimenti che dando querela per diffamazione a Betty? Non ritira la sua accusa! È evidente che non la vuol ritirare.

— E con un uomo mischiato a tutta questa faccenda! Ne nascerà uno scandalo terribile. —

Le dita di Gladys strinsero più forte il polso della vecchia Jo.

— Vorreste forse dirmi: «Lascia andare. Lasciali pensare quello che vogliono, non far nulla per difenderti»?

— No, non lo potrei dire. —

La vecchia Jo ripiombò nel silenzio, molto turbata.

— Bisogna che vada sino in fondo, per quanta amarezza mi costi, — riprese Gladys. — So quello che una persona nel caso mio dovrebbe fare, e questa volta intendo mantenermi fedele alle mie convinzioni. Potrò vincere o perdere, ma bisogna che vada avanti.

— Vorrei che tu vincessi!

— Che volete dire?

— Sarò franca con te. Il processo mi fa paura.

— Temete che lo possa perdere?

— Non dico che lo dovrai perdere addirittura.

— Come sarebbe a dire addirittura?

— Nei processi per diffamazione c'è sempre la richiesta dei danni. Supponi che i giurati ti diano ragione, ma ti assegnino un *farthing* per i danni?

— Capisco quello che volete dire, — mormorò Gladys con voce appena udibile.

— Vorrei proprio poter mettere gli occhi addosso a quella Anne Marie, — disse la vecchia Jo. — Però dammi retta: tu stanne lontana. Non ti provare a metterti in comunicazione con lei. E se cerca di venire a parlare con te, non glielo permettere.

— Ma perchè dovrebbe provare?

— Chissà! E se decidi di dar querela, permettimi di accompagnarti dall'avvocato Bascombe, che è indubbiamente il più bravo avvocato di Londra. E ora — dette un'occhiata all'orologio che aveva al polso — si fa tardi. Starai a cena con me, poi ti riaccompagnerò con la mia automobile. La cuoca ci farà una frittata alla spagnola e un fritto misto. E una bottiglia di Pommery non farà male nè a te nè a me. —

Si alzò dalla poltrona e sonò il campanello.

XVIII

Gladys decise di andare sino in fondo, sebbene, quando si giunse al punto delicato della faccenda, come lo chiamava Ruggero Chumley, sua madre cadesse quasi in convulsioni alla probabilità di un pubblico scandalo, e

suo padre, che fino a quel momento aveva parlato abbastanza coraggiosamente della necessità di agire con energia, consigliasse la moderazione, opinando che occorresse fare appello al lato migliore del carattere di lady Betty, o magari lasciar morire la faccenda.

Quando Gladys fece nota la decisione di lavare il suo nome dal fango che le veniva gettato contro, il padre si lagnò delle spese enormi alle quali sarebbe andato incontro per pagare gli avvocati. Naturalmente, se Gladys avesse vinto, le spese del processo sarebbero andate a carico dell'avversaria. Ma se.... Levò al cielo le mani brune, piuttosto piccole, alzando e abbassando le sopracciglia per esprimere tutta la sua disperazione.

— Se perderò, babbo, cercherò di ripagarti di tutte le spese anche se mi ci vorranno degli anni, — dichiarò la figlia. — Ma come è possibile che perda? Il braccialetto non l'ho rubato io; perciò, come faranno a provare che l'ho rubato?

— Non lo potranno provare certamente, — ammise sir Leith. — Non ho mai detto che avrebbero potuto provarlo. Ma se il risultato della causa fosse inconclusivo? Se i giurati e il pubblico dovessero rimanere col dubbio? Le circostanze sono molto straordinarie. E poi....

— E poi, babbo?

— Poi c'è quella terribile faccenda con Arden. Tutti la verranno a sapere.

— Lo so benissimo, babbo, e sono molto dispiacente per tutto il dolore e le noie che questo fatto può causare

a te e alla mamma. So benissimo che sono da biasimare, molto da biasimare, anzi; ma non sono una ladra e non ho tradito l'amicizia. E non sono neppure una codarda. Poichè Betty non ha ritirato la sua accusa ed evidentemente non intende ritirarla, le offro la possibilità di provare in pubblico che non s'inganna.

— Ma non lo può provare.... Come può fare a provarlo? —

Fissò un momento sua figlia, poi abbassando gli occhi soggiunse:

— Se almeno si ritrovasse quel maledetto braccialetto! Allora questa mostruosa calunnia avrebbe un colpo mortale. Ma dov'è, dov'è? —

Si cacciò le mani nelle tasche dei calzoni, mettendosi a passeggiare per la stanza.

— Dov'è? Tua madre ne morirà di dolore, — mormorò.

Quelle parole ebbero l'effetto di alienargli l'affetto di Gladys. Le pareva che con quella domanda il padre le gettasse una sassata.... Ed era una persona del suo stesso sangue. Tuttavia si contenne e disse soltanto:

— Un giorno o l'altro si ritroverà certamente.

— Ma quando? Perchè potesse servire a qualcosa, bisognerebbe che si ritrovasse ora.... ora! —

Pronunziò queste parole con voce violenta e soffocata. Guardò la figlia con quella espressione furtiva che aveva imparato a conoscere e a temere, e uscì dalla stanza.

Occhi furtivi che la esaminavano, la studiavano dalla

testa ai piedi, come se fosse un essere anormale e fenomenale, un essere che destava meraviglia e repulsione, cominciavano ora a fissarla sempre così, a Londra come a Credon: quando i domestici la servivano, quando gli abitanti del villaggio la salutavano al suo passaggio, quando andava in mezzo a gente che la conosceva.

«È la donna che ha rubato il braccialetto della sua amica, e poi è andata a dire che le era stato dato dall'amante dell'amica!»

Un giorno sua madre le fece una «proposta» con un tono di voce quasi disperato.

— Perchè non rimandi il braccialetto a lady Betty? Lascia che se lo tenga e capirà allora che la sua malvagità è assurda.

— Perchè dovrei dare il mio braccialetto a Betty? — domandò Gladys tanto severamente, che lady Mansfeld arrossì e poi divenne pallida. — E perchè dici che lo dovrei rimandare?

— Per nulla, per nulla. Mi pareva soltanto....

— Non darò mai a nessuno il mio braccialetto.

— Per lo meno non lo portare! Se tu non te lo fossi messo quella sera alla festa della signora Solesby, non sarebbe accaduto nulla di tutto questo.

— Doveva accadere. Ora lo so. —

Lady Mansfeld finì con avere quasi paura della figlia.

— Gladys non si lascia guidare, — disse al marito. — E come ci ha ingannati su Berty Arden! Come possiamo più aver fiducia in lei dopo questo fatto?

— La signorina Josephine Lite a quanto pare ha fidu-

cia in lei, — disse sir Leith. — Non ho mai visto una donna fedele come quella vecchia. È stata lei che l'ha fatta andare da Bascombe. È l'avvocato più caro di Londra, ma la signorina Lite ha insistito perchè andasse da lui. Naturalmente è un bravissimo avvocato, e spero che lady Betty sarà condannata a pagare le spese, altrimenti saremo costretti a vendere qui. —

«Qui» era il palazzo di Great Cumberland Place.

— Poco me ne importerebbe se Gladys perdesse, — dichiarò lady Mansfeld con voce quasi singhiozzante — perchè in tal caso non potrei aver più il coraggio di farmi vedere a Londra.

— Non deve perdere! — dichiarò sir Leith. — È necessario che vinca. —

Le parole erano decise, ma la voce era tremante e dubbiosa.

— Se almeno quel braccialetto si ritrovasse!... — soggiunse.

Nello studio degli avvocati Bascombe e Bascombe di Seeley Place, Westminster, sir Beniamino Bascombe fece eco a questo pio desiderio, quando Gladys si presentò allo studio in compagnia della vecchia Jo.

Sir Beniamino era un uomo piccoletto, magro, di mezza età, di modi molto tranquilli, con occhi scuri vivaci e penetranti e i modi insinuanti dell'uomo di mondo. Tutti i particolari di tutti gli scandali londinesi di quegli ultimi venticinque anni erano catalogati nella sua capace e acuta memoria. Si diceva che ne sapesse abbastanza da far mandare in galera o magari sulla forca

molta gente che passeggiava tranquillamente per le strade di Londra. Doveva essere un vecchio amico della signorina Josephine Lite della quale aveva evidentemente molta stima, perchè riuscì a dire a Gladys, senza farsi sentire dalla vecchia Jo:

— Quella donna, una vera signora in tutta l'estensione del termine, è uno dei migliori conoscitori di vino di tutta l'Inghilterra. Ha l'intelligenza di un uomo e un cuore d'oro. Vorrei avere una mente come la sua qui nel mio studio. Tenetevela cara.

— Me la tengo cara e sono sicura che ella fa altrettanto con me, — dichiarò Gladys.

Sir Beniamino le gettò un'occhiata penetrante prima di rivolgerle mille domande. Era evidente che avanti di accettare l'incarico desiderava esaminarla con pertinace minuzia. Finalmente accettò di rappresentarla, dando l'incarico di difenderla a un avvocato assai giovane del quale aveva una grande stima e il cui nome era Lane. Ma nel colloquio che ebbe poi a quattr'occhi con la vecchia Jo, non nascose le difficoltà che si presentavano.

— Le persone d'intelligenza media, vale a dire la maggioranza, considereranno tutta questa faccenda come un litigio tra due donne gelose, causato da una passione, in gran parte sensuale, per un uomo, il quale le ingannava tutt'e due. Alcuni diranno che lady Betty Fayne ha inventato la storia del furto per vendicarsi dell'amica, quando ha scoperto che questa amica aveva una relazione col suo amante. Altri diranno che la signorina Mansfeld ha rubato il braccialetto di lady Betty in

un impeto furioso di gelosia. E gl'indifferenti e i neutrali diranno che la signorina Mansfeld esce in ogni modo dal processo con la sua reputazione macchiata.

A quanto ho potuto capire, non esistono prove che lady Betty sapesse nulla della relazione della signorina Mansfeld col signor Arden prima di quella fatale visita a Berkeley Square, e neppure (salvo che, come asserisce, avesse un braccialetto uguale a quello di lady Betty) che la signorina Mansfeld potesse sapere che il braccialetto da lei visto in camera di lady Betty era un regalo di Berty Arden. Finora non mi pare che nè l'uno nè l'altro di questi fatti possa esser provato. Ma un avvocato potrebbe far credere con facilità che le due donne sapessero di avere lo stesso amante e che si odiassero reciprocamente, pur fingendosi amiche. Intanto la signorina Mansfeld sapeva da qualche tempo della relazione esistente tra Arden e lady Betty.

— O lo sospettava, — corrèsse la vecchia Jo.

— Aveva dei sospetti che equivalevano in pratica a una certezza. Sarà un processo scandaloso: uno di quei processi che sollevano tutto il puritanismo che dorme nella natura della maggior parte degl'inglesi, e che è pronto a sollevare la sua testa di cobra e a sputare veleno ogni volta che lo disturbano.

— Penso anch'io come voi, — disse la vecchia Jo. — Ma credo che non possa fare a meno di andare avanti. Se non fa così, avrà la peggio anche senza processo.

— Avete fiducia in lei? — domandò sir Beniamino vivacemente.

— Completa fiducia.

— Ebbene, faremo di tutto per indurre anche il giudice e i giurati a credere alle sue affermazioni. Assegnerò la sua difesa a Lane. Nel mio studio ci sono altri avvocati più conosciuti di lui, ma Lane è un ragazzo molto intelligente che avrà un grande avvenire. Vi avverto però, poichè siete amica della signorina Mansfeld, che il processo farà nascere uno scandalo. Se esiste realmente un secondo braccialetto, dov'è andato a finire? Bisogna dire che l'abbia lady Betty o quella bretone, quell'Anne Marie. Ma non sarà tanto facile far credere a dei giurati britannici che una domestica possa aver rubato un braccialetto, sapendo che la padrona le teneva gli occhi addosso. Credete proprio che le cose siano andate così? —

Gli occhi penetranti dell'avvocato esaminarono il viso rugoso e abbronzato della visitatrice, la quale sostenne il suo sguardo all'ombra di un cappello nero, che non aveva mai avuto nulla a che fare con la moda.

— Non so affatto come siano andate le cose. So soltanto che Gladys Mansfeld non ha rubato il braccialetto dell'amica.

— Ah! — esclamò sir Beniamino. — Vi fondate semplicemente sulla conoscenza del suo carattere.

— Proprio così, — rispose la vecchia Jo con enfasi.

— Ed evidentemente avete la più gran fiducia nella vostra capacità di giudicare i caratteri.

— Siete disposto a mettere in dubbio la mia capacità in materia?

— Non intendo metterla in dubbio, ma la mia lunga e

varia esperienza di questo mondo pieno di malignità, mi ha insegnato che l'umanità, e specialmente l'umanità femminile, è capacissima d'ingannare. La Provvidenza (dobbiamo chiamarla così) ha dotato l'umanità, e specialmente la parte femminile, di una capacità a trarre in inganno, che ai miei occhi ha del sorprendente. Mi è anche accaduto di scambiare una ricattatrice per una Madonna. Proprio così! Devo dire che la signorina Mansfeld mi ha fatto un'ottima impressione, ma questo non toglie che potrebbe essere una briccona intelligente. —

Attese, aspettando che la vecchia Jo esprimesse tutto il suo orrore e il suo disgusto, ma non dette segno di emozione; perciò l'avvocato soggiunse:

— Ci sono dei lati molto brutti in questa faccenda e ci darà certamente molto da fare. Non sono sicuro del risultato.

— Su questo vi do ragione.

— È confortante pensare che non mancate di cervello oltre che di cuore, — osservò sir Beniamino. — E ora parliamo della cameriera, di Anne Marie. È evidente che rappresenta un fattore importantissimo nella causa e mi piacerebbe di conoscerla. Ma essendo l'avvocato della signorina Mansfeld, non mi posso neppur provare ad avvicinarla. Vorrei però poterla vedere. —

Mentre parlava i suoi occhi lucenti parvero acuti come punte di spilli.

— E vorrei incontrarla mentre sono in vostra compagnia, — soggiunse.

Pochi giorni dopo questa conversazione, Anne Marie

che usciva dalla bottega di un fioraio dietro a Mayfair, dove aveva dato ordine di mandare parecchi mazzi di violette in casa di lady Betty in Berkeley Square, incontrò per caso un signore anziano, piccolo di statura, che indossava una lunga pelliccia e aveva il cappello a cilindro, accompagnato da una vecchia signora alta, secca, abbronzata dal sole. Tanto il signore che la signora passarono accanto ad Anne Marie apparentemente senza neppur guardarla, ambedue immersi in una seria conversazione. Anne Marie osservò invece il vestito e il cappello della signora e si allontanò per la sua strada, mormorando tra sè

— Mon Dieu! Quelle vieille horreur! —

XIX

Nel mese di novembre di quell'anno Gladys era sola nel suo studio di Clarence Lane. Cercava di attingere in se stessa il coraggio necessario ad affrontare la crisi che aveva provocato, ma che le faceva spavento. Tra poco doveva avere inizio la causa intentata da lei contro lady Betty, per diffamazione.

Molto tempo prima i suoi avvocati, Bascombe e Bascombe, avevano scritto a lady Betty la rituale lettera, prima della citazione, per farle rilevare la diffamazione contro la loro cliente e per chiedere una ritrattazione pubblica e chiara dell'accusa di furto, con l'impegno di non pronunziare più la parola incriminata, avvertendola

che in caso contrario aveva ricevuto ordine dalla loro cliente di citarla davanti al tribunale per diffamazione e per il risarcimento dei danni. Gli avvocati di lady Betty avevano risposto rifiutando qualunque scusa e negando di ritirare l'accusa di furto e d'impegnarsi a non ripeterla mai più. Ora la battaglia stava per cominciare.

I molti mesi passati da quando l'accusa infamante di lady Betty era stata ripetuta di bocca in bocca per tutta Londra, erano trascorsi terribilmente lenti per Gladys. Ora però sentiva che erano passati anche troppo in fretta, e diceva a se stessa che quella impressione era frutto della sua codardia morale. Provava un ardente desiderio di andarsene, di sparire, di rifugiarsi in qualche lontano luogo dove nessuno sapesse chi era e di che cosa era accusata, di conoscere un po' di quella pace che certamente era dato alla gente felice di godere in qualche cantuccio del mondo, sebbene lei non riuscisse quasi neppure a concepirne la possibilità.

Berty Arden era come svanito in mezzo a un gran turbine e a un gran fracasso: era sparito, ma molte lingue si agitavano ancora pronunziando il suo nome. E quel clamore pareva aver tolto alla sua memoria ogni dolcezza, ogni tenerezza. Le porte si erano richiuse rumorosamente dietro di lui. Soltanto il suo nome rimaneva, ripetuto di continuo da bocche pettegole, che rievocavano una filza di pensieri e di sospetti rivoltanti.

«Se Berty lo sapesse!»

Quante volte, da quella primavera, questo pensiero era sorto nella mente di Gladys! Berty era fuggito, men-

tre il destino la costringeva ad accettare la battaglia che egli avrebbe dovuto combattere al suo fianco. Ma no! Non ci sarebbe stata certamente battaglia, se Berty fosse vissuto.

La ragazza aveva avuto un lungo periodo di preparazione per affrontare la prova che ora l'attendeva. Da mesi era stata sottoposta a un'attenta osservazione. Da mesi doveva sostenere il fuoco di fila di occhi ardenti di curiosità.

Eppure non era preparata, non era pronta alla gran prova. Lo sentiva ora che era lì seduta sola nel suo studio. Paventava orribilmente il riflesso della pubblicità che tra breve avrebbe visto convergere su di sè.

Era circondata dai dubbi orribili di coloro che più le erano vicini, e sebbene non fosse mai stato detto, e fosse negato con veemenza ogni volta che ella vi faceva allusione, era convinta che tanto suo padre quanto sua madre erano incerti su come era entrata in possesso del braccialetto. La scoperta della segreta relazione con Berty era stata per loro un colpo dal quale non si erano mai interamente riavuti. Diffidavano di lei. E si era meritata questa sfiducia per essere stata falsa verso se stessa, per aver ceduto al codice di Berty piuttosto che mantenersi fedele al proprio.

Da un pezzo si sentiva sicura che coloro che la conoscevano provavano di tanto in tanto, se non sempre, qualche dubbio su di lei: tutti, eccezion fatta per la vecchia Jo e Ruggero Chumley. Questi due ultimi credevano in lei. Qualcosa d'indefinito nella vecchia Jo le dice-

va continuamente che aveva fiducia in lei. Ruggero Chumley non possedeva una personalità così potente, ed ella era consapevole della sua fiducia piuttosto per ciò che egli faceva che per ciò che era.

Due volte, in quegli ultimi mesi, le aveva rinnovato la sua domanda di matrimonio.

In quanto a tutti gli altri, Gladys era persuasa che perfino il suo avvocato, sir Beniamino Bascombe, e il signor Lane, da questo incaricato della difesa, si domandavano talvolta se, spinta da un irrefrenabile impeto di gelosia, non avesse rubato davvero il braccialetto dell'amica, cercando poi, con stupefacente audacia, di mascherare il furto con la dichiarazione che il braccialetto le era stato donato.

«Dubitare di tutti, finchè non si abbia la certezza!» era questa la massima dei suoi avvocati.... e anche di altri.

Fu bussato piuttosto forte alla porta esterna dello studio. Gladys non aveva fissato di trovarvisi con nessuno, ma aveva l'abitudine di andarvi quasi tutti i giorni, nel pomeriggio. Parecchia gente era probabilmente a conoscenza di questa sua abitudine. Ruggero Chumley, tra gli altri, lo sapeva certamente, e forse era lui. La ragazza si alzò quasi certa che fosse lui e le faceva piacere. Non poteva risolversi a sposare Ruggero, ma aveva finito con l'apprezzare moltissimo il suo amore e la fiducia che le dimostrava. Provava perciò sempre un senso di piacere e di conforto ogni volta che lo vedeva.

E andò in fretta ad aprire la porta.

Anne Marie era ferma sulla soglia, nel crepuscolo crescente.

Appena Gladys la vide, si ricordò che la vecchia Jo l'aveva avvertita di questa probabile visita. Si ricordò anche che sir Beniamino Bascombe l'aveva consigliata di non avvicinarla mai, per nessuna ragione. Ma non poteva darsi che Anne Marie fosse venuta per...?

Sentì che il cuore le batteva forte. Forse era sul punto di ascoltare una grande rivelazione.

— Buona sera, *mademoiselle*. Potrei parlare un minuto con voi? —

Quella voce così netta, quante cose richiamava alla sua memoria!

— Perchè mai vorreste parlare con me? Sono già passati tanti mesi! Avete da dirmi qualcosa di speciale? —

La vecchia Jo, sir Beniamino Bascombe.... possedevano certamente una grande esperienza di mondo. Doveva mostrarsi prudente. Ma chissà che Anne Marie non fosse venuta per ammettere.... per confessare? Scrutò il viso che aveva davanti alla luce pallida del crepuscolo, con una intensità di sguardo della quale non si rendeva neppur conto.

— *Mademoiselle*, da molto tempo avrei desiderato parlare con voi. Ma come potevo fare? Essendo la cameriera di fiducia di milady e poichè la pensa come la pensa, la cosa mi riusciva molto difficile.

— Difficile? Ma allora perchè siete venuta ora? Se non siete potuta venire prima, perchè venite ora? —

Un fremito a stento represso passò nella sua voce, e

Anne Marie certamente lo notò; ma, cosa insolita per lei, i suoi occhietti grigi e vivaci non sostennero lo sguardo di quelli scrutatori di Gladys.

— Ho sentito il bisogno di venire, *mademoiselle*, — spiegò con meno risolutezza del solito, parlando anzi quasi a stento — perchè ora ci avviciniamo al gran momento, capite, *mademoiselle*?

— Ebbene, ebbene?

— Posso entrare, *mademoiselle*?... Non vi disturberò a lungo. —

Gladys esitò. Fissò Anne Marie cercando di leggerle nel pensiero, d'indovinare che cosa volesse. Era un fatto che aveva sempre diffidato di quella donna fin da quel giorno nello studio, quando aveva per la prima volta notata la sua personalità. Ma ne aveva diffidato senza capirla, senza in realtà conoscerla. Quel giorno aveva scoperto in lei una grande ostinazione, unita a una grande potenza di volontà. Sentì di nuovo in quel momento quella ostinazione, quella potenza di volontà. Ma non sapeva in che modo intendesse adoperare l'una e l'altra. Ripensò un'altra volta all'avvertimento di sir Beniamino Bascombe e a quello anche più severo della vecchia Jo.

«Tenetevela lontana. Fate in modo di non aver nulla a che fare con lei. E se si prova a venirvi a parlare, mandatela via.»

— Perchè volete entrare? — disse Gladys ricordando questi avvertimenti. — Quello che avete da dirmi me lo potete dire certamente anche qui. —

Anne Marie le gettò un'occhiata assai strana:

un'occhiata rapida e fredda, ma molto espressiva. Gladys pensò che contenesse una pietà quasi sprezzante e una condanna per la stupidaggine, così palese da stupire una mente intelligente e provocarne il sarcasmo.

— Se *mademoiselle* ha paura di me.... — cominciò Anne Marie.

— Paura! Non ho paura di nessuno. Ma non capisco che ragione possiate avere per venire da me.

— Sono venuta, ma sono dispostissima a tornarmene via, *mademoiselle*, se la mia presenza vi riesce sgradita. Buona notte, *mademoiselle*. —

E Anne Marie si voltò in fretta per andarsene, ma non prima di aver gettato alla ragazza un'altra strana occhiata piena di un sarcasmo sprezzante. Sembrava quasi che avesse voluto dirle:

«Povera sciocca! Che occasione perdi!»

E a un tratto Gladys sentì che forse, per una eccessiva cautela, o per una certa paura che quella donna le ispirava, stava perdendo qualcosa di vitale importanza per lei.

— Fermatevi un momento, ve ne prego, — disse forte.

Anne Marie si fermò davanti al cancellino che chiudeva il giardinetto e voltò la testa.

— *Mademoiselle*, comanda?

— Siete stata mandata da lady Betty?

— Da milady? — la voce netta sonò piena di stupore. — No! Perchè avrebbe dovuto mandarmi? Non sa neppure che sono venuta. No, naturalmente.

— Avete da dirmi qualcosa d'importante?

— Ho qualcosa da dire a *mademoiselle*.

— Allora ditemelo qui.

— Chiedo scusa, *mademoiselle*, — disse Anne Marie con un'ombra di dignità offesa che parve sincera — ma se sono considerata indegna di mettere piede nella stanza che *mademoiselle* ha disposto così bene col mio aiuto, preferisco andarmene. —

E posò la mano sul cancello.

Gladys esitò di nuovo. La vecchia Jo e sir Beniamino erano molto più abili di lei nel conoscere il carattere della gente, e se avessero saputo ciò che stava accadendo le avrebbero consigliato di lasciare andar via Anne Marie. Ma.... quella donna era molto strana: forse era venuta a dirle qualcosa d'importante, qualcosa a proposito del braccialetto? Perchè infatti, quale altro motivo poteva avere di presentarsi a quell'ora, dopo tanto tempo che tutti i loro rapporti erano cessati e quando le ostilità tra la persona che veniva a trovare e la padrona stavano per avere inizio? Gladys pensò che sarebbe stata capacissima di tacere per vendetta qualche informazione importante per lei. Eppure....

— Aspettate un momento.

— Sì, *mademoiselle*.

— Vorreste parlarmi a proposito del braccialetto di lady Betty?

— Sì, — disse Anne Marie quasi ruvidamente, con la voce imbronciata.

— Entrate dunque un momento, — disse Gladys.

Ma ora Anne Marie parve esitare. Continuava a tene-

re la mano sul cancello come se avesse quasi l'intenzione di andarsene. E fu proprio questa apparente esitazione che vinse gli scrupoli di Gladys, facendola decidere a non tener conto degli avvertimenti che le erano stati dati.

— Se siete venuta apposta fin qui sarà meglio che parliate, — disse in tono un po' rude, poichè aveva i nervi tesi e non era soddisfatta di quello che stava facendo. — Entrate dunque nello studio. —

Anne Marie non si mosse subito, ma finalmente tornò indietro. Aveva il viso cupo e risoluto e teneva le labbra strette: era chiaro che si sentiva offesa.

— Considerando come stanno le cose, potreste anche capire, — disse Gladys.

— Che cosa, *mademoiselle*?

— Siete con lady Betty contro di me. Perchè dunque siete venuta fin qui?

— Devo entrare, *mademoiselle*?

— Sì. —

Anne Marie entrò vivacemente e aspettò nell'andito che Gladys avesse richiuso la porta.

— Entrate pure.

— Dopo *mademoiselle*, — disse la voce netta della donna.

Quando furono nello studio, Gladys disse:

— Mettetevi a sedere. Prendete questa seggiola.

— Grazie, *mademoiselle*.

— E ora sentiamo. Perchè siete venuta? —

Mentre parlava teneva lo sguardo fisso sugli occhietti

vivaci di Anne Marie, i quali però non le rivelarono nulla. Parevano due puntine di acciaio scintillante. Eppure non le dissero qualcosa nella loro brillante durezza? Che quella donna non era certamente venuta da lei per farle una confessione? Non le dissero questo? E tutta la sua speranza a un tratto l'abbandonò.

— È stato forse ritrovato il braccialetto di lady Betty? — domandò con voce spenta.

— Oh, no, *mademoiselle*! —

Le rughe del viso di Anne Marie avevano cominciato a muoversi, e c'era la solita ombra di un sorriso fuggevole intorno agli occhi infossati, agli zigomi fortemente arrossati, alle labbra rosse curvate in dentro. Era un'illusione? Gladys non avrebbe saputo dirlo.

— E allora sentiamo.

— È un pezzo che desidero vedere *mademoiselle*.

— Perchè?

— Per dire a *mademoiselle* che so che il sospetto di milady non è fondato. —

Gladys si sentì irrigidire, ma si contenne e domandò freddamente:

— Come fate a saperlo? —

E tra sè soggiunse:

«Come io non posso sapere che non siete voi la ladra!»

La risposta di Anne Marie la stupì.

— Perchè conosco *mademoiselle*. *Mademoiselle* certamente non farebbe mai una cosa simile. L'ho ripetuto più e più volte a milady, ma sempre invano. —

Gladys non rispose subito. Era stupita di ricevere da parte di una domestica quel tributo di fiducia istintiva che le era stato tacitamente rifiutato dal padre e dalla madre, dalla sua più grande amica, dall'avvocato difensore, dal suo consigliere. Tutti costoro dovevano conoscerla molto meglio di quella strana donna, eppure quel tributo le veniva da lei! Poi un altro pensiero sorse nella mente di Gladys.

«Ma potrebbe trattarsi di certezza nata dalla conoscenza dei fatti, non dall'istinto!»

E disse freddamente:

— Se il braccialetto non l'ho preso io, dov'è andato a finire, allora? —

Anne Marie non disse nulla e le rughe erano ormai immobili.

— Voi che cosa ne pensate?

— Io non l'ho neppure mai visto, *mademoiselle*. Milady mi disse che era sul tavolino, ma non era vero.

— Eppure dite di sapere che io non lo posso aver preso. Allora, dove credete che possa essere? —

Mentre faceva questa domanda, spiava attentamente il viso enigmatico della donna, ma senza potervi scorgere nessuna alterazione.

— L'unica cosa che mi sembri possibile.... — cominciò Anne Marie.

Si fermò.

— Ebbene, che cosa? — domandò Gladys con minor freddezza.

— Milady dimentica molto facilmente.

— Dimentica che cosa?

— Ora una cosa, ora un'altra, *mademoiselle*, ma milady dimentica con molta facilità.

— Continuate!

— Non potrebbe darsi che avesse messo il braccialetto in qualche altro posto, senza più ricordarsene?

— Ma io stessa lo vidi intorno alla civetta sulla toelette.

— Milady però rimase sola dopo che *mademoiselle* se ne fu andata e fino a quando io non entrai nella stanza.

— Com'è possibile che avesse riposto il braccialetto e poi credesse che fosse ancora sulla toelette?

— Se il pensiero di milady fosse stato assorto in qualche altra cosa?

— È impossibile! — disse Gladys bruscamente. — Neppure voi potete credere una cosa simile. —

Si sentiva còlta da una improvvisa e orribile convinzione che quella donna si burlasse di lei, cercasse d'ingannarla. Il loro colloquio era perfettamente inutile. Ripensò alla vecchia Jo, a sir Beniamino. Forse non era soltanto inutile, ma pericoloso.

— Siete venuta davvero fin qui per dirmi questo, per cercare di farmi credere una cosa simile? — disse alla donna. — Ma dovete capire anche voi che quello che dite è impossibile. Non siete una stupida.

— Che cos'altro posso pensare, *mademoiselle*? — disse Anne Marie senza commuoversi. — So che *mademoiselle* non ha preso il braccialetto, — fece una pausa. — So che io non l'ho neppure mai visto. Milady deve

essere rimasta sola in camera dopo che *mademoiselle* se ne fu andata.

— Vorreste farmi credere che il braccialetto sia sempre in possesso di lady Betty? — domandò Gladys con fuoco.

Anne Marie si alzò.

— Milady è in collera con me perchè ho sempre detto che *mademoiselle* non sa nulla del braccialetto. Ora anche *mademoiselle* è in collera con me.

— Ma che cosa vorreste farmi capire?

— Soltanto questo: che *mademoiselle* non deve credere che io sia contro di lei. Mi dicono che dovrò salire sul banco dei testimoni per dire quello che so. Lo farò, e dirò la verità. Ma se me lo domandano, dirò anche quello che ho sempre detto: che *mademoiselle* non ha nulla a che fare con la scomparsa del braccialetto. Anche se milady è in collera con me, anche se mi licenzia, lo dirò. Forse non sono che una serva, ma sono cattolica e tengo a dire la verità. Dove sia il braccialetto non lo posso dire, perchè non lo so. Ma *mademoiselle* non l'ha: questo lo so. E ho pensato di dirlo a *mademoiselle*. E l'ho fatto per sollevare la mia coscienza, non perchè creda che possa importare a *mademoiselle* quello che credo io (che sono soltanto una povera domestica) di *mademoiselle* o di chiunque altro si trovi molto al disopra di me. E ora non voglio più trattenere *mademoiselle*. E auguro a *mademoiselle* la buona sera. —

Appena ebbe finito di parlare voltò frettolosamente le spalle e uscì con passo fermo dallo studio. Un momento

dopo Gladys udì la porta dello studio che si apriva e si richiudeva. E rimasta sola disse tra sè:

«Ma perchè è venuta? Perchè?»

Quell'occhiata curiosa e rapida di Anne Marie, fredda, perfino sprezzante, ma nello stesso tempo piena di pietà verso chi le pareva commettere una grossa stupidaggine, era riuscita a trarre Gladys in inganno, persuadendola che se avesse lasciato andar via Anne Marie senza sapere quello che aveva da dirle, non avrebbe forse mai saputo qualcosa d'importante. Invece aveva saputo soltanto che Anne Marie non la credeva una ladra. Niente altro che questo!

Allora che cosa significava quella strana occhiata?

Era caduta l'oscurità. La ragazza si guardò intorno sgomenta. Dal torpore che le aveva invaso il cervello e le membra capì quanto fosse stata acuta la sua delusione. Probabilmente si era aspettata che le parole della donna fossero apportatrici di luce.

Ma nessuna luce ne era scaturita.

Gladys chiuse lo studio e uscì nella buia serata di novembre, sentendo che Anne Marie era incommensurabilmente più abile, incommensurabilmente più capace di dominare le circostanze, incommensurabilmente più furba di lei.

Forse era stata una sciocca a lasciarla entrare nello studio.

XX

La causa Mansfeld contro Fayne fu fissata per la prima metà di dicembre. La sera prima dell'inizio del processo, la sera dell'11 dicembre, poco dopo le otto, sir Leith e lady Mansfeld erano seduti a pranzo nel loro palazzo di Great Cumberlad Place, e Gladys era con loro. Sir Leith era un po' invecchiato in quegli ultimi mesi, era diventato querulo, irritabile e nervoso. Le spese che si vedeva costretto a sostenere lo preoccupavano molto. Se la figlia non riusciva a vincere contro lady Betty, ottenendo il rimborso delle spese e dei danni, avrebbe dovuto certamente vendere il palazzo di Londra. Per gli avvocati occorre molto denaro; lo sorbiscono quasi, come un gatto sorbisce la crema; ma naturalmente Gladys avrebbe ottenuto le spese e anche una forte somma come indennità.

— Non mi stupirebbe se ti dovesse pagare cinquemila sterline, — aveva detto più di una volta alla figliuola.

— Non cerco il denaro, babbo, — rispondeva la ragazza con una severità involontaria.

— Lo so, lo so! Ma tuttavia il denaro fa sempre comodo. Lady Betty si merita di essere toccata anche nella borsa. Avrebbe dovuto avere più giudizio. Una vecchia amica come lei! Avrebbe dovuto sapere che la sua accusa era inverosimile! Quando avrà perso la causa, tutti le volteranno le spalle: vedrai se non ho ragione! Conosco Londra! —

Ma intanto non si curava di farsi vedere ai suoi Circo-

li, nè al teatro, nè di accettare inviti a pranzo. La pubblicità dalla quale lui e la moglie erano presi di mira era veramente tormentosa, e la necessità, quando erano veduti, di mantenere il viso sereno, di sembrare senza pensieri e magari allegri, rendeva addirittura faticose le loro apparizioni in società. E le cose non andavano meglio in campagna, dove naturalmente conoscevano tutti ed erano conosciuti da tutti gli uomini, da tutte le donne e da tutti i ragazzi dei dintorni.

Sir Leith aveva trascorso dei brutti momenti in quegli ultimi tempi e ne portava i segni impressi sul viso e sul carattere.

Lady Mansfeld invece, dopo avere attraversato un periodo di disperazione quasi avvilente, pareva aver misteriosamente raggiunto una regione nella quale l'ansietà andava mista a un senso d'importanza. Sebbene da molti anni fosse conosciuta in quella piccola parte dell'umanità sofferente chiamata talvolta «società», non era mai stata considerata un gran che.

Ora, a quanto pareva, sentiva che le cose erano cambiate. Lo scandalo del braccialetto era infatti così clamoroso, che chiunque vi si trovasse strettamente connesso era diventato il bersaglio dell'attenzione e della viva curiosità; e questa attenzione e questa curiosità avevano avuto tanto potere sul cervellino sventato di lady Mansfeld da farle quasi girare la testa. Era evidentissimo che ormai si considerava qualcuno anche lei, e provava in sè un accrescimento di vitalità, causata dall'attenzione che risvegliava sempre in tutti coloro

che la conoscevano per la madre di Gladys.

La sua strana aria d'importanza irritava in sommo grado il marito, che era molto più intelligente di lei. Una volta anzi, fuori di sè, arrivò a dire a Gladys:

— Il guaio è che disgraziatamente il Creatore ha fatto nascere sciocca tua madre! —

E invece di negarlo, Gladys, che era sincera per natura, si contentò di rispondere:

— Non ci possiamo far nulla, babbo! —

Un maggiordomo con gli occhi bene aperti per tutto osservare e pieno di segreta eccitazione, e un servitore non meno eccitato di lui, servivano a tavola quel pranzo di famiglia, alla vigilia della causa intentata da Gladys contro lady Betty. Ma finchè rimasero nella stanza, il pasto procedè quasi silenzioso.

Lady Mansfeld mangiò di buon appetito, scambiando ogni tanto qualche parola col marito e con la figlia. Sir Leith mangiò pochissimo, ma ordinò una bottiglia di sciampagna; fingendo di mangiare, sbriciolava il pane tra le dita, guardava furtivamente la figlia e beveva un bicchiere dopo l'altro. Gladys non aveva appetito, ma perchè i servitori incuriositi le tenevano gli occhi addosso, si sforzò di mangiare, non rifiutando nessuno dei piatti che le vennero offerti. Ma rifiutò lo sciampagna, sebbene il padre la invitasse più volte a berne.

Nel pomeriggio si era recata a una conferenza finale con i suoi avvocati (il procuratore, il signor Lane, capo della difesa, e il suo aiuto, un giovane intelligente che prometteva molto, un certo Raffaello Leyland, che si

mostrava molto lieto della possibilità di comparire in una causa celebre). Alla fine della conferenza, era andata nel suo studio, dove aveva dato appuntamento alla vecchia Jo e a Ruggero Chumley. Là aveva passato due ore in compagnia dei suoi amici in un'atmosfera molto diversa da quella che la circondava in casa; perchè nè l'aria di ridicola importanza che si dava la madre, nè l'irritabilità nervosa del padre servivano a nascondere l'orribile verità: nutrivano dei dubbi su di lei.

Finalmente furono portate le frutta e i domestici si ritirarono.

Appena se ne furono andati richiudendo la porta, lady Mansfeld si volse alla figlia.

— Gladys, cara, che cosa ti metterai domani?

— Non lo so, mamma, non ci ho ancora pensato. —

Lady Mansfeld alzò le sopracciglia sottili e lanciò un'occhiata al marito.

— Ma si tratta di una cosa importantissima, mia cara!

— Non mi pare, mamma. Non credo che importi affatto. Mi metterò un vestito decente, e basta.

— Decente! Sono sicurissima che lady Betty sarà abbigliata squisitamente. È abbastanza intelligente da sapere che l'aspetto di una donna può molto sull'animo del giudice e dei giurati. Non è forse vero, Leith?

— Che ne so io? Non sono nè un giudice nè.... A proposito, Gladys, mi dispiace molto che ti sia toccato il giudice Pridux.

— Perchè, babbo?

— Perchè è il giudice più insensibile di tutta la magi-

stratura inglese.

— Non ho bisogno della sua sensibilità; chiedo soltanto giustizia. —

Lady Mansfeld si strinse nelle spalle.

— Questo va benissimo, — disse sir Leith — ma non è mai uno svantaggio avere a che fare con un giudice che abbia un po' di cuore.

— E sir Roberto Pridux non ha cuore?

— So soltanto che è notoriamente un uomo molto burbero quando siede al suo banco. Tutti ne hanno terrore. Dicono che provi un gran piacere a pronunziare sentenze severissime e che odii addirittura di assolvere gli accusati.

— Nel mio caso non si tratta però di pronunziare sentenze contro nessuno.

— Non lo credi, non lo credi? Che avvenire ti si prepara se non vinci la causa e non ottieni il risarcimento dei danni? —

Prima che Gladys potesse rispondere a questa crudele domanda, lady Mansfeld mise bocca nella conversazione.

— Ti dovresti vestire di nero, Gladys; tutta di nero, con la volpe al collo e un cappello nero. Non c'è ragione, però, di non mettere un fiore all'occhiello. Credo che una gardenia bianca andrebbe bene; e anche i guanti bianchi....

— Adelaide, a che servono tutte queste minuzie?

— Minuzie! Mi vorresti forse dire che....

— Ma non capisci quanto è seria e importante questa

faccenda?

— Ma sì, lo capisco benissimo.

— Tutto l'avvenire di Gladys, e in fondo anche il nostro, dipende da ciò che avverrà tra un giorno o due. E tu parli di guanti bianchi e di gardenie!

— Come se tutti non sapessero che con gli uomini (e la giuria sarà composta quasi tutta di uomini) l'aspetto di una donna può far vincere a metà una battaglia! Perfino delle omicide sono riuscite a farsi assolvere per il loro visino.... per lo meno in Francia! Gladys non dovrebbe trascurare nulla di ciò che può impressionare la giuria in suo favore. So benissimo quello che dico. Fidatevi di una donna per capire....

— Gladys, — interruppe sir Leith voltandosi quasi con violenza verso la figliuola — sei rimasta soddisfatta della tua conferenza di oggi con gli avvocati?

— Non c'è male.

— Quanti giorni ritengono possa durare la causa?

— Non molti. Come sai, non ci sono che cinque testimoni in mio favore.

— Tua madre, io, il signor Bircham, il capitano Chumley e.... e....

— Il cameriere Wacher.

— Che peccato che debba essere chiamato anche lui! — esclamò lady Mansfeld. — Se almeno non fosse necessario far venir fuori il nome di Berty Arden! —

Sir Leith strinse i denti. Parve sul punto di rispondere male alla moglie, ma si dominò, le voltò anche più risolutamente le spalle e disse:

— E da parte di lady Betty, oltre a lei stessa, naturalmente, non c'è che....

— L'unica testimone di Betty è la sua cameriera Anne Marie.

— Che ha rubato il braccialetto e ha causato così tutta questa sventura, — disse lady Mansfeld.

Gladys non aprì bocca.

— Che donna malvagia! — soggiunse lady Mansfeld. — Ma spero che domani riusciranno a smascherarla. Spero che la tratteranno come merita di essere trattata, e che i giurati capiranno che la colpevole deve essere lei. Spero che diranno alla giuria che....

— Anne Marie non può essere accusata, mamma.

— No, naturalmente! — asserì anche sir Leith.

— Perchè no? Per che cosa spendiamo un occhio della testa in avvocati, se non è per provare che la ladra deve essere lei?

— Immagino che il signor Lane farà tutto il possibile, nell'interrogatorio, per creare l'impressione che Anne Marie potrebbe aver preso il braccialetto.

— Ma l'ha preso!

— Le asserzioni come queste non servono a nulla! — disse sir Leith con voce irritata. — La tua affermazione che lo ha preso lei non ci fa fare un passo avanti. Vorrei però poter frugare tra la sua roba, eh? —

Gettò uno sguardo furtivo alla figliuola.

— E perchè non si può? — disse lady Mansfeld. — Io lo avrei fatto subito, appena il braccialetto scomparve.

— Disgraziatamente l'unica che potrebbe farlo sarebbe lady Betty, e lei non sospetta della sua cameriera.

— E allora non dovrebbe sospettare degli altri. Noi sappiamo dov'è il braccialetto. —

Lady Mansfeld guardò la figlia, poi ripetè con enfasi un po' minore:

— Lo sappiamo! —

Gladys sostenne lo sguardo della madre senza abbassare gli occhi.

— No, non lo sappiamo, mamma.

— Come puoi dire una cosa simile, quando....

— Io so solamente di aver visto il braccialetto sulla toelette di Betty e di avercelo lasciato quando me ne andai. Non so niente di più, e neppure tu sai altro. Tu non sai anzi neppure questo.

— Come sarebbe a dire, non so neppure questo?

— Lo sai soltanto per averlo sentito dire.

— Esiste però anche l'evidenza circostanziale, — mormorò sir Leith dentro la barba.

— Esiste quello che vi dico io. Questo è tutto.... per ora, — disse Gladys.

Tacque per un momento, abbassò gli occhi, e soggiunse:

— Quello che credete o non credete è un'altra cosa. E ora vado in camera mia; ho bisogno di star quieta. Buona notte. —

Si alzò e uscì dalla stanza.

Quando se ne fu andata, lady Mansfeld mantenne per un poco un silenzio imbarazzante, mentre sir Leith fin-

geva di essere assorto nel suo bicchiere. Finalmente disse:

— Il braccialetto deve averlo preso quella cameriera, Anne Marie, non ti pare?

— Che ne so io? — replicò sir Leith bruscamente.

— Ma è l'unica persona che possa averlo preso, salvo che la stessa lady Betty....

— Oh, mio Dio! — esclamò sir Leith alzandosi a un tratto e portandosi le mani alle tempie. — A che serve far certi discorsi? Che cosa sappiamo?... Che cosa possiamo scoprire? Nulla! Tutta questa maledetta faccenda verrà esaminata tra poco dal tribunale. Non è più nelle nostre mani, non ci possiamo più far nulla; non possiamo far altro che pregare Dio che la nostra figliuola esca vittoriosa da questa prova.

— Leith.... credi che vincerà?

— Non mi domandare altro! — gridò lui quasi con violenza.

La porta si aprì e il maggiordomo comparve sulla soglia.

— Chiamavate me, sir Leith?

— No.... sì. Andatemi a prendere la scatola degli avana e portatemi il caffè in questa stanza. La signora prenderà il suo nel salotto.

— Sì, sir Leith. —

Quando il maggiordomo se ne fu andato, lady Mansfeld si avvicinò lentamente al marito e gli posò una mano sulla spalla.

— Non ti eccitare, Leith. A che serve eccitarsi? Poi-

chè sappiamo che Gladys non ha preso il braccialetto, come potrebbero provare che lo ha preso?

— Come farà a provare che non lo ha preso? La questione è invece tutta qui.

— Ma....

— Adelaide, te ne prego, vai di là. Non posso più discorrere, stasera.

— Allora ti lascio, caro. —

Andò fino alla porta e l'aprì.

— A proposito, caro....

— Ebbene, che cosa c'è ancora?

— Ho intenzione di vestirmi di nero anch'io, domani, con la stola e il manicotto di zibellino. —

La mattina seguente Gladys si fece servire il tè in camera. Era una giornata piovigginosa e nebbiosa e la nebbia, aprendosi qua e là, lasciava scorgere un cielo coperto di nuvole gialle. Il telefono squillò di buon'ora, e staccando il ricevitore, Gladis udì la voce profonda della vecchia Jo che le augurava il buon giorno.

— Andrai al tribunale con i tuoi genitori, naturalmente, — disse la vecchia Jo.

— Mi figuro di sì.... Ma preferirei però venire con voi, Jo.

— Ah, sì? Ti devo venire a prendere?

— Quando?

— Quando vuoi. Anche subito.

— Mi fareste un gran piacere.

— Benissimo! Vengo subito! —

Mezz'ora dopo la vecchia Jo veniva introdotta nella

camera di Gladys, nella quale avevano acceso il fuoco. Strinse con forza la mano della ragazza.

— Buon giorno, bambina. Il gran giorno è venuto. Tanto meglio; prima della fine della settimana sarà tutto finito.

— E a che punto mi troverò?

— Sarai ancora in piedi, questa è la cosa principale. Posso fumare una sigaretta?

— Naturalmente! Eccola. Mettetevi a sedere accanto al fuoco.

— A che ora dobbiamo andare?

— Verso le dieci. Non ho ancora detto nulla ai miei genitori, ma vorrei venir con voi, in vettura pubblica.

— E allora faremo così.

— Ma loro immagineranno di dover venire con me.

— Ci penso io, non dubitare. Come ti senti? —

Gladys scosse la testa.

— Male! Ho una paura terribile.... per via di Berty. Se non fosse per questo! Ma so benissimo che tutto si aggirerà su lui. E io lo amavo. Povero Berty! Jo, avete mai voluto bene a un uomo?

— Sarò candida. Mai!... Eppure sento che avrei potuto amare. Si vede però che non mi è mai capitato d'imbattermi nel mio ideale. E ora, via, non puoi fare un grande sforzo?

— Che sforzo?

— Un grande sforzo mentale. Quando sei sola con qualcuno hai paura di lui.... o di lei, se è una donna? Ti senti terrorizzata all'idea dell'opinione individuale?

Rabbrividisci e rientri in te stessa all'idea di un sospetto individuale?

— No, non credo,

— E allora perchè temi tanto la folla?... Perchè temi l'opinione, il sospetto forse, in massa? Dentro di te sai di avere agito rettamente.

— No!

— No! — ripetè la vecchia Jo con voce profonda, piegandosi in avanti e fissando Gladys di sotto alla tesa rossiccia del vecchio cappello nero.

— No. Nella mia relazione con Berty sono sempre stata infedele a me stessa. Ora ne porto la pena.

— Ah, capisco quel che vuoi dire! Ma sai di avere agito con rettitudine per quanto riguarda lady Betty?

— Assolutamente.

— E allora che cosa importa ciò che gli altri pensano di te? Tieni presente l'opinione che hai di loro, della loro malvagia curiosità e della loro mente corrotta. Non ti preoccupare dell'opinione che possono avere di te. Prendi una scopa e spazza via tutte le paure. Io non mi sono mai curata dell'opinione degli altri; ecco perchè tutti dicono che sono pazza. È uno stato beato il mio, credi a me. Molto migliore della loro presuntuosa saggezza di cui menano tanto vanto.

— Lo credo. Ma io non appartengo a coloro che non temono di mostrarsi nudi davanti alla folla. Avevo mantenuto il segreto del mio amore, e ora.... non è un'ironia che il mio segreto sia dato in pasto al mondo intero? È questo che mi dispiace. Mi dispiace terribilmente. È la

punizione più grande che abbiano potuto infliggermi, ed è molto difficile sopportarla.

— Lo credo. Ma pensa a tutte le azioni che gli altri vorrebbero tenere sempre nascoste.

— Chi altri?

— La folla che assieperà l'aula del tribunale. Le donne eleganti, i loro uomini, quegli uomini a bocca aperta, vestiti con tanta eleganza. Conosci anche tu il tipo: i gatti domestici che fanno le fusa anche quando vengono accarezzati contro pelo. E anche gli altri, i giovani avvocati, e i signori della giuria, e probabilmente anche il giudice in persona. Può essere anche lui un grandissimo mascalzone, per quello che ne sappiamo noi. Dato che tu abbia commessa un'azione contro il tuo stesso codice, contro il codice di parecchie rispettabilissime persone, ne sei stata abbastanza punita. Ne dovrai pagare anche di più la pena oggi, forse domani e per altri giorni ancora. Accetta coraggiosamente il gastigo di oggi. Tieni la testa alta, di' la verità e manda al diavolo l'opinione che la folla può avere di te. Come può nuocerti? Io ti rimarrò sempre fedele, e Chumley attende soltanto il risultato, qualunque esso sia, per pregarti di nuovo di diventare sua moglie.

— Non potrò mai acconsentire. Mai! —

Fu bussato alla porta, e lady Mansfeld entrò con una gardenia in un cartoccetto di carta d'argento.

— Signorina Lite!

— Buon giorno, lady Mansfeld. Dovete permettere a Gladys di venire al tribunale con me in tassì.

— Oh, ma non starebbe bene! La nostra macchina farà un'impressione molto migliore.

— Dove? Su chi?

— Sulla folla. Questa è per te, Gladys.

— Grazie, mamma.

— Lasciala appena vedere fuori della pelliccia.

— Gladys vorrebbe venire con me. Non glielo volete permettere?

— Oh! Ebbene.... Vi pare che abbia scelto un vestito adatto?

— Perfetto. Non avreste potuto scegliere nulla di meglio.

— Ma tu perchè ti sei messa un vestito marrone, Gladys?

— Non lo so, mamma. Lasciami andare con la signorina Lite. È stata a tanti processi, che mi potrà.... mi potrà suggerire il modo di rispondere all'interrogatorio.

— Oh! Se credi....

— Sono pratica di certe cose, lady Mansfeld. Sono un vecchio tronco sbattuto dalle tempeste. Permettete a vostra figlia di venire con me, e riuscirò a infonderle un po' di fuoco.

— Ebbene, quando è così ci rivedremo in tribunale. Sono riuscita a procurarmi delle violette, di serra, naturalmente. —

Scostò un poco la stola di zibellino.

— Bellissime. Faranno proprio la giusta impressione. Hai sempre delle idee geniali, tu!

— Oh, non lo so! Ma credo di sapere che cosa occor-

re per smuovere una giuria inglese. —

Sorrise come se volesse provare l'effetto del suo sorriso per adoperarlo al momento opportuno, e uscì dalla stanza accomodandosi la pelliccia.

— Credo proprio che la mamma ci goda!

— Meno male. Sarà ora di andare? —

Gladys si sentiva quasi mancare. Guardò l'orologio.

— Credo di sì. —

Aveva lo sguardo di una creatura colpita a morte.

— Alta la testa, Gladys!

— Sì, sarò coraggiosa in tribunale; nessuno si accorgerà della mia paura. Ma ora è orribile pensare.... Mi sembra di trascinare Berty fuori della tomba.

— Povera bambina!

— E poi rivedere Betty così, dopo essere state tanto amiche! E dire che la nostra amicizia correva verso questa fine orribile!

— C'è davvero qualcosa di terribile in un'amica che si trasforma in nemica. Pare quasi peccato contro natura. Ma.... testa alta, cara! Questo non è il momento di fare del sentimentalismo. —

Scesero insieme, e il servitore, che aveva ormai due occhi più acuti di un succhiello, dette un fischio per chiamare un tassì. Mentre vi salivano, Gladys credè di udire queste parole, che parevano uscire dalla nebbia

— Buona fortuna, signorina! —

XXI

Gladys non aveva detto a nessuno della visita di Anne Marie allo studio. Il giorno prima, durante l'ultima conferenza con gli avvocati, aveva avuto intenzione di parlarne; ma quando si era trovata con loro aveva subìto l'atmosfera generata dal loro acume, assistito alla loro minuziosa analisi della causa, aveva sostenuto di tanto in tanto il loro sguardo acuto e penetrante e si era sentita incapace di parlare. Perchè era inquieta sulle conseguenze di quella visita; sebbene non riuscisse a capire in che modo potesse nuocerle, non poteva liberarsi dall'innata convinzione che Anne Marie si fosse recata da lei con uno scopo, che non era stato rivelato nel corso della loro conversazione.

Ora che andava con la vecchia Jo verso il tribunale per affrontare la crisi più grande della sua vita, era perseguitata da una strana inquietudine a proposito di Anne Marie, e sentì di dover parlare con la vecchia Jo anche a costo di confessarle di non aver tenuto conto del suo consiglio.

— L'altra sera ero sola nello studio.... — cominciò.

Forse qualcosa nel suono della sua voce colpì la vecchia Jo, che voltò vivacemente la testa verso di lei e la guardò di sotto alle ispide sopracciglia grige.

— Ebbene, quale sera?

— Una sera dell'ultima settimana di novembre.

— Accadde qualcosa di straordinario?

— Anne Marie venne da me. —

Il viso della vecchia Jo si trasformò immediatamente in una maschera seria e quasi severa.

— Non l'avrai lasciata entrare.

— Sì, la feci entrare.

— Facesti una cosa poco giudiziosa, Gladys. —

Gladys sentì che la vecchia Jo era stata sul punto di pronunziare una parola più severa.

— E perchè la facesti entrare?

— Non ne avevo l'intenzione. Cercai anzi di non farla entrare.

— Cercasti? Ma lo studio è tuo.

— Stava per andarsene e io la richiamai.

— Tu proprio.... E che ragioni avesti di farlo?

— Mi sembrava che dovesse dirmi qualcosa.... qualcosa che sarebbe stata di vitale importanza per me.

— Lo disse?

— Non lo disse a parole. Ma avevo avuto questa forte impressione.

— Ma hai detto che stava per andarsene e che la richiamasti.

— Sì. Voleva entrare. Disse che non poteva.... sembrava decisa a non parlare se non la lasciavo entrare. Da principio non volevo....

— Ma poi entrò. E che cosa disse?

— Soltanto che era sicura che non avevo preso il braccialetto e desiderava di farmi sapere che.... che.... aveva sempre preso le mie difese presso la sua padrona.

— Troppo buona, estremamente generosa. —

Dopo una pausa la vecchia Jo soggiunse:

— Nient'altro?

— Le domandai se aveva nessuna idea sulla scomparsa del braccialetto. —

La maschera della vecchia Jo si rilasciò mettendo a nudo un viso sorridente.

— Lanciasti dunque una pietra nel suo giardino.... E che cosa ti disse? —

Gladys ripetè il sunto della conversazione avuta con Anne Marie, dopo averle rivolto quella domanda.

— E questo è tutto?

— Sì.

— Dunque ha la bontà di difenderti!... Ah! Ma non si prese certamente il disturbo di fare tutta quella strada fino a Clarence Lane per dirti questo.

— No. Deve avere avuto un'altra ragione, ma non so quale.

— Mi dispiace proprio tanto che tu l'abbia lasciata entrare. Avresti dovuto rifiutare di aver a che fare con lei, come ti avevo detto molto tempo fa. Quella donna non fa nulla senza uno scopo premeditato.

— Ma che motivo può avere avuto per venire da me?

— Forse lo sapremo quando andrà a sedersi sul banco dei testimoni. —

In quel momento l'autista frenò. Erano davanti al tribunale.

— Oh! — esclamò Gladys come riscossa.

La vecchia Jo le strinse la mano.

— Coraggio, è giunto il momento. Ricordati di questo, cara. Il risultato del processo dipende in gran parte,

almeno secondo il mio parere, dal modo col quale tu e quella donna farete la vostra deposizione. Lady Betty sarà creduta. Qualunque cosa l'avvocato le faccia dire o faccia dire agli altri, è certo che conquisterà il favore dei giurati per quanto riguarda la scomparsa del braccialetto. Nessuno penserà che l'abbia lei e che l'abbia nascosto o distrutto. —

Dei visi di curiosi facevano capolino dal vetro dell'automobile. L'autista era fermo davanti allo sportello, con l'aria un po' stupita. La vecchia Jo gli fece segno di aspettare un momento e a voce molto bassa soggiunse:

— Tutti i sospetti, mi sembra, si concentreranno su te e sulla cameriera. Ti dico ora una cosa che non ti avevo ancora mai detta. Sono sicura che quella donna è diabolicamente intelligente. Tu non lo sei, ma sei diritta come una freccia. Ora la tua dirittura morale dovrà combattere contro la sua intelligenza. La battaglia è impegnata contro te e quell'Anne Marie più che contro te e lady Betty. Perciò, ricordatelo, tieni la testa alta e non le permettere di raccogliere tutti gli onori della giornata. Vieni! —

La stretta sulla mano di Gladys rallentò e le due donne scesero tra la nebbia e la folla dei curiosi.

Gladys fu riconosciuta.

— Eccola, — disse una voce. — Quella è la querelante, la signorina Mansfeld. Quella accompagnata da una vecchia signora vestita di nero. —

Una folla di donne le circondò; furono spiate e pigiate in mezzo a un gran mormorio di commenti. Furono ac-

compagnate fino alla soglia dell'aula dove si doveva discutere la causa Mansfeld contro Fayne, da una piccola folla di gente che, spinta dalla curiosità, passava ogni limite di ritegno e di delicatezza.

— Siamo arrivate. Vieni, — disse finalmente la vecchia Jo.

Si trovarono davanti un agente che stava di guardia a una porta.

— Non si può passare, signore.

— Ma la mia causa deve essere discussa qui stamattina, — disse Gladys.

— Mansfeld contro Fayne, — soggiunse la vecchia Jo. — Questa è la signorina Mansfeld, fateci passare.

— Ve lo avevo detto che era lei! — esclamò una voce squillante di donna alle loro spalle, mentre l'agente si ritirava e potevano entrare nell'aula, sfuggendo alla folla delle donne che le stringeva da presso per la curiosità di posare gli occhi su una loro sorella che, forse, era una ladra e che in ogni modo aveva avuto una relazione intima con un uomo ammogliato, il quale godeva la reputazione di essere uno dei giovani più dissipati di tutta Londra elegante.

— Bisogna cercare l'avvocato Lane, — disse la voce imperturbabile della vecchia Jo all'orecchio di Gladys. — Mi pare che dovresti dire tanto a lui che a sir Beniamino quello che hai detto a me poco fa.

— A proposito della visita di Anne Marie?

— Sì. Ah, ecco sir Beniamino! —

Il piccolo avvocato dagli occhi penetranti, elegante-

mente vestito, si avvicinò sorridendo alle due donne, come sempre padrone di sè. Mentre augurava il buon giorno a Gladys le lanciò uno sguardo scrutatore.

— Non vi sentite intimorita, non è vero? Non c'è proprio di che intimorirsi. Si è fatto un gran chiasso intorno a questo processo, ma soltanto perchè vi si trova mischiato un gioiello prezioso e perchè tanto voi che lady Betty Fayne siete molto conosciute in società. Ora quando salirete sul banco dei testimoni.... —

Stava certamente per dare qualche buon consiglio a Gladys, ma la vecchia Jo gli tagliò le parole in bocca.

— Aspettate un momento, sir Ben!... La signorina Mansfeld ha da dirvi una cosa.

— Eh! Che cosa? —

La voce abitualmente soave dell'avvocato risonò piuttosto aspra e i suoi occhi si voltarono verso Gladys per scrutarla attentamente.

— Qualcosa di nuovo a proposito della causa? Ma mi pare che al punto in cui siamo....

— Digli quello che hai detto a me, Gladys, — ordinò la vecchia Jo, che si allontanò lasciandoli soli.

Pochi minuti dopo udì dietro di sè la voce di sir Beniamino che diceva:

— Bisogna dirlo subito a Lane. Dov'è il signor Lane? È arrivato in tribunale? Simmings, avete visto il signor Lane?

— No, sir Beniamino. Il signor Raffaello Leyland è già qui, ma il signor Lane.... Oh, eccolo! —

Il primo avvocato della difesa di Gladys entrò in quel

momento nella sala. Aveva già la parrucca e la toga ed era pronto a entrare nell'aula. Era un uomo di quarantadue anni dall'aspetto molto giovanile, tanto che non ne dimostrava più di trentacinque o trentasei. Il viso piuttosto lungo e accuratamente rasato era mortalmente pallido e impassibile, ma i grandi occhi neri, molto belli, seminascosti da due palpebre ceree dalle lunghe ciglia, avevano un'espressione seria e stanca che in quel momento pareva quasi dolente. C'era qualcosa di distratto e di assente nel suo aspetto e nei suoi modi. E quando si avvicinò a sir Beniamino e alla cliente che aveva l'incarico di difendere, neppure l'ombra di un sorriso curvò le labbra piene e ben modellate, un po' abbassate agli angoli.

— Buon giorno, signorina, buon giorno, sir Beniamino. Credo sia ormai tempo di entrare nell'aula. —

Voltò la mano lunga e affusolata per guardare l'orologio d'oro.

— Sì, sì, lo so. Ma prima avrei da dirvi una cosa. La signorina Mansfeld ha avuto la visita di Anne Marie, la cameriera di lady Betty.

— Ah, sì? — esclamò il signor Lane con improvvisa serietà. — Non è mica venuta a fare un'ammissione, una confessione o qualcosa del genere?

— No, no. Ecco quello che accadde. —

I due uomini si riunirono con Gladys in un angolo della sala. La vecchia Jo aspettò a una certa distanza. Pochi minuti dopo Lane si allontanò e stava per passarle davanti, quando ella gli gridò:

— Buon giorno, signor Lane!

— Chi c'è? Oh, la signorina Lite! Ero sicuro che sareste venuta ad aiutare la nostra cliente.

— Sarebbe stato strano che avessi fatto altrimenti. Ma che cosa pensate di quella visita di Anne Marie?

— È stata una mossa abilissima da parte sua. Naturalmente se ne parlerà in tribunale e gli avvocati della parte avversa se ne serviranno per suscitare una ondata di simpatia in suo favore. Una visita alla vigilia del processo per esprimere la ferma convinzione nell'innocenza della querelante! Una donna generosa, mossa da un nobile impulso, che, per seguirlo, mette forse a repentaglio il proprio avvenire. Tireranno fuori tutto questo e ciò non ci gioverà certamente, non ci gioverà affatto! — e abbassò la voce chiara che col suo tono baritonale giungeva a farsi sentire anche da lontano. — La nostra cliente è stata pochissimo giudiziosa a farla entrare e a parlarci. Ma c'è una cosa, — abbassò anche di più la voce finchè non fu più che un sussurro: — Mi ha dato così quasi la certezza che abbiamo il diritto dalla nostra.

— Si capisce che lo abbiamo. Ne avete mai dubitato?

— Non occorre entrare su questo argomento, ora. Ma voi che sapete tante cose, saprete anche certamente che neppure un difensore può sempre leggere nell'anima delle donne. La mia cliente, però, se non sbaglio all'ingrosso, lasciò evidentemente entrare quella donna nella speranza che venisse a farle una confessione o qualcosa di simile.

— Non potrete accennarlo nella difesa?

— Non sarà tanto facile. Ora non ho tempo da spiegarvene il perchè. Quella donna è troppo intelligente per aver fatto un passo falso. Nell'insieme, credo che la mossa abbia giovato a lei stessa. —

Tirò fuori l'orologio una seconda volta.

— Accompagnate subito la signorina Mansfeld nell'aula, signorina Lite. Bisogna che abbia un po' di tempo per accomodarsi e assuefarsi alla musica che dovrà affrontare. —

Si allontanò in fretta. Aveva le spalle piuttosto rotonde e camminava con la testa intelligente e un po' aggressiva spinta in avanti, come ansioso d'immergersi nella battaglia legale e di affrontare il nemico.

Sir Beniamino stava ancora discorrendo seriamente con Gladys, ma quasi subito s'interruppe per guardare intorno.

— Ebbene, mi pare che non ci sia altro da dire. Dovremmo ottenere un verdetto soddisfacente. È un peccato però che non sia possibile frugare tra la roba di quella donna. Ma naturalmente è anche possibile che abbia consegnato la refurtiva a qualche complice molto tempo fa. Ora bisogna entrare. —

Gladys si avvicinò alla vecchia Jo.

— Sembra che abbiano buone speranze, — disse a voce bassa. — E voi? —

E mentre faceva questa domanda fissò gli occhi attenti in viso alla vecchia amica. Sapeva per esperienza che la signorina Lite era assolutamente sincera con le persone alle quali voleva bene. La vecchia Jo sostenne il suo

sguardo.

— Non vorrei dir tanto, — rispose. — Dovresti vincere senza nessun dubbio. Se quei dodici poveri semplicioni che sederanno sul banco della giuria avranno tra tutti un po' di vero istinto psicologico, vincerai senza dubbio. Ma quella cameriera è diabolicamente intelligente e perciò non mi arrischierei a fare una scommessa sul risultato. La gente pensa che tu abbia tutto da perdere o da guadagnare, ma anche lei si trova nelle tue identiche condizioni. Se vinci e ottieni una forte indennità, dove se ne va la sua reputazione? A tutti i diavoli, starei per dire, anche se non le viene lanciata un'accusa diretta.

— È curioso, — cominciò Gladys, interrompendosi subito.

— Che cosa è curioso?

— Non riesco ancora ad avere la convinzione assoluta che il braccialetto l'abbia preso lei.

— E allora chi l'ha preso? —

La ragazza non seppe che cosa rispondere.

— E voi che cosa credete? — domandò alla vecchia Jo.

— Credo che Anne Marie si accorgesse di avere davanti una magnifica occasione per commettere un furto di cui quasi certamente saresti stata accusata tu; e che lo abbia compiuto sotto gli occhi della padrona, ma con una maestria così miracolosa da non essere neppure sospettata. E poi naturalmente avrà anche contato sulla convinzione di lady Betty che nessuno avrebbe potuto

avere l'audacia di commettere un furto in quelle circostanze, e meno che mai una donna che aveva al suo servizio da molti anni. E una donna di quel calibro è certamente pronta a sostenere la lotta fino agli estremi, se vi si trova costretta. Perciò considero questa causa come Gladys contro Anne Marie. E ora andiamo ad affrontare la prova! —

Un usciere aprì la porta davanti a loro e si trovarono improvvisamente in mezzo a una massa confusa di persone, pigiate tra loro, che chiacchieravano senza posa. In fondo alla sala la galleria del pubblico era piena zeppa di una folla, nella quale le donne predominavano, sebbene anche lo spazio assegnato agli avvocati fosse assolutamente gremito.

— Non guarderei nessuno, se fossi in te, — bisbigliò la vecchia Jo all'orecchio di Gladys. — Potresti esserne sconvolta. Seguimi. So dove andare. —

La ragazza obbedì al suggerimento della vecchia Jo. A testa alta, intensamente conscia dell'eccitamento e dell'interesse causato dal suo ingresso, ma senza guardare nè a destra nè a sinistra, seguì l'amica fino alla prima fila. Ma qui giunta, mentre stavano per sedersi, si sentì spinta, quasi da una forza esterna, a guardare verso sinistra; vide così lady Betty seduta vicinissima a lei, avviluppata nella pelliccia e con un cappello rosso in testa. L'amica la guardava con due occhi duri e accusatori. Un sorriso cinico le aleggiava sulle labbra e con un nuovo senso di stupore (come poteva giungerle nuovo? ma pure era così) Gladys si accòrse che la sua vecchia ami-

ca era sempre convinta che avesse tradito a occhi aperti l'amicizia. Povera Betty!... Per un momento Gladys ne ebbe compassione. Poi vide il colonnello Fayne, che la fissava a sua volta con quello sguardo severo che un tempo rivolgeva ai suoi soldati, e infine gli zigomi sporgenti e arrossati e il petto piatto di Anne Marie. Si sedè a sua volta accanto alla vecchia Jo e vide sir Beniamino che si faceva strada per venire a mettersi al suo fianco.

Il colonnello Fayne era dunque rimasto fedele alla moglie fino all'ultimo. Le persone maldicenti avevano bisbigliato più e più volte che l'avrebbe lasciata, che voleva chiedere il divorzio per causa di Berty Arden. Ma al momento critico egli compariva a fianco della moglie. E le donne eleganti bisbigliavano da un capo all'altro della sala:

— Com'è stata brava a saperlo trattenere e a portarselo dietro per assistere alla battaglia. —

Entrò poi Ruggero Chumley con l'aria grave, severa e maschia, con i capelli scuri bene spazzolati all'indietro e gli occhi azzurri vivacissimi. Perchè Gladys era incapace di amarlo? Eppure lo giudicava degno di tutta la stima, eppure ammirava e amava la sua cavalleria; e la fede che egli aveva in lei le scaldava il cuore ogni volta che ci pensava. Egli venne avanti, andando a sederle vicino, in mezzo agli altri testimoni. La vide e le s'inchinò, senza sorriderle. Ed ella gli scòrse negli occhi l'immutabile desiderio di prendersela, di portarsela via, di proclamarla sua.

Ma che cosa sarebbe accaduto se non riusciva a otte-

nere un verdetto che le assegnasse una forte indennità, in modo che la persuasione dei giurati nella sua innocenza e nel torto che le era stato fatto fosse resa manifesta? Sarebbe stato possibile che in tal caso quegli occhi la guardassero in modo diverso?

Entrarono quindi suo padre e sua madre: la madre con un sorriso stereotipato sulle labbra, facendo dei piccoli cenni di testa alle conoscenti, il padre serio e nervoso, che moveva in su e in giù la barba ben curata e alzava e abbassava le ciglia.

I giurati sfilarono nel loro banco. L'avvocato Lane andò a sedersi proprio dietro a Gladys; aveva alle spalle il suo aiuto, il giovane Raffaello Leyland, grassoccio e vivace, con i capelli biondi che spuntavano di sotto alla parrucca bianca. Poi la Corte si alzò, mentre il giudice, sir Roberto Pridux, andava a occupare il suo posto.

Gladys ricordò più tardi che il suo aspetto l'aveva sgomentata.

Visto così, avviluppato nella toga, sembrava molto alto, eccessivamente magro, di un'età che si avvicinava più alla vecchiaia che all'età matura, e con un aspetto sardonico e aspro, specialmente intorno alle linee della bocca. Non aveva quasi sopracciglia e i suoi occhi, dal posto occupato da Gladys, sembravano due fessure minacciose sul viso duro e rugoso. Dalla base del naso lungo, dalle narici quasi piatte, due lunghe rughe, come due solchi, andavano a perdersi verso il mento. Non riusciva a concepire che potesse aver mai l'aria buona e tenera o che i suoi occhi potessero sorridere, altro che ironica-

mente, ma le parve che avesse l'aria molto intelligente.

Era vero che non aveva cuore, come aveva assicurato suo padre? Era sicura che aveva in ogni modo molto cervello e sedeva al suo posto per vedere che la più ampia giustizia fosse fatta. Ma aveva l'aria crudele; le parve che fosse disposto al pessimismo e a pensar male dell'umanità. Sentì acutamente che non aveva molto da sperare da un giudice come quello, il quale non avrebbe avuto nessuna simpatia per lei nella prova alla quale doveva sottostare.

In quel momento il giudice fissava quegli occhi che sembravano due fessure, sulle lunghe file di persone che aveva davanti, poi parve alla ragazza che li fissasse su di lei, freddamente, con una indifferenza che aveva qualcosa di disumano. Si domandò se il giudice sapesse chi era: forse no; ma presto lo avrebbe saputo.

La causa ebbe inizio e toccò all'avvocato Lane a dar principio al procedimento.

Gladys non aveva mai assistito a una causa e non si era neppure mai domandata quale ne fosse lo svolgimento, ma spesso, leggendo il resoconto di qualche processo, si era domandata quali fossero i sentimenti dei testimoni, specialmente quando erano sottoposti alla terribile prova di un interrogatorio condotto con la più grande severità.

Ora, mentre ascoltava, prima vagamente e poi con sempre crescente concentrazione, il discorso preliminare del suo avvocato, si rammentò che tra poco sarebbe dovuta salire sul banco dei testimoni, affrontando gli occhi

della folla e quelle due fessure sul viso del giudice.

Era lei la figura centrale di quel dramma. Sembrava una cosa poco naturale e perfino incredibile. Doveva lottare per salvare la sua reputazione, e sebbene fosse la querelante doveva difendersi dall'accusa di ladra. Il pensiero che probabilmente molti tra quella folla di curiosi e di sfaccendati la credevano una ladra, la stupiva. Betty certo lo credeva e perfino sua madre e suo padre pensavano che fosse possibile. E quindi quali dovevano essere i segreti sospetti di tutti gli altri, inclinati dalla loro natura a pensare al male piuttosto che al bene, sapendo ciò che loro stessi erano capaci di fare?

Sentì pronunziare il suo nome, sentì anche quello di Berty Arden. L'avvocato Lane esponeva il suo caso, raccontava la storia che ella sapeva così penosamente bene. Il signor Berty Arden veniva rappresentato come un suo intimo amico, che s'interessava al suo lavoro, ammirava il suo talento e il suo carattere. Fu fatta anche parola della sua grande amicizia per lady Betty. Veniva descritta come molto affezionata all'amica e assolutamente incapace di tradimento verso di lei, o di qualsiasi tentativo per nuocerle. In quel discorso ella compariva come una donna innocente volgarmente offesa, costretta a combattere per la propria reputazione contro una calunnia abominevole, e a prendere le armi contro l'amica trasformatasi in nemica.

Nel racconto dell'avvocato Lane la sua storia era semplice e chiara. Egli non provò a mettere in dubbio con troppa veemenza la buona fede di lady Betty. Nel

suo discorso si sottintendeva che doveva credere sinceramente che il furto fosse stato commesso dalla signorina Mansfeld. Ma accennò alla sua meraviglia, meraviglia che certamente sarebbe stata condivisa da quanti conoscevano la sua cliente, che un'amica tanto intima la potesse credere, anche per un momento solo, capace di commettere un'azione così riprovevole per qualsiasi ragione, mossa da qualsiasi impulso. Egli avrebbe chiamato la sua cliente per provare che il braccialetto da lei portato la sera della festa in casa Solesby le era stato regalato dal signor Berty Arden, come ricordo della loro amicizia.

Disgraziatamente il signor Arden era morto, altrimenti egli sarebbe stato senza dubbio nell'aula per fare la sua deposizione in favore della signorina Mansfeld. E l'avvocato descrisse, senza emozione, ma con parole commoventi, il lungo viaggio da lei intrapreso nel cuore dell'inverno per andare a raccontare all'amico l'accusa che le era stata mossa, e come al suo arrivo avesse avuto la notizia della morte di questi. Alluse alla lettera che Gladys aveva scritto a Berty Arden, che le era stata restituita dal cameriere Wacher, e raccontò che la sua cliente aveva voluto farne uso per provare la propria innocenza, ma, ripensandoci meglio, aveva preferito distruggerla.

A questo punto dell'arringa ci fu ciò che qualche volta viene descritto sui giornali come «sensazione nell'aula». Si udì un mormorio subito represso, durante il quale l'avvocato Lane fece una breve pausa per ri-

prendere subito dopo:

— Sebbene la mia cliente sapesse benissimo il valore che quella lettera poteva avere per lei, fu mossa a distruggerla da alcune considerazioni di amicizia. Esiste talvolta anche una raffinatezza del sentimento, perfino in questi giorni in cui la riservatezza non si conosce più e non si mira che alla pubblicità. E la mia cliente, nella sua lettera al signor Arden, aveva anche parlato di faccende private, per cui sentì di non poterla rendere di pubblica ragione senza averne il permesso che egli non le poteva più dare. Confida perciò sulla sua reputazione, sulla sua parola e sull'assoluta mancanza di prove di questo preteso furto, per liberare il suo nome dalla terribile imputazione che le è stata fatta. —

Parlò poi dell'incidente del braccialetto portato alla festa della signora Solesby e mostrato a lady Betty, con le parole: «Vedi, ne ha regalato uno anche a me». Era ammissibile che i signori giurati potessero credere che quella donna, se fosse stata una ladra, avrebbe attirato l'attenzione della proprietaria del braccialetto sull'oggetto rubato? La verità, naturalmente, era che esistevano due braccialetti identici e che il signor Arden ne aveva donato uno alla sua amica lady Betty Fayne, mentre dava l'altro alla sua amica signorina Mansfeld.

La signorina Mansfeld si era fermata un momento davanti alla toelette di lady Betty, il giorno della sua visita in Berkeley Square, perchè era rimasta stupita e forse non troppo contenta di vedere una copia del suo braccialetto intorno alla civetta d'oro. La sua sorpresa e il suo

dispiacere erano assolutamente naturali, come era naturale la sua condotta la sera della festa in casa Solesby. Tutti abbiamo le nostre suscettibilità.

In casa Solesby, dopo il suo incontro con lady Betty, la signorina Mansfeld era stata per qualche tempo col signor Arden, il quale aveva naturalmente visto che si era messa il suo dono. Se egli non avesse dato il braccialetto alla signorina Mansfeld, ma ne avesse dato soltanto uno a lady Betty, la signorina Mansfeld non avrebbe mai osato fargli vedere che portava lei il braccialetto di lady Betty. La sola idea di una cosa simile non poteva essere che immediatamente rigettata da chiunque fosse stato sano di mente.

L'arringa non fu molto lunga; a Gladys parve brevissima. Sapeva che non appena fosse terminata sarebbe dovuta salire sul banco dei testimoni. Come avrebbe superata quella prova? Ora che questa si avvicinava, non lo sapeva più. Cominciò a sentirsi la mente confusa, quasi come se sfuggisse al suo controllo. Fu a un tratto presa dall'orribile sensazione di essere diventata una donna stupidissima. E se non avesse capito le domande che le avrebbero rivolte, se non fosse riuscita a seguire le parole dell'avvocato? Se si fosse resa ridicola? Un'ondata di calore le salì su per le spalle fino al collo e ai capelli.

E finalmente udì pronunziare il suo nome, mentre la voce burbera della vecchia Jo le bisbigliava all'orecchio:

— Sono una massa di cretini, non aver paura di loro,

Gladys. —

Poi si alzò e salì sul banco dei testimoni.

Quando vi fu, seduta in faccia alla folla, bersaglio di tutti gli sguardi concentrati su di lei, non sentì da principio su di sè che un paio di occhi: quelli del giudice. Quelle due fessure lunghe e strette la osservavano frigidamente, ma attentamente; forse si formavano già una opinione, favorevole o sfavorevole che fosse, sul suo carattere. E per un momento ella non riuscì a staccare gli occhi dal viso di lui.

Lo sentì tossire con voce roca e gli vide tirar fuori il fazzoletto. Il giudice era infreddato, non si sentiva bene. Era un pessimista con un raffreddore che forse gli faceva odiare tutti quanti.... lei specialmente. Sentì che le si schierava contro.

Ma il signor Lane aveva cominciato a rivolgerle delle domande alle quali rispose. Udì la propria voce che diceva di sì. L'avvocato le strappava di bocca una conferma completa della storia da lui esposta nella sua arringa. Le domandava di Berty, della sua amicizia per Berty. E lei rispondeva, parlava anche lei di Berty. E tutti gli occhi delle donne presenti nell'aula la fissavano, la denudavano. Ella vide gli occhi prominenti e rotondi di Lottie Solesby e i piccoli occhi grigi di Anne Marie. E le rughe intorno agli occhi di Anne Marie si movevano incessantemente. E una volta di più Gladys, al principio della sua prova, si sorprese a meravigliarsi di quelle rughe che sembravano esprimere l'ironia.

Nella sua deposizione stava rivelando penosamente

una parte della sua vita, la parte più importante della sua vita. Stava raccontando a quella folla, che non aveva nessun diritto di saperli, alcuni eventi relativi alla tragica relazione con Berty Arden.

— Se non sbaglio, il braccialetto di brillanti e smeraldi non fu il primo regalo che egli vi fece.

— No, non fu il primo.

— Vi prego di dire ai signori della giuria quali altri regali vi aveva fatti.

— Mi aveva dato un portasigarette di giada bianca.

— Senza nessuna iscrizione?

— Con una iscrizione nell'interno.

— Favorite dire ai giurati il tenore dell'iscrizione.

— Le mie iniziali in oro, e c'era poi scritto: «Da Berty», pure in lettere d'oro.

— Perciò non c'era nulla di straordinario nel fatto che vi facesse un dono, come ricordo della vostra amicizia?

— No.

— Quando vi dette il braccialetto che vi metteste per la festa in casa Solesby, e in quali circostanze?

— Me lo dette pochi giorni prima che ne vedessi uno assolutamente uguale sulla toelette di lady Betty Fayne, intorno alla civetta d'oro.

— Dove vi aveva dato il braccialetto?

— Nel mio studio di Clarence Lane, Regent's Park.

— Ve lo dette per commemorare qualche data speciale?

— No. A quanto mi disse, lo aveva comprato a Parigi da un'aristocratica russa, povera, che vendeva i suoi

gioielli come meglio poteva.

— Vi disse il nome della russa dalla quale lo aveva comprato?

— No.

— Vi disse o vi fece capire che esistesse un braccialetto uguale a quello?

— No.

— Perciò quando ne vedeste uno identico in camera di lady Betty Fayne ne foste meravigliata?

— Ne fui stupita.

— Che cosa pensaste?

— Capii subito che doveva essere un regalo del signor Arden.

— Quello che faceva il paio col vostro?

— Sì.

— Che impressione ne provaste?

— Non fui contenta. —

La risposta provocò una leggera risatina del pubblico; ma il giudice, chinandosi in avanti, disse con voce dura e minacciosa:

— Esigo il silenzio nella sala. —

E voltandosi verso Gladys soggiunse:

— Che cosa avete detto?

— Che non fui contenta, eccellenza. —

Il giudice la fissò per un momento in silenzio, poi scrisse lentamente la risposta, stringendo le labbra.

L'avvocato Lane fece quindi dire a Gladys che si era messa il braccialetto la sera della festa in casa Solesby per obbedire a un sentimento di orgoglio che le aveva

fatto desiderare di dimostrare a lady Betty che l'amicizia di Berty Arden per lei era troppo grande perchè egli pensasse a escluderla, quando si trattava di fare dei doni di valore.

Gladys nel dare la sua risposta si sentì quasi soffocare da un insopportabile senso di vergogna. Sapeva con troppa precisione che cosa pensavano in quel momento tutte le donne che affollavano la sala e la sua affinità con quelle donne le fece provare un momentaneo senso di repulsione per l'umanità e per la propria debolezza e meschinità.

Come aveva potuto essere così meschina, così ignobile da mettersi il braccialetto soltanto per averla vinta su lady Betty? Ma pure il suo motivo era stato proprio quello, e nel rivelarlo si sentì colpevole e vergognosa. Era stata meschina come spesso le donne si mostrano meschine, e il fatto stesso che tutte le donne presenti capivano certamente il suo sentimento e forse in segreto simpatizzavano con lei, le faceva provar più forte il sentimento della vergogna e del disgusto.

— Quando sapeste per la prima volta della voce che correva a Londra sul conto vostro?

— Quando andai dal signor Blades Bircham dopo che il signor Arden era partito da Londra per Parigi.

— Vi prego di raccontare al giudice e ai signori giurati quello che accadde in quella occasione. —

Gladys raccontò con tutta la chiarezza e la precisione di cui si sentì capace, quello che era accaduto nella redazione di *Tempi Moderni*.

— Foste stupita?

— Sì.

— E indignata?

— Molto indignata.

— Provaste nessun senso di paura?

— No.

— Volete dire a sua eccellenza e ai signori giurati perchè non foste spaventata?

— Perchè ero innocente e sapevo, o credevo di sapere, che avrei potuto provare subito la mia innocenza.

— Come vi proponevate di provarla?

— Pregando il signor Arden di dichiarare che il braccialetto da me portato alla festa in casa Solesby mi era stato dato da lui.

— Ah! E che cosa faceste? —

Raccontò di aver subito telefonato al Savoy Court e di aver saputo che Berty Arden era andato prima a Parigi e poi da Parigi a Cannes, e di essere poi andata nel suo studio per scrivere una lettera a Berty Arden e dirgli....

Ma a questo punto l'avvocato di lady Betty, sir Wingate Snaithe, si alzò dal suo posto e domandò se questa lettera di cui la testimone aveva parlato sarebbe stata prodotta in tribunale.

L'avvocato Lane replicò che non era possibile produrla, dato che la signorina Mansfeld l'aveva distrutta. Perciò sir Wingate Snaithe contestò che se ne potesse parlare durante l'udienza.

— Protesto, eccellenza, che si faccia allusione a una

lettera che non esistendo più non può essere mostrata in tribunale.

— Eccellenza, — esclamò l'avvocato Lane — se si vuol fare giustizia, è necessario che la mia cliente sia libera di dimostrare che.... —

Gladys credè di notare che le fessure sul viso del giudice si restringevano impercettibilmente, mentre egli sollevava una mano magra e ossuta.

— Sostengo la ragionevolezza dell'obiezione della difesa, — sentenziò. — Se la lettera è stata distrutta, non può essere prodotta davanti al tribunale e non se ne può fare uso nella deposizione.

— Come piace a vostra eccellenza, — disse l'avvocato Lane.

Sembrò che per un momento Lane non sapesse più che fare. Mosse i suoi fogli, si schiarì la gola e abbassò gli occhi come incerto. Finalmente alzò la testa e domandò con un tono di voce piuttosto alto:

— Lasciando dunque da parte la questione della lettera, diteci quello che faceste poi. —

Gladys raccontò di essere andata in Berkeley Square per vedere lady Betty, ma di essere riuscita a vedere solo Anne Marie, cameriera di lady Betty.

— Anne Marie, che cosa? — gridò il giudice con voce irascibile.

— Anne Marie Rivoire è il suo nome, eccellenza, — disse il signor Lane.

Il giudice lo scrisse lentamente.

Lane poi condusse Gladys attraverso i penosi eventi

che l'avevano spinta a telegrafare a Berty Arden e a intraprendere in seguito il viaggio a Cannes.

— Sapeste che il signor Arden aveva avuto un attacco cardiaco in seguito a un accidente automobilistico e si trovava gravemente malato in una casa di cura, e perciò decideste di andare a Cannes?

— Sì.

— Per qual motivo?

— Volevo farmi rilasciare dal signor Arden una dichiarazione che dicesse che il braccialetto che mi ero messa alla festa della signora Solesby mi era stato dato da lui.

— Andaste proprio per questo a Cannes?

— Sì.

— Che cosa accadde quando giungeste a Cannes?

— Andai alla clinica e mi fu detto che il signor Arden era morto. —

Seguì un momento d'intenso silenzio nell'aula, rotto dalla voce dell'avvocato Lane che disse in tono di pietà:

— Vi prego di raccontare a sua eccellenza e ai signori giurati che cosa accadde allora. —

Vi fu nell'aula un leggero movimento. Evidentemente tutti i presenti presentivano di essere arrivati a un momento critico di quella faccenda. Gladys fu colpita dalla comprensione collettiva che si dimostrava con quel movimento simultaneo, da quella strana e diffusa nota d'irrequietezza e di acuta curiosità.

Esitò un momento, poi disse:

— Mi è permesso di parlare della mia lettera?

— Ho già deciso che la lettera che dite di avere scritta al signor.... ehm.... al signor Arden e che poi avete distrutta non può essere rammentata nella deposizione, — disse il giudice.

— Lasciando dunque stare la lettera, che cosa accadde tra voi e Wacher?

— Gli domandai della malattia del signor Arden. Gli domandai se la sua malattia era stata tanto grave da non permettergli di leggere le lettere che erano arrivate per lui dopo il suo accidente.

— Ho detto e ripetuto che non si può parlare di nessuna lettera che sia stata distrutta, — disse il giudice con voce aspra.

— Benissimo, eccellenza. Ma mi permetto rispettosamente di osservare che la mia cliente si trova in una condizione molto svantaggiosa se non le è permesso di dimostrare che....

— Continuate a raccontare quello che successe, senza occuparvi della lettera. E il telegramma che dite di avere spedito al signor Arden è stato distrutto anche quello? — domandò il giudice voltando leggermente il capo verso Gladys, ma senza guardarla.

— Sì, eccellenza.

— Benissimo. —

Seguì una lunga pausa. Sembrò di nuovo che l'avvocato Lane non sapesse più che cosa dire. Abbassò gli occhi, si stirò la toga, e finalmente disse:

— Rimaneste a Cannes per assistere al funerale, se non m'inganno.

— Sì.

— E poi tornaste a casa?

— Sì.

— Sapeste nulla di ritorno a casa?

— Sì.

— Che cosa?

— Seppi che per tutta Londra si diceva che avevo rubato il braccialetto di lady Betty Fayne e che uno stelloncino prudentemente redatto era perfino comparso sulle colonne di *Tempi Moderni*.

— Credo che allora tentaste.... Che faceste allora? —

Gladys raccontò che, essendosi persuasa dell'inutilità di ottenere una ritrattazione da parte di lady Betty, aveva creduto necessario darle querela per calunnia.

— Vi inducesse malvolentieri a farlo?

— Sì, certo.

— Perchè?

— Lady Betty era stata una mia grande amica, — mormorò Gladys a voce bassa.

— Non ho altro da domandarvi, — disse l'avvocato Lane tornando al suo posto.

Sir Wingate Snaithe si alzò per il controinterrogatorio.

Sir Wingate Snaithe era un famoso avvocato, molto conosciuto per la grande efficacia dei suoi controinterrogatori. Era un uomo di corporatura molto robusta, con un gran viso largo, accuratamente rasato e molto pallido, illuminato da due occhi lustri e sporgenti, di un colore che andava dal giallo chiaro al grigio giallognolo.

Non era però facile determinarne con esattezza il colore. Cosa strana per un uomo della sua statura e della sua grossezza, l'avvocato aveva una voce quasi tenorile; sorrideva spesso di un sorriso blando, ma il suo viso, quando non sorrideva, era duro e quasi torvo. Cominciò con voce molto dolce, mettendo in avanti il ventre prominente, a interrogare Gladys.

— A proposito della vostra amicizia col signor Berty Arden, signorina Mansfeld. Naturalmente i vostri genitori ne saranno stati informati.

— No, non ne erano a conoscenza.

— Non sapevano che lo conoscevate?

— Sapevano che lo conoscevo un poco e basta.

— Manteneste il segreto della vostra intima amicizia con un uomo ammogliato anche con i vostri genitori?

— Non ne parlai con i miei genitori.

— La vostra più intima amica, al tempo di cui parliamo, era, se non sbaglio, lady Betty Fayne.

— Sì.

— E con lei ne parlaste?

— No.

— Manteneste il segreto anche con la vostra più intima amica?

— Non le dissi nulla.

— Non le diceste nulla. — Pausa. — E a mano a mano che la vostra grande amicizia col signor Arden progrediva, prendeste in affitto un così detto studio, isolato, con un piccolo giardino davanti, posto in un vicolo solitario nelle vicinanze di Regent's Park, chiamato Cla-

rence Lane?

— Sì.

— Perchè lo prendeste?

— Volevo guadagnare qualcosa facendo dei disegni per i giornali illustrati.

— Ah! Sappiamo che faceste dei disegni per *Tempi Moderni*.

— Sì.

— E il signor Berty Arden vi veniva a far visita in questo così detto studio?

— Sì, qualche volta.

— Molto spesso?

— Diverse volte.

— Solo?

— Sì.

— Eravate sempre sola quando vi faceva visita nello studio?

— Non sempre.

— Abbiate la bontà di parlarci di qualcuna delle sue visite quando non eravate sola. —

Gladys parlò della visita di Berty Arden il giorno in cui Anne Marie era con lei, e fu minuziosamente interrogata su quanto avvenne quel giorno.

— Nessun'altra volta è venuto quando eravate in compagnia?

— Venne una volta insieme con lady Betty Fayne. —

Un fremito percorse l'aula.

— Ma se ci avete detto proprio ora che lady Betty non sapeva nulla della grande amicizia che esisteva tra

voi e il signor Arden.

— Non lo sapeva.

— Ma naturalmente quando venne da voi insieme con lui lo seppe?

— No.

— Nè voi nè il signor Arden le diceste che egli aveva l'abitudine di farvi visita nello studio?

— No, non glielo dicemmo.

— Era la vostra più intima amica e non le diceste nulla?

— No, non glielo dissi.

— Ma sapeva, naturalmente, quando condusse con sè il signor Arden nello studio, che vi era già stato altre volte, che lo conosceva?

— No, non lo sapeva.

— Permetteste tutti e due che lady Betty, la vostra più cara amica, rimanesse con l'impressione che il signor Arden vedeva lo studio per la prima volta quel giorno in cui venne con lei?

— Sì.

— Perchè? —

Gladys esitò e abbassò gli occhi, mentre la folla aspettava ansiosamente la risposta e il giudice la esaminava freddamente dal suo seggio. Una lotta acuta e penosa si dibatteva nel suo animo. Se non avesse rigettato la colpa dell'accaduto sul morto, non avrebbe mai potuto scolparsi dell'inganno esercitato su lady Betty. Ma le era possibile di gettare la colpa su Berty?

— Ebbene, signorina Mansfeld? —

La voce di Wingate Snaithe aveva preso una parte della sua dolcezza.

— Non potete rispondere alla mia domanda? Perchè voi e il signor Arden faceste la commedia nello studio con la vostra più cara amica, una donna che vi era molto affezionata e aveva cieca fiducia in voi?

— Noi....

— Dunque.... dunque....

— Credemmo meglio non dire che il signor Arden era già stato un'altra volta nello studio.

— Davvero! —

Wingate Snaithe guardò i giurati.

— E così ingannaste la vostra più cara amica.

— Non le dissi nulla.

— Ma sapevate che supponeva che quella fosse la prima visita del signor Arden al vostro studio, come era la sua prima visita?

— Sì.

— La cameriera di lady Betty, Anne Marie Rivoire, sapeva che era stato a farvi visita nello studio?

— Sì.

— E a quanto pare non aveva detto nulla alla padrona. Avevate fatto in modo, voi o il signor Arden, che tenesse la lingua tra i denti?

— Io non avevo fatto nulla.

— E non sapete se il signor Arden ci pensasse?

— Non lo so.

— Non sapevate, quando lady Betty venne da voi, che Anne Marie Rivoire non avesse detto nulla alla sua

padrona?

— Allora non ne ero sicura.

— Che cosa intendete dire per allora?

— Mi parve di capire dai modi di lady Betty e da ciò che disse, che non sapeva nulla della visita antecedente del signor Arden.

— Allora. E in seguito? Sapeste nulla di questo piccolo particolare in seguito?

— Sì.

— Quando?

— Il giorno stesso.

— Il giorno stesso? Come mai?

— Vidi Anne Marie dopo che lady Betty se ne fu andata.

— Dove?

— Nel mio studio. Venne con l'automobile di lady Betty, credendo che la padrona ci fosse sempre.

— E invece era andata via?

— Sì.

— Che cosa accadde quando vedeste Anne Marie Rivoire quel giorno? Le domandaste se aveva detto a lady Betty che avevate l'abitudine di ricevere il signor Arden nel vostro studio?

— Le domandai se aveva mai detto nulla dell'incontro che aveva avuto con lui nel mio studio.

— Ah! Vi preoccupaste di farle questa domanda? Desideravate avere la mente in riposo su questo particolare? Di accertarvi che lady Betty, la vostra più intima amica, non sapesse del modo con cui voi e il signor Ar-

den l'avevate ingannata? —

Gladys rimase silenziosa.

— Fu per questo?

— Glielo domandai. Non ho altro da dire.

— Benissimo. I giurati ne trarranno le conclusioni che credono. —

Sir Wingate si appoggiò all'indietro e sembrò immergersi per un momento in profonde riflessioni, continuando a fissare sulla ragazza i suoi occhi gialli o grigio giallognoli. Ma proprio quando il silenzio cominciava a sembrare insoffribile almeno a una delle persone presenti nel tribunale, egli lanciò improvvisamente una nuova domanda.

— Avevate delle obiezioni da fare contro l'amicizia di lady Betty e di Berty Arden, amicizia dimostrata dal fatto che ella lo condusse con sè nel vostro studio?

— No; perchè avrei dovuto averne?

— Vi prego di non rivolgere a me delle domande, signorina Mansfeld. Le domande sono io che devo farle. Voi non faceste obiezioni.... allora. Ne faceste più tardi?

— Non ne ho mai detto nulla a lady Betty.

— Eravate contentissima che quei due fossero amici?

— Erano compagni al tennis. La loro amicizia era naturalissima.

— Non faceste mai obiezioni a questa amicizia?

— Come sarebbe a dire?

— Non diceste mai al signor Arden che questa amicizia di tennis.... chiamiamola così, non vi piaceva?

— Non mi opposi mai.

— Non ne discuteste mai insieme? —

Dopo una pausa Gladys disse:

— Ne avevamo parlato, sì.

— Ah, ne avevate parlato! Potreste dire a sua eccellenza e ai signori giurati quello che avvenne quando ne parlaste?

— Fu quando seppi che la sua.... che la salute del signor Arden era in condizioni gravi. Mi aveva detto che il dottore gli aveva raccomandato di non affaticarsi. Quando lo seppi, espressi il parere che non dovesse più giocare nei tornei con lady Betty.

— Allora faceste obiezione alla sua amicizia con lady Betty Fayne?

— In questo senso sì.

— Semplicemente a motivo della sua salute?

— Era quella la mia ragione principale.

— Quando protestaste ed egli continuò a giocare con lady Betty Fayne, nonostante le vostre raccomandazioni, protestaste di nuovo?

— Sì.

— Che cosa diceste? —

Gladys esitò.

— Andiamo, signorina Mansfeld, — disse sir Wingate con impazienza. — Non desideriamo da voi altro che la semplice verità. Se ve ne ricordate, ce la potrete certamente dire. Qual forma prese la vostra protesta contro la continuazione dei rapporti di Berty Arden con lady Betty Fayne?

— Gli dissi che era uno sciocco, — rispose la ragazza

a bassa voce.

— Non ho sentito la risposta della querelante! — esclamò il giudice con impazienza.

— Parlate forte, signorina Mansfeld. Sua eccellenza e i signori giurati non sentono quello che dite. Che cosa diceste al signor Arden?

— Gli dissi che era uno sciocco a rischiare la vita per amore.... — e si fermò.

— Per amore.... ebbene.... ebbene?

— Di un giuoco.

— Di un giuoco! Diceste per amore di un giuoco?

— Si trattava del tennis. Lui.... il signor Arden.... cioè lady Betty mi aveva detto che sarebbero andati a giocare insieme sulla Riviera.

— Ah! E voi protestaste contro questa idea?

— Mi parve una pazzia, considerando lo stato della sua salute.

— Eravate unicamente sollecita della sua salute?

— Sapevo che era pericoloso per lui giocare nei tornei.

— Con la vostra grande amica lady Betty. E così cercaste d'impedirglielo?

— Sì.

— Come? Faceste qualche altro tentativo?

— Dissi al signor Arden che se non avesse smesso di giocare avrei detto a lady Betty che era malato.... troppo malato per giocare.

— Oh, gli diceste così? Lo minacciaste insomma.

— Dissi che lo avrei detto a lei.

— Fu detto nulla a proposito di lady Betty? Diceste che l'amicizia del signor Arden per lady Betty non vi piaceva?

— Non dissi precisamente questo.

— Ma faceste capire al signor Arden che non vi piaceva?

— Può essersene accorto. —

Dopo una pausa molto lunga, durante la quale non si udì nell'aula altro che il leggero scricchiolio della penna del giudice, sir Wingate riprese con voce diversa e in tono molto più vivace di prima:

— Avete detto che il signor Arden vi regalò il braccialetto di brillanti e smeraldi da voi portato alla festa della signora Solesby, poco dopo Natale. Quando ve lo dette?

— Al principio del nuovo anno.

— Ah, fu dunque un dono di Capodanno?

— Non lo disse.

— Ma lo credeste tale?

— Non credetti nulla.

— Vi sembrò naturalissimo che il signor Arden vi facesse quel bellissimo regalo senza nessuna ragione speciale, senza che una data occasione lo richiedesse? —

Gladys accolse la domanda in silenzio. L'avvocato non insistè.

— Credo che il signor Arden vi portasse il braccialetto nel vostro studio di Clarence Lane, a quanto almeno ci avete detto.

— Sì.

— Entrò nello studio e vi porse quel bellissimo braccialetto di brillanti e di smeraldi?

— Me lo dette nello studio.

— Non fu un regalo natalizio?

— No.

— Non fu un ricordo per commemorare una data che tutti e due desideravate tenere sempre presente nella memoria?

— No.

— Questo magnifico braccialetto di smeraldi e brillanti fu proprio un regalo casuale, come potrebbero esserlo una scatola di cioccolatini o un mazzo di fiori? —

Gladys non rispose.

— Non foste stupita di ricevere un regalo cosa bello e così prezioso?

— Fui stupita.

— Oh, ne foste stupita! Ma lo accettaste senza difficoltà?

— Lo accettai.

— Non c'era nessuno, naturalmente, quando il dono vi fu presentato.

— No, nessuno.

— Non ne parlaste con vostra madre, non glielo faceste vedere?

— No.

— E neppure con vostro padre?

— No.

— Con nessuno?

— No. Non lo feci vedere a nessuno.

— Ma immagino che aveste intenzione di portarlo.

— Non presi nessuna decisione in proposito, finchè....

— Un momento! Di questo parleremo dopo. E così nessuno sapeva che aveste ricevuto quel magnifico dono, eccetto naturalmente colui che ve lo aveva dato.

— No. Non lo dissi a nessuno.

— Non vi pare strano?

— Non saprei.

— Vi contentaste di riporre il braccialetto nell'astuccio e non ne faceste parola ad anima viva? —

Silenzio.

— Non avevate l'intenzione di mettervelo?

— Allora no.

— Allora no! Un braccialetto che nessuno sapeva che aveste, datovi nel segreto del vostro studio, non fatto vedere a nessuno, chiuso a chiave senza intenzione di portarlo, di farne uso nel modo di cui si fa uso di simili oggetti, cioè come ornamento per accrescere la propria bellezza! È questo che vorreste far credere a sua eccellenza e ai signori giurati?

— È la verità.

— Benissimo. E ora veniamo alla disgraziatissima malattia di lady Betty Fayne. Il dottore le aveva ordinato di stare a letto. E ora sentiamo: il.... gennaio — rammentò una data — verso le cinque del pomeriggio, lady Betty vi telefonò a casa vostra in Great Cumberland Place.

— Sì, credo di sì.

— E dopo essere stata informata da un servitore che

eravate nel vostro studio di Clarence Lane, vi telefonò allo studio.

— Sì, mi telefonò.

— Eravate sola nello studio?

— No.

— Chi c'era con voi?

— C'era il signor Arden.

— Il signor Arden era con voi nello studio. Lady Betty Fayne vi pregò di andare da lei?

— Sì.

— Le diceste che il signor Arden era con voi nello studio?

— No.

— Vi domandò se c'era nessuno con voi?

— Sì.

— Ve lo domandò. E che cosa le rispondeste?

— Non le risposi nulla.

— E allora che cosa faceste invece di rispondere alla sua domanda?

— Le dissi che sarei andata da lei alle sette e interruppi la comunicazione.

— Senza rispondere alla sua domanda?

— Sì.

Sir Wingate fece poi alcune domande relative alla visita di Gladys a lady Betty, la sera in cui aveva pranzato in camera di quest'ultima.

— Durante la vostra visita, lady Betty non vi domandò di nuovo chi fosse stato con voi nello studio?

— Sì.

— Ve lo domandò nel momento in cui stavate per andarvene?

— Sì.

— Che cosa rispondeste?

— Non risposi.

— Eravate dietro un paravento cinese, stavate per uscire dalla stanza, quando lady Betty vi rivolse la domanda?

— Sì.

— E che cosa faceste?

— Uscii.

— Senza rispondere?

— Sì.

— Incontraste nessuno davanti alla porta di camera?

— Sì.

— Chi incontraste?

— Anne Marie, la cameriera di lady Betty.

— Parlaste con lei?

— Le detti la buona notte e scesi.

— E ora veniamo alla vostra seconda visita in camera di lady Betty, durante la sua malattia; l'ultima volta, a quanto mi è stato detto, in cui foste ricevuta, la visita del.... gennaio. —

Rammentò un'altra data.

— Le portaste dei fiori.... dei crisantemi.

— Sì.

— Dove li metteste?

— In un vaso di giada che era sul caminetto.

— E poi?

— Misi il vaso su un tavolino che era accanto al letto di lady Betty.

— Vi metteste a sedere?

— Sì.

— Che cosa accadde poi?

— Facemmo conversazione.

— Una breve conversazione?

— Sì.

— Durante la conversazione fu detto nulla che potesse turbarvi? —

Dopo una lunga pausa Gladys replicò:

— Non so di essere stata turbata.

— Non discuteremo sul valore delle parole. Lady Betty disse forse qualcosa che vi dispiacque o vi offese?

— Forse.

— E vi alzaste per andarvene dopo una visita di pochi minuti?

— Sì.

— Adduceste nessun motivo per la vostra partenza?

— Dissi che dovevo pranzar presto perchè andavo al teatro. Era vero.

— E lady Betty s'impermalì?

— Credo di sì.

— Come lo dimostrò?

— Disse che se ero andata soltanto per portarle dei fiori e riandarmene subito, non voleva neppure i fiori. Mi disse di toglierli dal tavolino accanto al letto e di metterli dove volevo.... sulla toelette.

— Obbediste?

— Sì.

— E quando andaste alla toelette che cosa accadde?

— Vidi un braccialetto di brillanti e smeraldi uguale al mio, posato intorno a una civetta d'oro che conteneva dei fiammiferi.

— Un braccialetto proprio uguale a quello che dite vi sia stato regalato dal signor Arden?

— Sì.

— Benissimo! Dite che vedeste un braccialetto uguale al vostro sulla toelette di lady Betty. Posaste il vaso e vi allontanaste immediatamente dalla toelette?

— Posai i fiori.

— E vi allontanaste subito?

— Forse sarò rimasta ferma circa un minuto.

— Forse! Io dico che rimaneste ferma davanti alla tavola per tanto tempo che lady Betty se ne meravigliò non riuscendo a capire che cosa poteste fare. Non è vero?

— Non ci stetti molto.

— Ci steste tanto che lady Betty vi chiamò dal letto per domandarvi che cosa facevate.

— Disse qualcosa.

— Che cosa disse?

— «Che cosa fai, Gladys?» o qualcosa di simile.

— Le rispondeste?

— Dissi che posavo il vaso.

— Ma ci avete detto ora che l'avevate già posato. — Gladys non rispose.

— Fu soltanto una scusa per spiegare la vostra lunga

permanenza davanti alla toelette?

— Non mi accòrsi di rimanervi un pezzo. Ero stupita di aver visto il braccialetto e mi fermai a guardarlo.

— Guardaste il braccialetto!... E quando lady Betty parlò, trasaliste?

— Non saprei.

— Trasaliste quando vi parlò?

— Non lo so.

— E allora vi staccaste dalla toelette e usciste frettolosamente dalla stanza?

— No; andai verso il letto per dare la buona notte a lady Betty.

— Diceste di dovervene andare subito; e lady Betty protestò, senza tuttavia potervi indurre a rimanere?

— Me ne andai. Dovevo andare.

— Dovevate andare! Benissimo! —

Seguì di nuovo una lunga e ben calcolata pausa, durante la quale sir Wingate esaminò le sue carte col viso grave e quasi torvo e parve riflettere profondamente prima di proseguire. Intanto nell'aula si propagò un lungo fruscìo, accompagnato da qualcosa che all'orecchio di Gladys sonò come un leggero mormorio. A un tratto, alzando bruscamente la testa massiccia, sir Wingate riprese con voce piuttosto forte:

— Veniamo ora alla sera della festa in casa Solesby. —

Vi fu un nuovo movimento nell'aula. Gladys vide che molte teste si piegavano ansiosamente in avanti.

— Decideste di mettervi quella sera un braccialetto di

brillanti e di smeraldi che dichiarate vostro e che, a quanto affermate, vi era stato dato dal signor Arden?

— Sì.

— E per quale motivo?

— Perchè desideravo che lady Betty lo vedesse.

— Perchè?

— Volevo farle sapere che il signor Arden mi aveva dato un braccialetto.

— Oltre a darne uno a lei?

— Sì. —

Sir Wingate continuò a interrogare minutamente la ragazza su quanto era accaduto alla festa, sul suo incontro con lady Betty, sul fatto di avere di deliberato proposito attirato l'attenzione di lei sul braccialetto di brillanti e smeraldi, dicendole di averlo avuto dal signor Arden.

— Non vi accorgeste di nulla, quando mostraste il braccialetto a lady Betty?

— Di nulla? Non capisco.

— Di nulla nel contegno di lady Betty.

— No, nulla di speciale.

— Non vi parve stupita quando le faceste vedere il braccialetto, dicendole che era vostro?

— Non mi trattenni abbastanza da accorgermene.

— Non vi tratteneste?

— No; le dissi del braccialetto e mi allontanai.

— Vi affrettaste ad allontanarvi. E non parlaste più con lei per tutta la sera?

— Non ho più parlato con lei, — disse Gladys, alzando leggermente la voce. — Me ne è mancato il modo.

— Anche quella sera? Non l'evitaste accuratamente per tutto il resto della serata?

— No; non avevo nessun motivo di evitarla.

— Ma se anche non v'incontraste più con lady Betty, quella sera, v'incontraste però con Berty Arden?

— Sì.

— Ed egli vide il braccialetto che avevate al braccio?

— Eccellenza, mi oppongo a questa domanda. Poichè il signor Arden è morto, il mio illustre collega non ha diritto d'insinuare se egli abbia visto o no il braccialetto indosso alla querelante, — interpose l'avvocato Lane.

— Sarà meglio non fare questa domanda, — disse il giudice a Wingate Snaithe.

— Benissimo, eccellenza. —

L'avvocato si voltò di nuovo verso Gladys.

— Parlaste del braccialetto col signor Arden, quella sera?

— Sì, gliene parlai.

— Che cosa gli diceste?

— Gli dissi che me l'ero messo per una mia ragione particolare.

— Quale ragione?

— Per far vedere a lady Betty che ne avevo uno anche io. —

Fu udito di nuovo un leggero mormorio nell'aula, come se molte persone sparse qua e là si fossero improvvisamente lasciate sfuggire una breve esclamazione.

— Non permetto nessuna dimostrazione nell'aula, —

disse il giudice con voce minacciosa. — Se odo ancora qualche rumore, faccio sgombrare la sala. —

Il silenzio ripiombò come una pietra.

Sir Wingate continuò instancabilmente a interrogare Gladys su ciò che aveva fatto quando aveva saputo che l'accusavano di aver rubato il braccialetto di lady Betty, fermandosi in modo speciale sul suo colloquio con Anne Marie in Berkeley Square, quando le avevano detto che lady Betty non era in casa. Le sue domande lasciavano capire che Gladys doveva aver saputo dell'assenza dell'amica e che perciò aveva cercato di sapere da Anne Marie come andavano le cose.

— Interrogaste Anne Marie Rivoire a proposito del braccialetto?

— Le domandai se il braccialetto di lady Betty era stato perso.

— Perchè? Sapevate già che era stato perso?

— L'avevo sentito dire e desideravo assicurarmene.

— Oh! Desideravate assicurarvi di una cosa sulla quale nutrivate ancora dei dubbi. Benissimo! —

Continuò poi a seguire i suoi passi, fino al momento della partenza precipitosa per Cannes.

— Quale fu dunque il vero motivo di quella vostra precipitosa partenza per Cannes?

— Volevo farmi rilasciare dal signor Arden una dichiarazione che dicesse che mi aveva dato un braccialetto uguale a quello di lady Betty.

— Una dichiarazione scritta?

— Scritta o verbale, ma fatta davanti a testimoni.

— Non aveste altro motivo per andare a Cannes?

— Fu questo lo scopo del mio viaggio.

— Sapevate che l'uomo per il quale nutrivate un'amicizia profonda era gravemente ammalato?

— Sì.

— Non andaste per questo? Sapevate che il signor Arden, il vostro grande amico, colui che vi faceva quei preziosissimi regali, era in condizioni gravissime per un pericoloso incidente automobilistico, tanto da non aver neppure la forza di scrivervi poche parole? Sapevate che era in pericolo di vita?

— Sì.

— E non andaste perchè stavate in pensiero per lui?

— Stavo in pensiero, ma la ragione del mio viaggio fu quella di ottenere da lui una dichiarazione che dimostrasse che non sono una ladra.

— Dunque, andaste unicamente per vostro vantaggio, non per recare a lui un beneficio. Quell'uomo che stava per morire era stato il vostro amico e voi accorreste al suo capezzale soltanto per farvi rilasciare una dichiarazione, che, secondo voi, avrebbe potuto giovarvi? —

Gladys non rispose. Le sembrava di essere impietrita, e in quel rivestimento di pietra la sua anima dolorava. Per la prima volta da quando era salita sul banco dei testimoni sentì una fredda indifferenza all'opinione di tutta quella gente che la fissava incuriosita, all'opinione dei giurati, perfino all'opinione del giudice con quella bocca maligna e quelle due fessure per occhi.

«Non capiscono,» le sussurrava una voce interna

«sono incapaci di capirmi e di capire la mia condotta. E non importa nulla. Non me ne curo. Pensino pure quello che vogliono. Io so come sono e questo mi basta.»

— Non è così? —

Quella voce odiosamente alta aveva parlato di nuovo.

— Ho già detto perchè andai a Cannes. —

Gladys alzò la testa. Non si curava più di nulla ormai. Continuasse pure; non aveva più paura di lui.

— Dico dunque che andaste a Cannes per persuadere un moribondo a dire ciò che sapeva non esser vero, a dichiarare di avervi dato un braccialetto che non vi aveva dato. Sappiamo tutti ciò che un uomo cavalleresco è capace di fare per salvare una donna. Suggerisco dunque che siate andata dal signor Arden fidando nella sua cavalleria, perchè volesse proteggervi, sottoscrivendo a una menzogna.

— Ho già detto perchè andai a Cannes, — ripetè Gladys — non ho altro da aggiungere.

— Quando vi dissero che il signor Arden era morto, chiedeste di vedere il suo cameriere Wacher?

— Sì.

— Sappiamo quello che seguì. Vi faceste rendere dal cameriere la lettera da voi scritta al signor Arden, e che egli non aveva mai aperta.

— Sì.

— E questa lettera non esiste più. Per vostri motivi particolari l'avete distrutta.

— Sì.

— È dunque inutile parlarne. Voi avete distrutto la

lettera che a quanto dite avrebbe potuto scagionarvi. Quando tornaste a casa, sapeste dalla vostra famiglia che lo scandalo si era sparso per tutta Londra?

— Sì, lo seppi.

— Che tutti ne parlavano?

— A quanto pare molti ne parlavano.

— Vi era stato perfino alluso in modo velato da un giornale illustrato intitolato *Tempi Moderni*?

— Sì.

— Perchè non vi decideste subito a dar querela per diffamazione? —

La voce alta era diventata dura e aspra.

— Non credevo di dovervi esser costretta.

— Non mandaste un amico, il capitano Chumley, da lady Betty Fayne, per cercare di persuaderla a ritirare l'accusa contro di voi?

— Il capitano Chumley si offrì generosamente di andare da lady Betty, e io non mi opposi.

— Oh, non desideravate che andasse, ma non vi opponeste! Questo lo sapremo da lui stesso. La sua visita fallì lo scopo.

— Sì.

— Tentaste quindi di vedere voi stessa lady Betty?

— Sì.

— Perchè?

— Desideravo persuaderla che la sua accusa era falsa.

— Rifiutò di ricevervi?

— Sì.

— Le scriveste una lettera?

— Le scrissi.

— Non le mandaste altro?

— Le mandai il portasigarette di giada bianca che mi era stato regalato dal signor Arden.

— Perchè?

— Per farle vedere che il signor Arden mi faceva qualche volta dei regali e che perciò poteva avermi anche dato il braccialetto.

— Fu questa la vostra unica ragione?

— Questa fu la mia ragione.

— E ora, signorina Mansfeld, quando mandaste a lady Betty il portasigarette di giada, sapevate o no, che era stato vinto da lady Betty a una lotteria e da lei dato per ricordo al signor Arden?

— Lo sapevo.

— Lo sapevate! Eppure lo mandaste a lady Betty con quella iscrizione nell'interno: «A G. M. da Berty»?

— Glielo mandai. —

Sir Wingate Snaithe si appoggiò alla spalliera della seggiola e guardò i giurati.

— Faceste questo a una donna della quale avete detto che era stata la vostra più cara amica? — disse sempre guardando i giurati.

— Mandai il portasigarette a lady Betty come vi ho già detto, — replicò Gladys con la voce dura.

— Fu un atto di bontà il vostro?

— Lady Betty mi aveva accusata di aver rubato il braccialetto. Volevo provarle che il signor Arden era.... mi faceva ogni tanto dei regali.

— E lady Betty tenne il portasigarette?

— No, me lo rimandò.

— Senza scrivervi?

— Senza scrivermi.

— Senza comunicare con voi in nessun modo?

— No.

— Fu questo che v'indusse finalmente a dar querela a lady Betty Fayne?

— Sentii che dovevo dar querela per scagionarmi da un'accusa così vile.

— Ma a quanto sembra non provaste questo bisogno tanto presto, eh?

— Nessuno desidera di andar contro un'amica, quando è possibile evitarlo.

— Perciò non avevate nessun desiderio di ricorrere ai tribunali per questa faccenda?

— Speravo che lady Betty capisse che non potevo aver rubato il suo braccialetto, e che lo dicesse.

— Ah, davvero! — Una lunga pausa. — Diteci, signorina Mansfeld, che idea vi siete formata sulla scomparsa di questo prezioso oggetto?

— Nessuna idea.

— Nessuna?

— Nessuna. Lo vidi sulla toelette di lady Betty e ve lo lasciai. Mi fu detto poi che era sparito. Io non so altro.

— Non avete nessuna opinione su questo furto?

— No, nessuna.

— Nessun suggerimento da fare?

— Nessuno.

— Nessun sospetto?

— Non sospetto mai nessuno di furto, a meno che non abbia forti motivi per farlo, — disse Gladys orgogliosamente.

— Non ho niente altro da domandarvi, signorina Mansfeld. —

Stava per lasciare il banco dei testimoni, quando l'avvocato Lane si alzò per riesaminarla. Questo secondo esame fu breve, e verso la fine si concentrò specialmente sull'amicizia che era sempre esistita tra lei e lady Betty. Lane le domandò se avesse veramente esitato e se avesse discusso a lungo e ansiosamente con se stessa prima di decidersi a dar querela.

— Sì, esitai.

— E la vostra esitazione fu causata dalla paura, come ha suggerito l'avvocato della difesa, o dalla riluttanza ad attaccare una persona alla quale avevate voluto bene?

— Dalla mia riluttanza ad attaccare una vecchia amica.

— Eravate molto affezionata a lady Betty Fayne?

— Sì, la consideravo la mia amica più cara.

— E l'idea di aver con lei un litigio in pubblico vi dispiaceva?

— Mi dispiaceva moltissimo.

— Vi decideste soltanto a darle querela in difesa del vostro onore e del vostro buon nome?

— Sì, sentii di non poterne fare a meno.

— Non ho altro da domandarvi, signorina Mansfeld.

—

Quando Gladys tornò al suo posto, accanto alla vecchia Jo, dopo che l'avvocato Lane ebbe terminato il suo astuto tentativo di cancellare l'impressione dell'interrogatorio di sir Wingate Snaithe, si sentiva come impietrita, ma lucida e straordinariamente indifferente alla pubblica opinione.

«Non capiscono nulla. Nessuno capisce. E non me ne importa. Tutto questo doveva accadere. Che continui dunque. Non cambia nulla e non può cambiar nulla. Quello che è accaduto a proposito del braccialetto non è cambiato. Quello che sono non è cambiato. Che cosa era Berty per me e io per lui, le relazioni che esistevano tra me e Betty, la mia sincerità verso di lei, il mio modo di agire retto verso di lei, la sincerità della mia amicizia per lei.... tutto questo non è cambiato. Che facciano dunque quello che vogliono: non possono far succedere quello che non è, quello che non è mai stato. Qualunque cosa accada, io sono al sicuro. Non mi possono far male. Sono impotenti a farmi veramente del male. Io rimango quella che ero. Nulla è alterato e nulla può esserlo.»

Seguì il procedimento ascoltando attentamente, ma sempre con quella strana e spaventosa indifferenza, mentre il signor Blades Bircham, Ruggero Chumley, suo padre e sua madre, facevano la loro deposizione, rivelando sul banco dei testimoni il loro rispettivo carattere.

Il signor Bircham fu il pavone umano che mette in

mostra la sua lunga coda spiegata a ventaglio. Sir Leith, l'aristocratico desolato, che lotta contro le circostanze avverse, troppo enfatico nella sua asserzione dell'innocenza di sua figlia, perchè totalmente incapace di darne le prove; lady Mansfeld una sciocca sorridente, abbastanza astuta, ma pure incapace di afferrare i punti essenziali, sempre vagante per i sentieri traversi, di nessuna utilità alla figliuola; Ruggero Chumley, uomo onestissimo, chiaramente sincero e veritiero, cavalleresco, retto, ansioso di aiutare una donna, sprezzante delle insinuazioni. Il racconto del suo colloquio con lady Betty in Berkeley Square, quando lady Betty aveva lanciato definitivamente contro Gladys la sua accusa, dicendo che meritava di essere punita, tenne gli ascoltatori col fiato sospeso, ma Gladys ascoltò anche questo con un segreto senso di fredda indifferenza.

Seguì poi Wacher, nervoso e turbato dall'idea di parlare in pubblico, davanti a una folla di signore eleganti. La sua deposizione fu breve. Provò che il telegramma e la lettera di Gladys erano arrivati a Cannes e che le aveva restituito la lettera ancora chiusa. La sua ulteriore allusione a questa lettera ormai famosa provocò un altro battibecco tra l'avvocato di Gladys e sir Wingate Snaithe, al quale fu posto fine dall'aspro commento del giudice:

— Ho deciso che la lettera non è una prova, e ordinerò ai giurati di non occuparsene. La lettera non entra per nulla nella causa. —

Poi Wacher abbandonò frettolosamente il banco dei

testimoni, e sir Wingate si alzò per parlare in favore di lady Betty. Egli ammise subito che la sua cliente aveva lanciato l'accusa, dichiarando tuttavia che questa era giustificata. Ammise che una grande amicizia era esistita di fatto tra la sua cliente e la signorina Mansfeld e che la sua cliente era stata molto affezionata alla signorina Mansfeld, ritenendo che fosse la donna più retta e più onesta tra quante ne conosceva. Ma disgraziatamente la sua fiducia aveva ricevuto una scossa dagli eventi, in seguito ai quali era finalmente caduta in piena rovina.

— Neppure la più profonda e più sincera amicizia può sostenere gli assalti di fatti che si manifestano in tutta la loro bruttura e malignità. Fino all'ultimo momento la mia cliente aveva riposto il più grande affetto e la più grande fiducia nella sua amica. Lasciate che vi esponga, ora, nel modo più spassionato e sintetico, i fatti che voi già conoscete e che in una sola notte trasformarono l'amore e la fiducia nella convinzione dell'inganno, nella sensazione che può dirsi, senza tema di esagerare, di «orrore». Mettetevi nei panni della mia cliente e domandatevi se non sareste stati trascinati dalle circostanze alla terribile convinzione che ella conserva anche oggi, anche in questo momento. —

Espose quindi brevemente i fatti avvenuti nella camera di lady Betty in quella sera fatale in cui era accaduto il fatto. Presentò una pianta della camera, mostrando il punto in cui si trovavano rispettivamente il letto e la toelette, sulla quale era posato il braccialetto.

— Nessuno nella stanza, oltre a queste due persone.

Nessuno era stato in camera dal momento in cui lady Betty aveva lasciato il braccialetto sulla toelette. La signorina Mansfeld va fino alla toelette, mette il vaso, badate bene, proprio davanti al braccialetto. Lady Betty, appoggiata ai guanciali, aspetta che ritorni accanto al letto, ma per il momento non si occupa di quello che fa. Perchè dovrebbe occuparsene? Un'amica che va a posare un vaso su un tavolino! Nulla di straordinario in tutto questo!

Ma accade qualcosa che attira la sua attenzione. La signorina Mansfeld si ferma tanto davanti alla toelette, che finalmente lady Betty se ne meraviglia ed esclama: "Che cosa fai, Gladys?". Vede che l'amica trasalisce, come una persona disturbata e forse anche spaventata. La signorina Mansfeld risponde con una voce che colpisce lady Betty tanto è strana, che sta posando il vaso. Sta a lungo, molto a lungo per fare una cosa così semplice. La signorina Mansfeld torna presso il letto e dice subito: "E ora bisogna che me ne vada"; e nonostante le proteste di lady Betty, insiste per andarsene. Se ne va infatti, e lady Betty rimane sola con.... o senza il braccialetto. —

Qui sir Wingate fece una lunga pausa, una pausa che sembrò pesare sull'animo di tutti. A un tratto alzò il capo e bruscamente introdusse nel dramma la figura di colei che egli descrisse come la fedele cameriera bretone, affezionata anima e corpo a lady Betty Fayne, al cui servizio si trovava già da almeno diciassette anni, Anne Marie Rivoire, cattolica devota, della cui fidatezza la

sua padrona non poteva assolutamente sospettare, avendola conosciuta fin dall'infanzia.

Dopo aver così stabilito nella mente dei giurati il mirabile carattere bretone e il sentimento cattolico di Anne Marie, sir Wingate s'intrattenne a parlare di ciò che avvenne in camera di lady Betty dopo la partenza della signorina Mansfeld. Disse che lady Betty si era improvvisamente ricordata del braccialetto, parlò della sua intenzione di riporlo e di come ne fosse stata distolta dalla venuta di Anne Marie nella stanza, alla quale aveva spiegato che cosa stava per fare, ordinandole di farlo lei in sua vece.

Disse inoltre che Anne Marie non aveva potuto eseguire l'ordine a causa della scomparsa del braccialetto, subito notata. Descrisse in termini drammatici il modo col quale lady Betty aveva seguìto con gli occhi dal letto tutte le mosse di Anne Marie, e come, dopo che Anne Marie si era voltata a dirle con un certo imbarazzo di non vedere il braccialetto, ella era balzata dal letto per prenderlo da sè, facendo invece la penosa scoperta che aveva infine condotto alla causa presente.

La signorina Mansfeld era andata via e anche il braccialetto era sparito. E il racconto che lady Betty aveva fatto in seguito a varie persone di conoscenza di questa sparizione aveva indotto la signorina Mansfeld a chiedere di veder condannata l'ex-amica a un forte risarcimento di danni.

— Ma — soggiunse sir Wingate, sempre con voce tonante — la sera della misteriosa scomparsa del suo

braccialetto, lady Betty fece un'altra penosa scoperta. Scoprì che l'amica alla quale era tanto affezionata e nella quale fidava tanto, l'aveva invece bassamente ingannata, rappresentando con lei la commedia, mentendo con lei con le azioni. Infatti, signori giurati, si mente anche con gli atti e non soltanto con le parole. Le parole non sono sempre necessarie. I nostri atti possono indurre altri a credere in una menzogna. —

Parlò quindi a lungo e con grande enfasi della visita che lady Betty e Berty Arden avevano fatto allo studio in Clarence Lane e raccontò che lady Betty aveva costretto Anne Marie a dirle la verità a proposito di quella visita.

Così le si aprirono finalmente gli occhi. Capì che l'amica nella quale aveva sempre avuto implicita fiducia l'aveva deliberatamente ingannata su una cosa serissima, si era abbassata a entrare in rapporti con un suo grande amico, Berty Arden, l'uomo ora scomparso, il donatore del braccialetto. Per la prima volta conobbe la signorina Mansfeld quale veramente era. Le cadde il velo dagli occhi. Non le fu più possibile credere nell'amica. Da quel momento capì che era assolutamente indegna di fiducia, e sapendo questo le fu possibile di credere, fu anzi costretta a credere, che la donna che l'aveva ingannata quel giorno nello studio, era la stessa che aveva fatto sparire il braccialetto. Una donna bugiarda! Una donna gelosa! Una donna capace di abbassarsi fino a un delitto contro l'amicizia. —

E dopo essersi tanto abbassata, dimostrava un'auda-

cia di cui sir Wingate pur nella sua lunga esperienza, non ricordava l'uguale. E così di seguito fino alla sera della festa in casa Solesby e alla dichiarazione di Gladys a lady Betty.

— Vi sembra strano che credendo ciò che crede ancora, credendo cioè di aver visto il proprio braccialetto indosso a un'altra e udendo dalla sua vecchia amica queste parole, che ai suoi orecchi dovevano sonare come una impudente menzogna: «Ha dato un braccialetto anche a me», la mia cliente abbia raccontato a qualche amica quello che le era accaduto? Vi pare strano che ritenga di avere avuto le più ampie giustificazioni? Ma non ho finito ancora. —

E l'avvocato continuò a parlare di ciò che era accaduto dopo la sera della festa in casa Solesby, accennando in modo speciale ai tentativi fatti da Gladys per indurre lady Betty a desistere dalla sua accusa e alla decisione di Blades Bircham di non dare altro lavoro alla signorina Mansfeld per conto di *Tempi Moderni*, finchè la scomparsa del braccialetto non fosse stata spiegata.

— Soltanto quando la forza degli eventi, in certo modo, ve la costringono, la querelante si decide con grande riluttanza a intentare questa causa. Chiamerò ora la mia cliente al banco dei testimoni, perchè vi dia la sua versione della storia. —

L'usciere chiamò a voce alta il nome di lady Betty. Gladys voltò la testa e vide l'antica amica che si alzava dal suo posto. Con l'aiuto di Anne Marie si tolse la pelliccia di zibellino e mise così in mostra il lungo corpo

magro in un abito di un rosso cupo, come quello di una rosa di damasco sbocciata. Appariva come sempre cadaverica, ma aveva forzato il viso in una espressione di calma voluta. E non dimostrò nessuna nervosità neppure quando salì sul banco dei testimoni, dove, senza esitazioni e con voce molto chiara e distinta, rispose alle domande dell'avvocato. Non guardò mai Gladys che teneva gli occhi fissi su di lei. Betty, la sua cara amica di tanti anni, che aveva ridotto in polvere la loro lunga amicizia!

Appena sir Wingate ebbe finito l'interrogatorio, vòlto principalmente a confermare ciò che aveva già detto nella sua arringa preliminare, l'avvocato Lane si alzò per replicare.

La sua prima domanda fu questa:

— Siete persuasa, lady Betty, che se la mia cliente rubò, come asserite, il vostro braccialetto, possa essere stata spinta a farlo da un impulso di collera o di gelosia? —

La folla che gremiva l'aula fu colpita tanto dall'inattesa domanda, quanto dal tono col quale veniva fatta. Lane si sporgeva verso la testimone, con la testa scura piegata in avanti, con i suoi occhi profondi e immaginosi fissi su di lei. La voce piuttosto profonda e melodiosa ebbe una impercettibile intonazione d'invito.

— Lo credo probabile, — rispose lady Betty dopo un attimo di esitazione.

— Non credete possibile che la signorina Mansfeld, se rubò il vostro braccialetto, come asserite, possa esse-

re stata mossa da un istinto di cupidigia?

— Questo non lo posso assolutamente sapere.

— Ma credete che se prese il braccialetto, lo prendesse soltanto per l'irresistibile impulso d'impossessarsi di un oggetto di valore? —

Seguì un altro istante di silenzio, dopo il quale lady Betty si decise a rispondere:

— Non saprei dire quale motivo possa avere avuto.

— Allora credete che la vostra antica amica possa essere stata capace di un furto comune, mossa semplicemente dall'ingordigia volgare del possesso?

— Stenterei a crederlo, — ammise lady Betty dopo una lieve esitazione.

— Allora posso ritenere che secondo voi abbia agito, se così agì, ciò che ella nega, mossa semplicemente dalla gelosia?

— Immagino di sì.

— Immaginate di sì. E ora avete nessun motivo di supporre che avesse già visto il braccialetto prima di vederlo sulla vostra toelette?

— No.

— E voi non gliene avevate mai parlato?

— No, mai.

— E allora volete spiegare a sua eccellenza e ai signori giurati perchè la vista di un braccialetto che non aveva mai visto e del quale non aveva mai sentito parlare dovesse muovere la collera e la gelosia della mia cliente? —

Lady Betty aprì le labbra per parlare, ma le richiuse

subito e mantenne il silenzio.

— Volete aver la bontà di rispondere alla mia domanda?

— Immaginai che pensasse.... —

Lady Betty s'interruppe.

— Ebbene?...

— Poteva avere indovinato....

— Indovinato che cosa? Trova sulla vostra toelette un braccialetto che a quanto dite non aveva mai visto prima di allora. Dite che voi non gliene avevate mai parlato. Che cosa, secondo voi, avrebbe dovuto indovinare?

— Non lo so proprio.

— Ma avete detto ora che poteva avere indovinato. Indovinato che cosa?

— Non lo so.

— Non poteva darsi che aveste comprato quel braccialetto, per quello che ella ne sapeva?

— Forse sì.

— O non poteva darsi che ve lo avesse dato vostro marito, in pegno di affetto, per quello che ella poteva saperne?

— Forse.

— E allora perchè sarebbe dovuta andare in collera vedendolo? Perchè la sua gelosia avrebbe dovuto essere ridestata, se non aveva visto quel braccialetto, nè aveva visto il suo compagno, prima di allora?

— Non lo so.

— Ella sostiene di aver posseduto un braccialetto uguale e di averlo avuto dal signor Berty Arden. Se que-

sto è vero, non vi pare che si spieghi così la sua meraviglia e la sua collera quando vide il vostro braccialetto?

— Potrebbe darsi.

— Altrimenti perchè avrebbe dovuto essere gelosa e adirata, come voi apparentemente almeno credeste?

— Non lo so. —

L'avvocato Lane fece una pausa, appoggiandosi indietro sulla seggiola. Un momento dopo riprendeva con voce dolcemente interrogativa:

— È vero che il braccialetto era stato posato intorno a una civetta d'oro che conteneva dei fiammiferi?

— Sì.

— E non avevate detto alla signorina Mansfeld che quella civetta era stata vinta da voi a una lotteria?

— Non me ne ricordo.

— Vinceste la civetta a una lotteria russa?

— No.

— Vi era stata regalata?

— Sì.

— Da chi?

— Dal signor Arden.

— Ve la regalò il signor Arden. Allora, perchè diceste alla vostra cameriera Anne Marie di averla vinta a una lotteria?

— La mia cameriera.... Non le dissi così.

— Negate di averglielo detto?

— Non me ne ricordo affatto.

— Benissimo! Perchè diceste a vostro marito di aver vinto la civetta a una lotteria? —

Lady Betty non rispose.

— Cosa avevate vinto a quella lotteria russa?

— Avevo vinto un portasigarette di giada.

— E che cosa ne faceste?

— Lo regalai.

— A chi lo regalaste?

— Al signor Arden.

— In cambio della civetta?

— Non proprio in cambio. Così.... per ricordo.

— Ricordo di che cosa?

— Mi aveva fatto dono di un oggetto grazioso e pensai di restituirgli il complimento.

— E allora perchè diceste di aver vinto la civetta alla lotteria, mentre invece vi era stata donata, e alla lotteria avevate vinto un portasigarette di giada?

— Non ricordo di aver detto così.

— Vi ricordate di aver parlato della civetta con la signorina Mansfeld?

— È probabile che gliene avessi parlato.

— Non gliene parlaste?

— Sì, probabilmente.

— Non vi ricordate proprio di aver detto a tre persone: alla signorina Mansfeld, ad Anne Marie Rivoire e a vostro marito, di aver vinto la civetta d'oro a una lotteria russa?

— Posso averlo detto.

— Perchè dire una cosa non vera? —

Silenzio.

— A che scopo faceste credere una cosa non vera?

— Non me ne ricordo proprio. La questione è così poco importante!

— Direi che non voleste far sapere a nessuno che il signor Arden aveva l'abitudine di farvi dei doni preziosi, e che perciò vi proponeste deliberatamente d'ingannare quei tre.

— Niente affatto! Ricevo spesso dei regali anche di valore dai miei conoscenti, regali che contraccambio. Non so vedere nulla di male in tutto questo.

— E allora perchè mentire in proposito?

— Non ricordo affatto di aver mentito. Che assurdità!

— In ogni modo, vi ricordate di aver dato al signor Arden un portasigarette di giada?

— Sì.

— E che egli più tardi lo dette via?

— Credo di sì.

— Alla signorina Mansfeld?

— Forse fu lei che glielo chiese, — replicò lady Betty con voce tagliente.

Molti nell'aula sogghignarono. Il giudice alzò minacciosamente gli occhi; il rumore cessò.

— Non abbiamo nessuna prova di questo fatto, — disse Lane con freddezza. — E ora, lady Betty, diteci quando il signor Arden vi dette il braccialetto?

— Poco prima che mi ammalassi.

— Dove?

— Dove?

— Sì, dove?

— All'Hôtel Savoia.

— Era lì che abitava a quel tempo, non è vero?

— Sì, nel Savoy Curt.

— Aveva un salottino?

— Naturalmente.

— Fu lì che vi dette il braccialetto?

— Sì; eravamo stati a pattinare e poi andai da lui a prendere il tè.

— Ed egli vi dette il braccialetto?

— Sì.

— Disse che formava il paio con un altro?

— No, non lo disse.

— Non avevate nessuna ragione di credere che ne esistesse un altro simile?

— No certo.

— Siete sicura che non abbia detto di aver comprato due braccialetti uguali a Parigi, da un'aristocratica russa che aveva bisogno di denaro?

— Non disse nulla di tutto questo. Disse che era un braccialetto russo e basta.

— Dopo essere stata a pattinare, come ci avete detto ora, cadeste ammalata?

— Sì, presi freddo e dovei rimanere qualche giorno in camera.

— Per quale ragione metteste il braccialetto che vi era stato dato dal signor Arden intorno alla civetta che pure vi era stata regalata da lui, ed era sulla vostra toelette?

— Lo avevo tirato fuori per guardarlo.

— Lo faceste vedere a nessuno?

— Oh, no!

— L'aveva visto nessuno da quando vi era stato dato?

— No.

— Ne siete proprio sicura?

— Sì.

— La vostra cameriera, Anne Marie Rivoire, non lo aveva visto?

— Oh, no! Sono sicura di no!

— La vostra cameriera fedele non vede tutto ciò che tenete in camera?

— Sì, ma il braccialetto non glielo avevo fatto vedere.

— Dove lo tenevate?

— In un piccolo portagioie di pelle di daino.

— Dove?

— In un armadio.

— E il portagioie era chiuso a chiave?

— Sì.

— Dove tenevate la chiave?

— Di solito, addosso.

— Di solito! Non ve ne separavate mai?

— Di rado.

— Dopo aver chiuso il braccialetto nella valigetta, che faceste della chiave?

— La misi sotto il guanciale, insieme al fazzoletto.

— E che cosa faceste poi?

— Andai a fare il bagno.

— Lasciaste la chiave sotto il guanciale mentre eravate fare il bagno?

— Sì.
— E poi andaste a letto?
— Sì.
— La mattina dopo usciste?
— Sì.
— Dov'era la chiave allora? —
Lane aveva sporto di nuovo la testa in avanti e i suoi occhi avevano una espressione attenta e penetrante. Aveva tirato a indovinare, ma voleva dare l'impressione di rivolgere certe domande per uno scopo determinato. Lady Betty esitò, ma incontrò lo sguardo dei suoi occhi e fu convinta che sapesse la verità, sebbene non riuscisse a capire come potesse saperla.
— La dimenticai.
— La dimenticaste?
— Sì, la lasciai sotto il guanciale.
— La lasciaste sotto il guanciale. Chi rifece il letto?
— Quel giorno mi pare che lo rifacesse la mia cameriera. Fa sempre molte cose per me; sa come mi piacciono fatte.
— E così Anne Marie Rivoire quel giorno rifece il vostro letto. E che avvenne della chiave?
— Quando andai a letto quella sera, la trovai sempre sotto il guanciale.
— I guanciali non erano dunque stati scossi?
— Ma sì, naturalmente.
— E per poterli scuotere non è necessario sollevarli?
— Sì.
— Dunque la persona che li scosse doveva aver visto

ciò che vi era sotto.

— Non lo so.

— Non vi sembra?

— Non ci ho mai pensato.

— Pensateci ora. È possibile che la persona che sollevò i guanciali non vedesse che avevate lasciato lì sotto il fazzoletto e una chiave?

— Forse no.

— Quando andaste a letto quella sera, dove trovaste il fazzoletto e la chiave?

— Sotto il guanciale.

— Tutti e due, proprio come li avevate lasciati?

— Sì.

— Non vi sembrò strano?

— No.

— Non pensaste che Anne Marie Rivoire aveva commesso una negligenza lasciandoveli?

— No.

— Non vi stupiste che non fossero stati tolti di lì?

— No, non mi pare.

— In ogni modo, ammetterete con me che la persona che rifece il vostro letto quel giorno poteva benissimo aver preso la chiave e avere aperto la valigetta dove avevate chiuso il vostro braccialetto di brillanti. —

Lady Betty non rispose.

— Non è così?

— Credo che sarebbe stato possibile.

— Non era possibile?

— Mi pare di sì.

— E che dopo avere aperto la valigetta e aver guardato il braccialetto, avesse rimesso la chiave sotto il guanciale, per dar l'impressione che non fosse stata toccata?

— Direi che la cosa fosse improbabile.

— Ma non impossibile?

— Naturalmente nessuno potrebbe dire che sia impossibile, — disse lady Betty, mostrando per la prima volta un lampo di acuta irritazione.

— Anne Marie Rivoire non è forse una cameriera accurata?

— Sì, accuratissima.

— E si mostrò negligente solo in quella occasione? —

Lady Betty mantenne il silenzio.

— Direi che la sua trascuratezza in quella occasione fosse premeditata, — disse Lane con voce quieta. — E ora parleremo della visita che la signorina Mansfeld vi fece in camera. Voi avevate messo il braccialetto sulla vostra toelette intorno alla civetta?

— Sì.

— Ve lo lasciaste apposta?

— No, lo dimenticai.

— Ve lo dimenticaste?

— Sì, qualcuno bussò alla porta.... il maggiordomo.

— Ed entrò nella stanza?

— No, mi portava delle lettere e il giornale della sera e andai io a prenderli.

— E poi che cosa faceste?

— Rientrai a letto, lessi le lettere e detti una scorsa al

giornale.

— Dimenticaste che il braccialetto era rimasto sulla toelette?

— Completamente. Leggevo il resoconto di una causa per divorzio. —

Una leggera risatina passò di nuovo attraverso l'aula.

— Silenzio! — tonò il giudice tra due colpi di tosse.

— E poi che cosa accadde?

— La signorina Mansfeld venne a farmi visita.

— Nessun altro era entrato nella stanza?

— Neppure un'anima.

— Ne siete sicura?

— Sicurissima.

— Avete buona memoria?

— Abbastanza. Se qualcuno entra nella stanza, non me ne dimentico.

— E per tutta la durata della visita della signorina Mansfeld non ricordaste affatto che il braccialetto era sempre sulla toelette?

— Non me ne ricordai affatto.

— Non ve ne ricordaste neppure quando andò alla toelette per posare il vaso?

— No, pensavo ad altro.

— Avete un carattere calmo?

— Abbastanza, credo.

— Non andaste in collera con la signorina Mansfeld perchè non si poteva trattenere quanto avreste voluto?

— Mi stizzii un poco.

— Ma la signorina Mansfeld non vi aveva detto, an-

che prima di aver visto il braccialetto, che non si poteva trattenere molto dovendo pranzare presto per andare al teatro?

— Sì.

— Perciò il fatto che se ne andò prestissimo non poteva aver nulla a che fare con l'aver visto il braccialetto.

— Non lo so.

— Vi domando se la signorina Mansfeld non si era alzata e non aveva detto di volersene andare prima di avvicinarsi alla toelette.

— Si era alzata, sì.

— E voi non vi stizziste?

— Mi dispiacque che se ne volesse andare.

— Non vi stizziste tanto da dirle di portar via i fiori che erano stati messi sul tavolino accanto al vostro letto e di metterli dove voleva, lontano da voi?

— Sì, glielo dissi.

— E fu per questo che andò alla toelette.

— Sì.

— Ci avete detto che la signorina Mansfeld si fermò davanti alla toelette.

— Sì, ci si fermò.

— Quanto tempo vi rimase veramente?

— Oh, un bel pezzetto!

— Un minuto?

— Oh, direi di più!

— Per me credo che non si fermasse più di un minuto.

— Mi parve che ci stesse un pezzo.

— La guardavate dal vostro letto?

— Non in modo speciale.

— Che cosa guardavate?

— Non lo so davvero. Forse guardavo dalla sua parte.

— Potevate vedere ciò che faceva?

— Non badavo a quello che faceva. Perchè ci avrei badato?

— Sono io che interrogo! Se non potevate vedere ciò che faceva, perchè la chiamaste?

— In quel momento la guardavo.

— Ma non prima?

— Non in modo speciale. Non facevo attenzione a lei.

— Perchè a un tratto le rivolgeste tutta la vostra attenzione?

— Mi parve che fosse rimasta in una strana immobilità.

— In una strana immobilità?

— Già, voglio dire....

— Un momento: ci avete già detto ciò che volete dire. Vi parve che la signorina Mansfeld conservasse una strana immobilità davanti alla vostra toelette. Ora vi domando se una persona che è nell'atto di rubare un braccialetto e di nasconderlo possa conservare una strana immobilità!

— Non lo so.

— Non vi accorgeste di nessun movimento da parte della signorina Mansfeld, dopo che ebbe posato il vaso di fiori sulla toelette?

— Forse sì.

— Che cosa intendete dire con questo forse?

— Semplicemente che non me ne ricordo. Ma mi ricordo benissimo che mi stupii molto di vederla rimanere tanto tempo davanti alla toelette. E quando la chiamai la vidi trasalire.

— Vi pare che prima conservasse una strana immobilità e poi trasalisse?

— Sì.

— E non è proprio quello che sarebbe accaduto a una donna intenta a esaminare un oggetto e che viene improvvisamente chiamata?

— A me parve strano.

— Ma ora che conoscete la versione della signorina Mansfeld su questa faccenda, vi sembra sempre strana?

— Sì, molto strana! — disse lady Betty con fredda risoluzione.

— La signorina Mansfeld ci ha detto di essere rimasta stupita nel vedere un braccialetto identico a quello che era stato donato a lei. Non è naturale che si fermasse un momento per esaminarlo?

— Mi parve che il suo modo di agire davanti alla toelette fosse straordinario. Non posso dire altro.

— E quando chiamaste, la signorina Mansfeld vi si avvicinò subito?

— Sì.

— Si dimostrò perfettamente calma?

— Mi parve che avesse un’aria strana.

— Strana in che modo?

— Non agiva nel modo solito.

— Che differenza c'era?

— Mi sembrò molto riservata e mi parve che avesse una gran fretta di andarsene.

— Ma non vi aveva già detto che doveva andarsene?

— Sì, ma sembrava che avesse una gran fretta.

— Ve ne aveva già spiegata la ragione?

— Mi aveva dato una ragione.

— Anche prima di aver visto il braccialetto. Direi che la riservatezza fosse causata dalla sorpresa di vedere un altro braccialetto come il suo sulla vostra toelette. —

Lady Betty non rispose. Rimase col viso rigido e con gli occhi fissi davanti a sè.

— E ora, — disse il signor Lane, mentre la sua voce melodiosa prendeva un tono quasi vellutato nella sua dolcezza — veniamo ad Anne Marie Rivoire, la vostra cameriera affezionata e fedele. Quando la vostra memoria, a quanto pare abbastanza traditrice, riprese a funzionare e vi alzaste dal letto per riporre il braccialetto, se non m'inganno, entrò nella stanza.

— Sì.

— E le parlaste allora per la prima volta del braccialetto?

— Sì.

— Siete sicura di avergliene parlato allora per la prima volta?

— Ne sono certissima.

— La vostra memoria non v'inganna questa volta?

— No certo.

— E Anne Marie Rivoire andò alla toelette, come aveva già fatto la signorina Mansfeld?

— Sì.

— Mentre voi eravate anche questa volta a letto?

— Sì.

— In modo dunque che la scena si ripetè esattamente come prima, con la differenza che Anne Marie prese il posto della signorina Mansfeld?

— Ma....

— Non è così?... — ripetè l'avvocato Lane.

— In un certo senso.

— Nello stesso modo preciso.... non è così?

— No, perchè questa volta ero seduta sul letto e guardavo quello che faceva Anne Marie.

— Direi che foste stata a guardare anche quando la signorina Mansfeld andò alla toelette.

— Allora non feci attenzione ai gesti della signorina Mansfeld.

— E perchè avreste dovuto fare più attenzione a quelli di Anne Marie Rivoire, quando questa prese il posto della signorina Mansfeld davanti alla toelette?

— Dirigevo Anne Marie.

— La dirigevate?

— Le dicevo dove avrebbe trovato il braccialetto.

— Oh, benissimo! E ora sentiamo. Anne Marie Rivoire non si fermò davanti alla toelette per uno spazio di tempo non meno lungo della signorina Mansfeld?

— Può darsi.

— Direi di sì.... e anche più lungo.

— Cercava il braccialetto.

— Non avrebbe potuto veder subito se c'era o no?

— Tengo molte cose sulla mia toelette.

— Tante che se il braccialetto di brillanti ci fosse stato sarebbe stato necessario cercarlo? —

Silenzio.

— Direi che Anne Marie Rivoire rimanesse davanti alla toelette almeno quanto vi era rimasta la signorina Mansfeld, e che avesse perciò tutto il tempo disponibile per fare quello che le fosse piaciuto, come lo aveva avuto la signorina Mansfeld prima di lei.

— Non stetti a contare i secondi, — osservò lady Betty con disprezzo. — In ogni modo, non le staccai mai gli occhi da dosso per tutto il tempo che vi rimase.

— Da lontano?

— Naturalmente; ero a letto.

— Direi che la distanza tra il vostro letto e la toelette fosse di una diecina di metri, se non di più.

— Forse sì; ma vedo anche a più di dieci metri di distanza.

— Anne Marie vi volgeva le spalle, mentre era ferma davanti alla toelette?

— Da principio sì; poi si voltò.

— Quando?

— Quando non le riuscì di trovare il braccialetto.

— Quando si voltò il braccialetto non c'era.... È questo che volete dire?

— Sì. —

L'avvocato Lane abbandonò l'argomento e procedè a

interrogare lady Betty sulla conversazione che aveva avuta con Anne Marie a proposito dell'amicizia di Gladys per Berty Arden.

— Volete far proprio credere a sua eccellenza e ai signori giurati che non avevate la minima idea della grande amicizia che regnava tra quei due?

— Non ne avevo la minima idea.

— Vi siete lagnata che la signorina Mansfeld vi abbia ingannata su questo particolare?

— M'ingannò infatti.

— E voi allora perchè la ingannaste a proposito della civetta d'oro? Non diceste una vera bugia alla signorina Mansfeld a questo proposito? —

Silenzio.

— Toccherebbe a voi a lagnarvi di un inganno quando voi stessa avevate ingannato la vostra più cara amica? —

Lady Betty non rispose.

Senza insistere, l'avvocato Lane passò a interrogare Betty su ciò che era accaduto quando si era persuasa che il braccialetto doveva esserle stato rubato da Gladys, sforzandosi in tutti i modi di provare che lady Betty aveva agito con molta malignità a motivo di una acuta e femminile inimicizia verso l'amica, provocata dalla rivelazione fattale da Anne Marie sull'intima amicizia che regnava tra la ragazza e Berty Arden. La ormai famosa festa della signora Solesby fu tirata un'altra volta in ballo.

Poi l'avvocato di Gladys passò a trattare della visita

fatta da Chumley a lady Betty in Berkeley Square.

— Avete udito la deposizione del capitano Chumley. Diteci ora se vi disse nulla che vi potesse far credere che fosse stato mandato dalla signorina Mansfeld.

— No, ma deve....

— Vi prego di limitarvi strettamente a rispondere alle mie domande. Non disse nulla. E voi non diceste in quella occasione al capitano Chumley che la signorina Mansfeld meritava di essere punita?

— Forse lo dissi.

— E non diceste che non v'importava di suscitare un grandissimo scandalo, pur di ottenere che la vostra vecchia amica subisse una severa punizione?

— Forse sì.

— Ed è vero?

— Pensavo allora e penso ancora che merita una punizione, — disse lady Betty cupamente.

E nel dire così voltò la testa e guardò Gladys.

— Da quel momento v'ingegnaste deliberatamente di rovinare la reputazione della signorina Mansfeld, usando tutti i mezzi a vostra disposizione?

— Pensavo di aver ricevuto un gravissimo torto e non nascosi questa convinzione. Perchè avrei dovuto nasconderla?

— Sono io che faccio le domande, lady Betty. E così da quel momento faceste tutto quello che poteste per rovinare la signorina Mansfeld?

— Non vedo nessun motivo di risparmiarla. —

Dopo un altro breve interrogatorio condotto da sir

Wingate, tendente a dimostrare che lady Betty non aveva mai provato nessun risentimento personale verso la signorina Mansfeld, ma che aveva semplicemente dimostrato una indignazione molto naturale verso un'amica nella quale aveva avuto sempre la più grande fiducia e alla quale aveva sempre voluto bene, venendone invece indegnamente trattata, Anne Marie Rivoire fu invitata a salire sul banco dei testimoni.

Quando si alzò dal suo posto accanto a lady Betty per salire sul banco, si notò un certo movimento nell'aula, accompagnato da un mormorio di voci. La curiosità raggiunse il limite più alto e Gladys provò uno strano fremito che le fece quasi male. La fredda indifferenza che l'aveva avviluppata fino a quel momento, si attenuò, come se il suo involucro si fosse fatto più sottile. Le sembrò quasi che la sua vita s'incamminasse verso una crisi.

Anne Marie era vestita con garbo, tutta di nero; un cappellino nero senza nessun ornamento le copriva completamente i capelli del colore delle primule. Il viso, di forma così strana, era più rosso del solito intorno agli zigomi sporgenti; teneva le labbra strettamente chiuse e Gladys non riuscì a leggere l'espressione dei suoi occhietti grigi, seminascosti dalle rughe. E mentre si teneva diritta come un fuso sul banco per prestar giuramento, si vide benissimo che non aveva affatto il tipo inglese.

Ma che tipo aveva? E il suo aspetto che impressione faceva sul giudice, sui giurati e sul pubblico? Gladys se

lo domandò, domandandosi anche, cosa abbastanza strana, quale fosse la sua sincera convinzione interna riguardo a quella donna. Infatti, davanti ad Anne Marie, chissà perchè, si sentiva sempre un poco smarrita.

Ora Wingate Snaithe interrogava la donna che rispondeva in modo molto chiaro con una voce curiosamente netta. Raccontava quanto tempo era stata al servizio di lady Betty, la quale l'aveva sempre trattata con molta bontà, diceva che non avrebbe mai più potuto esser felice se fosse stata costretta a separarsi dalla sua padrona, ecc., ecc. Wingate Snaithe la presentava ai giurati come il tipo perfetto della fedele domestica bretone, forse un po' all'antica, se si vuole, ma meritevole di tutta la fiducia molto più di quanto non ne siano meritevoli la maggior parte dei domestici moderni: una cameriera semplice e affezionata, profondamente religiosa, un'ardente cattolica ferma nella sua fede.

Poi Gladys udì di nuovo fare il proprio nome: un nome che aveva imparato ad ascoltare come se fosse il nome di un'altra, di una donna che avesse fatto delle cose straordinarie e avesse un carattere straordinario. E di nuovo fu parlato del braccialetto e della sua scomparsa, intorno alla quale Anne Marie esprimeva tutto il suo stupore.

— Non avevate mai visto il braccialetto?

— Mai, no, signore.

— Non ne avevate mai sentito parlare?

— Mai, no, signore.

— Che cosa pensaste della sua scomparsa?

— Non potevo credere che la signorina Mansfeld potesse averci a che fare, e lo dissi a milady. —

Un buon certificato sul suo carattere morale, finalmente, proveniente da Anne Marie!

— Credo che andaste a far visita alla signorina Mansfeld alla vigilia della discussione della causa, vero?

— Sì, signore, ci andai.

— E perchè? —

Gladys vide che l'avvocato Lane si accigliava e che la vecchia Jo faceva una mossa brusca, quasi d'impazienza. Ella distolse lo sguardo da loro, lo rivolse verso Anne Marie. Questa sembrava còlta da una improvvisa esitazione. Aveva abbassato gli occhietti grigi e scintillanti e ripiegava e spiegava continuamente i guanti neri che teneva tra le mani grandi e bianche.

— Non potete rispondere a questa domanda? — disse sir Wingate dando una intonazione quasi carezzevole alla sua voce tonante.

— Forse commisi una stupidaggine, signore, ma sentii il desiderio di dire alla signorina Mansfeld, prima della discussione della causa, che non potevo credere che avesse preso il braccialetto.

— Fu per questo che andaste da lei?

— Sì, signore.

— Entraste in casa?

— Sì, signore. La signorina Mansfeld ebbe la bontà d'invitarmi a entrare. È sempre stata molto gentile con me....

— E che cosa accadde mentre eravate da lei?

— Dissi alla signorina che doveva essere accaduto qualche terribile sbaglio, poichè ero sicura che non poteva aver preso il braccialetto.

— Nient'altro?

— Come dice, signore?

— Come fu accolta la vostra dichiarazione dalla signorina Mansfeld?

— Mi parve stupita, signore.

— Perchè?

— Sembrava credesse che fossi andata da lei per qualche altra ragione.

— Lo disse?

— Non lo disse proprio, ma sembrava che aspettasse.... sembrò stizzita con me.

— Come lo dimostrò?

— Con i suoi modi, signore.... Sembrava sconvolta. Quando le dissi di essere sicura che il braccialetto non poteva averlo preso lei, mi disse: «E allora dov'è?». Proprio così, signore.

— E voi che diceste?

— Dissi soltanto che non lo sapevo, poichè non l'avevo neppur mai visto e ne avevo soltanto sentito parlare da milady.

— E poi che avvenne?

— Me ne andai, signore. Non sapevo che cos'altro avrei potuto fare per far piacere alla signorina Mansfeld.

— Che cosa credete che volesse da voi?

— Non saprei dirlo con certezza, signore.

— Manifestateci la vostra impressione. —

L'avvocato Lane balzò in piedi.

— Protesto, eccellenza. L'impressione della teste non ci rivela nessun fatto vero. —

Il giudice ammise freddamente la giustezza dell'obiezione, e sir Wingate desistè subito, come se la questione non avesse per lui nessuna importanza.

— E ora, per tornare un passo indietro: la sera della scomparsa del braccialetto, lady Betty Fayne non vi disse come lo aveva avuto?

— Sì, signore. Milady mi disse che era un regalo del signor Berty Arden.

— E che cosa successe allora?

— Me ne meravigliai e milady se ne accòrse.

— Perchè foste meravigliata?

— Perchè, signore?

— Sì, perchè?

— Perchè credevo che il signor Arden fosse amico della signorina Mansfeld.

— Dimostraste il vostro stupore?

— Credo di sì, signore, perchè milady mi domandò che cosa avevo.

— Glielo diceste?

— Non avrei voluto dirglielo, signore.

— Ma glielo diceste?

— Milady mi costrinse a dirglielo, sì, signore.

— Che cosa le diceste? —

Anne Marie raccontò l'episodio nello studio, il giorno in cui vi aveva visto Berty Arden.

— Ne avevate già parlato con lady Betty Fayne?

— Mai, signore. Non era una cosa che mi riguardasse. E poi....

— E poi che cosa?

— Non sapevo se la signorina Mansfeld desiderava che milady lo sapesse.

— E milady che impressione riportò dal vostro racconto della visita che il signor Arden aveva fatto nello studio della signorina Mansfeld?

— Rimase molto turbata, signore. Sembrava quasi che stentasse a crederlo.

— Che cosa disse?

— Alzò le braccia al cielo e disse: «Oh, Gladys, Gladys!».

— Voleva molto bene alla signorina Mansfeld?

— Oh, sì, signore! Diceva sempre che non c'era nessuno come lei.

— Sarebbe dunque stato difficile che lady Betty credesse a delle chiacchiere contro di lei?

— Oh, sì, signore; fino a che non perse il braccialetto! —

Quando finalmente sir Wingate tornò a sedere, avendo finito per il momento d'interrogare Anne Marie, Gladys provò l'assoluta convinzione che Anne Marie avesse fatto un'ottima impressione sul tribunale. Il certificato di buona condotta che aveva fatto a lei, aveva certamente contribuito a creare quella buona impressione. Lo considerò mestamente come un colpo maestro. Era innegabile che aveva giovato moltissimo ad Anne Marie, e d'altra parte Gladys dubitava che agli occhi del giudice,

dei giurati e del pubblico, avesse giovato a lei stessa. Dovè perciò sottoscrivere all'opinione della vecchia Jo, la quale diceva che Anne Marie era diabolicamente intelligente.

Ora l'avvocato Lane offriva ad Anne Marie l'occasione di dare un'altra prova della sua intelligenza.

— Avete detto a sua eccellenza e ai signori giurati di non aver mai visto il braccialetto che è stato smarrito in camera di lady Betty Fayne. È vero?

— Sì, signore.

— Giurate di non aver mai visto quel braccialetto?

— Sì, signore; lo giuro.

— Benissimo. Siete stata molti anni al servizio di lady Betty Fayne?

— Sì, signore.

— Non avevate modo di vedere tutto ciò che teneva in camera?

— No, signore; perchè non ho mai visto il braccialetto.

— Poichè siete la cameriera personale di lady Betty, non potete vedere tutto ciò che tiene in camera?

— Quasi tutto, signore, non tutto.

— Quali sono le eccezioni?

— Il braccialetto, signore. —

Un leggero rumore, come di una risata soffocata, risonò nell'aula.

— Nient'altro?

— Milady mi fa vedere quello che vuole, signore.

— E non vi fece vedere il braccialetto?

— No, signore.

— Sapevate che milady possedeva una valigetta di pelle di daino per riporvi le sue gioie?

— Sì, signore.

— L'avevate vista spesso?

— Sì, signore; molto spesso.

— Sapevate dove era riposta?

— Sì, signore.

— Dove era riposta?

— In un armadio in camera di milady, quando eravamo in Berkeley Square.

— Che cosa ci teneva dentro?

— Spesso era vuota, signore. Milady ci riponeva qualcosa quando andavamo in viaggio.

— Le altre volte era quasi sempre vuota?

— Sì, signore.

— Sapevate dove stesse la chiave?

— Qualche volta nel cassetto della toelette, signore.

— E altre volte?

— Qualche volta milady la portava appesa al collo con una catenina d'oro, sotto le vesti.

— Questo quando la valigetta conteneva qualche oggetto di valore?

— Qualche volta, sì, signore.

— Che cosa intendete dire per qualche volta?

— Milady portava spesso la chiave con sè, signore.

— Vi domando se milady portava mai la chiave intorno al collo quando la valigetta era vuota.

— Non lo so, signore.

— La chiave stava generalmente nel cassetto della toelette?

— Qualche volta sì e qualche volta no.

— Non avevate ragione di credere, quando la valigetta era chiusa a chiave e milady aveva la chiave al collo, che ci fosse dentro qualche oggetto di valore?

— Poteva darsi che ci fosse, sì, signore.

— Sapete se milady chiudeva a chiave la valigetta e portava via la chiave quando non c'era nulla dentro?

— Non lo so, signore. Può darsi di sì. —

Nell'aula risonò novamente una leggera risatina subito soffocata. Anne Marie rimaneva sul banco in una posa rigida, con gli occhi fissi davanti a sè. Gladys vide che il giudice aveva voltato la lunga testa e la scrutava attentamente.

— E ora, Anne Marie Rivoire, vi prego di rispondere molto accuratamente alle domande che sto per farvi, — disse Lane sporgendosi in avanti e fissando attentamente la testimone. — Vi ricordate quella sera dello scorso gennaio, nella quale lady Fayne tornò a casa dal pattinaggio, tremante di freddo?

— Sì, signore.

— Le preparaste il bagno?

— Sì, signore.

— Lady Betty ha raccontato a sua eccellenza e ai signori giurati che prima di fare il bagno chiuse a chiave il braccialetto di brillanti e smeraldi, che poi è scomparso, nella valigetta di pelle di daino, che lasciò la valigetta nell'armadio e nascose la chiave sotto il guanciale del

suo letto insieme al fazzoletto. Mentre milady faceva il bagno voi dove eravate?

— In camera, signore.

— Vi avvicinaste al letto?

— Sì, signore.

— Vi ci avvicinaste! Perchè?

— Per prepararlo in modo che milady vi potesse entrare.

— Sprimacciaste i guanciali?

— No, signore.

— Li moveste?

— Non toccai i guanciali, signore.

— Benissimo. Ora tornate con la mente al giorno seguente. Sappiamo da lady Betty che ella uscì.

— Sì, signore.

— Ora, Anne Marie Rivoire, quando lady Betty uscì e vi lasciò sola in camera, rifaceste il letto?

— Sì, signore.

— Rifaceste il letto. Nel rifare il letto toccaste o non toccaste i guanciali?

— Non si può rifare bene un letto, signore, senza toccare i guanciali.

— Perciò li toccaste?

— Sicuro che li toccai, signore.

— Li sollevaste?

— Sì, signore, e li sprimacciai.

— Quando sollevaste i guanciali che cosa vedeste?

— Vidi il fazzoletto e la chiave della valigetta di pelle.

— Li vedeste? — disse Lane.

— Come avrei potuto non vederli, signore, dal momento che c'erano?

— Precisamente! Li vedeste: ora dite a sua eccellenza e ai signori giurati che cosa faceste quando li vedeste.

— Li lasciai dov'erano, signore.

— Perchè? Era ben fatto, questo, da parte di una cameriera diligente?

— Non lo so, signore. Forse mi dimostrai trascurata, ma avevo le mie buone ragioni.

— E quali furono le vostre ragioni?

— Immaginai che milady avesse lasciato la chiave e il fazzoletto sotto il guanciale per qualche suo scopo determinato.

— Quale scopo?

— Non lo sapevo, signore. Milady non mi aveva detto nulla, ma mi parve che fosse mio dovere non toccarli e lasciarli dove li avevo trovati.

— Vorreste farci credere che quando trovate i fazzoletti di milady sparsi qua e là li lasciate dove sono?

— Oh, no, signore!

— E allora che cosa intendete di dire?

— Alzai il fazzoletto e vidi che c'era dentro la chiave. Ecco perchè lasciai stare il fazzoletto dov'era. Mi sembrò che milady dovesse avercelo messo per qualche ragione.... perciò credei meglio lasciarlo stare dove l'avevo trovato.

— Ne parlaste con milady?

— No, signore. E milady non me ne parlò mai.

— Non te l'avevo detto io che quella donna è diabolicamente intelligente? — bisbigliò la voce rauca della vecchia Jo all'orecchio di Gladys. — Una sciocca avrebbe negato di aver visto il fazzoletto e la chiave.

— Dunque lasciaste stare la chiave? Ma volete far credere a sua eccellenza e ai signori giurati che non aveste la curiosità, prima di lasciarla sotto il cuscino, di aprire la valigetta per vedere che cosa c'era dentro?

— Non mi venne neppure in mente, signore.

— Volete proprio farci creder di non aver mai posato gli occhi sul braccialetto che lady Betty Fayne ha perduto?

— Non l'ho mai visto, signore.

— Quando trovaste la chiave rinvoltata nel fazzoletto di lady Betty, eravate sola in camera?

— Sì, signore.

— E milady quanto tempo rimase fuori quel giorno?

— Parecchio, signore.

— Perciò avreste avuto tutto il comodo di aprire la valigetta e di guardare il braccialetto, se ne aveste avuto il desiderio?

— Oh, sì, signore! Non c'era nessuno che potesse impedirmelo. Ma non stava bene che aprissi la valigetta senza averne ricevuto l'ordine di milady.

— Avete detto a sua eccellenza e ai signori giurati di essere sicura che la signorina Mansfeld non può aver preso il braccialetto. Che cosa pensate dunque della scomparsa del braccialetto?

— Come dite, signore?

— Poichè in camera in quel pomeriggio non c'era stato nessun altro tranne la signorina Mansfeld, lady Betty Fayne e voi, e poichè avete asserito che la signorina Mansfeld non può avere nulla a che fare con la scomparsa del braccialetto, chi credete dunque che lo possa aver preso?

— Non so nulla, signore. Ma non posso assolutamente credere che la signorina Mansfeld abbia fatto una cosa simile. E l'ho sempre detto anche a milady.

— Credete che il braccialetto possa essere stato smarrito?

— Come potrei crederlo, signore, dal momento che ho guardato in ogni angolo della camera di milady?

— Quando milady vi disse di andare a prendere il braccialetto, era distesa sul letto o era seduta?

— Milady era fuori del letto quando io entrai in camera, signore. Tornò a letto quando io andai alla toelette, dopo che mi ebbe detto che cosa dovevo fare.

— Si distese nel letto o rimase seduta?

— Non ci badai, signore. Ma quando mi voltai per dire a milady che non vedevo il braccialetto, era seduta sul letto e piegata in avanti verso di me.

— Il fondo della stanza dove si trova la toelette non era quasi al buio?

— Non era al buio, signore; era rischiarato dal fuoco del caminetto.

— Ma non c'erano lampade elettriche accese da quella parte?

— No, signore; in camera c'era accesa soltanto la

lampada accanto al letto di milady.

— Perciò non c'era una gran luce.

— Abbastanza perchè vedessi tutti gli oggetti che erano sulla toelette.

— Ma, vista dal letto, quella parte della stanza rimaneva nell'ombra?

— Era illuminata soltanto dalla fiamma del caminetto.

— Precisamente. Nient'altro?

— No, signore. –

Dopo qualche altra domanda poco importante, Lane riprese a dire:

— Perchè sceglieste proprio quella sera per raccontare a lady Betty Fayne di aver visto il signor Arden nello studio della signorina Mansfeld?

— Non la scelsi io, signore.

— Allora perchè glielo diceste proprio quella sera?

— Quando milady mi disse che il braccialetto le era stato dato dal signor Arden....

— Questo lo sappiamo. Intendete dire che lady Betty vi costrinse a parlare della visita che il signor Arden aveva fatto alla signorina Mansfeld nel suo studio, il giorno in cui ci eravate anche voi?

— Proprio così, signore. Io non avrei voluto dir nulla.

— Siete proprio sicura di non aver parlato in quel momento, pensando che quella rivelazione avrebbe nociuto alla signorina Mansfeld agli occhi di milady?

— Ma se stavo dicendo a milady che la signorina Mansfeld non poteva assolutamente aver preso il brac-

cialetto!

— Avevate mantenuto il silenzio per dei mesi, e poi parlaste proprio nel momento in cui sapevate che milady pensava male della signorina Mansfeld. Lo faceste apposta?

— No davvero, signore. Fu milady che mi costrinse a parlare.

— Perchè non avevate mai detto nulla prima di allora?

— Perchè non era una cosa che mi riguardasse, signore.

— Per nessun'altra ragione?

— No, signore.

— Dite di aver dichiarato a milady che la signorina Mansfeld non poteva entrare per nulla nella scomparsa del braccialetto?

— Sì, signore.

— E siete sempre della stessa opinione?

— Sì, davvero, signore. Sono sicura che la signorina Mansfeld non farebbe mai una cosa simile. —

Dopo aver rivolto ad Anne Marie qualche altra domanda sugli eventi che seguirono immediatamente quella fatale serata, senza poterne ricavare nulla che servisse a migliorare la causa di Gladys, l'avvocato cominciò a interrogare la cameriera sull'ultima sua visita nello studio di Clarence Lane, fatta pochi giorni prima.

— Quale fu il vero motivo che v'indusse ad andare dalla signorina Mansfeld?

— Ero turbata da quella storia del braccialetto, signo-

re.

— Perchè turbata?

— La signorina Mansfeld era stata una grande amica di milady e si era sempre mostrata molto buona con me.

— Ma quale vantaggio sarebbe derivato dalla vostra visita alla signorina Mansfeld?

— Desideravo semplicemente dire alla signorina Mansfeld che ero molto dispiacente dell'accaduto.

— Non avevate nessun altro scopo andando da lei?

— Nessun altro, signore.

— Volevate dirle soltanto questo?

— Soltanto che ero sicura che non poteva aver preso il braccialetto, signore.

— Vi rendete conto che se la signorina Mansfeld non prese lei il braccialetto, come voi vi dichiarate convinta, qualcun altro deve averlo preso? —

Seguì un istante di profondo silenzio. Gli occhi di Gladys si posarono su Anne Marie.

— Ebbene? — domandò Lane con voce aspra.

— Io non l'ho mai visto, signore, perciò non posso dire nulla.

— Ma non vi rendete conto che, eliminando la signorina Mansfeld, rimangono solo due persone che potrebbero averlo preso?

— Non capisco, signore.

— Lady Betty Fayne e voi stessa.

— Ma il braccialetto era di milady!

— Precisamente. Perchè avrebbe dovuto nasconderlo? Non intendo affatto suggerire una cosa simile.

— Non capisco, signore.

— Se la signorina Mansfeld, come dite anche voi, non può aver preso il braccialetto, e se escludiamo lady Betty Fayne, chi rimane? —

Seguì un altro minuto di completo silenzio, rotto dalla voce di Anne Marie che diceva col suo tono netto:

— Non potrò mai credere che la signorina Mansfeld sia capace di fare una cosa simile, signore.

— Benissimo!... — commentò Lane in tono freddo.

Smosse nervosamente le sue carte, e soggiunse:

— Fu proprio un'idea vostra quella di andare dalla signorina Mansfeld in Clarence Lane?

— Proprio mia, sì, signore.

— Non vi suggerì nessuno di andarci?

— Oh, no, signore! Nessuno.

— Diceste a nessuno di esserci stata?

— Sì, signore.

— A chi lo diceste?

— Lo dissi a milady, la quale se ne mostrò stizzita.

— Quando andaste dalla signorina Mansfeld, come foste ricevuta?

— La signorina parve stupita di vedermi.

— Vi sembrò scontenta?

— No, signore.

— Appena la vedeste che cosa le diceste?

—Che desideravo parlarle.

— E v'invitò a entrare?

—Non subito.

— Foste voi che le chiedeste di potere entrare?

— Sì, signore.

— Perchè?

— Perchè non volevo stare a parlare sulla soglia come se non fossi degna di entrare in casa, — disse Anne Marie con una lieve intonazione di orgogliosa dignità.

— Che cosa accadde allora?

— Stavo per andarmene, quando la signorina Mansfeld mi richiamò.

— E allora?

— Mi domandò se ero stata mandata da milady.

— E voi che cosa diceste?

— Dissi di no, naturalmente. Dissi che milady non sapeva nulla della mia visita.

— E potete dirci con esattezza quello che accadde allora?

— La signorina Mansfeld mi disse che potevo entrare e m'invitò a mettermi a sedere. Poi mi domandò il motivo della mia visita e io glielo dissi.

— Le diceste che eravate andata da lei per dirle che secondo voi non poteva aver preso il braccialetto?

— Sì, signore.

— E la signorina Mansfeld come accolse la vostra dichiarazione?

— Mi parve che fosse stizzita, signore. Infatti le dissi: «Prima milady era in collera con me per quello che dico, e ora anche voi lo siete». Ma sono cattolica e....

— Sì, codesto non importa. E ora, Anne Marie Rivoire, rispondete a questo: quando la signorina Mansfeld

v'invitò finalmente a entrare, non riceveste l'impressione che si aspettasse di sentire dire da voi qualcosa che non le diceste?

— Non capisco, signore.

— Non riceveste l'impressione che si fosse aspettata di sentirvi parlare del braccialetto?

— Mi sembrò in collera, signore.

— In collera, perchè? Perchè sarebbe dovuta andare in collera quando le diceste di essere andata da lei per assicurarla che la ritenevate innocente?

— Non lo so, signore.

— Non credete che fosse stizzita perchè aveva creduto che foste andata a dirle qualcosa del braccialetto, e rimanesse delusa perchè invece non avevate nulla da dirle?

— Non lo so, signore.

— Non vi sembrò che si fosse immaginata di avere da voi qualche notizia del braccialetto?

— Lo disse, sì, signore.

— Che cosa disse?

— Disse: «È stato trovato il braccialetto di lady Betty?».

— Ah, disse così! E la sua frase non vi fece pensare che si fosse aspettata notizie del braccialetto? —

Anne Marie non parlò.

— Vi prego di rispondere, — insistè l'avvocato.

Anne Marie sembrò imbarazzata, e finalmente disse:

— Devo proprio dire quello che penso?

— Naturalmente.... dite pure.

— Mi sembrò che la signorina Mansfeld lo dicesse tanto per dire qualcosa.

— Come sarebbe a dire?

— Non lo disse come s'immaginasse davvero che il braccialetto fosse stato trovato.

— E allora perchè avrebbe dovuto stizzirsi, vedendo che non avevate nessuna notizia da darle?

— Mi sembrò che quella sera la signorina Mansfeld fosse molto nervosa, signore.

— Basta così! — esclamò l'avvocato Lane bruscamente.

Sir Wingate Snaithe non si curò d'interrogarla ancora, e così Anne Marie potè lasciare il banco dei testimoni.

Appena terminata la sua deposizione, la seduta fu rimandata al giorno seguente.

Gladys passò la serata con la vecchia Jo, che aveva un appartamento di due stanze, un gabinetto da bagno e una minuscola cucina, in un grandissimo fabbricato vicino a Holborn, dalla parte di Chancery Lane. Per giungervi bisognava arrampicarsi per un numero infinito di scale e passare davanti a innumerevoli porte di aspetto sinistro, che recavano la scritta: «Studio», perchè il domicilio della vecchia Jo era quasi sotto ai tetti. Ma chiunque fosse arrivato fino in cima si trovava poi circondato da una specie di benessere e veniva accolto da una vecchia domestica molto intelligente, che serviva da casiera alla vecchia Jo e sapeva stare tra i fornelli.

E in quel quieto rifugio, dopo un buon pranzetto e un

paio di bicchieri di Pommery, Gladys domandò alla vecchia Jo che cosa pensasse dell'andamento della causa. La risposta della vecchia Jo fu preceduta da un silenzio piuttosto lungo. Finalmente, aspirando il suo sigaro con aria meditabonda, si decise a rispondere.

— Gladys, bisogna che sia franca.

— Naturalmente! E quando mai non lo siete stata?

— Non molto spesso! E forse questo è un mio difetto, socialmente parlando. Credo che Anne Marie sia una grande briccona, ma credo nello stesso tempo che in tribunale abbia fatto buona impressione.

— Lo credo anch'io.

— Lady Betty ha chiaramente dimostrato il suo malanimo verso di te, mancando così di perspicacia. Ma la difesa che Anne Marie ha fatto del tuo carattere è stata un colpo maestro. È chiaro, naturalmente, che il braccialetto deve essere stato rubato o da te o da Anne Marie. Non vi possono essere altre soluzioni a questo mistero. Da questo lato lady Betty è immune da qualsiasi sospetto, perciò la questione si dibatte tra voi due. Dopo quello che è accaduto oggi, credo probabile che i signori giurati dicano tra sè e si dicano l'uno con l'altro qualcosa di simile: «Quella cameriera bretone è intelligente. Sa, naturalmente, che la nostra opinione è che il braccialetto non può essere stato preso che dalla querelante o da lei, ma tuttavia pur sapendo questo, ci dice di essere sicura che la querelante non può aver fatto una cosa simile. Dimostra dunque una onestà a tutta prova, e di non essere una ipocrita. Sa di correre un grave rischio par-

lando, ma non esita a dire quello che pensa». Capisci quello che voglio dire?

— La sua difesa non mi giova molto.

— Temo che giovi a lei. E credo che l'abbia fatto con questa persuasione. Non ha giocato la sua carta con la perfetta sicurezza di vincere; ha corso il rischio, ma temo che i fatti finiscano col darle ragione. Posso sbagliare; spero anzi di sbagliare.

— Credete dunque che perderò la causa? —

La vecchia Jo si alzò, mettendosi a passeggiare per la stanza.

— Non direi, non direi, non direi.... — mormorò.

Si fermò nella sua passeggiata.

— Che cosa dirà quel maledetto giudice? —

Immediatamente dopo colazione, il giorno seguente, quel «maledetto giudice», con una voce arrochita dal catarro, cominciò il riassunto della causa. Tanto Wingate Snaithe quanto l'avvocato Lane avevano pronunziato delle arringhe molto lunghe in favore delle rispettive clienti. Ciascuno di loro aveva avuto apparentemente l'idea che la questione dibattuta potesse lasciare sussistere dei dubbi e che lo sforzo brillante di un avvocato potesse far pendere la bilancia in favore dell'uno o dell'altro dei contendenti. Tutti e due gli avvocati erano oratori molto brillanti. Lane attraeva di più, ma Wingate Snaithe, nonostante il suo aspetto rude, aveva, quando gli faceva comodo, dei modi insinuanti che non mancavano mai di fare effetto sui giurati.

Quando le due arringhe furono terminate, Gladys, che si era provata ad ascoltarle imparzialmente, come avrebbe dovuto ascoltarle un giurato, non avrebbe saputo dire quale dei due discorsi le avesse fatto maggiore impressione. I due aspetti del problema erano posti bene in luce nei due discorsi: una delle due, o lei o Anne Marie dovevano essere le ladre.

Lane aveva tentato con ogni mezzo di persuadere i giurati che le circostanze nelle quali il furto era stato commesso erano esattamente uguali, chiunque delle due donne fosse stata la ladra. Nei due casi si aveva una donna ferma davanti alla toelette, un'altra donna che guardava dal letto.

Wingate Snaithe cercò al contrario di persuadere i giurati che le circostanze differivano, poichè quando la signorina Mansfeld si era fermata davanti alla toelette, lady Betty non badava a ciò che l'amica faceva, non l'aveva neppure guardata, finchè la sua permanenza prolungata davanti alla toelette non aveva attirato la sua attenzione; mentre quando Anne Marie vi era andata, lady Betty l'aveva seguita con lo sguardo per dirle dove era il braccialetto.

Era possibile credere, domandò l'avvocato ai giurati, che una cameriera fedele, sapendo di essere guardata dalla sua padrona, volesse correre il rischio di rubare, quando doveva essere quasi sicura di venire scoperta?

Nel suo discorso Lane aveva tentato di suggerire che Anne Marie avesse già visto il braccialetto e ne fosse stata tentata prima della sera della scomparsa. Si servì

molto abilmente del fatto della chiave rinvoltata nel fazzoletto di lady Betty, nascosta sotto il guanciale e dimenticata là quando Anne Marie aveva rifatto il letto. La curiosità femminile doveva aver certamente tentato Anne Marie a vedere che cosa ci fosse nella valigetta, di cui la padrona aveva nascosto così gelosamente la chiave.

E dopo aver adoperato la chiave, era più che naturale che l'avesse rimessa dove l'aveva trovata per evitare il sospetto di averla toccata. Secondo lui Anne Marie era andata davanti alla toelette sapendo già quello che vi avrebbe visto, ed essendo una donna diabolicamente intelligente, aveva capito che una occasione simile di rubare un oggetto che le faceva gola, senza pericolo di essere sospettata, non le sarebbe mai più capitata, poichè era quasi certa che la sua padrona avrebbe pensato che il braccialetto fosse stato rubato dalla signorina Mansfeld prima che lei entrasse nella stanza.

Mentre ascoltava i due discorsi, Gladys vide se stessa come una ladra, poi vide Anne Marie.

I due avvocati parlarono anche della convinzione espressa da Anne Marie che la signorina Mansfeld non potesse aver rubato il braccialetto, e ne parlarono dai due punti di vista indicati la sera prima dalla vecchia Jo a Gladys. Wingate Snaithe fece osservare che la dichiarazione metteva in piena luce il carattere semplice e retto di Anne Marie; l'avvocato Lane ne parlò come di un'altra prova della sottigliezza e dell'astuzia della sua mente.

E ora il giudice catarroso, con due strette fessure al posto degli occhi, stava per esporre ai giurati i due punti essenziali del problema, nella supposizione che ai loro occhi non risultassero già chiarissimi.

Sua eccellenza cominciò con molta lentezza, con voce stanca e con un'aria, o così almeno parve a Gladys, di tediato sdegno, pronunziando le solite esortazioni rivolte ai giurati, di liberarsi da qualsiasi pregiudizio. Continuò poi a riassumere i fatti della causa.

— Si dice che l'amicizia, la vera amicizia tra due donne, sia rara, — osservò. — Un cinico disse una volta che l'amicizia tra due donne può essere sempre distrutta da un dato uomo. Sia vero o no, non c'è dubbio che nella causa che stiamo giudicando, la cagione precipua del male che alla fine ha condotto due grandi amiche davanti al tribunale, va ricercata in quel Berty Arden, ora defunto. Per penetrare nella verità dei fatti che ci sono stati esposti, bisogna dunque cercare di sapere che razza di carattere avesse costui. —

E il giudice, sempre con voce stanca e monotona, procedè, senza animazione e tenendo gli occhi quasi chiusi, a fare ai giurati uno schizzo del carattere di Berty Arden, quale era risultato nel corso della discussione.

— Arden era evidentemente un uomo del quale non era possibile fidarsi, dedito all'intrigo, non troppo cavalleresco, appartenente forse al tipo dei Don Giovanni. Si sarebbe detto che si fosse divertito a mettere di fronte quelle due donne e che non avesse avuto nessuno scrupolo nell'ingannare o nel cercar d'ingannare l'una e

l'altra. Dovete considerare le sue relazioni con la querelante nella luce sotto la quale vi sono state esposte.

A questo proposito abbiamo l'episodio abbastanza chiaro della visita nello studio di Clarence Lane. Durante questa visita abbiamo due persone, la querelante e Berty Arden, le quali deliberatamente ne ingannano una terza, la querelata, che è intima amica di ambedue. Berty Arden ha l'abitudine di far visita alla querelante quando è sola nel suo studio e di passare delle ore con lei. Tuttavia, finge con la querelata, quando ella lo conduce con sè nello studio, di non averlo mai visto prima ed è sostenuto in questo inganno dalla querelante, che fa rilevare con molta enfasi la grande amicizia per la querelata al tempo di cui si parla. Sta a voi a decidere del valore di un'amicizia che si manifesta in questo modo.

La cameriera, Anne Marie Rivoire, della quale avete udito la deposizione, era a conoscenza di un fatto del quale la querelata nulla sapeva, vale a dire dell'intima amicizia che passava tra questo Berty Arden e la querelante, e dell'abitudine del primo di andare a passare delle ore nello studio della seconda. E sapendo questo, la querelante si sentiva probabilmente inquieta dentro di sè, poichè avete sentito anche voi che dopo la visita della querelata allo studio, in compagnia di Berty Arden, domandò ad Anne Marie Rivoire se avesse detto nulla in proposito alla padrona, e ne ebbe l'assicurazione del contrario. Se l'assicurazione del silenzio da parte della cameriera fu di sollievo per la querelante, sta a voi a deciderlo. Dimostra in ogni modo che Anne Marie Rivoire

fece uso di una gran discrezione, sebbene sia dubbio se la sua discrezione abbia giovato alla padrona, la querelata. —

Un accesso di tosse interruppe sua eccellenza in questo punto del suo discorso, ed egli si vide costretto ad adoprare un gran fazzoletto di seta bianca. Quando si riebbe, riprese:

— Per poter giungere a emettere un verdetto in un caso di questo genere è necessario considerare attentamente il carattere di queste quattro persone, tre delle quali sono state ascoltate sul banco dei testimoni: il carattere cioè di Berty Arden, della querelante, della querelata e di Anne Marie Rivoire. Fino alla sera della scomparsa del braccialetto, appare evidente che la querelata aveva la più grande fiducia nella querelante. A quanto sembra, non aveva mai avuto nessun dubbio sulla buona fede dell'amica e sul suo affetto per lei. Però non sapeva quello che invece sapeva la cameriera Anne Marie Rivoire, e cioè che da un pezzo la querelante manteneva un segreto non soltanto con lei, ma anche con sir Leith e con lady Mansfeld, genitori della querelante, e con tutti gli altri; il segreto, voglio dire, della sua intima amicizia, per chiamarla con questo nome, con Berty Arden, il quale era a sua volta un amico intimo della querelata.

Nel vagliare la susseguente condotta della querelata, non dovete dimenticare quale sarebbe l'effetto che avrebbe potuto fare su qualsiasi donna di nobili sentimenti, la notizia che per molti mesi la sua più intima

amica la ingannava. È da considerare poco naturale e colpevole, o non piuttosto il contrario, il fatto che in seguito a questa scoperta, succeduta immediatamente alla misteriosa scomparsa del braccialetto che le era stato donato da Berty Arden, la querelata abbia dimostrato un certo malanimo verso la querelante? —

Il giudice trattò quindi dei fatti più importanti accaduti precedentemente alla perdita del braccialetto, e finì col dire:

— Berty Arden aveva evidentemente l'abitudine di offrire degli oggetti di valore alle sue amiche. Aveva già dato alla querelata una civetta d'oro portafiammiferi e che ella teneva sulla toelette. La querelata gli dette in cambio un portasigarette di giada da lei vinto a una lotteria. Questo ultimo oggetto fu più tardi dato da Berty Arden, forse in vena di economia, sebbene non si abbiano prove in proposito, alla querelante, dopo averci aggiunto la dedica: «A G. M. da Berty». In seguito egli dette alla querelata un braccialetto di brillanti e smeraldi che secondo l'accusa della querelata sarebbe stato susseguentemente rubato dalla querelante nella sua camera in Berkeley Square. La querelante afferma che il braccialetto è sparito e che non è più stato ritrovato. La querelata da parte sua dichiara che il braccialetto è attualmente in possesso della querelante. Toccherà a voi a decidere su questo punto, tenendo in considerazione il carattere di queste due donne e le circostanze attinenti alla scomparsa del braccialetto.

E ora veniamo a quella sera di gennaio, durante la

quale la querelante fece la sua seconda visita alla querelata. I fatti sono abbastanza chiari. La querelata nella sua deposizione ha dichiarato che avendo ricevuto da Berty Arden un braccialetto di brillanti e smeraldi di disegno russo e non avendolo fatto vedere a nessuno, quella sera lo tirò fuori per ammirarlo, mettendolo intorno all'altro dono di valore ricevuto da Berty Arden, la civetta d'oro, e che essendo stata interrotta dal maggiordomo che bussò alla porta per consegnarle la posta, ve lo dimenticò, tanto che il braccialetto era sempre allo stesso posto quando la querelante entrò nella stanza. E secondo quanto la querelata ha dichiarato, lo dimenticò tanto completamente, da non pensarci più, fino a che la querelante non fu uscita dalla stanza. —

Il giudice descrisse quindi ciò che era accaduto nella stanza: il piccolo litigio tra le due amiche quando la querelante aveva dichiarato di non potersi trattenere, l'episodio dei fiori e il momento in cui la querelante si avvicinò alla toelette col vaso in mano.

— La querelante dice di aver visto un braccialetto uguale a quello che le era stato dato da Berty Arden e che ella non aveva fatto vedere a nessuno. Vi ha detto che la sua lunga permanenza davanti alla toelette fu causata dalla sorpresa e dal desiderio di veder meglio il braccialetto. Non nega che si fermò tanto davanti alla toelette da fare stupire la querelata, la quale ebbe a dirle: «Che cosa fai, Gladys?». A questa domanda, secondo l'asserzione della querelata, la querelante trasalì, si allontanò dalla toelette e dopo un brevissimo intervallo si

affrettò ad andarsene. Abbiamo però le prove che anche prima di vedere il braccialetto la querelante aveva dichiarato di non potersi trattenere molto, dovendo pranzar presto per andare al teatro.

Bisogna riflettere a questo: se la querelante non fosse già stata in possesso di un braccialetto simile a quello veduto sulla toelette della querelata, perchè vedendolo ora intorno alla civetta ne sarebbe rimasta colpita? Potrebbe darsi che avesse indovinato, con l'istintiva acutezza della donna gelosa, chi ne era il donatore, tanto più che lo vedeva intorno a un altro oggetto prezioso di cui conosceva la provenienza? Se fosse così, si spiegherebbe il motivo della sua lunga pausa davanti alla toelette. Le donne, come tutti sappiamo, sono propense alla curiosità. E la donna gelosa non è certo la meno curiosa di tutte le donne.

Tuttavia questa è una questione che dovrà essere decisa da voi, secondo la vostra conoscenza del mondo. Il fatto certo è che la querelante, dopo aver posato il vaso dei fiori, si fermò tanto davanti alla toelette da richiamare l'attenzione della querelata e che in risposta alla domanda di quest'ultima disse che stava posando il vaso, affrettandosi poi a uscire dalla stanza. Avete sentito le spiegazioni che ella ha dato della sua condotta e dovete decidere voi se sono da considerarsi convincenti o meno. E veniamo all'episodio di Anne Marie Rivoire.

—

Il giudice ripetè in poche parole quello che era accaduto quando Anne Marie era entrata nella camera di

lady Betty, secondo quanto risultava dalle deposizioni.

— Non può esserci dubbio — disse infine — che il braccialetto della querelata è stato fatto sparire dalla querelante o da Anne Marie Rivoire. Ai miei occhi almeno non esiste altra spiegazione possibile di questo mistero. Vi prego quindi di considerare attentamente tutti i fatti relativi a queste due donne, in modo da poter venire alla conclusione giusta sull'identità della colpevole. —

Alluse poi al fatto che Gladys aveva tenuta nascosta la sua amicizia per Berty Arden, ciò che dimostrava che era capace d'ingannare anche una vecchia amica. E dopo essersi intrattenuto su questo punto, cominciò a parlare della reputazione di Anne Marie.

— A quanto sembra, nulla si può dire contro di lei. La querelata, che certo è in condizione di conoscerla meglio di chiunque altro, non fa che lodarsene, e l'ha al suo servizio da diciassette anni. Neppure una parola ha da dire contro di lei! Non può che lodarla: la sua discrezione, a quanto sembra, è assoluta. Perfino la querelante ha dovuto indirettamente ammetterlo. «Non mi riguarda»; sembra che il motto che le serviva di guida fosse proprio questo. Si capisce che è una donna capace di mantenere il silenzio, ed è tutt'altro che pettegola. Dovete dunque considerare se è probabile che una donna di questo tipo sia capace di rubare un oggetto di valore appartenente alla padrona, la quale non l'abbandonava con lo sguardo, anzi dal letto guidava i movimenti.

L'avvocato della querelante ha suggerito che Anne

Marie Rivoire aveva forse già visto il braccialetto — qui il giudice parlò abbastanza diffusamente della chiave della valigetta trovata da Anne Marie rinvoltata nel fazzoletto, sotto il guanciale di lady Betty. — Sta ora a voi a giudicare se sarebbe presumibile che Anne Marie, nell'ipotesi che l'avvocato abbia ragione, ammettesse nel suo interrogatorio di aver trovato la chiave nel rifare il letto, invece di fingere di non averla mai vista. È probabile che una donna colpevole ammetta subito un fatto che evidentemente le può nuocere? La ragione data da Anne Marie per lasciare la chiave dove l'aveva trovata, vi parrà o non vi parrà sufficiente; sta a voi il giudicarne.

E poichè stiamo parlando del carattere, e il carattere ha una grande importanza in una causa come questa, vi esorto a non dimenticare una circostanza che è veramente unica in tutta la mia lunga carriera. La circostanza è questa: abbiamo davanti a noi due donne: la querelante e Anne Marie Rivoire, una delle quali, a quanto sembra, deve aver rubato il braccialetto della querelata. Eppure Anne Marie Rivoire, pur sapendolo, come certamente lo deve sapere, non soltanto ha dichiarato durante la sua deposizione di aver sostenuto presso la querelata che la querelante era incapace di commettere un furto, ma si è data anche la pena, alla vigilia della discussione della causa, di andare allo studio della querelante per affermarle che crede nella sua innocenza. Avete sentito il commento degli avvocati su questo fatto. Sta a voi scegliere tra le due versioni. Secondo voi il fatto di cui si

parla costituisce una prova che Anne Marie è una criminale diabolicamente intelligente, o che è una donna retta, la quale dice senza ambagi ciò che pensa? —

Dopo aver trattato brevemente di altre questioni, il giudice descrisse ciò che accadde, secondo le varie testimonianze, alla festa in casa Solesby. La querelante, secondo tali deposizioni, si adornò deliberatamente del braccialetto, e non soltanto se ne adornò, ma attirò in modo speciale l'attenzione della querelata sul braccialetto che, secondo quest'ultima, le sarebbe stato rubato. La querelante vi ha spiegato il motivo del suo modo di agire. Vi ha detto, o vi ha fatto intendere, che fu spinta dalla gelosia e dal desiderio di dimostrare alla rivale che non era tenuta in minor conto di lei dall'uomo al quale erano ambedue affezionate.

La querelata sostiene invece che quell'atto fu compiuto allo scopo di farsi ragione con un atto di estrema audacia e di prevenire l'accusa della querelata con una menzogna: la menzogna che esistessero due braccialetti uguali e che Berty Arden ne avesse dato uno alla querelata e uno alla querelante. Se questa fosse o no una menzogna spetta a voi giudicare, prendendo in considerazione la verosimiglianza del fatto che un uomo in termini d'intima amicizia con due donne e desideroso di nascondere la sua intimità agli occhi dell'una e dell'altra, facesse dono alle due rivali di un identico braccialetto. D'altra parte, dopo aver visto la querelante e averla sentita parlare, dovrete dire se la giudicate capace di un colpo tanto audace quale sarebbe quello suggerito

dall'avvocato della querelata.

Sembra abbastanza evidente che la querelata non aveva nessuna intenzione di far mostra del dono ricevuto da Berty Arden. La querelante vi ha detto a sua volta che anche lei, se veramente aveva ricevuto il dono del braccialetto, non intendeva portarlo in pubblico, ma fu spinta a metterselo dalla collera. Forse vi domanderete se Berty Arden, nel presentare il suo dono alle due donne, non ingiunse loro di non portarlo; ma d'altra parte a che servirebbe il regalare dei gioielli a una donna, se questa non dovesse ornarsene? —

Il giudice procedè su questo tono e con quella voce fredda e impersonale, rotta di tanto in tanto da un colpo di tosse, e Gladys si provò a immaginare se stessa come un giurato che ignora la verità, e deve coscienziosamente ricercarla in quell'aula affollata. Che cosa avrebbe saputo ricavare dalle deposizioni udite, dai commenti che avevano suscitato, se fosse stata seduta al banco dei giurati e avesse dovuto far trionfare la verità?

Non avrebbe saputo dirlo: quello che riusciva a capire era proprio questo: non avrebbe saputo dirlo! Forse i giurati non si sarebbero trovati d'accordo. Forse non si sarebbe giunti a nessuna conclusione, e quella causa orribile avrebbe più tardi dovuto essere portata davanti a un altro giudice e ad altri giurati.

Si parlò della sua visita a Cannes, e fu di nuovo raccomandato ai giurati di non pensare all'episodio relativo alla «supposta lettera», la quale, non essendo stata presentata in tribunale, non aveva nessun valore; il giudice

analizzò poi la condotta di Gladys dopo il suo ritorno da Cannes, soffermandosi specialmente a parlare dei suoi tentativi di vedere la querelata, tentativi che avevano avuto esito infruttuoso. Finalmente il giudice parlò della richiesta della querelata, la quale chiedeva che la sua accusa fosse riconosciuta giustificata.

— La querelata ha rifiutato nel modo più assoluto di ritirare l'accusa di furto, lanciata da lei stessa contro la querelante. Ritiene che l'accusa sia ampiamente giustificata. Sarebbe potuta venire a un compromesso. Avrebbe potuto dire che, contrariamente a quanto si diceva, l'accusa di furto non era partita da lei, o avrebbe potuto ritirare pubblicamente l'accusa, riconoscendo l'onestà della querelante, semplicemente per evitare uno scandalo. Ha preferito prendere la via più ardita e più decisiva: poichè ritiene che l'accusa sia vera, lascia a voi il compito di giudicare. Dal vostro verdetto dipende la reputazione della querelante. Non lasciatevi dunque dominare dalla simpatia per l'uno o per l'altro degli attori di questa causa. Esaminate la questione con tutta la freddezza possibile al lume della ragione. Questo è il vostro dovere e dovrebbe essere il vostro desiderio supremo, nell'interesse della giustizia. —

Il verdetto della giuria, emesso dopo un intervallo di tre ore, fu in favore della querelante.

— Danni?

— Un *farthing*. —

Il giudice, dato il verdetto, si rifiutò di condannare alle spese la querelata.

XXII

Sir Leith e lady Mansfeld erano andati all'estero. Si supponeva vagamente che fossero in qualche cantuccio della Svizzera. Il palazzo di Great Cumberland Place era stato affittato ammobiliato, Credon era stato chiuso ed era occupato soltanto da un casiere con la moglie, scelti tra gli abitanti del villaggio, che abitavano in una stanzetta della casa con l'incarico di tener pulito e di accendere ogni tanto un po' di fuoco nell'una o nell'altra stanza. Gladys era andata ad abitare per un po' di tempo nel villino della vecchia Jo, a Credon.

Le spese per la causa avevano dissestato suo padre. Il lamento di sua madre era uno solo:

«Non potremo più guardare in faccia nessuno!»

Tuttavia in quel momento i Mansfeld frequentavano pochi conoscenti scelti nella piccola città di Vevey, dove erano andati a seppellirsi in un piccolo appartamento dell'Albergo delle Tre Corone. Da principio si era parlato di assumere un falso nome, ma l'idea ne fu subito abbandonata. Erano andati a nascondersi in Svizzera, ma non avevano celato la loro identità.

Per un certo tempo la loro presenza risvegliò la curiosità degli abitanti di Vevey, finchè lo scandalo del braccialetto di brillanti non cominciò a perdere il suo interesse per dar posto ad altri avvenimenti più recenti. In seguito furono accettati con maggiore indifferenza, come due figure familiari della colonia inglese, sebbene si affibbiasse sempre loro l'aggettivo tra compassione-

vole e sprezzante di «poveri».

Non parlavano mai con nessuno della figliuola, ciò che non era certamente una prova di coraggio. Erano però assillati dal dubbio sulla sua condotta: dubbio che aveva fatalmente avuto tanto peso sulla giuria. Il pensiero che li opprimeva non veniva mai espresso, ma avrebbe potuto condensarsi in una frase come questa:

«Non ha preso il braccialetto di lady Betty; ma chi può averlo preso?»

Trascorrevano così la loro vita nella Svizzera in modo inquieto. Presa dalla disperazione, lady Mansfeld si era data alla lettura. Sir Leith giocava tutto il giorno a scacchi con un giovane svizzero che andava pazzo per quel giuoco e che non sapeva nulla o quasi nulla delle cause celebri inglesi.

Gladys cominciava intanto a rendersi conto di quanto la maggior parte dell'umanità viva sull'opinione che gli altri hanno di lei, e quanto solitaria è la vita di chi abbia per rifugio soltanto la propria onesta coscienza.

«Io lo so, e questo mi basta!»

Se lo ripeteva tutti i giorni e doveva averlo detto delle dozzine di volte. Ma sentiva che non era abbastanza. Occorreva che anche gli altri sapessero ciò che lei sapeva, e si ribellava alla loro ignoranza. Eppure come era possibile che pensassero altrimenti?

Anne Marie aveva vinto. Secondo il giudizio del pubblico, la colpevole non era lei, e poichè qualcuno doveva pure esser colpevole, questo qualcuno non poteva essere che Gladys. Eppure il verdetto era stato in suo fa-

vore, e da tutto il patrimonio di lady Betty era riuscita a strappare la bella somma di un *farthing*!

I suoi genitori nel decidere la loro ritirata strategica sul lago di Ginevra avevano suggerito che li accompagnasse. Ma aveva subito rifiutato.

«Non posso lasciare l'Inghilterra. Sembrerebbe che volessi fuggire.»

La madre aveva mormorato a fior di labbra che tutti andavano in Svizzera. Il padre le aveva domandato che cosa intendeva fare. Il palazzo di Great Cumberland Place era stato affittato; voleva forse rifugiarsi in un angolo di Credon? Fu allora che la vecchia Jo la invitò ad andare con lei nel villino di Credon per tutto il tempo che le fosse piaciuto.

«Se hai degli scrupoli, sebbene non capisca perchè tu dovresti averne, potrai venire come ospite pagante,» le aveva detto con la sua solita franchezza. «Preferirei averti con me come ospite, ma se non vuoi, come ospite pagante ti chiederò tre sterline la settimana, compreso le bibite, lo sciampagna e le sigarette! Ti concederei anche, in certi momenti da stabilirsi, l'uso della mia bicicletta. Dell'automobile potremo fare a mezzo.»

Gladys andò da principio al villino come una ospite qualunque. Ma poichè la visita si prolungava, disse che avrebbe desiderato pagare le tre sterline alla settimana, e le pagò. La vecchia Jo non fece difficoltà ad accettare il denaro, il *quid pro quo* come lo chiamava. Avrebbe accettato qualunque cosa, purchè Gladys avesse goduto di un po' di pace.

La vecchia Jo aveva l'abitudine inveterata di guardare le cose in faccia. Quando la causa contro lady Betty fu terminata, qualche benintenzionato ciarlone, che immaginava di rimanere fedele a Gladys nella buona e nella cattiva fortuna, disse che, poichè il verdetto era stato in suo favore, avrebbe potuto chiamarsi soddisfatta. Che cosa avrebbe dovuto farsi del denaro di lady Betty? Non era certamente andata in cerca di denaro. Ma costoro cessarono presto di occuparsi della felice posseditrice del *farthing*. La vecchia Jo parlava in modo ben diverso.

— Il colpo ti è proprio caduto sul collo, — le diceva. — Quel *farthing* è stata la tua rovina. La bretone fedele ha vinto la corsa e ti ha lasciata al punto di partenza. La tua stessa onestà ti ha danneggiata. Fosti tanto onesta quando sedevi sul banco dei testimoni che dimenticasti di essere furba. Se fossi in te, non ricorrerei in appello. Il fatto è che non potrai mai far credere a dei giurati inglesi che un uomo che si divertiva tra due donne, possa aver pensato a dare a ciascuna di loro un regalo uguale, press'a poco nello stesso tempo.

— Ma voi lo credete?

— Se non lo credessi non ti avrei fatta venir qui. Ma soltanto un uomo amante delle più atroci beffe poteva esserne capace. —

Da quando stavano insieme e da quando una così rara intimità era nata tra loro, Gladys era riuscita a discutere i pregi e i difetti del morto con un'altra donna, cosa che prima di allora non aveva mai voluto fare.

Da quella distanza poteva ora vedere Berty quale era

stato veramente: uno strano miscuglio di fascino, di spensieratezza e di astuzia, la cui vita era stata dominata dal bisogno di giocar sempre con le donne. Di carattere tortuoso e malizioso non aveva mai seguìto la strada diritta. L'onestà lo annoiava e il suo unico piacere consisteva nell'ingannare allegramente. Forse gli era parso che il dono di due braccialetti uguali a due donne alle quali aveva fatto la corte con buon successo, fosse uno scherzo divertentissimo. L'indole del ragazzo monello, vano della sua attrattiva sessuale, non era scomparsa nell'uomo maturo. Gladys non poteva credere però che avesse deliberatamente desiderato di nuocere.

— Sono sicurissima che sarebbe disperato, se potesse sapere tutto quello che soffro per colpa sua, — disse una volta alla vecchia Jo.

— Gli adulti dovrebbero riflettere prima di agire, — aveva risposto la vecchia signorina con fermezza. — Ma le persone maliziose di solito non si curano di altro che del piacere del momento. E in ogni modo, l'uomo che pensa sul serio agli altri, specialmente se gli altri sono donne, è un animale di una specie rara. Lo puoi classificare tra le giraffe e non t'ingannerai di troppo.

— Ne abbiamo un esempio in Ruggero Chumley.

— Sì, Chumley ne fa parte. E forse perchè è uno di quei rari animali, non riesce a intendersi con te. Il fatto è che la bontà degli uomini non attira le donne come dovrebbe, forse perchè vi si può contare troppo sopra. A quanto pare, la maggior parte delle donne preferisce camminare sulle sabbie mobili. Non deve essere piace-

vole.

— Non sarebbe una crudeltà da parte mia sposare Ruggero Chumley, dopo quello che è accaduto?

— Questo è un problema che non ho ancora risolto. E disgraziatamente sono prevenuta.

— Prevenuta come?

— Dalla mia amicizia per te. Mi piace di veder chiaro nell'avvenire delle mie amiche, e non vedo chiaro nel tuo, a meno che tu non sposi Chumley. —

Gladys sapeva che Chumley desiderava sempre sposarla. La fiducia che continuava a dimostrarle la commoveva e la consolava. La considerava come una prova del suo carattere, piuttosto che come una prova di stima. Qualche misteriosa facoltà lo aveva aiutato a giungere a una conoscenza del suo intimo, alla quale neppure suo padre e sua madre erano arrivati. Ecco quello che sentiva in Chumley.

Perchè non le sarebbe mai venuto in mente che Chumley l'amasse, come evidentemente l'amava, senza condividere la convinzione della vecchia Jo, cioè che il verdetto della giuria le avesse inflitto un torto vergognoso. Quando si trovavano insieme, le pareva che la loro unione e la loro altezza spirituale derivasse da questa convinzione. Soltanto quando si trovava in compagnia della vecchia Jo e di Chumley aveva la certezza di essere creduta. Con tutti gli altri esseri umani aveva invariabilmente coscienza del dubbio che agitava la loro mente. Credeva, senza tema di sbagliare, che Chumley l'amasse perchè la conosceva; così spiegava a se stessa

il suo amore per lei.

Cominciò a volergli bene in un modo un po' curioso, per questa fiducia che egli aveva in lei, per la conoscenza che aveva del suo intimo. Aveva amato Berty senza nessuna ragione ben definita. Tra i due sentimenti esisteva un abisso, del quale si rendeva pienamente conto. Questo affetto, illuminato dalla ragione, sembrava valer molto meno del suo amore irragionevole per Berty. Eppure Chumley era in tutto e per tutto più degno di quanto Berty non fosse mai stato.

Qualche volta Chumley andava a passare la giornata al villino di Credon e di solito sceglieva la domenica per la sua visita. La vecchia Jo, con il pieno consenso di Gladys, lo aveva invitato una volta per tutte; non gli offriva mai di ospitarlo la notte, ma partendo col treno della sera aveva tempo di pranzare con le due signore. E i pranzi della vecchia Jo non erano da disprezzarsi, come ben sapevano molti uomini intelligenti e buongustai.

La vecchia Jo conduceva una vita tranquilla, ma non faceva la vita della reclusa. E aveva detto francamente a Gladys, prima che la loro vita in comune avesse inizio, che non le avrebbe permesso di considerare il villino come un rifugio lontano dagli occhi del mondo.

— Io intendo continuare nel mio solito tenore di vita, — le aveva detto. — Se vieni da me, dovrai essere pronta ad accogliere i miei visitatori.

— Forse saranno loro che non si cureranno di vedermi, — aveva risposto Gladys.

— In tal caso potranno fare a meno di varcare la mia porta, — aveva dichiarato la vecchia Jo.

— Ma non vorrei...?

— Non mi curo di ricevere in casa mia chi appartiene alla tribù dei farisei. Coloro che vengono sapranno benissimo che ci sei e sapranno quello che penso di te.

— Potrebbero non condividere la vostra opinione.

— Non lo pretendo, ma debbono condursi come si conviene. —

Coloro che venivano naturalmente si comportavano a dovere. C'era qualcosa d'imperioso nella vecchia Jo, e tutti coloro che la conoscevano ne subivano il fascino. Tutti seguivano quindi il suo esempio e Gladys non ebbe mai nessun motivo di lagnarsi. E anche gli ospiti della vecchia Jo, che facevano per la prima volta la sua conoscenza, non dimostrarono mai la minima indiscreta curiosità.

Ma tuttavia la ragazza sentiva che sotto sotto, come diceva a se stessa, il meccanismo dei sospetti, dei dubbi, delle congetture, lavorava continuamente. Quando sedeva silenziosa in mezzo a quegli estranei, ascoltando le loro chiacchiere o qualche volta discorrendo con loro, incontrando il loro sguardo o distogliendo come a caso il proprio, non mancava mai di sentire negli orecchi il sordo ronzio del meccanismo. Soltanto quando era sola nel villino con la vecchia Jo o con Chumley, il ronzio moriva nel silenzio.

Sentiva ora, che prima di trovarsi avvolta nelle spire di quella catastrofe, doveva essere vissuta inconscia-

mente nell'attesa di qualcosa di bello riserbatole dal destino. Ora, quando pensava all'avvenire, non si aspettava più nulla di buono. I mesi passavano e continuava a vivere con la vecchia Jo. Ma non poteva vivere per sempre con lei. Bisognava che in un modo o nell'altro si creasse una vita per conto suo. Ma come fare?

Aveva ancora lo studio in Clarence Lane, ma non ci andava quasi mai. Nessuno pensava a farsi fare il ritratto da lei, a quanto sembrava. E perchè ci avrebbero pensato? Non era una celebrità. Quando quel colpo l'aveva abbattuta, aveva appena iniziato il suo lavoro, aveva appena fatto i primi passi in una carriera nella quale avrebbe forse potuto riuscire, se tutto fosse andato bene. Il suo talento non era straordinario, lo sapeva benissimo, ma tuttavia non mancava di un certo ingegno. Evidentemente non era però tale da far dimenticare lo scandalo del braccialetto. Nessuno le offriva lavoro; nessuna delle molte signore della società, che un tempo aveva conosciuto, esprimeva il desiderio di posare davanti a lei. Nessuno le voltava apertamente le spalle, ma d'altra parte nessuna delle sue antiche conoscenti si occupava mai di lei.

L'opinione generale doveva essere, evidentemente, questa: date tutte le chiacchiere che erano state fatte sul suo conto, era meglio non occuparsi di lei. Da quando era partita da Londra non aveva più ricevuto neppure un invito. Senza dubbio tutti pensavano che la sua reputazione valesse proprio un *farthing*: nulla di più e nulla di meno. E una ragazza non può navigare per il mondo e

stare a galla sostenuta da una boa che vale.... un *farthing*!

Gladys era stata dunque tacitamente respinta dalla società, per questo non vedeva nulla davanti a sè che mettesse conto di possedere. Eppure era giovane.

Se fosse stata un giovanotto, se ne sarebbe forse potuto andare, di là dal mare, in cerca di miglior fortuna in qualche lontana parte del mondo. Ma quello che è possibile a un uomo non è possibile a una ragazza. In segreto aveva cominciato a disperare, ma pure, anche davanti alla vecchia Jo, riusciva a farsi vedere serena. C'era qualcosa nella vecchia Jo che induceva quanti l'avvicinavano a mostrarsi spartani, tanto ella fronteggiava risoluta i colpi più diversi della fortuna.

Eppure anche lei aveva detto a Gladys:

«Non vedo chiaro nel tuo avvenire, salvo che....»

Un giorno d'inverno, meno di tre settimane prima di Natale, Gladys attraversò un brutto periodo, durante il quale tutta la sua forza morale discese a meno di zero.

Alcuni affari avevano chiamato a Londra la vecchia Jo, che era andata a passare diversi giorni nel suo appartamento in città. La ragazza era dunque sola nel villino. Non era la prima volta che questo accadeva, perchè la vecchia Jo andava spesso per una notte o due in città, per tenersi informata delle novità. Avrebbe sempre voluto condurre Gladys con sè, ma la ragazza non desiderava accompagnarla. Dopo la discussione della sua causa, Londra era per lei come una città d'incubo, piena dei dolorosi ricordi dell'amore perduto e dell'amicizia per-

duta; era la città che le aveva impresso il marchio dell'infamia. In campagna si sentiva più al sicuro e nel villino della vecchia Jo si trovava circondata dalla vera atmosfera del focolare domestico.

Ma nella tristezza di quei giorni di dicembre era stata presa da una indicibile malinconia. Il tempo era pessimo, l'anno stava per finire. Forse l'approssimarsi del Natale, di quei giorni dedicati alle feste di famiglia, contribuiva ad accrescere la sua malinconia. L'assenza della vecchia Jo, che si prolungava più dell'ordinario, le faceva sentire un penoso senso di solitudine, che finì col diventare quasi morboso. La maggior parte degli esseri umani soffrono di tanto in tanto dell'ossessione della solitudine. Gladys aveva una ragione speciale per soffrire di quel male, perchè si sentiva abbandonata da tutti.

Come avrebbe fatto a sopportare la vita, senza la vecchia Jo? Pensò alla morte. Non sapeva quanti anni avesse la vecchia Jo, ma era indubbiamente vecchia, sebbene fosse robusta e avesse dei muscoli di acciaio. Era una di quelle inglesi dure e resistenti che suscitano la meraviglia dei forestieri, ma con tutto ciò era vecchia; non poteva vivere eternamente. Gladys pensò a quando sarebbe scomparsa, chiamata dalla morte; pensò al villino vuoto, alla vita senza di lei.

Una catastrofe! Rabbrividì sotto l'incubo dell'immaginazione. Sentì in quel momento quanto facesse affidamento su quell'affetto. Era lei, alla lettera, che la sosteneva. Era una cosa degradante, forse; forse non lo capiva, ma il fatto era quello. Fin da quando il tribunale le

aveva concesso quel *farthing*, era sempre stata sorretta da quella donna che ora era lontana da lei.

Lì era circondata dal calore e dal fascino intimo che emanavano dall'atmosfera del villino. I domestici bene educati e sorridenti si occupavano del suo benessere; dei buoni libri, ordinatamente disposti nei loro scaffali, erano a portata di mano. Le si stendeva davanti il paesaggio così familiare del Sussex, intristito dall'inverno, ma non privo di fascino per una persona nata e cresciuta in campagna; tuttavia era in preda a una disperazione della mente e dello spirito che l'aveva assalita con una forza fino ad allora sconosciuta.

Se la vecchia Jo fosse morta, non ci sarebbe stato che un unico essere al mondo che la conoscesse quale veramente era. Non si trattava del fatto che egli l'amava. Migliaia di uomini hanno amato delle donne indegne e spregevoli. Era il fatto che la conosceva, quello che importava. Ciascuno di noi prova il bisogno, il terribile bisogno di essere conosciuto in quello che ha di migliore in se stesso, come una creatura incapace di bassezza. Essere amati è una cosa diversa. L'amore è spesso confuso con la semplice sensualità, col puro desiderio materiale.

Gladys allontanava da sè perfino il pensiero dell'amore di Chumley per immergersi con una specie di ardore estatico sulla meravigliosa conoscenza che egli aveva di lei. Se avesse perduto la vecchia Jo, non le sarebbe rimasto più che Chumley.

Lady Betty l'aveva ferita come soltanto una cara ami-

ca può ferire, spezzando tutta la sua naturale fiducia nella natura umana. Non ne possedeva più neppure una briciola, ma Chumley le aveva dato la prova di ciò che valeva, e ora nella sua angoscia mentale si aggrappava con tutte le forze a quella prova.

La vecchia Jo era andata a Londra il mercoledì e Gladys riuscì alla meglio a giungere fino al venerdì. S'immerse per ore nella lettura nella stanza vastissima che serviva da biblioteca, scrisse nel suo diario. (Da quando era infelice teneva il diario, per segnarvi non tanto gli avvenimenti, quanto i sentimenti e i pensieri.) Uscì a fare delle lunghe passeggiate; come molte persone infelici, cercava di stancarsi fisicamente, sperando che il corpo esausto avrebbe reagito sulla mente, avrebbe quietato la sua febbre, l'avrebbe addormentata in una specie d'inerzia. Ma era fisicamente forte e vigorosa e non riusciva a stancarsi.

Se almeno avesse avuto un cavallo! Le cavalcate erano il più gran tonico dello spirito che avesse mai conosciuto, ma le stalle di Credon erano vuote e la vecchia Jo non era un'amazzone.

Nel pomeriggio del venerdì cominciò a nevicare, da principio a fiocchi molto radi, poi sempre più fitti. Tutta l'aria era velata dalla neve, il villino sembrava un soggetto da cartolina natalizia. Arturo, il servitorello della vecchia Jo, era felice. Era un ragazzo nato e cresciuto in campagna, ignaro di ogni complicazione spirituale.

— La neve per Natale è proprio quello che ci vuole, non è vero, signorina? — osservò con gli occhi scintil-

lanti di gioia. — Siamo fortunati quest'anno, non c'è che dire! —

Fortunati, con quello che era accaduto! Ma ne convenne con lui con tutta la cordialità possibile, si vestì e uscì nella neve. Camminò per ore attraverso i viottoli del Sussex, sempre avvolta dai fiocchi di neve, vedendo vagamente il paesaggio familiare, velato e contorto e talvolta reso incantevole da tutto quel candore che a poco a poco avvolgeva ogni cosa. Un sudario cadeva sulla natura; anche la sua vita sembrava nascosta sotto un sudario.

Pensò alla vecchia Jo. Se un fatto simile fosse accaduto alla vecchia Jo, molti anni prima, come si sarebbe comportata la sua vecchia amica? Quel carattere risoluto avrebbe certo fatto fronte all'attacco. Eppure come era possibile sostenere un colpo così duro del destino? Non c'era nulla da fare! E la vecchia Jo, con gli occhi penetranti e le ispide sopracciglia grige, svanì in mezzo al nevischio, lasciando il posto a Betty, che comparve tra i fiocchi di neve, cadaverica, piena di sfida, con una espressione d'implacabile inimicizia negli occhi. Poi Berty comparve per un momento, con i suoi occhi maliziosi e sorridenti e le mani cosparse di efelidi. E infine anche Anne Marie fece la sua comparsa.

Gladys percorreva un sentiero fiancheggiato da due alti muriccioli, sormontati da siepi di spini. Anne Marie camminava precedendola, come per guidarla. Vedeva i capelli color delle primule sulla testa rotonda e la vedeva camminare senza esitazioni sulla neve.

«Mi conduce verso il braccialetto!»

Queste parole si formarono spontaneamente nell'animo della ragazza. E per la prima volta, in quel momento, sentì dentro di sè che Anne Marie era stata in possesso del braccialetto. Fino ad allora, strano a dirsi, non aveva mai provato la certezza che fosse una ladra. Sembrava una cosa certa che dovesse aver preso il braccialetto, pure Gladys se lo era sempre domandato con una specie di dubbio. Ora invece ne ebbe la convinzione, che trascendeva qualsiasi ragionamento. E continuò a seguire Anne Marie sotto la neve.

«Mi ha fatto un torto e ora vuol riparare il male.»

Cadeva il crepuscolo quando Anne Marie scomparve a un tratto come uno spettro che fosse svanito nella neve, senza aver compiuto la sua missione.

«In qualunque luogo sia, ha avuto un momento di rimorso,» pensò Gladys. «Ha sentito forse per la prima volta il male che mi ha fatto.»

Era già buio quando, veramente stanca questa volta, ritornò al villino. Arturo le andò incontro nella saletta d'ingresso.

— Cominciavamo a stare in pensiero, signorina. Devo servire il tè?

— Sì, portalo.

— C'è un telegramma per la padrona e uno per voi, signorina. —

Gladys vide le due buste che erano state poste sulla cassa di quercia nera vicino alla porta del salotto. Prese quella indirizzata a lei, mentre Arturo si allontanava ver-

so le stanze dei domestici.

«Se arriva un telegramma per me aprilo.

JOSEPHINE»

Gladys prese anche l'altro telegramma e lo portò in salotto. Mentre lo apriva, arrivò Arturo col vassoio del tè. Se ne mescè una tazza prima di leggere il telegramma. Sentiva il bisogno di riscaldarsi. La fiamma del lungo ceppo che ardeva nel caminetto mandava il suo riflesso su di lei, sprofondata in un'ampia poltrona. Arturo, con la giacchetta di tela bianca, se ne andò lasciandola sola.

«Posso venire a passare da voi la domenica prossima?

CHUMLEY»

Il telegramma era con risposta pagata. Il primo sentimento di Gladys, quando lesse il telegramma, fu di stupore. Come aveva fatto la vecchia Jo a sapere che un telegramma per lei sarebbe giunto al villino? Non poteva saperlo. Doveva averlo indovinato, a meno che non avesse incontrato Chumley a Londra e le avesse detto di aver telegrafato. Ma allora....

Mentre prendeva il tè, riflettè alla risposta da mandare al telegramma di Chumley. Questi lo aveva spedito credendo che la vecchia Jo fosse al villino. Forse ora sapeva che era a Londra, forse no. La vecchia Jo, secondo il solito, la lasciava libera di decidere. Quel fatto stesso,

o forse anche qualche altra cosa, fecero sentire a Gladys che la decisione da prendere era importante. Doveva rispondere al telegramma. Se telegrafava di sì, sarebbe stata sola per molte ore con Chumley, quella domenica. Forse l'avrebbe chiesta un'altra volta in moglie; era anzi quasi certo che l'avrebbe chiesta. Finì col sentire che se avesse telegrafato di no, sarebbe stato come un rifiutarlo per compagno della vita, se avesse telegrafato di sì, come se lo avesse accettato.

Quel giorno, per la prima volta, ebbe il desiderio di cedere, di accettare. Se acconsentiva, avrebbe per lo meno avuto un avvenire davanti a sè, qualcosa a cui adattarsi, per cui lottare per renderlo bello, se era possibile, qualcosa che le avrebbe dato modo di mostrarsi altruista.

Ma poteva essere così crudele verso Chumley? Sposandolo, non lo avrebbe ingannato? Egli sapeva già tutto di lei. Lo aveva già rifiutato più di una volta. Se persisteva, lo faceva a occhi aperti, era pronto ad accettare il rischio e sapeva con esattezza quale era il rischio. Non era un ragazzo, era un uomo maturo che conosceva il mondo, che era abituato a frequentare quello che era stato il suo mondo.

Forse anche lui ne era disgustato. Gli uomini si tediano della vita di società più presto delle donne, non avendo da mettere in mostra che un paio di calzoni e lo sparato bianco della camicia, Chumley aspirava forse a un focolare con lei, non pensava forse di fare un sacrificio sposandola. Dopo tutto, non era una donna colpevole.

Fu tentata di telegrafargli di venire, ma decise di non rispondere per quella sera. Avrebbe aspettato fino alla mattina seguente. Avrebbe dormito sulla indecisione.

La mattina dopo nevicava sempre forte, e si sentiva così abbandonata e così triste che scrisse a Chumley il seguente telegramma:

«La signorina Lite non c'è ma sarò lietissima vedervi domani.

GLADYS MANSFELD»

XXIII

La domenica mattina, poco prima di mezzogiorno, Chumley giunse davanti al cancello del villino su un'automobile sconquassata, presa a nolo alla stazione di Credon Woodhouse, a tre miglia di distanza. Era rinvoltato in un gran pastrano pesante del colore della sabbia e aveva in testa un berretto grigio calato sulla fronte. Fumava una pipa di radica. Appena sceso, mentre pagava l'autista, vide Gladys che si affacciava a una delle finestre con l'inferriata della biblioteca e agitava un braccio in segno di saluto.

Ebbe la visione del sorriso che gli illuminò gli occhi. La vista di Chumley le riscaldò il cuore. Si stupì perfino dell'ondata di calore che la percorse tutta, della dolce attesa di qualche ora passata in buona compagnia con una

delle due creature umane che credevano in lei; ma quasi si vergognò di sentire che non bastava a se stessa.

Gli andò incontro nell'ingresso, dove Arturo lo aiutava a sfilarsi il grosso cappotto.

— La signorina Lite è a Londra, come vi ho telegrafato.

— Sì. —

Chumley le strinse la mano con la sua, forte e fredda.

— Non spengete la pipa; la stanza odora già abbastanza di tabacco.

— Vi prendo in parola. Com'è bella questa casetta! Ne emana benessere e tranquillità.

— Faremo colazione alle una, ma sarà un pranzo domenicale. Avevo già ordinato dell'arrosto con un contorno di rape, di patate e una crostata di mele, prima di aprire il vostro telegramma, e non ho voluto cambiar nulla.

— Ne ringrazio il cielo. È stata una fortuna per me che abbiate aperto il telegramma. —

Erano già seduti l'uno difaccia all'altra ai due lati del caminetto e Gladys disse:

— Allora non avete visto la signorina Lite a Londra?

— No, credevo che fosse qui. Il mio telegramma ne è la prova, non vi pare? —

Le dette un'occhiata scrutatrice.

— Perchè credevate il contrario?

— Perchè mi ha telegrafato. Trovai il suo telegramma insieme col vostro ieri sera, quando tornai a casa dall'aver fatto una passeggiata.

— Ebbene?

— Nel telegramma mi diceva di aprire il vostro. Diceva: «Se arriva un telegramma per me aprilo».

— È strano.

— È quello che ho pensato anch'io. Avevo pensato perciò che l'aveste incontrata per caso a Londra e le aveste detto di aver telegrafato.

— No.

— Allora non ci capisco nulla.

— Forse ha avuto una specie d'intuizione. È piena di penetrazione, e credo che, sebbene abbia l'aria tanto ruvida e così franca, possegga anche una straordinaria sensibilità. In ogni modo, è una fortuna per me che vi abbia telegrafato, perchè se non avessi avuto risposta al mio telegramma, non sarei venuto.

— E io avrei passato una domenica solitaria.

— Vi sarebbe dispiaciuto?

— Con la neve.... forse sì.

— Eppure sembrate decisa a vivere sola per tutta la vostra vita.

— Mi domando se ci sia una sola donna che abbia mai preso una decisione come questa! Ma qualche volta le circostanze cospirano per costringere gli esseri umani alla solitudine. Potrebbe darsi che fossi predestinata....

— Non lo siete! — l'interruppe quasi ruvidamente.

Arturo entrò in quel momento nella stanza portando gli aperitivi su un vassoio, poi Chumley fu accompagnato in una camera del primo piano dove avrebbe potuto lavarsi e vestirsi, e quando l'antico orologio dell'ingres-

so battè le una dopo un ronzio preliminare, i due giovani entrarono nel salotto da pranzo.

La neve cadeva sempre. Anche quando Gladys non vedeva i fiocchi attraverso i vetri impiombati, sentiva di essere circondata insieme con Chumley dal velo tremolante della neve, provava l'impressione di una strana lontananza da tutto ciò che era di là da quella barriera, di una insolita intimità creata da quel manto candido.

Fu merito della neve se sentì con eccezionale intensità il significato della vita a due con quell'uomo. Se lo sposava, a motivo di quanto era accaduto, loro due avrebbero dovuto vivere separati dal resto del mondo. Qualcuno forse li avrebbe ricevuti, ma era cosa sicura che la maggioranza li avrebbe ignorati o li avrebbe accolti con cortese freddezza. Pochissimi li avrebbero accolti con piacere. Perciò era inevitabile che loro due fossero costretti a vivere l'uno per l'altra più di quanto non accada nella maggior parte dei casi.

E che cosa sarebbe stata la vita per lei con Chumley? E, soprattutto, quale sarebbe stata per Chumley con lei?

Questo problema continuò a preoccuparla profondamente anche quando discorreva con lui e rappresentava la sua parte di padrona di casa.

Lui aveva una fame da lupi, ciò che le fece piacere. Le sembrò una dimostrazione del fatto che si trovava a suo agio sotto quel manto di neve. Chumley parlava con naturalezza, Gladys non notò nessuno sforzo nei suoi modi. Certamente era meno preoccupato di lei. Forse una parte di quelle sottigliezze gli sfuggiva.

Gladys non giudicava la sua mente aperta alle sottigliezze.

Dopo il caffè, Chumley le propose di andare a fare una passeggiata sulla neve.

— Sono sicuro che potete resistere a tutte le intemperie. Andiamo fino a Credon attraverso il parco. —

Gladys andò a prepararsi.

Camminarono per due ore senza incontrare quasi nessuno. Scambiarono tra loro qualche parola, ma per quasi tutta la passeggiata camminarono in silenzio l'uno a fianco dell'altra, mentre Chumley fumava a pipa. Gladys sentì che una grande intimità regnava tra loro in quella passeggiata solitaria. Sentì che nel loro silenzio avevano molte cose in comune.

E ricordò che spesso, quando il silenzio cadeva tra lei e Berty, aveva sentito di essere lontana da lui. Quando non facevano all'amore, erano infatti due estranei l'uno per l'altra. Non erano mai stati due camerati, mentre in compagnia di Chumley sentiva questo senso di cameratismo. Lo sentiva quando guardava la sua pipa, quando osservava la lunghezza dei suoi passi sui sentieri umidi del Sussex, fiancheggiati da siepi coperte di neve, quando vedeva la mano bruna alzarsi per sollevare il berretto che gli nascondeva i folti capelli scuri e gli occhi azzurri e virili.

Sentiva di avere una grande fiducia in quell'uomo; e non era forse quella la base più ferma su cui costruire l'amore?

Ma non si sentiva affascinata da lui. Forse la facoltà

di essere affascinata da un uomo era morta per sempre in lei e pensò che fosse proprio così.

Tornarono al villino all'ora del tè e furono accolti dal sorriso di Arturo che li attendeva nell'ingresso per aiutarli a togliersi i cappotti coperti di neve. Il fuoco di legna nella stanza dei libri scoppiettava allegramente e Arturo aveva già abbassato le tende. L'influsso della neve fu così bandito.

— Abbiamo avuto una buona idea, andando a fare una passeggiata. Se si fosse rimasti in casa, quest'ora non avrebbe nessun valore, o ne avrebbe avuto poco.

— Credo che occorra prepararci alle gioie della vita, — disse Chumley.

— Volete dire che dobbiamo guadagnarcele?

— Forse.

— E credete che dobbiamo guadagnarci anche le nostre sciagure? —

Lo disse istintivamente, quasi senza pensare. Appena lo ebbe detto, sentì che queste parole potevano riferirsi a se stessa e capì che anch'egli lo avrebbe sentito.

— Non sempre, — disse con grandissima serietà. — Ma molto spesso credo di sì. —

Si sentì spinta a guardarlo diritto negli occhi, mentre diceva:

— Ho meritato la sciagura che mi ha colpita. Non crediate che non lo sappia. —

La risposta parve impressionarlo, ma non disse nulla, e proprio in quel momento entrò Arturo con aria di grande importanza, col vassoio del tè.

Per tutto il tempo che Arturo rimase nella stanza a disporre i vari oggetti sul tavolino davanti al fuoco, un silenzio perfetto regnò tra i due giovani; ma appena Arturo se ne fu andato e la porta si fu richiusa alle sue spalle, Chumley, con una espressione che a Gladys parve di stupore e di apprensione, le disse:

— Che cosa avete voluto dire con la vostra frase di poco fa? Non vi capisco.

— Eppure mi pare abbastanza chiara.

— Non per me. —

Ella si stizzì di quella mancanza di penetrazione. Possibile che volesse costringerla a spiegarsi più chiaramente? Desiderò quasi di non aver parlato così e sul momento non seppe che cosa dire. Gli porse una tazza di tè e ne prese una per sè, cercando il modo di sfuggire a quella spiegazione che inesplicabilmente egli aspettava da lei. L'espressione degli occhi di Chumley la turbava e la stupiva; non riusciva a comprenderla.

Finalmente disse:

— Eppure dovreste capire quello che ho voluto dire. —

Egli non rispose, e Gladys si sentì costretta a soggiungere:

— Ritengo di aver meritato la sciagura che mi ha colpita perchè la mia condotta andava contro tutti i miei princìpi. Sapete.... tutti sanno.... quello che ho fatto. Non avrei dovuto farlo, o avrei dovuto farlo apertamente.

— Apertamente?

— Sì, il mio affetto per Berty Arden mi spinse a fare

dei sotterfugi e a ingannare la gente. — Arrossì profondamente. — Se fossi andata a vivere con lui, tutti si sarebbero scandalizzati, ma avrei fatto meglio a far così che a fare come feci. Ne sono stata, e ne sono ancora, terribilmente punita, ma per aver fatto una cosa brutta.... per me. Mi capite ora?

— Sì! Sì! —

Quella strana espressione dei suoi occhi era scomparsa, ed egli parlò con vivacità cordiale, come un uomo improvvisamente sollevato da un peso. Ella si domandò da quale idea fosse stato tormentato..

— Ormai tutto è finito, — soggiunse Chumley. — Non ci pensate più. Quanti tra noi non hanno da pentirsi mai di nulla? Non eravate donna da amare di nascosto, di questo sono sicuro, e.... non andate in collera, vi prego.... non credo che egli fosse l'uomo che ci sarebbe voluto per voi. —

Ciò detto tornò a pregarla di sposarlo.

— Ma non credo di essere la donna che possa farvi felice, — obiettò lei.

— Ma sì, al contrario.

— Non potete aver calcolato quello che vi costerà. Sono merce avariata. —

Lo disse con impetuosa sincerità e lo vide trasalire.

— In questo senso sono merce avariata anch'io, — egli disse. — Quanti tra gli uomini della mia età non lo sono?

— Ma oltre a questo io ho la reputazione di essere una ladra, un'amica infedele e una bugiarda.

— Mi volete sposare?

— Vi voglio bene; ma non vi amo come amavo lui.

— Mi volete bene?

— Sì, molto. Mi siete sempre piaciuto e ho sempre ammirato il vostro carattere. E mi siete rimasto fedele in un modo meraviglioso. Voi e la vecchia Jo, la signorina Lite, siete stati gli unici due. Non biasimo gli altri. Le apparenze erano contro di me; ma pure.... la fiducia che mi avete dimostrata mi ha avvicinata a voi.

— Benissimo. E allora sposiamoci.

— Sento che commetterei un'azione riprovevole accettando.

— Ascoltatemi bene. — Chumley si chinò verso la luce della fiamma. — Non vi sentite disposta ad accettare?... Mettete da parte tutte le questioni che si frappongono! So benissimo che la vostra immaginazione le fa sorgere a centinaia. Mettetele da parte e ditemi soltanto questo, pensando soltanto a voi stessa per una volta tanto: credete che sposandomi sareste più felice di quanto non lo siate ora?

— Credo di sì. Ma ho una gran paura di rovinare la vostra vita. Ecco perchè esito.

— Quando un uomo ama veramente una donna, è impossibile che lei gli rovini la vita dandosi a lui. Molte cose nell'esistenza sono considerate importantissime, mentre non hanno che un valore secondario. Mi stupisco spesso di tutto il chiasso che si fa intorno a tante piccolezze, mentre le cose importanti vengono trattate con indifferenza. Io non posso rispondere per gli altri, natural-

mente, ma il mio amore per voi è la cosa più grande della mia vita. Forse sarò un sentimentale; non lo so. In ogni modo il sentimento è per me più importante di tutto il resto.

So naturalmente a che cosa pensate; sarebbe inutile che lo negassi. Vi siete trovata in una condizione difficile; molti probabilmente vi avranno voltato le spalle. Ma io non mi curo di nessuno quanto mi curo di voi. Un solo amico vale più di una folla di conoscenti. E la donna che un uomo ama vale più ai suoi occhi di tutte le altre di cui forse desidera la compagnia, agli occhi delle quali vuol forse fare buona figura, ma che non potrebbe mai amare.

Forse, come voi dite, perderò qualcosa sposandovi. Qualcuno mi guarderà con freddezza e avrò altre disillusioni: sappiamo benissimo tutti e due come è fatto il mondo! Per lo meno tre quarti delle persone che conosciamo fanno di nascosto ciò che condannano negli altri. Ora possiedo alcune cose che mi piacciono, ma che non mi soddisfano. Voi potete soddisfarmi; perciò, se ottengo voi, anche perdendo certe cose, non vi pare che guadagni sempre qualcosa? Vi parlo egoisticamente, perchè mi ci spingete. Forse avrete maggior ragione di me, in questo momento, di sentire il peso della solitudine, ma vi assicuro che anch'io sono un uomo molto solitario. È tanto che vi desidero.

— Da quando?

— Direi da prima che cominciaste ad amare lui.

— Ma pure....

— Sentivo in certo modo che sarebbe stato inutile. E io lotto soltanto per ciò che è possibile. Da quando è scomparso, ho cominciato a sentire che forse a poco a poco vi sareste voltata dalla mia parte. Ecco perchè ho persistito. —

Ella mantenne per un poco un silenzio che a Chumley parve lunghissimo.

— Immaginate per un momento che abbia fatto quello che dicono.... che cosa ne direste?

— Cioè?

— Sareste pronto a sposarmi, in tal caso?

— Sì.

— Anche allora?

— Sì. —

C'era qualcosa nella sua risposta che quasi la spaventò, qualcosa che forse, almeno parzialmente, le fece provare un senso di repulsione, sebbene non se ne rendesse conto. Ma c'era anche qualcosa che la decise. Quel giorno acconsentì a sposarlo.

XXIV

Tre giorni più tardi la vecchia Jo tornò da Londra e Gladys le dette la grande notizia. La vecchia non si mostrò affatto stupita, limitandosi a dire:

— Ne sono contenta per te. È la cosa migliore che tu potessi fare. Chumley non è molto intelligente, ma è fedele, ciò che è raro. E poi ti ama come è difficile che le

donne siano amate.

— Questo lo so, da una cosa che mi disse. Credo che sia stata quella che mi ha deciso a dirgli di sì.

— E sarebbe?

— Gli domandai se avrebbe desiderato di sposarmi se fossi stata veramente ciò che quasi tutti ritengono che sia, e mi disse di sì.

— Ah! — fece la vecchia Jo.

La sua voce ebbe una intonazione quasi burbera, ma questo succedeva spesso. E dopo un istante di silenzio soggiunse:

— Sono dispostissima a crederlo. Ma confesso che se fossi un uomo onesto, non mi curerei di sposare una ladra. In ogni modo non corre questo pericolo.

— Vi vorrei domandare una cosa.

— Domanda pure.

— Perchè mi mandaste quel telegramma?

— Per dirti che tu aprissi i telegrammi che fossero venuti per me? Ebbi l'intuizione che Chumley avrebbe chiesto di venire questa domenica, ecco tutto.

— Desiderate proprio tanto che mi sposi?

— Sì.

— Per amor mio. Ma a lui non pensate?

— Non credo che gli sarebbe facile trovare una moglie migliore di te.

— Ma non rovinerò la sua vita?

— No, se riuscirai ad amarlo, — disse la vecchia Jo col suo tono deciso.

E subito dopo uscì dalla stanza.

Gladys, dopo aver sposato Chumley, ripensò spesso a quelle parole. Desiderando evitare la spiacevole attenzione della stampa e del pubblico amante di scandali, i due giovani si sposarono in un ufficio del Registro. Due soli testimoni assisterono al matrimonio, la vecchia Jo e un amico d'infanzia di Chumley, un certo Andrea Blake, insegnante a Harrow, più noto per le prodezze atletiche che per la cultura classica. Furono tenuti lontani i cronisti e pochissimi seppero del matrimonio che si doveva celebrare.

Ma naturalmente, appena fu celebrato, i giornali illustrati ne furono pieni. Furono pubblicate le fotografie dello sposo e della sposa e, com'era da immaginare, si fecero innumerevoli allusioni all'affare del braccialetto.

Un giornale intraprendente e molto diffuso arrivò fino al punto di pubblicare un supplemento con le fotografie di Gladys, di lady Betty, di Anne Marie, di Ruggero Chumley, di Berty Arden e della vecchia Jo con le spiegazioni appropriate e con brevi cenni biografici di ciascuno di essi. E molte buone persone, sconosciute a Gladys, si preoccuparono di mandarle il giornale per posta.

Inoltre ricevè una vera pioggia di lettere anonime, la maggior parte delle quali era crudelmente offensiva. Le strappò e le bruciò senza dir nulla a Chumley. A che avrebbe servito farlo soffrire per le sue ferite? Fin dai primi giorni della vita coniugale ella sentì la necessità di tenere certe cose per sè. Avrebbe diviso molte cose con lui, ma non le più brutte. Queste le avrebbe tenute come

sua esclusiva proprietà.

I due sposi andarono a fare un breve viaggio di nozze in Provenza, fermandosi ad Avignone, a Orange e Arles. Poi tornarono a Londra e si stabilirono in una casetta di Cheyne Walk, che Chumley aveva presa quando Gladys aveva accettato di diventare sua moglie. In seguito aggiunsero alla casa in città una casetta in campagna sul margine di un prato non molto distante da Rickmansworth. La casetta era piccolissima e molto semplice, ma isolata. E il caso volle che nè Gladys nè Chumley conoscessero nessuno nelle immediate vicinanze.

La ditta di Chumley prosperava assai. Carlo Hoare, che ne era a capo, era un abile finanziere e un uomo onestissimo che ispirava fiducia. I clienti della ditta aumentavano continuamente, il denaro perciò affluiva, ma era anche necessario lavorare molto.

Quando Chumley era entrato a farne parte, era stato considerato il socio mondano, che rappresentava la ditta nei circoli atletici. Nè Hoare nè Redding, il secondo socio, si curavano di andare molto in società; erano immersi nelle questioni finanziarie e industriali e avevano poco tempo e meno voglia di lasciarsi trascinare in mezzo ai divertimenti.

Chumley era molto utile a tutti e due, perchè godeva di una grande popolarità e raccoglieva clienti tra un ceto di persone con le quali loro si trovavano raramente in contatto.

I due soci furono sgomenti all'idea di questo matrimonio. Erano uomini di mondo, sebbene non del mondo

dedito alle frivolezze; perciò capirono benissimo che, dal lato mondano, Chumley aveva fatto un passo falso.

— Naturalmente non sarà più accolto come prima, — disse Carlo Hoare in ufficio. — Dio sa se oggi la maggior parte delle persone siano indulgenti, ma nessuno sarà disposto ad accettare sua moglie.

— No, — approvò Redding. — L'adulterio può anche conquistare la corona di alloro, ma il furto non è ancora ammesso. Vorrei che Chumley avesse pensato un po' più alla ditta.

— Quella donna lo rovinerà. —

Ed era quella l'opinione generale. Da quasi tutti Chumley fu considerato uno sciocco: qualcuno lo chiamò un magnifico pazzo, ma anche costoro si stupirono che avesse potuto decidersi a un passo simile.

— Il suo nome non ci gioverà molto da oggi in poi, — disse Carlo Hoare a Redding. — È un peccato, perchè gli voglio bene. Quella donna deve essere maledettamente intelligente per averlo abbindolato così.

— Anche la donna più stupida del mondo può dimostrare una intelligenza diabolica, quando si tratta di accalappiare un uomo, — disse Redding che in gioventù aveva sposato una corista, la cui origine era ignorata da quasi tutti.

— È una bella creatura!

— Sì, ma ha una reputazione!...

— Bisognerà rassegnarsi al fatto compiuto. —

E vi si provarono, ma venne presto il momento in cui cominciarono a essere turbati dalla notorietà della mo-

glie del loro socio. Perchè portò alla ditta una notorietà che non desideravano. Naturalmente prosperavano, avrebbero continuato a prosperare, ma non andavano più avanti a salti e lanci, come facevano prima di quel disgraziatissimo matrimonio. Il nome di Chumley sulla carta intestata non giovava alla loro fama. Quando qualcuno parlava della ditta, lo faceva quasi sempre con questa aggiunta:

«Chumley è quello che ha sposato la ragazza che rubò il braccialetto di brillanti di lady Betty Fayne. Non desidero trovarmi mischiato con loro.»

Evidentemente, Chumley era diventato un peso morto per la ditta.

— Faremmo migliori affari come Hoare e Redding di quanti non possiamo farne da qui avanti come Hoare, Redding e Chumley, — disse Carlo Hoare un giorno. — Mi domando se Chumley sarebbe disposto....

— Ci pensavo anch'io, — disse Redding.

— È però un po' imbarazzante doverglielo dire.

— Potrebbe lasciare il suo capitale nella ditta e intascare lo stesso i dividendi.

— Non so se vi acconsentirebbe. Se non mi sbaglio, non manca di orgoglio. —

Ma dopo non molto tempo Chumley risparmiò loro l'imbarazzo di dovergli fare una simile proposta, dichiarando che intendeva rinunziare a prendere parte attiva alla società. Era evidente che qualche chiacchiera era giunta anche ai suoi orecchi, ma non lo disse. Dichiarò semplicemente che desiderava vivere in campagna più

che non avesse fatto fino ad allora. Se acconsentivano a fargli lasciare il capitale nella ditta, ne sarebbe stato ben contento e avrebbe continuato a essere loro socio, rimanendo nell'ombra. Se lo preferivano avrebbe ritirato invece il capitale, rinunziando a qualsiasi rapporto con loro; in ogni modo però, desiderava ritirare cinquemila sterline.

Fu deciso che avrebbe ritirato la somma, lasciando il resto del capitale nella ditta.

— A quanto pare, quella donna ha dei capricci, — disse Hoare — se deve intaccare anche il capitale. —

Ma Chumley aveva bisogno di quelle cinquemila sterline per ripagare sir Leith Mansfeld delle spese incontrate durante la causa intentata da Gladys, perchè si era accorto che quel debito verso i genitori pesava enormemente alla moglie.

Un giorno le disse semplicemente di aver sistemato quella faccenda, e le mostrò una lettera del padre che rilasciava ricevuta del denaro e lo ringraziava. La lettera portava l'intestazione: «Tre Corone», Vevey. Gladys ne provò una penosa emozione, e da buona inglese, piena di ritegno per le cose del sentimento, non trovò quasi parole per esprimere il suo pensiero.

— Oh, ma il babbo non avrebbe dovuto.... — balbettò.

S'interruppe, guardò un momento il marito, poi disse;

— Sei l'uomo migliore che abbia mai conosciuto. —

Chumley credè che volesse uscire dalla stanza, perchè la vide muovere verso la porta. Ma si fermò.

— Non valgo tanto, — gli disse. — Non posso far nulla per te. —

Lo guardò un'altra volta e soggiunse:

— Che cosa c'è? Hai da dirmi ancora qualcosa?

— Sì. Desidero starti più vicino da ora in poi, non voglio lasciarti tanto tempo sola; perciò ho deciso di lasciare il resto del mio capitale nella ditta, ma di non lavorare più e di rimanere nell'ombra. Si capisce che continuerò a riscuotere la mia parte dei dividendi. Non saremo più tanto ricchi come in passato, ma avremo abbastanza da poter fare una vita tranquilla. E a me piace fare una vita tranquilla con te. —

Gladys era impallidita ascoltandolo, ma quando tacque disse soltanto:

— Da quando mi hai sposata, sei stato costretto a fare una vita tranquilla. La gente non sa che farsi di me.

— Io voglio te; tutto il resto non conta.

— Sì, conta. —

Parve che volesse aggiungere qualche altra cosa, ma si trattenne e uscì in fretta dalla stanza. La sua espressione mentre aveva detto quelle ultime parole aveva colpito Chumley, tanto era stata commovente, quasi tragica. Egli non capì con precisione quello che aveva voluto dire e ripensò alle sue parole senza poter giungere a una conclusione definitiva. Era infelice.... molto infelice. Di questo si accorgeva, e ne attribuiva la causa a una ragione della quale parlava molto raramente con lei. La gente non la voleva più intorno. Era tenuta in disparte, e lui con lei.

Il fatto era reso ancora più manifesto da ciò che era accaduto recentemente nella ditta. I soci avevano desiderato sbarazzarsi di lui a cagione della moglie. Aveva preso l'iniziativa di dimettersi nel modo più delicato che aveva saputo escogitare. Forse però Gladys aveva indovinato il motivo delle sue dimissioni e credeva di arrecargli un danno materiale. Ma ci doveva essere qualcosa di più. Le ultime parole le erano uscite con impeto di bocca, rivelando che il suo carattere forte era profondamente turbato. Chumley si domandava che cosa fosse stata sul punto di dire quando aveva rinunziato a parlare.

Gladys non gli disse di essere commossa fin nel profondo dell'animo per la gratitudine che sentiva verso di lui, per ciò che aveva fatto per lei, per ciò che faceva anche in quel momento, e che l'acuta pena di cui egli si era accorto, senza poterne indovinare la causa, era stata risvegliata dal pensiero che il sentimento misterioso chiamato amore non sempre nasce neppure dalla più profonda gratitudine.

Chumley faceva soffrire Gladys per la bontà che le dimostrava, la feriva con i suoi sacrifici, la obbligava a odiarsi dimostrandole un affetto che non sarebbe mai venuto meno.

«Vale infinitamente più di me!...» si diceva molto spesso la ragazza.

Si vergognava di non sentirsi attratta verso di lui, poichè da quando aveva conosciuto Berty Arden era giunta a immaginarsi che l'attrattiva fisica non fosse separata da un grande amore. E Berty aveva sempre saputo atti-

rarla. Ecco perchè aveva potuto perdonargli tutti i difetti che pure vedeva chiaramente in lui. Chumley non aveva neppur uno di quei difetti; era onesto in tutti i suoi pensieri, valeva in tutto molto più di Berty, era anche molto più bello di lui. L'amava come Berty non l'aveva mai amata, come quasi certamente non aveva mai amato nessuna donna.

Perchè dunque non riusciva ad amarlo?

La fatale osservazione della vecchia Jo le risonava di continuo nel cervello, causandole una pena infinita, specialmente dopo la straordinaria generosità di Chumley verso suo padre. Aveva detto una volta al padre che se le cose le andavano male nella causa contro lady Betty, avrebbe fatto in modo da compensarlo della sua perdita. Lo aveva detto come spesso si dicono certe cose, impetuosamente e senza riflettere. Poi non era riuscita a far nulla, e Chumley aveva fatto tutto per lei.

La differenza tra loro due cominciò a sembrarle intollerabile: ella si dibatteva, ma era impotente a rimediarvi.

Se almeno avesse potuto restituire al marito la somma che aveva speso per lei, ne avrebbe provato un sollievo. Ma non aveva denaro di suo, e ora, a quanto sembrava, le mancava anche la possibilità di guadagnarselo. Questo era il lato materiale della questione, quello meno importante. Non si faceva illusioni su questo punto. Comprendeva il valore relativo delle cose, sapeva che il lato materiale della vita ha molto meno importanza degli avvenimenti misteriosi che si svolgono nel cuore e nell'anima delle creature umane. Se fosse riuscita ad

amare Ruggero Chumley come meritava, la questione del denaro avrebbe certamente perso ogni importanza.

La sua curiosa impotenza la desolava terribilmente. Cercava di nasconderla al marito e credeva anche di riuscirvi, ma nella sua solitudine ci pensava sempre.

Nell'ottobre dell'anno in cui Chumley si era dimesso dalla sua ditta, Gladys tornò sola a Londra, andando ad abitare la loro casa di Cheyne Walk. Chumley era andato a passare una settimana da un antico conoscente che lo aveva invitato per la caccia. Molti degli amici di Chumley gli si erano mostrati fedeli. Tutti si mostravano cortesi con sua moglie, altrimenti Chumley non avrebbe più voluto averli vicini. Molte donne avevano voltato le spalle a Gladys, ma tra gli uomini c'erano di quelli che protestavano che Chumley era un buon ragazzo e che dopo tutto la moglie aveva ottenuto un verdetto in suo favore.

Gladys aveva scritto alla vecchia Jo che sarebbe stata sola a Londra, e ne ebbe in risposta questo biglietto:

Villino di Credon, 15 ottobre.

«Cara Gladys,

Benissimo! Io sarò in Chancery Lane per tutta la settimana. Sempre a tua disposizione, ogni volta che gradirai la mia compagnia.

Tua aff.ma
Josephine Lite»

Le due amiche pranzarono insieme in Cheyne Walk la

sera dell'arrivo di Gladys, la quale aprì il suo cuore alla donna da lei considerata ora la sua sola amica.

— Le cose non vanno dunque come dovrebbero? — interrogò la vecchia Jo, quando si trovò con Gladys in un salottino sul dietro della casa.

— No; mi sento immensamente triste.

— Sempre la solita storia?

— Oh, no! In un certo modo ho cominciato ad abituarmi a essere considerata una ladra. Sono riuscita a mettere fuori della mia vita tutti quelli che non mi conoscono e non mi conosceranno mai. Non possono fare a meno di pensare quello che pensano e io cerco di dimenticarli. Naturalmente non ci riesco sempre; qualche volta, quando mi sento addosso gli occhi di qualcuno che mi considera una criminale sfuggita alla prigione, passo un brutto momento. Ma poi quell'orribile sensazione cessa.... Quello che mi turba succede dentro casa. Vi voglio raccontare ciò che Ruggero ha fatto per me. —

Raccontò quindi alla vecchia Jo l'episodio delle cinquemila sterline.

— Le mandò a mio padre senza dirmi nulla e mio padre le accettò senza complimenti.

— Il suo atto fu molto generoso, ma non mi stupisce.

— Mi pare che il babbo non avrebbe dovuto accettarle.

— Molta gente che si trova in ristrettezze dimentica di mostrarsi delicata.

— Io sento ora che questo debito grava sulle mie

spalle e che non potrò mai sperare di ripagarlo. Questo fatto mi rattrista.

— E Chumley lo sa?

— Forse; ma forse no. Non so bene quello che sa.

— O che intuisce senza veramente saperlo. Ma tu mi hai detto in questo momento una cosa molto importante.

— Io! A proposito di questo denaro?

— Su di te. So perchè questo debito ti opprime tanto. Perchè non ami abbastanza tuo marito. Se tu lo amassi, la questione del denaro diventerebbe insignificante ai tuoi occhi. Sentiresti che hai in te il modo di compensarlo con usura di ciò che ha fatto, e in un modo molto migliore di quanto non potresti fare scrivendo e firmando un assegno.

— Sì, appunto.

— Ebbene, Gladys, se c'è una cosa certa al mondo, è proprio che all'amore non si comanda. Se fosse altrimenti, a quest'ora ameresti certamente Chumley, mentre è chiaro che non lo ami.

— Ma vorrei amarlo, invece. Lo devo amare. Odio me stessa per non poterlo fare. E da un certo lato lo amo.

— Quale sarebbe questo lato?

— È un uomo meraviglioso, e ha tanta fiducia in me! Specialmente per questo, Jo, vi voglio dire una cosa: se Ruggero non avesse creduto in me come ci credete voi, oppure mi avesse amata tanto da desiderare lo stesso di sposarmi.... capite quello che voglio dire?...

— Non sono una sciocca, credo di sì.

— .... non lo avrei sposato. Forse può sembrare che in questo caso mi avrebbe dato una prova più grande ancora del suo amore, ma io non lo avrei sposato.

— Capisco benissimo il tuo orgoglio, — disse la vecchia Jo, con una serietà che parve quasi severa — perchè sono anch'io come te. Ma dimostriamo in tal modo elevatezza di sentimenti? Non ne sono sicura.

— Del resto, poi, sono fatta così. La completa fiducia che Ruggero ha sempre avuto in me ha servito a conquistarmi.

— Ma ricordo che mi dicesti di esserti decisa ad accettarlo dopo che ti aveva detto di essere pronto a sposarti anche se tu fossi stata una ladra! Questo sarebbe in contraddizione con quello che mi hai detto ora, non ti pare? —

Gladys parve per un momento sorpresa e un po' confusa.

— Vi dissi così? Sì, ora me ne ricordo! Com'è possibile? —

Rimase un momento in silenzio, immersa nei propri pensieri.

— Sarò forse illogica, eppure, in certo modo quel suo discorso mi decise. Però, capite, quando me lo fece, sapevo che aveva sempre avuto fiducia in me.... ma non mi so spiegare. —

Finì facendo un gesto di rinunzia.

— Non occorre, bambina mia. La donna che riuscisse a spiegarsi sarebbe un mostro, apparterrebbe a una specie finora sconosciuta sulla terra. In ogni modo, hai spo-

sato Chumley, e ormai dobbiamo occuparci di questo. Fingi di essere innamorata di lui.

— Non potrei, non mi riuscirebbe. Gli voglio bene semplicemente come a un caro amico, e desidero in cuor mio di volergliene anche di più e di volerglielo in un altro modo.

— In che modo?

— Jo, Berty Arden mi affascinava, Ruggero no.

— Ah! Quel benedetto fascino fisico!

— Ma era fisico veramente?

— Ti sentivi affascinata dal suo carattere?

— Oh, no!

— Ti sentivi trasportata dalle sue idee morali?

— Volete burlarvi di me!

— Ti potevi fidare di lui? Lo potevi rispettare? Potevi fidarti nella sua parola? Potevi aver fiducia in lui, sapendo che ti avrebbe sostenuta per condurti sana e salva in porto?

— No.... no!

— Quando ti toccava, non sentivi un fremito fisico? —

Gladys arrossì violentemente e non disse nulla.

— Non andare in collera, Gladys! È una cosa naturale. Siamo tutti sotto il giogo fisico. E tutte le tue disgrazie sono nate da questo. Forse non proverai più nulla di simile, forse hai esaurito il tuo potere di abbandono. Se è così, credo ancora che, se il gran fatto avverrà, potrai giungere ad amare Chumley come desideri di amarlo.

— Quale gran fatto?

— Chi lo sa? Non siamo indovini.

— Non sarete un'indovina, ma mi pare che possediate una profonda saggezza.

— Ho visto molto spesso i due lati della medaglia nella natura umana, e forse ho imparato qualcosa nei miei pellegrinaggi.

— Che cosa intendete dire parlando del gran fatto che può accadere?

— Soltanto questo: ho l'impressione che due persone con un carattere forte come tu e Chumley, dobbiate avere la possibilità di fondervi ora che il destino vi ha riuniti in un modo così strano. Perchè il modo è stato veramente strano. L'esperienza che hai avuto tu non è certo ordinaria. Il tuo matrimonio con Chumley non è stato una cosa comune e la tua vita con lui anche in questo momento non è delle solite. Tu sei sotto una nube.

— Sì.... è proprio vero.

— Io non appartengo alla specie di ottimisti chiacchieroni, i quali, ogni volta che accade un disastro, sono pronti a sciorinare un bel discorso sul cielo che si rischiara dopo la tempesta e sui compensi che Dio offre sempre a chi soffre. Qualche volta sembra che Dio ci neghi qualsiasi compenso. Avvengono molte ingiustizie, almeno apparenti, in questo mondo, le quali non vengono mai raddrizzate.... di qua.... qualunque cosa ci attenda nell'altra vita. Ma ho il presentimento che presto le cose anderanno meglio per te e per Chumley.

— Non vedo come possa esser vero!

— Neppure io. Ma quanto spesso vediamo quello che

ci si prepara? Quasi mai.

— Permettetemi però di dubitare di una cosa che avete detto poco fa, mia cara Jo.

— E sarebbe?

— Quella che io possieda un carattere forte.

— Mi pare di sì.

— Dopo il povero Berty?

— Anche nei caratteri forti c'è qualche punto debole. Il tuo punto debole è stato Berty Arden.

— Ma non è probabile che le debolezze si ripetano, con qualche variante?

— Sì. Ma sono sicura che in te non si ripeterà con una variante questa specie di debolezza. E tu lo credi?

— No, perchè sono stata costretta a guardarla in piena luce, davanti alla folla. —

Rabbrividì.

— Quando gli altri guardano le nostre debolezze, le vediamo anche noi come sono veramente, — disse la vecchia Jo. — Saresti disposta a offrirmi un sigaro e un whisky con seltz? —

XXV

Sebbene Gladys parlasse con la vecchia Jo con più franchezza che con chiunque altro, compreso lo stesso Chumley, dal quale la divideva quel senso di inquietudine che aveva cominciato a tormentarla, non le aveva però mai detto nulla della curiosa apparizione di Anne Ma-

rie, quando le era parso che la donna, camminando davanti a lei sulla neve, la conducesse verso il braccialetto, e di quando aveva provato per la prima volta l'assoluta convinzione che Anne Marie fosse la ladra e probabilmente le fosse apparsa perchè in quel momento stava provando un senso di rimorso.

La vecchia Jo aveva nel suo carattere una vena di sarcasmo, era piena di senso comune; Gladys non sapeva perciò come avrebbe accolto un racconto così fantastico. Forse ne avrebbe riso, forse lo avrebbe ascoltato con amichevole indifferenza. Non era sempre sicura dell'amica nelle piccole cose, sebbene nelle grandi sapesse perfettamente di poter contare su di lei. Ma una frase pronunziata dalla vecchia Jo in una delle loro conversazioni serali, durante quella settimana di solitudine a Londra, la indusse a rischiare il leggero sarcasmo o l'amichevole indifferenza della sua amica. La vecchia Jo aveva detto di provare una certa premonizione che le cose sarebbero cambiate molto presto, e in meglio, per Gladys e per Chumley.

Si abbandonava dunque anche lei alla fantasia! Il suo discorso non era stato certamente dettato dalla ragione, ma da una voce misteriosa che aveva parlato in lei. E quella impressione della vecchia Jo in certo modo si collegava alla visione che aveva avuto lei quel giorno sulla neve.

Le due amiche dopo aver pranzato una sera insieme, andarono al cinematografo, un tempo teatro d'opera in Kingsway. Avevano preso posto in uno dei palchi di

prim'ordine, separate dal resto degli spettatori. Erano andate per vedere una pellicola tedesca, ma erano arrivate troppo presto, quando sullo schermo veniva ancora proiettata una commedia comica. Sedevano nell'ombra. In distanza molte persone venivano travolte dalle automobili, correvano dietro ai tramvai, cadevano dalla finestra, venivano improvvisamente annaffiate da getti d'acqua, si urtavano tra loro sulle scale di sicurezza, mentre cercavano scampo da una casa in fiamme. La vecchia Jo fumava tranquillamente in un canto. Gladys si accòrse che non si occupava di quelle sventure umane.

— Jo, — le disse.

— Che cosa vuoi?

— Non vi divertite?

— Ho quarant'anni di troppo per interessarmi a certa roba.

— Avrei qualcosa da dirvi.

— Sentiamo.

— Si tratta di Anne Marie. —

La vecchia Jo si piegò leggermente in avanti verso Gladys.

— Parla pure.

Gladys descrisse la passeggiata sulla neve, il modo con cui aveva rievocato varie figure, l'apparizione e la scomparsa di Anne Marie.

— Quando la persi di vista, pensai che forse aveva avuto l'intenzione di fare qualcosa.... — s'interruppe.

— Di fare che cosa? — interrogò dall'ombra la voce

bassa e ruvida della vecchia Jo.

— Mi sembrò che si trattasse di una intenzione non tradotta in atto, e subito ebbi la convinzione che il braccialetto l'avesse rubato lei....

— Questo è certo, — interpose la vecchia Jo.

— ....e che in quel momento provasse un attimo di rimorso per il suo fallo e per il male che mi aveva fatto.

— Proprio allora, mentre camminavi sulla neve?

— Sì, proprio allora. —

Jo mantenne per un poco il silenzio e finalmente disse:

— Forse è così.

— Allora non credete che la mia impressione sia assurda?

— Può esserlo. —

Gladys si sentì delusa.

— Ma può anche darsi di no. Tutta la difficoltà sta nello sgrovigliare i misteri pieni di significato dalle semplici stupidaggini. Ci moviamo in piena oscurità.... disgraziatamente. Ecco perchè facciamo tanti passi falsi. Può darsi benissimo che quella briccona abbia avuto un momento di rimorso e che la ripercussione ne sia giunta fino a te sulla neve.

— Com'è possibile?

— Questo poi non te lo saprei proprio dire.

— Pensavo che, forse, se ve lo avessi raccontato, avreste riso di me.

— Più invecchio, meno rido di certe cose.... Non sai mica se Anne Marie vada mai al cinematografo?

— Non l'ho mai sentito dire. Perchè me lo domandate?

— Me lo domando anch'io. —

Quando la pellicola tedesca giunse al termine e le due amiche si trovarono nello spazioso vestibolo, Gladys si sentì stringere il braccio in una morsa dolorosa.

— Che cosa c'è? — domandò.

— Non vedi? Guarda a sinistra. —

Guardò a sinistra, e vide Anne Marie a pochi passi di distanza da loro, diretta verso l'uscita che dà nella Kingsway, in compagnia di un uomo. Questi era piccolo di statura, scuro di carnagione e di tipo straniero; di quel tipo che tende a essere lucido e con i capelli ondulati. Spagnolo? Rumeno? Greco con qualche goccia di sangue israelita nelle vene? Gladys non avrebbe saputo dirlo. Una figura giovanile, dagli occhi luccicanti e l'aria elegante e sicura di sè. Anne Marie, vestita con grande accuratezza di nero, con i capelli gialli che appena spuntavano fuori dal cappellino, con gli zigomi arrossati, camminava appoggiando la mano sul braccio del compagno.

I due sparirono insieme nella Kingsway.

— Gladys, — disse la vecchia Jo. — Disgraziatamente è troppo tardi, ormai, ma credo che abbiamo scoperto il motivo. —

XXVI

Da quella sera in poi Gladys fu in preda a una terribile irrequietezza, provocata dalla vista di Anne Marie in compagnia di quel misterioso individuo così lucido e ricciuto. Da quel momento tutte le sue idee sulla donna, cambiarono: ora la vedeva come un'abile ipocrita, come una creatura assolutamente diversa da ciò che sembrava. Betty aveva sempre detto, e certo lo credeva, che Anne Marie non si curava degli uomini. Evidentemente era una di quelle rare, rarissime persone, che riescono a vivere due vite: una alla piena luce del giorno, l'altra nel più profondo segreto.

Quest'ultimo modo di vivere doveva manifestarsi a intervalli irregolari, perchè quando Gladys era amica intima di lady Betty e andava spesso in Berkeley Square, Anne Marie era sempre stata a portata di voce; spesso anzi Gladys si era domandata se non avesse mai qualche ora di libertà. Ora appariva evidente che l'aveva, e sapeva come usufruirne nel modo che più le accomodava.

L'osservazione della vecchia Jo: «Disgraziatamente è troppo tardi, ma credo che abbiamo trovato il motivo», le martellava di continuo nel cervello. Era davvero troppo tardi? Non si poteva far proprio nulla? Doveva per forza vivere sempre oppressa dall'ombra del peccato di un'altra? Prima di vedere Anne Marie al cinematografo, si era provata con tutta la fermezza possibile a riconciliarsi con la vita che il destino sembrava averle imposto. Ora, a un tratto, vi si ribellava e la ribellione la rendeva

irrequieta.

Naturalmente discusse quella faccenda con la vecchia Jo, ma questa non riuscì, sulle prime, a persuadersi che ci fosse modo di giungere fino ad Anne Marie e smascherarla.

— Il solo fatto di averla vista al cinematografo in compagnia di un giovanotto elegante non ci condurrà molto lontane sulla via della giustizia. Ha diritto a tenersi un bel giovanotto per amante, come qualunque altra donna di Londra. Vai a consultare sir Beniamino in proposito. Capirà anche lui il motivo, naturalmente, come ho fatto io, ma temo che non sia possibile far nulla. —

Gladys andò a consultare sir Beniamino Bascombe, e questi dette ragione alla vecchia Jo.

— La vostra condizione non potrà mai venir migliorata, se qualche nuovo fatto non viene alla luce, tale da permetterci di accusare di furto un'altra persona: quell'Anne Marie o un'altra. Se è una donna che a quanto pare ha un debole per gli uomini molto più giovani di lei, è probabile che dia loro denaro. Londra è piena di giovanotti che vivono dal più al meno alle spalle di qualche povera sciocca. Ma questo fatto non ci può essere di aiuto. Sono d'accordo con la signorina Lite nel ritenere che i sospetti contro quella donna sono aggravati da ciò che avete veduto, ma occorre qualcosa di più perchè possiamo ritrarne qualche utilità. —

Tacque un momento, guardò attentamente Gladys con i suoi occhietti vivi e penetranti, e quindi soggiunse:

— Immagino avrete detto a vostro marito di aver vi-

sto quella donna al cinematografo.

— No, non l'ho detto a nessuno, l'ho detto soltanto a voi. E ora non lo dirò ad altri.

— Sono molto dolente per voi, — disse sir Beniamino. — Non siete nata sotto una buona stella, questo è certo. —

Tacque un'altra volta e distolse lo sguardo da lei, tormentandosi le labbra sottili.

— Molte cause mi sono passate tra le mani: la vostra è stata una delle più strane. —

Tacque di nuovo, come se riflettesse. Gladys pensò che le voleva dire qualcosa, ma che esitava, forse nel dubbio che fosse meglio tacere. Provò l'impulso irresistibile di costringerlo a essere franco.

— Non mi avete mai detto una cosa, — gli disse.

— Che cosa?

— Se siete stato mai certo in cuor vostro che io non abbia rubato il braccialetto di lady Betty.

— No? Lo credete?

— Quando dovete trattare una causa, siete di solito proprio sicuro della verità?

— In generale.... sì.

— E spesso avete la certezza di non sbagliare?

— Spesso, sì.

— E questa volta?

— Una cosa è sicura, — disse sir Beniamino — il braccialetto rubato non è stato messo in vendita.

— Ricordatevi, sir Beniamino, — disse Gladys con una leggera intonazione di sfida — che io ho sempre il

mio braccialetto.

— Certo! Non ne ho mai dubitato.

— E il secondo braccialetto?

— Ebbene, se la signorina Lite ha ragione nella sua teoria del motivo, il braccialetto avrebbe dovuto esser venduto. Bisogna considerare anche questo.

— Non ci avevo pensato, — disse Gladys con voce dolente.

— Se durante la discussione della causa si fosse riusciti a provare che Anne Marie Rívoire aveva un amante nei bassifondi londinesi, avremmo potuto giovarcene. Avremmo potuto far nascere nella mente dei giurati dei sospetti che avrebbero avuto un gran valore per noi. Ma ormai troppi mesi sono trascorsi. E perchè rubare un braccialetto (parlo ora del braccialetto in relazione con la cameriera), per tenerlo nascosto? Immagino che non se lo fosse messo l'altra sera quando la vedeste.

— Sir Beniamino, — disse Gladys alzandosi — credete ancora che il braccialetto di lady Betty l'abbia rubato io?...—

Per la prima volta in vita sua, sir Beniamino Bascombe ebbe l'aria sconcertata, tanto che arrossì. Leggermente, ma senza dubbio cambiò di colore.

— Mia cara signora Chumley....

— No, rispondetemi. Lo credete?

— Non lo credo certo.

— Ma lo avete creduto.

— L'asserzione è vostra e non mia. —

Aveva riacquistato la padronanza di sè.

— Diciamo così, piuttosto: ero insolitamente perplesso. Da una parte avevo davanti voi, l'ultima donna (parlo come sento) che possa essere sospettata di furto; dall'altra la fedele cameriera bretone, la quale avrebbe potuto tuttavia essere facilmente sospettata di furto (ha un viso indubbiamente da criminale), ma non di furto commesso in presenza della padrona. C'era poi lady Betty, e poteva darsi che per gelosia e per desiderio di vendetta avesse nascosto il gioiello. Era possibile, ma non verosimile! Che cosa si doveva dunque credere? Un braccialetto uguale a quello smarrito era in vostro possesso! È probabile che un uomo dia un braccialetto proprio uguale a due donne che sono amiche tra loro? È un mistero, dovete convenirne.

— Ma avete creduto che la colpevole fossi io!... — esclamò Gladys.

— Ci sono stati dei momenti nei quali mi sono domandato chi altri poteva essere stato. A mia scusa vi farò osservare che la natura umana è capacissima degli atti più impensati.

— Ma.... ora?

— Oggi sono sicuro che il braccialetto che possedete è proprio vostro.

— Perchè?

— Altrimenti perchè sareste tanto eccitata di fronte alla probabilità di vedere il motivo del furto nell'amante di Anne Marie Rivoire? No! Ci sono stati dei momenti, mia cara signora Chumley, nei quali mentalmente vi ho fatto un grave torto. Ve ne chiedo perdono. —

Le tese la mano e Gladys gliela strinse.

— Ora ci sono tre persone al mondo, senza contare Anne Marie, che credono nella mia innocenza.

— Saranno forse molte di più.

— No, tre sole: la signorina Lite, mio marito e voi. Un bel numero, non vi pare? —

Lo lasciò con un sorriso, ma sir Beniamino sentì che quel sorriso nascondeva le lacrime.

Quando raccontò alla vecchia Jo il colloquio con sir Beniamino, Gladys soggiunse:

— E così ora siete in tre, senza contare Anne Marie, che sapete la verità.

— Ah! — disse la vecchia Jo. — Vorrei che tu e io si potesse incontrare quella signora da sola a sola.

— Sarebbe.... potrebbe giovare?

— Forse no, ma non potrebbe neppur nuocere, — concluse la vecchia.

Gladys rimase per un pezzo immobile. Si sentiva le guance infocate, come se fosse stata china per molto tempo su una gran fiamma.

— Quella signora è in città, a meno che non sia improvvisamente partita, — soggiunse la vecchia Jo.

— Intendereste proprio.... ma verrebbe, se la mandassi a chiamare?

— Nello studio?

— Oh, lo studio!

— Perchè no? L'altra sera mi dicesti di avere avuto l'impressione che Anne Marie avesse provato un momento di rimorso. —

Gladys guardò stupita la vecchia Jo.

Prendeste sul serio il mio discorso?

— Certo. Esistono molte comunicazioni misteriose tra gli esseri umani; e non sempre intenzionali.

— Jo!

— Ebbene?

— Devo invitare Anne Marie a venire allo studio.... per vedere che cosa accadrà?

— Sarebbe una prova interessante, non ti pare?

— Tra due giorni Ruggero sarà di ritorno, ma due giorni sono sufficienti.

— Sì, il tempo c'è.

— Le scrivo, allora. —

Si alzò subito e andò alla scrivania.

Il giorno dopo, sul tardi, ricevè con l'ultima posta questa lettera, datata da casa di lady Betty, in Berkeley Square:

«Signora,

In risposta alla vostra cortese lettera, ho il piacere di dirvi che milady mi lascia libera domani nel pomeriggio; perciò verrò da voi in Clarence Lane come mi avete detto. Posso star fuori dalle tre alle sei e verrò da voi alle quattro.

Credetemi, signora,

vostra devotissima
ANNE MARIE RIVOIRE»

Gladys telefonò alla vecchia Jo nel suo appartamento

di Chancery Lane.

— Viene domani alle quattro nello studio. Veniteci anche voi verso le quattro e dieci.

— Verrò, — le fu risposto per telefono. — Ma ti lascerò un quarto d'ora sola con lei.

— Ma se non si trattiene tanto?

— Legala fino al mio arrivo. Mettile le manette, dalle un narcotico, fai quello che si fa nei romanzi polizieschi. Alle quattro e un quarto precise sarò da te. —

Il giorno seguente, alle quattro e cinque, Gladys, che era sola nello studio, udì bussare alla porta.

Esitò un momento prima di andare ad aprire. Colei che bussava era la stessa che aveva rovinato la sua vita. Eppure non provava odio contro di lei; non odio, ma un grande stupore che un essere simile potesse esistere, una creatura con una mentalità tanto diversa dalla sua e che ora era là vicina a lei.

«Come può Anne Marie essere così?» pensò decidendosi finalmente ad andare ad aprire.

— Buon giorno, signora. —

Gladys udì di nuovo la voce così stranamente netta e rivide le rughe alle quali aveva tante volte ripensato.

— Buon giorno. Entrate, vi prego. Vi ringrazio di essere venuta.

— Sono sempre ben contenta di fare qualcosa per voi, signora. —

Che ironia! Ma la voce di Anne Marie non ebbe nessuna intonazione ironica, fu soltanto grave e cortese. La donna entrò e Gladys chiuse la porta di strada.

— Entrate nello studio.... mettetevi a sedere. —

Mentre diceva così, Gladys pensava tra sè:

«A che serve? Che cosa le posso dire?»

— Grazie, signora. —

Anne Marie si mise a sedere subito dopo Gladys.

— Desideravate vedermi, signora?

— Sì.

— È passato molto tempo, signora.

— Già, davvero. —

Un'altra pausa, poi Anne Marie disse:

— Mi permettete di augurarvi ogni bene nel vostro matrimonio, signora? È la prima volta che mi se ne offre l'occasione.

— Grazie. —

C'era qualcosa di diverso in Anne Marie, e Gladys se ne era subito accorta. La differenza era questa: non sentì più quella strana e fugace ironia, che aveva tante volte sentita nel passato; era scomparsa dalla sua voce, dal suo viso, dai suoi modi! E questo fatto, pensò Gladys, aveva portato nella donna un gran cambiamento: Gladys lo collegò a quel momento di rimorso di cui le era sembrato di aver coscienza sulla neve, nel quale ora non poteva fare a meno di credere. Ma se quella donna aveva veramente provato un rimorso, non sarebbe stato possibile risvegliarlo di nuovo in qualche modo, farlo crescere, spingerlo verso un'azione decisiva?

— Poco fa mi avete augurato di essere felice nel mio matrimonio, — le disse.

— Sì, signora. Ve lo auguro di cuore.

— «Voi» desiderate che sia felice?

— Sì, proprio, signora. —

Sembrava che neppure allora parlasse ironicamente, ma Gladys sentì qualcosa d'indefinibile che la teneva a una grande distanza.

— Non avrei nessuna ragione di non augurarvelo, signora, — soggiunse Anne Marie — poichè siete stata sempre molto buona con me.

— Non ho certamente mai desiderato farvi del male, — disse Gladys, sentendosi imbarazzata e a disagio.

— No certo, signora. Tutto andava nel migliore dei modi in altri tempi. Credo proprio di essere stata la prima a venire qui dentro, se vi ricordate, signora. Avevate domandato a milady di mandarmi qui per aiutarvi a mettervi a posto, appena prendeste lo studio.

— Me ne ricordo sicuro.... Ditemi una cosa: avevo espresso il desiderio di farvi il ritratto.

— Di questo non mi ricordo, signora, — disse Anne Marie con voce tranquilla, ma ferma.

— Oh, sì, ve lo dissi e voi acconsentiste a posare per me! Dopo mi diceste che avevate creduto che parlassi del ritratto di milady. Perchè mi diceste così? Perchè non voleste che vi facessi il ritratto?

— Non ricordo affatto tutto questo, signora. —

Non c'era neppure l'ombra d'ironia nella voce, ma soltanto una specie d'inesorabile ostinazione. Gladys sentì l'assoluta impossibilità di costringere quella donna a una confessione qualsiasi. Avrebbe detto ciò che aveva intenzione di dire e nulla più. Se anche aveva avuto quel

momento di rimorso, del quale Gladys sembrava aver avuto a distanza il misterioso avvertimento, non sarebbe mai stata la sua vittima, non sarebbe mai stata un'eroina. Era certamente incapace di qualsiasi atto generoso, e di essere trascinata a un impulso anche momentaneo, di nobiltà.

— La signora aveva dunque qualcosa da dirmi? —

Gladys stessa non seppe mai che cosa avrebbe risposto a questa domanda, perchè in quel momento la vecchia Jo bussò forte alla porta di casa.

— Aspettate un momento, — disse. — Hanno bussato. —

Anne Marie si alzò, rimanendo in piedi accanto alla seggiola, mentre Gladys si alzava per andare ad aprire. Appena la porta fu aperta, la vecchia Jo mormorò con un bisbiglio rauco:

— Lasciami fare a modo mio: non intervenire. —

Non disse nulla e chiuse la porta. La vecchia Jo entrò immediatamente nello studio, e Gladys che la seguiva la sentì dire:

— Oh, buona sera! Se non sbaglio, vi ho già vista.... sul banco dei testimoni. Deponeste anche voi nella causa intentata dalla signora Chumley contro lady Betty Fayne. Siete la cameriera di lady Betty, vero?

— Sì, signora, — rispose Anne Marie mantenendo una posa rigida, ma pienamente padrona di sè.

Guardò poi Gladys.

— Non voglio disturbare la signora, poichè vedo che ha visite.

— Aspettate un momento! — disse la vecchia Jo. — Desideravo appunto conoscervi. Faceste la vostra deposizione molto bene. E fui molto contenta di sentirvi prendere le difese della signora Chumley, che è una mia cara amica.

— Non avrei potuto dire altrimenti, signora. Dissi ciò che pensavo.

— Accettandone il rischio!

— Signora!

— Dico che correste un rischio. Non ve ne accorgeste anche da voi? La questione per i giurati era semplicemente questa: chi ha rubato il braccialetto di lady Betty Fayne? La mia amica qui, o voi? La questione fu posta in modo abbastanza chiaro dagli avvocati, per non dir nulla del giudice nel suo riassunto. Anche voi lo doveste per forza sentire.

— C'era anche milady, signora.

— Milady? Che cosa intendete dire? — domandò la vecchia Jo, vivacemente.

— Come dissi anche allora, io non ho neppure mai visto il braccialetto, signora. Sono sicura, quanto sono sicura di essere qui in questo momento, che la signorina Mansfeld, domando scusa, che la signora Chumley non può assolutamente averlo preso.

— E allora dove diamine è?

— Signora!

— Non avete capito? Dove diamine è?

— Non saprei, signora. Se lo sapessi, lo avrei detto molto tempo fa.

— Credete che la vostra padrona lo abbia fatto sparire?

— Oh, no!... Mai, signora. Ma milady mette sempre tutto in disordine e perde sempre una gran quantità di cose. Non potete farvi un'idea di tutti gli oggetti che sparirebbero, se non ci fossi io a occuparmene. Ma credete a me, quel braccialetto un giorno o l'altro tornerà fuori, come si suol dire.

— Come farà?

— Non saprei dirlo, signora. Ma ho sempre pensato che un giorno o l'altro ricomparirà. —

Anne Marie tacque un momento, prima di soggiungere con una intonazione che Gladys non aveva mai sentita nella sua voce:

— Sant'Antonio lo farà ritrovare, vedrete, signora. —

Ciò detto si voltò risolutamente verso la porta.

— Arrivederci, signora, — disse a Gladys.

Guardò poi un'altra volta la vecchia Jo.

— Buon giorno, signora. Credete pure alle mie parole. Io sono bretone e cattolica. A suo tempo, sant'Antonio farà riapparire il braccialetto. —

Andò alla porta, e la vecchia Jo ve la seguì bruscamente.

— Anne Marie Rivoire! Prima di andarvene, diteci una cosa.

— La signora desidera?

— Che cosa ve ne pare di Emil Jannings in *Vaudeville*? —

E allora per la prima volta Gladys vide Anne Marie

completamente sconcertata. Trasalì, mise la mano al mento rotondo, stirò le labbra rosse sui denti bianchi come un animale a cui abbiano pestato la coda. Guardò con aria ferocemente sospettosa la vecchia Jo e Gladys, poi lasciò ricadere la mano, si raddrizzò sulla persona e rispose:

— Mi pare, signora, che sia il film più bello che abbia mai visto, sebbene venga dalla Germania. —

Subito dopo se ne andò. Le due amiche non cercarono di trattenerla. Probabilmente sentirono tutt'e due, istintivamente, che sarebbe stato inutile.

— Quella donna è più forte di me, — disse la vecchia Jo quando la porta di casa si richiuse dietro Anne Marie. — Ma uno almeno dei miei colpi non è andato perduto. Hai visto che occhi ha fatto?

— Sì, ho visto.

— E che cosa ci hai letto dentro?

— Il sospetto.

— Io ci ho visto qualcosa di più.

— Che cosa ci avete visto? —

La vecchia Jo accese un fiammifero e si mise a fumare, rimanendo in piedi accanto al caminetto che Gladys aveva acceso mezz'ora prima.

— La disperazione!

— Ma perchè dovrebbe essere disperata? Noi non abbiamo fatto nulla per....

— Non è disperata per causa nostra. Se l'ho ben capita, ha meno paura di noi di quanta ne avrebbe di due fantocci. No! Ma nonostante tutta la sua padronanza di

sè, mi sono accorta subito, appena le ho messo gli occhi addosso, che naviga in cattive acque.

— Io non ho visto nulla d'insolito in lei, finchè non le avete domandato del film. Allora, naturalmente, ha capito....

— .... che l'avevamo vista col suo uomo. Come ho già detto, questo fatto l'ha colpita, l'ha fatta trasalire. Ma soltanto perchè non se l'aspettava. Se le avessimo dato un minuto di tempo, si sarebbe subito riavuta dal suo stupore. —

La vecchia Jo si piantò a gambe un po' larghe davanti al caminetto per scaldarsi la schiena.

— E il suo discorso su sant'Antonio che effetto ti ha fatto?

— Mi è parso strano.

— È stato maledettamente strano.... perchè parlava sul serio.

— Ma come....

— Io non lo so, tu non lo sai, ma lei lo sa.

— Non ci capisco nulla, — disse Gladys.

E la sua voce ebbe una intonazione malinconica.

— Vedrai che accadrà qualcosa, — disse la vecchia Jo, voltandosi sui tacchi, dopo essersi scaldata sufficientemente la schiena e fissando la fiamma con occhi pensosi. — I criminali sono talvolta dei mistici, — osservò poi.

— Santo cielo, Jo! Non scambierete certo Anne Marie con una creatura mistica!

— Giurerei però una cosa: quella donna è un vulca-

no!

— Un vulcano! A me ha sempre fatto l'impressione di essere eccezionalmente fredda e contegnosa.

— E quel momento di rimorso?

— Ammesso che lo abbia avuto!

— Lo ha avuto, e la sua forza è stata tanto grande da giungere fino a te. Lo ha avuto. E c'è di più: soffriva di rimorso quando ha detto che sant'Antonio avrebbe fatto ricomparire il braccialetto. La frase è stata detta per te ed è profetica.

— Ma, Jo, credevo che foste un vero modello di senso comune! — esclamò Gladys stupita.

— Mia cara bambina! — ribattè la vecchia Jo con evidente impazienza. — Il senso comune non m'impedisce di capire quello che accadrà e che è già avvenuto in quella donna: una di quelle grandi cose che scuotono e cambiano e spingono ad agire. E.... ed è una donna religiosa.

— Oh!

— Sì, è religiosa. È una donna malvagia, ma di animo religioso. Ce ne sono molti come lei e sono pericolosi.... pericolosissimi! Ma quando vengono puniti, credono che il gastigo sia mandato da Dio. Ti ha guardata un momento quando ha detto quella frase su sant'Antonio e i suoi occhietti neri dicevano: «Me lo sono meritato».

— Ma.... che cosa?

— Questo lo sapremo probabilmente più tardi. A proposito, avevi intenzione di ripartire domani?

— Sì, Ruggero viene a casa.

— Rimani qui un giorno o due.

— Dovrei dirgli di venire qui?

— No; digli di stare dov'è. Lo farà, se glielo dici.

— Ma sarà solo.

— Che Dio ci protegga!... E io non sono sola da cinquant'anni?

— Rimarrò, — acconsentì Gladys.

— Potrebbe metterne il conto, — riprese la vecchia Jo — sebbene non sappia bene neppure io il motivo. L'odore del caffè sarebbe piacevolissimo in questa stanza, non ti pare?

— Chissà, — disse Gladys — possiamo provare. —

Quella sera telegrafò al marito che si sarebbe fermata altri due o tre giorni in città.

— Lo troverà strano, — osservò alla vecchia Jo mentre erano all'ufficio telegrafico.

— Lascialo fare! Ne attribuirà forse la causa a qualche mio capriccio. Mi stima una vecchia originale, e non ha torto.

— Vi apprezza molto, invece.

— C'è chi apprezza molto la vecchia porcellana, piena di cretti. Sui gusti non si discute. E ora.... vediamo. —

Il giorno seguente passò senza niente di nuovo. Verso sera Gladys ricevè un telegramma del marito, che le annunziava di essere tornato a casa e di aspettarla. Anche il giorno dopo non accadde nulla, e Gladys cominciò a essere irrequieta.

Lo disse alla vecchia Jo.

— Di' a tuo marito di andare ad ammazzare qualche altro uccello e tu stai dove sei, — fu la risposta della vecchia Jo.

Sebbene stupita, Gladys scrisse chiedendo di poter rimanere qualche altro giorno sola a Londra.

«Ti spiegherò dopo il motivo,» disse nella lettera. «Jo è in Chancery Lane e la vedo tutti i giorni.»

Chumley rispose acconsentendo. Ma in fondo alla lettera scriveva:

«Comincio a sentire la tua mancanza. Non sapevo che una casina piccola come questa potesse sembrare tanto vuota.»

La lettera giunse con l'ultima posta della sera, e Gladys decise che, se nulla di nuovo fosse accaduto, sarebbe tornata al villino nel pomeriggio del giorno seguente.

Se non accadeva nulla! Ma che cosa immaginava che dovesse accadere? Quella sera tutte le idee della vecchia Jo le parvero assurde. Eppure viveva in uno stato di strana attesa. Perchè la vecchia Jo faceva sempre su lei una grande impressione; non le era mai parsa futile.

Quella notte si sentiva terribilmente irrequieta e non le riusciva dormire. Rimase desta fino alle tre, e forse per questo dormì fino a più tardi del solito la mattina seguente. Fu svegliata dal telefono che trillava al suo letto. Lo stette a sentire per un momento, senza raccapezzarsi. Il telefono trillò di nuovo, trillò persistentemente. Gladys guardò l'orologio: erano le nove e mezzo.

Allora staccò il ricevitore.

La vecchia Jo era all'altra estremità del filo. Udì la

sua voce burbera che diceva:

— Buon giorno! Hai letto la *Morning Post*?

— No.

— Ma la compri, non è vero?

— Sì.

— Dove sei?

— In camera.

— Fattela portare.

— Sì, ma perchè? Che cosa c'è?

— Anne Marie è morta. —

Gladys non disse nulla. Era tanto stupita da non poter parlare.

— Hai capito? —

Gladys fece uno sforzo per dire di sì.

— Fu uccisa da un autobus ieri, mentre attraversava Regent Street. C'era una gran nebbia a quell'ora.... lo sai anche tu che ieri fu nebbia. Ma lo leggerai da te nella *Morning Post*. Naturalmente si parla anche della causa. Sapevo che qualcosa doveva accadere, ma non avevo previsto questo. Verrò da te, tra poco. Forse la notizia ti sembrerà cattiva, ma cerca di stare allegra. Le nubi più nere hanno sempre un riflesso argentato. Questo è un discorso stupidamente ottimista, ma.... chissà! —

XXVII

La morte di una cameriera non fa di solito molto scalpore a Londra o in altri paesi, ma la morte di Anne Ma-

rie fu pubblicata da tutti i giornali, dato che era stata una testimone importantissima nella celebre causa del braccialetto. Il suo contegno sul banco dei testimoni venne di nuovo diffusamente descritto, e vi furono anche molte allusioni alla visita da lei fatta pochi giorni prima della discussione della causa, in Clarence Lane, come pure della forma priva di egoismo con la quale aveva parlato della sua fiducia nell'innocenza della signorina Mansfeld a proposito di un furto che, se non era stato commesso dalla querelante, doveva essere stato commesso da lei stessa.

Naturalmente in tutti gli articoli di cronaca si alludeva al fatto che Gladys aveva ottenuto un verdetto in suo favore. Ma si parlava anche del *farthing* che le era stato accordato per i danni; e una volta di più era presentata subdolamente al pubblico come una ragazza che doveva aver rubato il gioiello dalla casa di un'amica. Questo, certo, non veniva detto, ma si leggeva tra le linee di ogni frase che si riferiva alla morta. Sembrava quasi che dalla sua tomba Anne Marie avesse aperto la via a un fiume d'insidiose denigrazioni, che sommergeva la donna che aveva voluto difendere in vita.

— La sua diabolica intelligenza ti fa ancora del male! — esclamò la vecchia Jo con una esasperazione nuova in lei. — E ora non possiamo farle più nulla. Ci è sfuggita, ormai.

— La soluzione che prevedevate non si è fatta attendere, ma non mi ha giovato a nulla, — disse Gladys con un'acrimonia che colpì sul vivo la vecchia Jo. — Vengo

condannata due volte: ecco tutto. —

Si dibatteva sotto questa resurrezione dell'orribile scandalo che aveva distrutto per lei tutta la dolcezza della vita.

Chumley era tornato a Londra per esserle vicino, ma non potè sopportare la sua presenza e lo pregò di tornare al villino, lasciandola sola per qualche giorno almeno.

— Ho bisogno di esser sola, — diceva disperatamente. — Questa è la mia unica probabilità di salvezza. Avevo.... avevo.... —

S'interruppe, non sapendosi decidere a dire a Chumley di avere sperato in qualche avvenimento straordinario, illusa dalla vecchia Jo, la quale manifestava la strana convinzione che qualcosa dovesse accadere. Qualcosa che le fosse di vantaggio.

— Che cosa? — domandò Ruggero ansiosamente.

Ma Gladys non si volle spiegare di più.

— Desidero soltanto esser sola, — tornava a ripetere.

La vecchia Jo riuscì a prendere Chumley a quattr'occhi e lo pregò di lasciare a Londra la moglie.

— Non può sopportare di più. Ha quasi finito con l'odiare anche me e non ha poi tutti i torti.

— Ma come! Se siete la sua migliore amica.

— Non è questo il momento di dare delle spiegazioni. Gladys deve distrigare da sola la matassa, questa volta, e nessuno la può aiutare.

— Allora sarà meglio che vada lei in campagna e io rimanga in città.

— Questa sarebbe forse la soluzione migliore, — am-

mise la vecchia Jo.

Ma Gladys rifiutò anche questa proposta.

— No, rimango a Londra, perchè non debbano credere che fuggo, — disse ostinatamente.

— Ma....

— Ruggero, voglio rimanere! E per qualche giorno non desidero vedere nessuno. Spero che anche voi andrete al vostro villino di Credon, Josephine, — soggiunse. — So che non avevate l'intenzione di rimanere in città e non voglio scompigliare i vostri piani. Vi prego di tornare a casa.

— Benissimo, — disse la vecchia Jo burberamente, tornando invece in Chancery Lane, mentre Chumley ripartiva sconsolato per la villetta nei pressi di Rickmansworth.

Gladys ottenne ciò che voleva: fu lasciata sola. Ma Chumley fece una cosa inaspettata per lei, prima di lasciare la città; la cosa in se stessa fu abbastanza assurda, ma ella ne fu commossa, perchè le dimostrò l'intenso desiderio di Ruggero di esserle utile. Poco prima di partire, le disse:

— Spero che non ti dispiacerà, Gladys, ma ho fissato un servitore che stia qui con te, con la cuoca e con Sara, mentre io sono in campagna.

— Un servitore! — esclamò ella stupita. — Per che cosa farne?

— Ho piacere che abbiate un uomo in casa; questo lo conosco benissimo e ha dei certificati eccellenti. Si chiama Enrico Barfield. —

Gladys stava per dire che non sapeva cosa farsi di Enrico Barfield; l'espressione degli occhi teneri e tristi di suo marito glielo impedì. Le venne quasi da ridere all'idea che un servitore potesse giovarle in quel momento, ma se avesse riso avrebbe certamente finito con lo scoppiare in lacrime. Perciò disse soltanto:

— Grazie della tua premura, Ruggero. Fallo pure venire, se desideri. —

E così accadde che due giorni più tardi, quando la breve giornata invernale stava per finire e una leggera tinta di un giallo limone faceva capolino da uno squarcio tra le nubi sul Tamigi, il campanello della casa di Cheyne Walk sonò ed Enrico Barfield andò ad aprire.

Gladys era tornata in quel momento dallo studio dove era rimasta chiusa per qualche ora in un disperato tentativo di lavorare a una testa immaginaria, che era risultata molto simile a una testa di Medusa. Quando il campanello sonò, era nel salotto del primo piano e si toglieva i guanti presso la finestra, fissando quella striscia color limone che rischiarava il cielo, così delicata e malinconica e così fredda, più fredda della nuvolaglia grigia sul vecchio Tamigi, che in quell'ora di alta marea tumultuava tra i ponti.

Proprio in quel momento Enrico Barfield entrò nella stanza. Era un giovanotto molto alto di statura, molto giovane e di solito piuttosto colorito. Ma ora era più che colorito; il suo viso era addirittura rosso, e dalla forma della bocca si sarebbe detto che fosse affannato.

— Che cosa c'è? — domandò Gladys, stupita da quei

segni di agitazione.

Vide allora che gli occhi del giovane avevano una espressione imbarazzata, come se si fosse reso colpevole di qualche mancanza.

— Scusate, signora, ma c'è giù una signora che desidera molto vedervi.

— Una signora? Chi è? —

Tra sè pensò alla vecchia Jo. Possibile che quella briccona avesse sfidato la sua scortesia e fosse rimasta a Londra? Ne era capacissima.

— È vecchia?

— Oh, no, signora! Non proprio vecchia. È una signora.... ma ecco il suo biglietto, signora. —

Le porse un biglietto, che si era dimenticato di mettere sul vassoio.

Gladys lo prese e lesse:

«Lady Betty Fayne».

Seguì un momento di silenzio, durante il quale Gladys guardò Enrico Barfield. Sì, il giovane sapeva tutto; ecco perchè era tanto rosso e affannato, e perchè aveva gli occhi di un colpevole. Sentiva e sapeva di essere in mezzo a un dramma.

Gladys abbassò gli occhi.

— Non posso ricevere questa signora.

— Signora.... scusatemi, signora....

— Che cosa c'è?

— Milady mi ha raccomandato di dire che si tratta di una cosa importantissima. Mi ha detto che non può andar via senza avervi veduta. Mi ha detto di dirvelo. È

nel vestibolo, signora. Vi chiedo scusa, signora, ma davvero non ho mai visto nessuno così risoluto a farsi ricevere quanto milady. Sono però sicuro che non salirà senza averne ottenuto il permesso.

— Sapete che cosa vuole?

— No, davvero, signora, non lo so! Ma ha portato, qualcosa con sè.

— Qualcosa?

— Ha qualcosa in mano, signora. Non so che cosa sia. Che cosa devo dirle, signora?

— Fatela salire.

— Grazie, signora. —

Enrico Barfield uscì precipitosamente dalla stanza. Gladys rimase accanto alla finestra. E aveva voltato un'altra volta gli occhi verso quella striscia gialla. Si ricordava di una cosa: una mimosa con i rami agitati da una leggera brezza di primavera, vista attraverso la finestra dello studio, molto tempo prima, quando Anne Marie era entrata nella sua vita per turbarla.

— Lady Betty Fayne, signora. —

Sì, Enrico Barfield era affannato, non c'era dubbio. Riuscì a malapena a pronunziare queste parole. Gladys si voltò e vide lady Betty, un tempo semplicemente Betty, che entrava nella stanza tenendo, come aveva detto Enrico, un piccolo oggetto tra le mani.

Enrico Barfield fissò un momento le due donne a bocca aperta; non ne potè fare a meno, nonostante tutti i suoi certificati; poi uscì dalla stanza, chiudendo la porta.

— Gladys! —

Gladys sapeva benissimo che lady Betty si era fermata davanti a un armadietto di Chippendale, vicino alla porta, ma non si voltò verso di lei. Non ardiva guardarla, perchè temeva che l'odio le si leggesse negli occhi. Fino a quel momento non aveva certamente odiato la vecchia amica, ma, ora che era sola con lei, sentì di odiarla. Tutti i dolori che aveva dovuto sopportare per colpa di lady Betty le sfilarono a un tratto nella mente, costringendola a odiarla.

— Gladys!

— Che cosa c'è? Perchè sei venuta? —

Sentì che lady Betty faceva un movimento e alzò gli occhi. Era imbellettata come al solito, ma nonostante faceva spavento, pensò Gladys; sembrava stranamente invecchiata e anche terribilmente magra, come uno scheletro. Ma era uno scheletro mosso da una emozione così forte che osservarla anche per un secondo, poteva parere una indiscrezione, una offesa, qualcosa che non bisognava fare.

Non che cercasse di evitare di essere guardata: si trovava in una regione molto distante da quella nella quale gli esseri umani possono provare imbarazzo. C'era qualcosa di terribilmente umano in quella creatura tremante (così parve a Gladys) che restava ferma sul tappeto, col braccio teso verso di lei.

Era una creatura nuda che soffriva orribilmente in quel momento.

— Gladys! —

Tese le mani, mostrando l'oggetto che contenevano.

— Che cosa c'è? Perchè sei venuta? Che mi porti? —

Lady Betty premè una molla. L'astuccio che teneva in mano si aprì. Gladys vide un luccichio di gioielli. Dunque era quello! Quando Enrico Barfield aveva detto che la signora aveva qualcosa in mano, si era domandata se poteva essere....

— Dunque hai ritrovato il braccialetto, finalmente!

— Sì; era tra le cose di Anne Marie. Oh, ti prego, ti prego, perdonami! —

Gladys non rispose. Teneva gli occhi fissi sul braccialetto.

— Perdonami! Eravamo tanto amiche!

— Sì, appunto. Eravamo amiche. —

Le lacrime le salirono agli occhi, ma non le lasciò cadere.

— Sì.... amiche! Ecco perchè non ti posso perdonare.

— Ma fu colpa mia?

— Sì, tua.

— Ma potevo forse pensare diversamente da come pensai?...

— Pensare! Avresti dovuto sapere che io.... avresti dovuto saperlo.

— Ma si può mai sapere una cosa come questa?

— Qualcuno vi è pure riuscito: due persone.

— Chi?

— La mia amica, Josephine Lite, e mio marito. Loro sapevano che non potevo essere una ladra.

— Ma....

— Mi amano abbastanza da conoscermi. Tu no. Mi

dispiace, ma è inutile. —

Lady Betty rimase per un momento senza parlare. Chiuse con un colpo secco il coperchio dell'astuccio che conteneva il braccialetto e rimase ferma, sempre tenendolo nella destra.

Finalmente disse:

— Farò tutto quello che posso. Mando a tutti i principali giornali una dichiarazione che comparirà nella prima edizione di domattina.

— Grazie.

— Qualunque cosa possa ancora fare....

— Te ne dispenso: questo mi basta. Non c'è più altro da fare, ormai.

— Sono terribilmente, ma terribilmente dispiacente.

— Lo so.

— Non puoi capire....

— Lo capisco.... —

Dette un'occhiata a lady Betty.

— .... completamente. Ti prego di non aggiungere altro.

— Anne Marie non era affatto quella che credevo. Deve avere avuto una vita della quale non sapevo nulla. Nel suo baule abbiamo trovato delle lettere.... lettere di un uomo. È chiaro che commise il furto per amor suo, ma poi deve aver avuto paura e non si è mai voluta separare dal braccialetto. Forse pensò che sarebbe stato troppo pericoloso. Quell'uomo aveva finito evidentemente col respingerla. Abbiamo trovato una lettera atroce, nella quale le diceva perchè si era occupato di lei! —

Lady Betty s'interruppe, prima di soggiungere:

— Non credo che la sua morte sia stata naturale, sebbene sia sembrato di sì. E ormai non farò nulla per.... Lasciamo che la gente la creda naturale.

— Sì; perchè no? —

Vi fu un'altra pausa che sembrò molto lunga.

— Ebbene, non c'è più nulla che.... — balbettò lady Betty.

— No.

— E tu non vuoi...?

— Non posso. Mi dispiace, ma non posso.... proprio.

— Gladys.... rifletti soltanto! Come avrei; potuto...?

— Io non avrei mai creduto una cosa simile di te, salvo che non ti avessi proprio vista con i miei occhi. E anche in tal caso.... no, no, no! Vi sono cose che spezzerebbero il ferro. Tu hai spezzato la mia capacità di perdonarti. Non dico neppure che sia stata colpa tua. Non so quali siano le nostre colpe e quali no. Non possiamo essere diversi da quello che siamo, forse. Oh, te ne prego, vattene, vattene!

— Benissimo. —

Lady Betty uscì dalla stanza e richiuse piano la porta dietro di sè. Perfino in quell'atto semplicissimo sembrò che vi fosse una profonda umiliazione.

Quando se ne fu andata, Gladys si mise a sedere accanto alla finestra, guardando fuori il crepuscolo crescente. Strano a dirsi, non si sentiva felice. Al contrario, una grande malinconia era scesa su di lei, come un peso. Era una cosa orribile non essere capace di perdonare a

Betty. E la fine di Anne Marie.... nella nebbia! Povera disgraziata! Sapeva già, aveva già fatto quel terribile proponimento quando aveva parlato di sant'Antonio?

L'oscurità invadeva il fiume.

La porta del salotto si aprì. Era Enrico Barfield che portava il tè. Di nuovo, nonostante i suoi certificati, non riusciva a celare la curiosità che gli ardeva negli occhi. Forse aveva una natura melodrammatica e tutto ciò lo agitava, ma Gladys non poteva dare spiegazioni, e dopo poco dovè andarsene con la curiosità insoddisfatta, dopo avere abbassato le persiane e le tende e acceso la luce.

Gladys bevve il tè distrattamente, senza gustarne il sapore, ma la bibita calda le fece bene. Quando posò la tazza, quel vago senso di malinconia che la opprimeva si era dileguato, lasciandole piena coscienza dell'avvenimento.

Due o tre minuti dopo sonò il campanello ed Enrico comparve con gli occhi scintillanti.

— Comandi, signora.

— Fate spedire questo telegramma. Telefonate all'agenzia che vi mandino un ragazzo o andate a portarlo voi.

— Sì, signora. Lo porterò io. —

Uscì col telegramma. Prima di uscire di casa, anzi prima di scendere al pianterreno, lo aveva già letto. Era indirizzato a Chumley e diceva:

«Ho bisogno di vederti, ma non prima di domani stop pregoti venire presto in automobile e non leggere per

nessuna ragione al mondo i giornali finchè non mi hai visto.

GLADYS»

Appena Enrico Barfield si fu allontanato, Gladys andò al telefono. La vecchia Jo aveva il telefono nel villino di Credon. A quell'ora avrebbe dovuto essere già a casa, ma vi era poi andata? Gladys ne dubitava tanto che telefonò in Chancery Lane. Una voce burbera le rispose:

— Pronto. Chi parla?

— Gladys. Dunque siete ancora a Londra?

— A quanto pare lo sapevi.

— No, non lo sapevo.

— E allora perchè mi hai telefonato qui?... Che cosa vuoi? —

La voce sembrava anche più inflessibile del solito. Gladys era sicura di avere offeso la sua vecchia amica.

— Gradirei vedervi, se fosse possibile.

— Benissimo! Devo venire da te?

— No. Preferisco venire io da voi, se non vi dispiace.

— Vieni, allora. —

E la vecchia Jo riappese il ricevitore, senza aggiungere altro.

«Sono stata sgarbata con lei,» disse Gladys tra sè, mentre si andava a vestire. «E tuttavia è rimasta a Londra.»

Quando giunse in Chancery Lane e il tassi si fermò dinanzi all'immenso fabbricato dove la vecchia Jo aveva il suo «studio», come lo chiamava, erano quasi le set-

te. Gladys pagò la corsa ed entrò. Salì una scala dopo l'altra, voltando e risvoltando nella semioscurità, passando davanti a innumerevoli porte con le targhette dei rispettivi abitanti, e nonostante fosse giovane giunse finalmente in cima quasi senza fiato, fermandosi davanti a una porta sulla quale era scritto: «J. Lite». Nel centro della porta c'era un campanello che pareva un bitorzoletto. Gladys lo pigiò con forza e la vecchia Jo comparve, austera, come la sua voce.

— Salve! Hai salito il faticoso monte? Leva proprio il fiato, non è vero? Entra! —

Entrò nell'andito stretto e di lì nella stanzetta calda e simpatica.... nella quale si dimenticava di essere in Chancery Lane.

— Perchè siete rimasta a Londra?

— Se vuoi proprio sapere la verità, perchè mi dicesti di tornare a casa.

— Jo, perdonatemi. Fui proprio sgarbata con voi.

— Non ti tengo il broncio per questo.

— Non ne sareste capace. Ma sento di avervi offesa.

— Purtroppo, ci sono molte cicatrici su questa vecchia carcassa; una più una meno, non farà crollare la cupola di San Paolo. Mettiti a sedere. Che cosa ti posso offrire?

— Nulla. Jo.... lasciatemi in piedi accanto al fuoco.

— Come vuoi, ma quella poltrona è comodissima. Viene da Morpeth in Berners Street. Non c'è nessuno come loro per le poltrone.

— Ne sono sicura. Voglio dire che, se lo dite voi,

deve esser vero. Jo, sono venuta qui perchè ho una cosa da dirvi.

— Sentiamo.

— Oggi ho ricevuto una visita.

— Ah! —

Anche la vecchia Jo era rimasta in piedi. Ora fissò attentamente Gladys.

— Una visita interessante?

— C'è stata Betty. —

La vecchia Jo non disse nulla.

— È venuta col braccialetto. È stato trovato tra le cose di Anne Marie, dopo la sua morte. L'ha portato per farmelo vedere. Ho pensato.... ho pensato che mi sarebbe piaciuto dirvelo subito, poichè mi siete sempre stata fedele. —

La vecchia Jo era molto alta, molto magra e non era certamente bella, ma in quel momento si sarebbe potuto dire che fisicamente fosse anche più brutta del solito. Perchè mentre Gladys parlava i suoi lineamenti rozzi, abbronzati dal sole e dalle intemperie, si contorsero in una smorfia da mascherone, e anche quando Gladys ebbe finito di parlare le sue rughe continuarono a muoversi. Anche il viso prese una tinta più cupa, fino a diventare addirittura color porpora.

— E così, vedete bene, — disse Gladys, poichè la sua ospite non apriva bocca. — Dopo tutto.... —

S'interruppe perchè la vecchia Jo le aveva voltato bruscamente le spalle ed era scomparsa nella camera che comunicava col salotto. Nel passare da una stanza

all'altra si provò a richiudere la porta, dietro di sè, ma non vi riuscì. La porta rimase socchiusa e quasi subito Gladys udì un leggero strombettio prolungato. La vecchia Jo adoprava il fazzoletto nel modo più classico. Il suono si spense e seguì un attimo di profondo silenzio, durante il quale la giovane donna rimase in attesa accanto al fuoco.

Finalmente la porta di camera si riaprì e la vecchia Jo ricomparve nella stanza.

— Ho preso un raffreddore con questa maledetta nebbia, — disse subito. — I dottori chiacchierano molto sull'infezione, ma.... al diavolo i dottori! —

E stampò un grosso bacio sulle guance di Gladys.

— Che bella novità! — esclamò. — Ma non credere di avermi detto nulla di nuovo; per parte mia, ho sempre saputo quello che vali! —

E il raffreddore si manifestò di nuovo, trionfalmente.

XXVIII

Gladys si alzò molto presto la mattina seguente, sebbene avesse pranzato dalla vecchia Jo e fosse rimasta da lei fino a tardi, parlando del braccialetto e di quella strana donna, Anne Marie, una di quelle creature che sentono il bisogno di vivere circondate da un impenetrabile segreto e che probabilmente era andata incontro alla morte senza aver mormorato una parola di addio ad anima viva, salvo che non avesse detto un'ultima parola

terribile a quel poco di buono, le cui lettere erano state trovate tra la sua roba, insieme al braccialetto.

Gladys sonò il campanello e mandò Enrico Barfield a comprare altri giornali.... aveva già la *Morning Post*. In tutti trovò la stessa dichiarazione di lady Betty, che parlava della perdita del braccialetto, e scagionando Gladys, ritirava la sua prima accusa di furto ed esprimeva il suo acerbo dolore per aver calunniato la cara amica. In due giornali Gladys trovò anche un articolo di fondo che si occupava del suo caso; altri avevano stampato un breve e pungente commento.

Il mondo che era già sveglio sapeva così che Gladys non era una ladra. Anche Enrico Barfield lo sapeva e non potè fare a meno, nonostante i suoi certificati, di dirle, servendole la colazione:

— Se permettete, signora, vorrei esprimervi la mia contentezza perchè il braccialetto è stato ritrovato.

— Grazie, Enrico. Vi prego di darmi un uovo; non voglio altro.

— Subito, signora. —

Enrico uscì tutto eccitato. Doveva indubbiamente possedere una forte inclinazione per il melodramma.

Ma Gladys non si occupava di Enrico Barfield. Pensava a Ruggero. Era sicura che egli avrebbe obbedito a tutte le ingiunzioni del suo telegramma, pur meravigliandosene tra sè, e senza capirle. Non avrebbe letto i giornali, ma non poteva darsi che qualcuno lo fermasse per dargli la notizia? Anche il postino del villaggio poteva prendersi questa briga: portando le lettere a casa po-

teva averlo detto a una delle cameriere, che avrebbe subito riportata la notizia al padrone.

Desiderava ardentemente dirglielo da sè, come l'aveva detto alla vecchia Jo, per vedere che impressione avrebbe riportato da un fatto destinato a cambiare tutta la loro vita e a farli uscire a un tratto dalla loro tristezza. Perchè in realtà il loro matrimonio non era stato altro che una lunga serie di malinconie, sopportate con ritegno, con poche parole, con pochissime lagnanze, ma con la perpetua sensazione che questo incubo rosicchiasse incessantemente le radici della loro vita in comune.

Le sarebbe stato permesso di dirglielo da sè?

Attese leggendo e rileggendo i giornali, sperando, domandandosi quando sarebbe arrivato e sentendo continuamente crescere la sua irrequietezza.

A un certo momento il campanello del telefono trillò, e Gladys udì la voce della vecchia Jo.

— Hai già visto tuo marito? Che cosa ne dice? — domandò essa.

— Non è ancora arrivato, ma credo che non tarderà. Se almeno nessuno gli avesse detto nulla!

— Una buona notizia è sempre una buona notizia, qualunque siano le labbra che la danno.... Telefonami quando lo sa; o forse mi parlerà da sè.

— Vi parlerà certamente.

— Hai telegrafato ai tuoi genitori?

— No, ancora no. Telegraferò, naturalmente, ma non prima di averlo detto a Ruggero. Loro non sono stati

come voi e come lui.

— So che cosa vuoi dire, ma.... Gladys!

— Che cosa?

— Nessuno può vedere oltre il limite della propria visione. Nessuno! Non bisogna disprezzare coloro che Dio ha creato miopi. Ora vado a mangiare una bella fetta di prosciutto cotto. —

Un avvertimento? Sembrava quasi: un avvertimento brusco e molto serio, vòlto allo scherzo, per così dire, con l'allusione al prosciutto cotto. Gladys non riuscì a capirlo; sentiva che le parole della vecchia Jo non erano state dette a caso, che certamente non si riferivano soltanto a suo padre e a sua madre a Vevey, ma....

Udì il suono di una tromba di automobile, e andò in fretta alla finestra. Era Ruggero nella sua vettura a due posti. E.... oh, Enrico Barfield era già nel vestibolo pronto ad aprire la porta.

— Enrico, Enrico!... — chiamò Gladys imperiosamente aprendo la porta della stanza da pranzo.

— Comandi, signora.

— Non andate ad aprire!

— Ma mi è parso, signora....

— Sì, lo so, è il signor capitano! Andate a preparargli la colazione; ad aprire la porta ci penso io.

— Benissimo, signora. —

Il tono di Enrico Barfield era pieno di delusione. Gladys ebbe la certezza che aveva sperato di essere il primo a offrire le sue congratulazioni. Ma, grazie a Dio, era riuscita a mandare a vuoto il suo proposito.

Aprì la porta di strada.

— Ruggero! Devi essere partito molto presto!

— Certo, dopo un simile telegramma! Che diamine hai voluto dire e perchè non dovevo leggere i giornali?

— Te lo dico subito. Levati il pastrano. Hai avuto freddo per la strada?

— Sì, abbastanza, ma non importa. Sono molto contento che tu mi abbia chiamato. —

Si era tolto il pastrano, e presala per le mani la baciò. Ella cominciò a sentirsi in preda a uno strano nervosismo, senza sapersene spiegare la ragione. Forse perchè ambedue erano inglesi ed erano vicini a un momento di grande emozione. Non dovevano però rendersi ridicoli; ma non ci sarebbe stato pericolo.

— Ebbene, cara, che cosa c'è? Spiegami il mistero. —

I suoi vividi occhi azzurri la scrutavano attentamente. Ella abbassò lo sguardo.

— Non si tratta di una cattiva notizia, spero. Non può essere.... non può essere qualche nuovo fatto relativo ad Anne Marie e al braccialetto. Lady Betty non avrà...?

— Vieni su. Qui il tuo Enrico Barfield può comparire da un momento all'altro.

— Il mio Enrico Barfield! Ha fatto qualcosa?

— Oh, no! È un ragazzo pieno di buone intenzioni, nonostante tutti i suoi certificati.

— Nonostante.... come sarebbe a dire, Gladys?

— Non lo so; nulla, scherzavo. Vieni su!

— Benissimo. —

La seguì nel salotto del primo piano. Gladys richiuse la porta.

— Che cosa c'è di nuovo? Non mi dire che si tratta ancora del braccialetto!

— Si tratta proprio del braccialetto, invece! —

Chumley aggrottò la fronte bassa, e Gladys gli vide passare negli occhi una espressione di disgusto, quasi di disperazione.

— C'è di nuovo qualche orribile allusione sui giornali, e tu sapevi già fino da ieri sera che ci sarebbe stata?

— C'è qualcosa sui giornali e io sapevo che ci sarebbe stata e vi si parla del braccialetto. —

Ruggero si cacciò le mani nelle tasche dei calzoni; Gladys sapeva che quelle mani nascoste erano serrate a pugno.

— Ancora! Ma non.... Ebbene, cara, che cosa dicono? Parla pure.... tanto, prima o poi dovrò ben saperlo.

— Sì. Ieri nel pomeriggio ero qui in questa stanza.

— Ebbene?

— Ero stata allo studio ed ero tornata sull'imbrunire. Subito dopo il mio ritorno ebbi una visita. —

Tacque un momento.

— Una persona venne a trovarmi qui in casa, — soggiunse dopo un istante di silenzio.

— E chi era, cara?

— Era Betty. —

Ruggero la guardò stupito.

— Lady Betty è venuta qui?

— Sì.

— La ricevesti?

— Sì.

— Dopo tutto quello che.... tu e lady Betty! Che cosa venne a fare?

— Venne col suo.... — la voce di Gladys tremò — col «suo» braccialetto. Lo aveva ritrovato nascosto in uno dei bauli di Anne Marie.

— Come! — esclamò lui con voce irriconoscibile. — Il braccialetto è stato ritrovato? Vuoi dire.... Lady Betty ha ritrovato il suo braccialetto? Anne Marie l'aveva tenuto nascosto tutto questo tempo? Anne Marie era la ladra! Oh, Gladys! —

L'afferrò a un tratto con violenza tra le braccia.

— Gladys.... oh, Gladys! —

L'aveva afferrata dietro le spalle, ma ora la lasciò andare, e poi le prese la testa tra le mani, stringendogliela alle tempie.

— Gladys, Gladys! Mia povera Gladys! —

Non fu un grido, un terribile grido che invocava il perdono? Il corpo di Gladys s'irrigidì ed ella lo fissò negli occhi.

— Ruggero! —

Alzò le mani ad afferrargli i polsi. L'espressione dei suoi occhi azzurri l'aveva colpita, la spaventava, e anche il suo grido l'aveva colpita e spaventata.

— Ruggero! Che cosa vuoi dire?

— Sono così felice! Oh, mio Dio, come sono felice! —

Si chinò come per baciarla, ma ella gli fece allontana-

re le mani, liberandosi dalla sua stretta.

— Perchè sei felice? Perchè ora il mondo lo sa, o per qualche altra cosa? —

Vide che gli occhi gli si erano riempiti dì lacrime.

— O per un'altra cosa? — ripetè.

— Che altra cosa? — domandò egli stupito, forse confuso dal suo viso e dai suoi modi.

— O perchè ora tu lo sai?

— Si capisce che lo so! Si capisce che lo so!

— Ma, Ruggero, lo sapevi anche prima?

— Si capisce che lo sapevo!

— Ma lo sapevi?

— Gladys, che cos'hai?

— È quello che voglio sapere, quello che mi devi dire. Un momento fa parlavi come se ti dovessi perdonare qualcosa. Volevi essere perdonato di qualcosa?

— Pensavo a tutto ciò che hai dovuto sopportare, a quanto hai sofferto!

— Ma non c'è nulla che ti debba perdonare in questo.

— No, ma ora che la verità è venuta finalmente a galla, capisco meglio di prima tutto quello che devi aver sofferto in questo tempo.

— Dici davvero? Allora mi chiedevi perdono.... per tutti gli altri? È così, Ruggero?

— Non ti chiedevo perdono, ma.... invocavo la maledizione su tutti gli sciocchi che hanno potuto dubitare di te. Oh, Gladys.... —

Tese un'altra volta le braccia verso di lei, ma in quel momento l'uscio del salotto si aprì ed Enrico Barfield,

col viso rosso e tutto eccitato, annunziò:

— La colazione è pronta, signor padrone.

— Benissimo! Gladys, ho una gran fame. La gioia mi ha fatto venire appetito. Vieni?

— Vengo subito; scendi, intanto. Devo parlare un momento con la vecchia Jo; le ho promesso di telefonarle appena saresti arrivato.

— Cara vecchia Jo! Una delle creature più buone che siano al mondo. Sarei pronto a baciarle i piedi, oggi!

— Le daresti un gran dispiacere! E ora scendi, comincia pure a far colazione.

— Ma vieni anche tu? —

Le gettò un'occhiata piena di ansietà.

— Sì; ma prima bisogna proprio che telefoni a Jo. —

Appena Ruggero fu uscito dalla stanza, corse in camera sua e telefonò alla vecchia Jo, dopo avere accuratamente richiuso la porta dietro di sè.

— Pronto. Chi parla?

— Gladys.

— Ah! È venuto?

— Sì.

— Gliel'hai detto?

— Sì.

— Ebbene? Che cosa dice? È costi con te, ora?

— No, è sceso a far colazione.

— Ebbene, parla!

— Jo, sono disperatamente infelice!

— Infelice! Oggi! Perchè? Che cosa è accaduto? Stupidaggini!

— No, no! È proprio vero. Non credevo.... Non lo posso dire al telefono.

— Vuoi dire.... non vorrai mica dire che ti sei bisticciata con lui proprio oggi?

— No, non apertamente.... ma sì.... c'è proprio un gran malinteso tra noi.

— Ed egli lo sa?

— Non gli ho detto nulla di preciso; forse lo avrà indovinato. Non lo so. Ora vado giù: bisogna che glielo dica, è necessario.

— Gladys.... non gli dir nulla!

— Bisogna che glielo dica! Non ci possono essere malintesi tra noi.

— Gladys.... hai cara la mia amicizia?

— Sì, più di ogni altra cosa al mondo.... eccetto una.

— E allora fai questo per me. Non fare un altro passo.... sai quello che voglio dire.... non fare un altro passo, finchè non ci si sia viste. Forse da questo dipenderà tutta la tua felicità avvenire. Me lo prometti?

— Non posso fare la commedia con lui.

— Sì, puoi; e, quello che più conta, la reciterai finchè non ci siamo viste. Trova una scusa per venire da me subito dopo colazione, e fino a quel momento mostrati molto carina con lui. Gladys, quell'uomo ti ama. Non potrai trovare mai un altro che ti ami come lui. Fai questo piccolo sacrificio a quello che chiami la verità, per lui e per me. Bada.... mi fido di te. E vieni appena puoi. —

Riagganciò il ricevitore, senza attendere altre parole.

Cinque minuti dopo, Gladys era nella stanza da pranzo, dove trovò suo marito che mangiava una coppia di uova col prosciutto e prendeva il caffè, tenendo il *Daily Telegraph* ritto davanti a sè, appoggiato alla caffettiera. Appena la vide, si alzò prontamente da tavola e portò una seggiola vicinissima alla propria.

— Credevo che non saresti più venuta. —

Gladys vide che i suoi occhi azzurri la esaminavano ansiosamente.

— Stavo leggendo questo articolo.... — Ruggero toccò il giornale che aveva davanti. — È magnifico.... per te. Ma immagino che tutti i giornali....

— Continua a mangiare, Ruggero. —

Gli sedè accanto.

— Sì, ora sono tutti molto buoni con me.

— Perchè ora capiscono.

— Sì, capiscono ora che non sono nè una ladra nè una falsa amica. —

E a un tratto il suo viso si rischiarò a un sorriso.

— Ma perchè dovrei biasimarli? È ridicolo. Immagino che ciascuno di noi, nel suo intimo, accarezzi una speranza addirittura irragionevole.

— Quale speranza, Gladys?

— La speranza che la parte migliore di noi sia riconosciuta, ammessa e implicitamente accettata. Forse è per questo. —

Ruggero riflettè un momento, bevve un sorso di caffè, poi disse:

— Credo che tu abbia ragione. Credo che lo speriamo

davvero. Ma non nutriamo anche un'altra speranza?

— Quale?

— La speranza che la parte peggiore non sia osservata, sia ignorata, non sia criticata, forse neppur sospettata. Credo che molti di noi abbiano questa speranza. Ricordo che una volta.... udii per caso qualcuno che criticava violentemente una mia piccola debolezza e ne fui molto offeso. Ma devo dire che soprattutto ne fui profondamente stupito.

— È terribile talvolta rimanere stupiti, non è vero? —

Vide che Ruggero la guardava un'altra volta con occhi interrogativi, e gli sorrise risolutamente.

— Prendi un po' di marmellata. E ora bisogna che tu mi lasci andare per un poco. —

L'afferrò per una mano e gliela strinse.

— Andare? Dove? Perchè?

— Una mezz'ora sola per andare dalla vecchia Jo che desidera vedermi.

— Così presto? Devo venire anch'io?

— No, riposati e rimani qui a fumare, dopo tutto il freddo che hai preso in viaggio. Non starò assente a lungo, e forse condurrò con me anche Jo.

— Benissimo, — rispose lui un po' malinconicamente. — Se fosse un'altra.... Ma lei è sempre stata la nostra migliore amica.

— No, non ti alzare, tanto ritorno subito. —

Quando scese, ed Enrico Barfield le ebbe chiamato un tassì, Chumley le prese una mano tra le sue.

— Gladys, non so come dirti quello che sento oggi.

— Non ti ci provare! — disse ella in fretta. — Mi sei sempre stato fedele. Per te, non meno che per me, sono oggi felice. —

E gli permise di baciarla. Sentì che baciandola le chiedeva mentalmente perdono.

«Deve proprio capire quello che provo io,» disse a se stessa, mentre saliva in vettura.

Quando giunse in Chancery Lane ed ebbe salito il «faticoso monte», pigiò il bottone sulla porta della vecchia Jo con una energia quasi violenta. Da un pezzo sapeva quanto si fidasse di quella vecchia abituata a tutte le tempeste, sbattuta dalla vita che l'aveva coperta di cicatrici, come lei stessa diceva, ma non si era mai accorta, come in quel momento, di fare tanto assegnamento su di lei. E tra sè si vergognava di quel sentimento. Non dovremmo essere tutti pronti a sostenere da soli le nostre battaglie? Ma a quanto sembrava, questo le sarebbe sempre riuscito impossibile, e quel giorno aveva avuto un colpo così impensato, così inaspettato, da provare l'impressione che le fondamenta stesse della sua vita fossero pericolanti.

«Dammi tempo, Gladys, dammi tempo!»

La vecchia Jo aprendo la porta fece sì che cessasse di pigiare il bottone.

— Oh, sonavo ancora...! Scusatemi.

— Entra. Mettiti a sedere sulla poltrona di Morpeth. E ora sentiamo. A quanto sembra, la tua vita è destinata a essere piena di turbamenti. Che cosa c'è di nuovo? Ma forse lo so.

— Sono sicura di no. —

Gladys era sulla poltrona di Morpeth, lunga e bassa. La vecchia Jo troneggiava su di lei quando ella alzò il capo per guardare nei due limpidi occhi grigi.

— O forse sì? —

Si ricordò dell'avvertimento (le era proprio sembrato tale).... che aveva ricevuto quella mattina stessa per telefono:

«Nessuno può vedere oltre il limite della propria visione. Non bisogna disprezzare coloro che Dio ha creato miopi.»

— Lo sapete? — ripetè.

— Se mi spieghi di che cosa si tratta te lo saprò dire. Sei stata delusa da Chumley stamani? —

Gli occhi di Gladys si riempirono di lacrime.

— Sì, mi è parso che tutte le fondamenta sulle quali ho costruito la mia vita, fossero cadute in rovina.

— Dimenticherai presto questa impressione. Ma che cosa ha fatto? Che cosa ha detto?

— Quasi nulla. Non è per questo. Non c'è stato nulla di esplicito. Ma.... ne ho forse bisogno? Quando gliel'ho detto, Jo, ha dato quasi un grido, un grido che non dimenticherò mai. Un grido di gioia, ma non solo di gioia.

— Di stupore! Voglio dire di uno stupore fuori luogo?

— Non lo so descrivere.... Jo, il fatto è questo: so ora che Ruggero non era come voi. Non era assolutamente sicuro. —

C'era una gran disperazione nella sua voce e il suo viso era pieno di dolore.

— Non l'ha detto.... non l'ha detto esplicitamente.... ma lo so. Mi ha afferrato tra le braccia e allora.... allora ho sentito che.... sapete, dentro il suo animo mi chiedeva perdono.

— E tu gli perdonerai. —

A un tratto Gladys fissò l'amica con occhi scrutatori.

— Lo avete sempre saputo?

— Saputo...? No, ma qualche volta l'ho sospettato.

— Io no, mai, neppure per un momento. Come ha potuto credere...? —

Le lacrime le sgorgarono dagli occhi. Ella tirò fuori il fazzoletto con un gesto iroso.

— Probabilmente non l'ha neppure pensato.

— Deve averlo pensato.

— A me non pare.

— Ma quale altra alternativa ci rimane? O si crede o non si crede. Ci si fida o non ci si fida. —

La vecchia Jo prese posto vicino alla poltrona di Morpeth.

— Ma ci sono tante sfumature di sentimento nell'anima umana, e di pensiero nella mente umana! Perchè voler fare dei tagli così netti?

— Siete così anche voi. È anche per questo che vi voglio bene. E una volta mi diceste che capivate il mio orgoglio. Non ve ne ricordate?

— Sì, ma soggiunsi: «È una bella cosa? Non ne sono sicura». Credi che sia tanto sciocca da giudicarmi impeccabile? Non puoi far meglio di quello che forse io non potrei? Bisogna proprio che ti rotoli con me?

— Che mi rotoli?

— In uno spietato egoismo. Gladys, dici di volermi bene.

— È vero.

— Mi vuoi bene abbastanza da fare per me una cosa molto difficile? Mi vuoi bene abbastanza da obbedirmi? So che confidi nel mio cuore; fidati per una volta anche della mia testa. —

Seguì una pausa, dopo la quale Gladys disse:

— Forse mi ci proverò.

— Della mia povera testa che ha dovuto studiare tanti problemi umani per un così gran numero di anni.

— Mi ci proverò. Non vi posso dir altro.

— Chumley ti ama. Di questo ne sei sicura?

— Immagino....

— Ne sei sicura o no?

— Sì, mi ama.

— E anche tu lo ami. —

Gladys trasalì sulla poltrona.

— Non lo sapevi finora, ma stamattina l'hai capito.

— Come.... come potrei?

— Perchè domandarlo? Non siamo due donne? Potresti aver ricevuto un colpo come quello che ti ha fatto correre da me stamattina, se tu non lo amassi? —

Attese una risposta, ma poichè non veniva, continuò:

— E giacchè è così, bisogna che tu ti mostri generosa. Non ti pare che Chumley sia stato straordinariamente generoso con te? —

Questa volta la risposta venne.

— Sì, è vero.

— Ha fatto tutto quello che poteva per te. E ora vorresti punirlo in quest'ora di riabilitazione, in quest'ora che dovrebbe essere la più bella della vostra vita? Chumley è un uomo molto cavalleresco, pieno di cuore, amoroso. Ma non è molto intuitivo e non ha una intelligenza molto acuta. So che ti stima molto....

— Ma come è possibile...?

— Non m'interrompere! Ma credo che il caso del braccialetto sia stato troppo intricato per lui, come lo è stato per tutti. Non sapeva raccapezzarsi. Perfino sir Beniamino e Lane erano perplessi come lui. Per loro era il caso di dirsi: «Non è assolutamente possibile che abbia commesso una cosa di questo genere. Ma chi diamine può essere stato?». Scommetto che Chumley ha passato più di una notte insonne dibattendo mentalmente la faccenda del braccialetto, sempre pronto e volenteroso a prendere le tue parti, ma talvolta colpito da quell'orribile voce interna che chiamiamo talvolta la voce del senso comune, la voce che cerca di soffocare l'altra, quella che io chiamo la voce di Dio, la voce dell'istinto. In me la voce di Dio ha dominato fin da principio. Ma Chumley è un uomo, e per di più un uomo che non è dotato di una intelligenza eccezionale. E così è vissuto in uno stato di terribile perplessità davanti a te. E sono sicura che ha sofferto tremendamente nel suo interno, senza mai dirne una parola. E ora che l'istinto gli ha dato ragione, si vergogna terribilmente della voce del senso comune, che gli sussurrava: «Ma chi altri può essere stato?».

Anne Marie aveva fatto quello che nessuno immaginava: ecco la causa di tutta la tragedia. Il mondo è pieno di sventure, se vi contribuisci anche tu per la tua parte, oggi e in un altro giorno qualsiasi, accusando Chumley e non mostrandoti generosa verso di lui, pronta a perdonargli, sentirò di essermi molto ingannata sul conto tuo. E ne soffrirò molto. Gladys, amica mia, fai il gran gesto.... fallo, Gladys! —

La vecchia Jo spalancò le braccia.

— Unisciti all'universale almeno una volta, e manda al diavolo anche l'ultimo resto di meschinità e di orgoglio! —

La vecchia voce tremò leggermente, nonostante l'ardore col quale queste parole furono pronunziate, e per un momento le vecchie spalle sussultarono.

— Dai alla mia fiducia in te l'unico dono che ancora le manca. —

Gladys si alzò dalla poltrona.

— Mi proverò, Jo. Ma vi riuscirò? Ne sono capace?

— In fatto di bontà sei più capace di quanto tu non creda, come accade a migliaia di altre donne.

— Ma saprò recitare una parte?

— Non si tratta di questo. Se sei proprio come ti credo io, non occorrerà che tu reciti. Non ti chiedo di fingere, ma di essere. —

Gladys rise tra le lacrime.

— E osate accusare me di volere i tagli netti, vecchia peccatrice?

— Non rimproveriamo forse sempre le nostre colpe

negli altri? E ora torna da Chumley.

— Gli ho detto che forse vi avrei condotta con me. Volete venire?

— Perchè no? Mi piacerebbe vederti rivolgere il viso verso il sole; mi piacerebbe vederti cominciare a essere la «mia» Gladys con Chumley. —

E andò in camera per mettersi il vecchio cappello nero.

FINE